



SOLDATI ITALIANI SULLA LINEA GOTICA
ED OLTRE NELLA LIBERAZIONE DELLE
GRANDI CITTA' DEL NORD



Atti del Convegno
Firenze, Giovedì 23 ottobre 2008
Palazzo Vecchio - Salone de' Dugento

FONDAZIONE
LE FORZE ARMATE
NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE 1943-1945

Collana
ATTI DEI CONVEGNI

Direttore
Luigi Poli

FONDAZIONE “LE FORZE ARMATE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE 1943-1945”

VIA LABICANA, 15 - 00184 ROMA

PRESIDENTE: GEN. CA SEN. LUIGI POLI

FONDAZIONE
LE FORZE ARMATE NELLA GUERRA
DI LIBERAZIONE 1943-1945

**SOLDATI ITALIANI SULLA LINEA GOTICA
ED OLTRE NELLA LIBERAZIONE DELLE
GRANDI CITTA' DEL NORD**

Atti del Convegno

PROMOSSO E ORGANIZZATO
DALLA FONDAZIONE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI FIRENZE 
E DELL'ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE 

FIRENZE
Palazzo della Signoria - Salone de' Dugento

23 ottobre 2008

PRESIDENTE DEL CONVEGNO

Generale C. d'A. Sen. Luigi Poli

Presidente della Fondazione "Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943-1945"

MODERATORI:

- del convegno Prof. Umberto Gori
Presidente del Centro Studi Strategici Internazionali (C.S.S.I.)
dell'Università degli Studi di Firenze
- della Tavola Rotonda Gen. Alberto Zignani
Presidente Vicario dell'ANCFARGAL

COORDINATORE:

Colonnello Fernando Micheli

SOMMARIO

PROLUSIONE

<i>Col. Fernando Micheli</i> <i>Coordinatore</i>	<i>pag. 1</i>
---	---------------

INDIRIZZI DI SALUTO

<i>Gen. C.A. Giovanni Ridinò</i> <i>Comandante del Comando Militare per il Territorio dell'E.I</i> <i>Saluto dello S.M.D. e suo personale</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Dott. Eugenio Giani</i> <i>Assessore alla Valorizzazione delle Tradizioni e della Cultura del Comune di Firenze</i> <i>Saluto a nome del Sindaco di Firenze</i>	<i>pag. 5</i>

INTRODUZIONE

<i>Gen. Sen. Luigi Poli</i> <i>Presidente della Fondazione "Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943-1945"</i>	<i>pag. 9</i>
---	---------------

PRESENTAZIONE

<i>Prof. Umberto Gori</i> <i>Presidente del Centro Studi Strategici Internazionali C.S.S.I. dell'Università di Firenze</i>	<i>pag. 11</i>
---	----------------

RELAZIONI

<i>Per i Tedeschi:</i> <i>Dott. Lutz Klinkhammer</i> <i>Dell'Istituto Storico Germanico di Roma</i> <i>Le Difese Gotiche cosa dovevano rappresentare e che ruolo hanno avuto realmente</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Per gli Alleati</i> <i>Prof. Amedeo Montemaggi</i> <i>Presidente Centro CID "Linea Gotica"</i> <i>Le Difese Gotiche cosa dovevano rappresentare e che ruolo hanno avuto realmente</i>	<i>pag. 27</i>
<i>Ammiraglio Giuliano Manzari</i> <i>Storico Militare</i> <i>Attività informativa in appoggio alle operazioni alleate</i>	<i>pag. 57</i>
<i>Gen. Oreste Bovio</i> <i>Già Capo Ufficio Storico dell'Esercito</i> <i>Operazioni del Gruppo di Combattimento "CREMONA"</i>	<i>pag. 77</i>

Gen. Giancarlo Gay
Storico militare
Operazioni del gruppo di combattimento "FOLGORE" pag. 91

Gen. Guido Bellini
Già Comandante della Brigata Friuli
Operazioni del Gruppo di Combattimento "FRIULI" e "LEGNANO" nella liberazione di Bologna pag. 99

INTERLUDIO

Gen. Sen. Luigi Poli
Presidente della Fondazione "Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943-1945" pag. 131

Ambasciatore Alessandro Cortese De Bosis
Vice Presidente ANCFARGL
Gli Ufficiali di collegamento Ilos pag. 133

INTERVENTO

Gen. Massimo Coltrinari
Centro Alti Studi della Difesa (CASD)
Integrazione alle Relazioni pag. 139

TAVOLA ROTONDA

Gen. Alberto Zignani
Presidente Vicario dell' ANCFARGL
Presentazione pag. 151

INTERVENTI

1) *Gen. Giancarlo Gay - La liberazione di Bolzano pag. 153*

2) *Cap. di Vascello Francesco Loriga*
Capo Ufficio Storico della Marina Militare - La liberazione di Venezia pag. 157

3) *Gen. D. Giorgio Toschi*
Comandante Reg. Toscana della Guardia di Finanza - La liberazione di Milano pag. 165

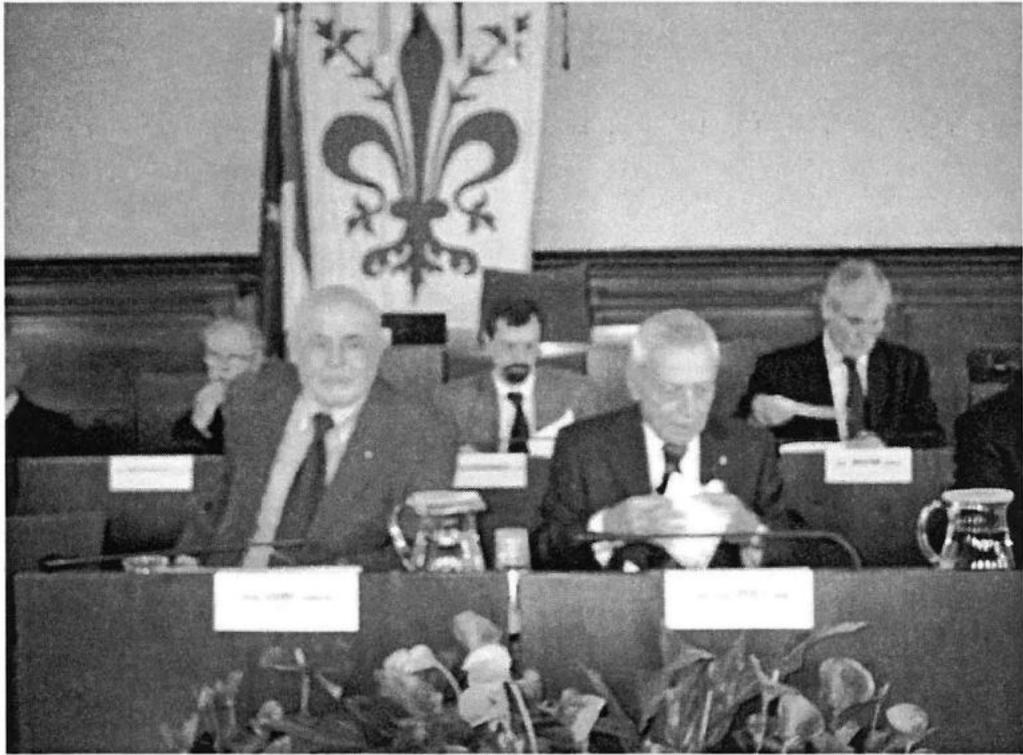
4) *Gen. Oreste Bovio*
La liberazione di Torino e Val d'Aosta pag. 181

Gen. Alberto Zignani
Commento e riassunto della Tavola Rotonda.....pag. 187

CONCLUSIONI

Prof. Sandro Rogari
Storico: Prorettore Università degli Studi di Firenze.....pag. 189

Gen. Sen. Luigi Poli.....pag. 193



RELATORI





AUDITORIUM E RELATORI



“...Se volete andare in luoghi dove è nata la NOSTRA Repubblica, venite dove caddero i nostri giovani, ovunque è un morto italiano per riscattare la dignità e la libertà, andate lì, perché lì è nata la VOSTRA Repubblica....”

(Piero Calamandrei)

LA NAZIONE

www.lanazione.it



€ 1,10

Firenze

La storia della guerra di Liberazione

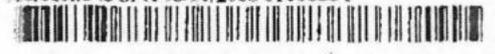
Convegno a Palazzo Vecchio

NEL SALONE de' Dugento di Palazzo Vecchio giovedì 23 ottobre si svolgerà il terzo convegno nazionale del trittico storico sulla guerra di Liberazione organizzato dalla Fondazione forze armate. Interventi e relazione avranno luogo dalle 9.30 alle 17. Dopo il saluto di Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, e di Eugenio Giani, assessore alle tradizioni fiorentine, il senatore Luigi Poli, presidente della Fondazione, terrà la prolusione.

I TRE convegni fiorentini hanno lo scopo di far conoscere gli eventi poco noti dal 1943 e al 1945 per affidarli alla storia. Tre relazioni e una tavola rotonda, seguite da approfondite discussioni, precederanno gli interventi conclusivi di Sandro Rogari, prorettore dell'università di Firenze e del senatore Luigi Poli.

C.M.

Protocollo : SGPR 08/10/2008 0100688 P



CLASSIFICAZIONE PRINCIPALE _____
CLASSIFICAZIONE ACCESSORIE _____
CATEGORIA _____



Bollo

TELEGRAMMA

TRASMESSO
IL _____
ORE _____
TRASMITTENTE _____

Circuito di trasmissione

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE	INDIC. DI SERV.
		ROMA QUIRINALE					

GENERALE SEN. LUIGI POLI
 PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
 LE FORZE ARMATE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE 1943-1945
 C/O ANCFARGI
 VIA SFORZA, 5
 00184 ROMA

SONO LIETO DI COMUNICARLE CHE IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA
 CONCESSO IL SUO ALTO PATRONATO AL CONVEGNO «SOLDATI ITALIANI SULLA
 LINEA GOTICA ED OLTRE NELLA LIBERAZIONE DELLE GRANDI CITTÀ DEL
 NORD». NEL FORMULARE L'AUGURIO PER IL SUCCESSO DEI LAVORI, INVIO UN
 CORDIALE SALUTO.

DONATO MARRA
 SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA

PROLUSIONE

Col. Fernando Micheli

Coordinatore del Convegno

Autorità civili e militari, gentili signore e signori, studenti, organi di informazione benvenuti a quest'ultimo di tre convegni dalla tematica consequenziale come ben descritto nella didascalia a margine del programma, posti sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Siamo rammaricati per l'assenza dell' On.le Sottosegretario alla Difesa Ugo CORSETTO, partito ieri per gli Stati Uniti con incarichi ministeriali; invia tramite il Gen. Sen Luigi POLI i più affettuosi auguri d una COSTRUTTIVA riuscita del convegno.

Politica e storia sono sempre andate assieme e, da duemilacinquecento anni, mestiere dello storico è di revisionare criticamente ciò che è stato tramandato per stabilire la verità e legittimare la storia MAESTRA DI VITA.

Un reverente saluto alla M.O. al V.M. Paola CARINELLI DEL DIN, le cui gesta eroiche sono già state affidate alla cronologia degli avvenimenti contemporanei.

Un grazie colmo di riconoscenza all'Assessore alla Valorizzazione delle Tradizioni Fiorentine, nonché di fresca investitura, Assessore alla Cultura del Comune di Firenze Eugenio GIANI, nobile mentore del Gen. Sen. Luigi POLI che ha sostenuto nelle molte iniziative analoghe a questa svolte in Firenze, dando disponibilità personale e offrendo decisivo supporto logistico. Ad Eugenio GIANI l'augurio affettuoso di salire ancora a più alte cariche istituzionali pubbliche.

Sincera gratitudine all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze che ha contribuito in maniera determinante a che questi Eventi potessero avere un così concreto e brillante compimento. Grazie Presidente BENEDETTI, grazie d.ssa BANDINI. Ultimo, non per importanza, ma per l'affetto e l'amicizia che lo lega al Presidente Luigi POLI e per potergli esprimere con più incisività la riconoscenza di tutti noi, un caloroso grazie al Cavaliere del Lavoro Lapo MAZZEI.

Nel dramma storico della Seconda Guerra Mondiale, pregno di inaudite efferatezze ed inenarrabili sofferenze, ma anche foriero di speranza del rifiorire di una vita nuova, il Presidente dei militari ex internati nei Lager tedeschi, Dino VITTORI, durante la prigionia, covava la tenera gioia di riabbracciare il suo amore lontano; tornato a casa coronò il sogno e condusse all'altare la sua meravigliosa Graziella il 23 ottobre 1949.

La signora Graziella, assente per problemi di salute, ha delegato sua nipote a rappresentarla, per sottolineare quanto era bella quel giorno di sessant'anni orsono

FELICE ANNIVERSARIO, PRESIDENTE

Oltre che relatore, l'Amm. MANZARI ha curato una mostra interessante e dettagliata sui fatti ed argomenti oggi trattati; può essere visitata nei locali attigui alla Sala degli Incontri.

Il Gen. C A Giovanni RIDINO', comandante del Comando Militare per il Territorio dell'Esercito reca il saluto dello S.M.D. al Convegno ed il suo personale. L'Assessore Eugenio GIANI porgerà poi il saluto di benvenuto della città di Firenze ai convenuti, di seguito il Gen. Sen. Luigi POLI, presidente della FONDAZIONE LE FORZE ARMATE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE, aprirà il convegno illustrandone gli scopi.

Vorrei aggiungere che eventuali domande, brevi, rigorosamente attinenti l'argomento trattato, avranno esaustiva risposta da parte del moderatore o relatore competente nei periodi di intervallo, laddove nel programma appare in grassetto la parola DISCUSSIONE.

Grazie

SALUTO

COMANDANTE MILITARE PER IL TERRITORIO DELL'E.I.

Generale C.A. Giovanni RIDINO'

Sig. Gen. Poli è per me un grande onore presenziare a questo convegno, oggi, nella duplice veste di rappresentante delle FF.AA. portando il saluto dello S.M.D. e del Generale Camporini in particolare e di Comandante del Territorio dell'esercito. Sono altresì onorato di aver dato il mio modesto apporto logistico per la buona riuscita di questo progetto triennale portato a compimento.

Mi permetta due parole Sig. Generale, so che il tempo è limitato, ma in qualità di uomo che veste l'uniforme grigio-verde mi sento in dovere di dirle. Queste sono iniziative che consentono di mettere in luce la vera natura delle FF.AA. nascosta ai più ed in particolare del nostro Esercito.

Quanto andrete a dibattere è una pagina storica poco conosciuta, ma che sicuramente costituisce uno dei più sublimi momenti vissuti da coloro che nelle FF.AA. hanno sempre fatto il loro dovere in silenzio ed in silenzio si sacrificarono per l'onore ed il bene della Patria.

Volevo documentarmi meglio prima di venire qui, ed ho navigato perfino in "INTERNET" alla ricerca di documenti che mi dicessero di più su questo periodo di storia italiana; devo dire che comparandolo ad altri, anche meno significativi, non c'è numero quantitativo di notizie sufficiente ad evidenziare i grandiosi avvenimenti che vi si maturarono.

Vedo con piacere che sono qui presenti molti giovani; è nostro dovere compiere, anzi accelerare gli sforzi di consegnare alla storia, come è scritto a margine del programma, questi eventi, ripeto sublimi e peculiari delle nostre FF.AA. e di divulgarli il più possibile, perché siano accessibili nella maniera più completa ed obbiettiva soprattutto a coloro che rappresentano il nostro futuro.

Quindi l'augurio a nome del Capo di S.M.D. e mio personale è che questo convegno accenda la luce su una pagina eminente delle nostre FF.AA. caduta nell'oblio.

Porto con orgoglio sul mio giacchino i simboli della "MANTOVA", perché dal momento che fui assegnato con il grado di Tenente a quella gloriosa Unità, il mio punto di riferimento formativo è stato il GRUPPO DI COMBATTIMENTO "MANTOVA" ricopertosi di fama nella Guerra di liberazione.

Grazie a tutti, buon lavoro con l'auspicio di pieno successo per questo vostro impegno.

SALUTO

ASSESSORE ALLA VALORIZZAZIONE TRADIZIONI POPOLARI FIORENTINE ED ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI FIRENZE

Dottor Eugenio Giani

Sono particolarmente contento oggi, perché, al di là della delega che mi consente a pieno titolo di essere rappresentante dell'Amministrazione Comunale in questo illustre congresso, è da tre anni, che, con altri incarichi, ma soprattutto per il legame di profonda deferenza, rispetto ed amicizia verso il Generale Poli, ho svolto la funzione di trade-union con il Comune e gli organizzatori affinché questa programmata serie di conferenze una trilogia svolta in tre anni appunto potesse tenersi nella sua cornice più degna: qui nel salone "de' dugento" di Palazzo Vecchio.

Arriviamo alla terza tappa di un percorso assai importante che ha stabilito almeno tre livelli di proiezione di rilevanza nella città e spero nella regione Toscana ed oltre.

In primo luogo: il fatto che l'Esercito Italiano, dopo l'8 Settembre '43, dopo episodi balzati all'attenzione della cronaca con troppo ritardo, ma significativi come Cefalonia, riuscì a ricostituirsi ed a svolgere una funzione importantissima nella "liberazione"; ciò fu determinato dal volere di tanti suoi uomini che si impegnarono ben oltre quella che, da un punto di vista politico, fu l'incertezza di coloro che avevano il compito, come forza di Governo, di sanzionare il nuovo orientamento che l'Italia aveva assunto.

Rileggendo gli atti, ascoltando le relazioni, questi convegni fanno capire quanto c'era dentro a quegli uomini del senso della patria, dell'identità nazionale, dell'appartenenza ai valori comuni per cui questa Patria si era formata rivendicando al suo Esercito il ruolo così importante nella liberazione del nostro paese attraverso le varie campagne, le molte battaglie in cui dichiarò e manifestò il suo valore.

In secondo luogo: è indubbio che noi abbiamo tracciato un profilo che è quello di un Esercito che dallo sbando più totale si rifonda, nel sud Italia accorrendo da più fronti dissolti attraverso incredibili peripezie, ma che alla fine operò per tre anni, ed in varie parti d'Italia riuscì a dare un proprio segnale che sui nostri libri di storia non è riconosciuto come dovrebbe.

Allora in questo secondo livello di attenzione voglio cogliere un'indicazione. Visto che a Firenze nel complesso delle "Murate" stanno progettando il Museo del Risorgimento e della Liberazione in un parallelismo di quello che è stato il contesto dell'impegno risorgimentale che ha visto Firenze avere un ruolo preminente, perché, non dimentichiamolo, qui, con il plebiscito del 15 Marzo 1860 l'Italia si fece ancora prima della Campagna di Garibaldi che partì due mesi dopo, a Maggio; un

capitolo, uno spazio bene incorniciato dedicato alle Forze Armate Italiane ci deve essere. Lo assumo formalmente come impegno proprio per il lavoro di presentazione, d'illustrazione e documentazione che è emerso in questi tre anni di lavori.

In terzo luogo ritengo importantissimo che, il lavoro fatto fin qui da parte di tutti coloro che con sensibilità ed amore di verità hanno dibattuto su questa pagina di storia della liberazione del nostro Paese dai nazi-fascisti, vada avanti.

Un'altra cosa: insieme al Gen. Poli vorrei riflettere, su come mettere nella toponomastica fiorentina un riferimento a ciò che questi convegni hanno voluto dire. Faccio un esempio per capire quanto è importante il nome di una strada o di una piazza. Se voi andate a vedere lo stradario del Comune di Firenze, fra le 2.160 strade o piazze, c'è anche Via della Liberazione. E' uno slargo fra Via Pratese e Via XX Settembre nel borgo di Peretola. Storicamente la liberazione di Firenze è datata 11 Agosto 1944, giorno in cui il C.L.N. si insediò in Palazzo Vecchio dopo aver liberato Piazza della Signoria. Oltre si combattè ancora. Peretola, dove è Via della Liberazione, insieme a Fiesole, visse 20 giorni in più di guerra fino al 1° di Settembre appunto; lo dicono anche i caduti: pensiamo al secondo dei fratelli Cecchi che morì il 31 Agosto nella battaglia per la liberazione di quella parte della città che ho menzionato. Quando spesso mi trovo a spiegare questa storia emerge come la liberazione di Firenze, nella sua dinamica, si svolse per tappe, con momenti, che approfondendoli, suscitano interesse e tanta curiosità. Recentemente due patrioti che furono protagonisti di quelle giornate hanno avuto l'intitolazione di una strada proprio nella zona di Peretola, accanto al cimitero che è stato recentemente costruito.

Ecco allora, vorrei da voi un'indicazione per dare un senso a questi convegni sulla liberazione dell'Italia avvenuta anche attraverso l'Esercito Regolare, immortalandolo nella toponomastica di questa città, perché non vi sia solo il Viale XI Agosto, Via XX Settembre e non vi sia solo riferimento alla liberazione in senso lato, non vi sia solo per ritornare al parallelismo Risorgimento-Liberazione Via XXVII Aprile che si riferisce a quel giorno del 1859 in cui il Granduca di Toscana, Leopoldo II, uscì da Firenze aprendo la fase della democrazia in Toscana (a proposito, il prossimo anno ricorrono 150 anni da quell'evento), ma vi sia anche una via con un titolo che racchiuda l'importante nozione che l'Italia l'ha liberata dai nazi-fascisti, oltre che i partigiani anche il popolo espresso nell'Esercito che nell'arco di quegli anni che vanno dall'8 Settembre '43 al 25 Aprile '45 svolse mirabili azioni di difesa dell'identità nazionale, di tutela dei cittadini e dell'onore e dignità del nostro Paese.

Ecco, raccolgo queste tre indicazioni in quello che vuole essere il mio saluto oggi che è anche un saluto alla fine di un ciclo e ricordando in questo l'impegno dell'associazione di ciascuno di voi che io ho avuto più visibile attraverso il Gen. Poli, attraverso il Col. Micheli nei quali ho apprezzato che la loro vita è stata una vita di grande valore e di grande decoro, impegnati con senso dello Stato, a tutela delle nostre istituzioni, hanno saputo nell'azione, nella sensibilità culturale della

organizzazione di questi eventi, proiettarsi con spirito di servizio, un servizio fatto all'informazione, alla conoscenza, all'arricchimento del bagaglio culturale della nostra storia.

Grazie quindi per quanto qui avete fatto, in questo salone il cui significato simbolico voleva essere quello del luogo in cui Firenze da 700 anni vive i suoi momenti più alti di democrazia, da quando fu costruito il Palazzo dei Priori a quando nelle Istituzioni moderne, prima la comunità poi il Comune ha avuto sempre i suoi momenti assembleari; punto di riferimento fondamentale sono state queste tre occasioni di convegni che ci hanno consentito di ridare il senso di verità a chi vuol essere informato, a chi vuol ritrovare nella memoria storica l'onore e l'attaccamento alle nostre Istituzioni ed al nostro Paese.

Buon lavoro.

INTRODUZIONE

Presidente della Fondazione “LE FORZE ARMATE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE 1943-1945”

Generale Senatore Luigi POLI

Vi saluto tutti ed entro subito nel vivo del convegno.

Con questo terzo incontro di Firenze “Soldati italiani sulla Linea Gotica” si completa il trittico dei convegni storici sulla Guerra di Liberazione.

La Linea Gotica avrebbe dovuto essere un baluardo difensivo della Pianura Padana ma fu invece solo uno sbarramento temporaneo dell'avanzata alleata.

Per Linea Gotica intendiamo quella linea immaginaria di 320Km che tagliava in due la penisola italiana e che andava da Massa Carrara a Pesaro, appoggiata alla dorsale appenninica, lungo la quale i tedeschi iniziarono a costruire diverse postazioni difensive dopo lo sbarco alleato di Anzio, ma che non riuscirono a completare per i continui attacchi dell'aviazione alleata. Così la Linea Gotica non era ben difesa come la linea Maginot o il Vallo Atlantico. Avrebbe dovuto fermare l'avanzata, ma, qui il condizionale è d'obbligo in quanto, le difese gotiche non riuscirono a fermare l'avanzata degli Alleati.

Le colonne corazzate americane furono fermate invece nel dicembre '43 dal “Generale Inverno” e dalla viabilità impraticabile già scarsa.

La Linea Gotica fu quindi costituita nella zona collinare emiliana da un sistema di linee difensive tedesche fragili perché non appoggiate ad ostacoli naturali forti e con fortificazioni campali.

Il Dott. Klinkhammer dell'Istituto Germanico di Roma ed il Prof. Montemaggi, Presidente del centro CID Linea Gotica ci illustreranno il punto di vista dei due contendenti.

Il Generale Coltrinari nelle sue considerazioni conclusive, presenterà un quadro globale del ruolo delle Difese Gotiche, cercando di rispondere ad un interrogativo di fondo: “Perché i tedeschi si sono difesi su un simulacro di linee difensive nell'alta pianura romagnola e non sul Po o sulle Alpi?”

Ecco perché anche noi parleremo più correttamente di “Difese Gotiche” e non di “Linea Gotica”.

Le operazioni dei gruppi di combattimento italiani sulle Difese Gotiche ed oltre, verranno successivamente illustrate dal Gen. Bovio, dal Gen. Gay e dal Gen. Bellini.

L'Ammiraglio Manzari ci illustrerà l'attività informativa in appoggio alle operazioni alleate, l'Ambasciatore De Bosis parlerà degli Ufficiali italiani di collegamento, quelli che chiamiamo brevemente “ILOS”.

Perché facciamo questo convegno storico?

Perché le soluzioni discusse e condivise sono più convincenti e più durature.

PRESENTAZIONE

Moderatore: Professore Umberto GORI

Devo alla cortesia ed alla stima del Generale POLI di aver avuto il compito, anche quest'anno di moderare il convegno promosso dall'Associazione Nazionale Combattenti nelle Forze Armate Regolari nella Guerra di Liberazione.

Riferendomi a quanto detto dal Generale vorrei accennare che mi è capitato di leggere una dissertazione del Presidente Carlo Azelio CIAMPI dove manifestò una linea di pensiero, simile a quella che ci è stata testè illustrata, in occasione del sessantennale celebrativo del 25 Aprile.

Cito: “ La memoria degli eventi di 60 anni fa è un libro fatto di molte pagine, di tante storie personali e collettive, storie di individui che diedero una risposta alta e nobile alla sfida dei tempi, che seppero interpretare i valori profondi della civiltà italiana ed europea. Essi volevano un'Italia libera per tutti, unita; il loro ricordo non vuole alimentare divisioni, vuole insegnarci la concordia insieme con l'amore per la Patria e l'amore per la Costituzione fondamento delle nostre libertà. Questo è il significato profondo delle giornate della memoria che noi celebriamo; occasioni per ricordare ai giovani i valori ispiratori di quella libertà che essi hanno il privilegio di vivere ed il dovere di custodire”.

Mi sembra che queste parole siano significative all'inizio di questo nostro convegno. Veniamo al tema.

Come è stato detto dal Gen. Poli, la “Linea Gotica” o le “Difese Gotiche” sono state chiaramente un teatro bellico nella nostra penisola dove molti che facevano già parte del nuovo Esercito Italiano dopo l'armistizio hanno sacrificato la loro vita. La “Linea Gotica” come è stato sottolineato e lo dico soprattutto per i giovani, era sì “IMMAGINARIA” ma era anche fatta di bunker, torrette interrate, di panzer, fortini per mitragliatrici, fossati anti-carro, ostacoli antisbarco, trincee, mine anti-carro, reticolati anti-uomo ecc. ecc.. Queste strutture insieme alla conformazione geofisica del terreno hanno permesso alle “Besatzungsarmee”/ truppe di occupazione di resistere per oltre sei mesi con grande accanimento e valore ad un esercito superiore per numero, mezzi, meglio equipaggiato e vettovagliato e, cosa fondamentale, con la totale supremazia aerea. Questa che stiamo esaminando è una fase triste ed anche un po' confusa della storia del nostro paese, non voglio deviare dagli accadimenti trattati, ma, solo un piccolo esempio di congerie per avallare quanto sopra: la difesa o, per alcuni, la mancata difesa di Roma. Per questo episodio discutibile, pensate, un Pubblico Ministero fece richiesta allora di procedere contro il Generale d'Armata Mario ROATTA, il Generale Giacomo CARBONI ed altri di stanza a Roma accusati non si sa bene di cosa, poi tutti assolti, ma rischiarono forte. L'interessante documento declaratorio, indicativo di

quei momenti di agitazione, mi è stato recentemente mostrato da un caro amico, Signor SERRAVALLI, all'epoca dei fatti, militare a Roma.

E' un periodo quindi abbastanza difficile da decifrare e la storiografia ancora si interroga su quegli avvenimenti. Siamo qui anche per questo per tentare di far luce su un trascorso pieno di ombre.

L'Italia come sapete è passata da nazione "vinta" a "cobelligerante"; questo risultato è stato ottenuto fundamentalmente dal desiderio e dalla volontà uniti ad una discreta capacità di proseguire la guerra contro l'ex alleato tedesco che non aveva riconosciuto il diritto dell'Italia a cessare il conflitto; anche se è doveroso riconoscere, secondo il mio punto di vista, che le modalità con cui fu conseguito l'armistizio non furono proprio delle più trasparenti e delle più lodevoli. Prima di dare la parola agli illustri relatori, vorrei accennare per completezza d'informazione, che le FF.AA. italiane, dopo l'8 Settembre '43 e la conseguente dichiarazione di guerra alla Germania si rifondarono al sud ed ebbero il battesimo del fuoco nella battaglia di Montelungo nella quale ha combattuto il Generale Senatore Luigi POLI, che siede qui accanto a me, con il grado di Tenente. Anzi nel suo "curriculum" o meglio stato di servizio è scritto che ha partecipato alla Guerra di Liberazione dal primo all'ultimo giorno.

L'esercito si ricostituisce all'inizio su un "Raggruppamento Motorizzato" che si trasforma poi in "Comitato Italiano di Liberazione" per giungere in fine alla formazione dei Gruppi di Combattimento "LEGNANO", "FOLGORE", "FRIULI", "CREMONA", "MANTOVA" e "PICENO". Queste unità hanno combattuto eroicamente sulla "Linea Gotica" e nella battaglia finale dall'inverno del '44 alla primavera 1945. Oltre ai Gruppi di Combattimento furono formate ben otto Divisioni "Ausiliarie"...dimenticate... figli di nessuno...che però dettero un contributo logistico fondamentale permettendo agli alleati di trasferire altrove, su fronti diversi, molte loro unità. In questa nuova fase della guerra detta di "Liberazione", l'Esercito Italiano ricostituito ed ingrossato fino ad arrivare al mezzo milione di uomini, ebbe 87.000 soldati caduti in combattimento contro i tedeschi che è doveroso ricordare nella storia d'Italia insieme alle migliaia di morti fra i militari deportati ed internati nei campi di concentramento in Germania, perché a LORO dobbiamo riconoscenza per il dono della libertà di cui oggi godiamo.

E' significativo dare ora la parola ad uno storico tedesco per farci conoscere il punto di vista tedesco a proposito della Linea Gotica, che cosa doveva rappresentare e che ruolo ha avuto realmente, questo a dimostrazione che la storia si può condividere e scrivere insieme. Oggi l'Italia e la Germania sono nazioni amiche ed alleate. Il loro recente passato ci deve ammonire come le dittature possano far deviare dalla via della civiltà quelle nazioni che per civiltà e cultura sono la gloria del nostro vecchio continente.

Grazie Dottor Lutz KLINKHAMMER, giovane, brillante collega (docente all'università di Colonia e dell'Istituto Storico Germanico di Roma e di altre università nel nostro paese), di essere oggi qui con noi. A lei la parola.

Relazione

LE DIFESE GOTICHE COSA DOVEVANO RAPPRESENTARE E CHE RUOLO HANNO AVUTO REALMENTE

Parte 1°

Per i tedeschi Dottor Lutz KLINKHAMMER
Dell'Istituto Storico Germanico di Roma

La guerra tedesca sulla linea gotica. Istigazione dall'alto e risposta dal basso

Lutz Klinkhammer

In Germania, la storiografia militare ha considerato la guerra sul fronte italiano come un episodio secondario. Nell'ottavo volume della serie (di 10 volumi) "La Germania e la seconda guerra mondiale", a cura dell'ufficio storico militare tedesco (Militärgeschichtliches Forschungsamt), uscito nel 2007, la guerra in Italia 1943/45 si trova come paragrafo nella parte dedicata ai "fronti secondari", insieme ad altri paragrafi dedicati alla guerra tedesca in Finlandia, Jugoslavia, e Grecia, mentre il volume porta il titolo che indica la principale attenzione: "Il Fronte Orientale 1943/44". La guerra all'Est e sui fronti secondari". Questa ridotta considerazione della guerra in Italia viene compensata soltanto dal fatto che il relativo saggio è stato scritto da Gerhard Schreiber, massimo esperto di storia militare e della guerra tedesca nella penisola.¹

Per il periodo che va dal giugno 1944 al maggio 1945, Schreiber sottolinea che la guerra in Italia non aveva la precedenza neanche per gli alleati angloamericani, e che di conseguenza anche per la parte tedesca si può parlare di "Kriegführung in der zweiten Reihe"², ovvero "una guerra in seconda linea". Ciononostante, le perdite delle due armate tedesche in Italia furono considerevoli: tra il settembre 1943 e il 31 marzo 1945 ca. 38 mila morti, ca. 166 mila feriti e inoltre più di 200 mila dispersi.³ Complessivamente si arrivò a 400 mila perdite, una cifra alta se si considera che le forze armate tedesche in Italia vennero contate, il 7 aprile 1945, in circa 440 mila militari (sono da aggiungere i circa 160 mila italiani).⁴ Nel dopoguerra, sui cimiteri di guerra tedeschi in Italia vennero collocate le salme di più di 100 mila soldati.

Questo alto contributo di sangue era l'effetto dalla strategia militare tedesca scelta da Hitler e dai suoi capi militari. Nel settembre 1943, il feldmaresciallo Rommel, comandante in capo delle truppe tedesche in Italia, pensò in un primo momento ad una rapida ritirata sino all'Appennino oppure alle Alpi, dopo aver fatto terra bruciata. Ma nel mese di ottobre 1943 Albert Kesselring, Comandante in capo delle truppe tedesche nell'Italia meridionale, riuscì ad imporre la sua strategia, impostata sulla tenace difesa del territorio: la costruzione di forti posizioni difensive doveva permettere una battaglia palmo per palmo e ritirate solo graduali. L'ostinata difesa della "Linea Gustav" dall'ottobre 1943 al maggio successivo, e poi sulla così detta "Linea Gotica" permise lo

¹ Gerhard Schreiber, *Das Ende des nordafrikanischen Feldzugs und der Krieg in Italien 1943 bis 1945*, in *Die Ostfront 1943-44. Der Krieg im Osten und an den Nebenfronten*, a cura di Karl-Heinz Frieser (Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg, Band 8, herausgegeben von Militärgeschichtlichen Forschungsamt) München (DVA) 2007, S.1100-1162.

² Schreiber, *Das Ende*, p. 1152.

³ Schreiber, *Das Ende*, p. 1161.

⁴ Schreiber, *Das Ende*, p. 1157.

sfruttamento intensivo delle risorse economiche dell'Italia centrale e settentrionale ai fini bellici tedeschi. Dopo la stabilizzazione del fronte sulla linea Gustav, il potere decisionale delle truppe di prima linea fu limitato all'immediato territorio di combattimento (30 chilometri di profondità), mentre il resto del territorio occupato vide il diffondersi d'una amministrazione militare, controllata in buona parte dal plenipotenziario diplomatico Rahn, nella quale veniva inserita una serie di delegati delle varie amministrazioni speciali nazionalsocialiste. Le complicate strutture di potere del *Reich* si trasferirono in breve nel territorio occupato. Soprattutto dal punto di vista dell'economia di guerra nazionalsocialista, l'occupazione dell'Italia veniva considerata un „buon affare“. Il plenipotenziario per l'impiego della manodopera, il Gauleiter della Turingia Fritz Sauckel, vide l'Italia occupata proprio come una gigantesca riserva di forza lavoro.⁵

Vista l'importanza delle risorse italiane, era evidente la necessità a Berlino di tenere assolutamente la linea di difesa nell'Appennino tosco-emiliano. La decisione quindi di tenere la Linea Gotica e di farla diventare l'inizio della battaglia decisiva di tutta la campagna d'Italia, fu del dittatore tedesco stesso, mentre i militari tedeschi in Italia cercavano di ritardare sempre di più questo conflitto finale. Fu Hitler a denominare inizialmente la nuova linea di difesa appenninica la "Linea Gotica". Fu dopo lo sfondamento della Linea C (con la battaglia di Montecassino) che avvenne la definizione di un'altra linea di difesa, ideata per durare così lungo come la prima: „Il 27 maggio [1944] il Führer ordinò su consiglio dello *Wehrmachtführungsstab* [lo Stato maggiore operativo] una grande azione per la stabilizzazione accelerata e fortificazione della linea di difesa appenninica. Un ordine in merito venne impartito dal capo OKW [Comando Supremo] all'OB Sudovest, al Generale dei pionieri e delle fortificazioni... il primo giugno. Si pensò alla sistemazione per un tempo lungo.“⁶

Però rapidamente si arrivò ad una ridenominazione della nuova linea di difesa: "Sulla condizione della 'Goten'-Stellung il vice-capo dello Stato maggiore operativo [Gen.Warlimont del WFStab], che il 7 giugno [1944] ha fatto visita all'OB [Sudovest, cioè Kesselring] nel suo quartiere generale, ha riferito che tra l'8 e il 10 giugno ha poi percorso tutta la linea [difensiva], prendendo il volo di ritorno [in Germania] il 12 giugno. Con sorpresa era venuto a sapere che l'OB teneva conto della possibilità, finora non presa in considerazione dal Quartier generale del Führer, di dover ritornare sull'Appennino ormai fra tre settimane. (...) Il Führer si fece informare dal capo SM operativo [gen.Jodl] e dal vice-capo SM operativo [WFStab] su questi argomenti. Il capo [Jodl] disse che la

⁵ Cfr. Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, Torino (Bollati Boringhieri) 1993.

⁶ *Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht (Wehrmachtführungsstab) 1940-1945*. Scritto da Helmut Greiner e Percy Ernst Schramm, Volume IV: 1. Januar 1944 – 22. Mai 1945, elaborato da Percy Ernst Schramm, Studienausgabe München 1982, p. 518-519.

sistemazione della linea non sia ancora andata abbastanza avanti... e che il nemico attraverso uno sfondamento della linea con le sue truppe corazzate si potrebbe gettare sulla pianura padana. Egli ha perciò proposto di dare ordine all'OB Sudovest di passare alla difesa nel punto più meridionale possibile della 'linea gotica'. Il Führer condivide questa opinione. (...) Durante la notte dal 13 al 14 giugno seguì un ordine scritto per la continuazione dei combattimenti, firmata dallo stesso Führer, in cui fu sottolineato, come preambolo, che l'Appennino simboleggiava l'ultimo sbarramento prima della pianura padana la cui occupazione avrebbe potuto avere delle conseguenze imprevedibili di ordine politico e militare; ma visto che questo sbarramento non offriva ancora alcuna sicurezza contro delle forze belliche superiori, l'OB [Kesselring] avrebbe dovuto fermare il fronte al più tardi alla 'linea Frieda' [cioè sull'altezza del Lago Trasimeno].” E il diario del Comando Supremo continua con le seguenti frasi: “L'impressione sbagliata delle truppe, che c'è già una linea di difesa appenninica forte, deve essere eliminata (...) La linea di difesa è stata ridenominata "linea verde", perché il 15 giugno il Führer ha ordinato che il nome 'linea gotica' andasse modificato immediatamente, visto che nel caso di una sua conquista darebbe luogo a grida di trionfo da parte del nemico e anche sul lato dei tedeschi ciò avrebbe potuto creare delle impressioni sbagliate.” Così la linea ricevette la nuova denominazione 'Linea Verde'.⁷

Più preoccupante del nome fu il fatto che, dal punto di vista militare, la 'linea gotica' a metà giugno esisteva solo sulla carta. I problemi strategici legati a questa linea di fortificazione sono stati descritti in maniera dettagliata e convincente da Gerhard Schreiber.⁸ Questa disposizione significò la fine del principio operativo fondamentale della Wehrmacht in Italia, cioè un lento ripiegamento, una "condotta temporeggiante effettuata con flessibilità e capacità di improvvisazione" costringendo l'avversario a logorarsi in continui attacchi.

Dopo la perdita della linea di difesa sul Lago Trasimeno, il 3 luglio 1944, doveva dominare l'idea della resistenza rigida e a tutti i costi. Forse non a caso il dittatore tedesco aveva espresso il monito agli ufficiali di salvare quello "spirito combattivo che dovrebbe essere preteso da una truppa tedesca".⁹ La cifra dei disertori tedeschi la dice lunga su questo spirito. Il comando generale della 10a armata, che inglobava più della metà delle truppe tedesche combattenti in Italia, nell'agosto del 1944, registrò di 200 diserzioni ogni mese. E un numero non irrilevante di questi si unì ai partigiani italiani.¹⁰ Ma ci furono anche i civili inquadrati nell'amministrazione militare tedesca che

⁷ Cfr. il diario di guerra del Comando Supremo tedesco: *Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht (Wehrmachtführungsstab) 1940-1945*. Scritto da Helmut Greiner e Percy Ernst Schramm, Volume IV: 1. Januar 1944 – 22. Mai 1945, elaborato da Percy Ernst Schramm, Studienausgabe München 1982, p. 518seq.

⁸ Gerhard Schreiber, *La Wehrmacht sulla Linea Gotica*, in: *I gruppi di combattimento nella guerra di liberazione*. Atti del convegno 1-2-3 febbraio 1995, Firenze (Centro Internazionale Congressi) s.d., pp. 46-47.

⁹ Schreiber, *La Wehrmacht sulla Linea Gotica*, p. 47.

¹⁰ Un primo approccio in: Roberto Battaglia, *Partigiani tedeschi nelle file della Resistenza italiana*, in: *Cahiers internationaux de la Résistance*, novembre 1960, ripubblicato in: Roberto Battaglia, *Risorgimento e Resistenza*, Roma

abbandonarono il loro posto. Un esempio di quelli è Rudolf Jacobs, un capitano della marina mercantile tedesca che nel 1944 prestò servizio alla Spezia come ufficiale dell'organizzazione Todt e che decise a novembre di quell'anno di combattere a fianco dei partigiani italiani. Durante un attacco ad un presidio della Guardia Nazionale Repubblicana alla Spezia perse la vita.¹¹ Sono casi relativamente limitati perché la maggior parte degli occupanti continuò a combattere la guerra nazionalsocialista – nonostante segni di logoramento fisico e psichico: la lenta ritirata tedesca “risultò, a lungo andare, demoralizzante per gli uomini del Gruppo di Armate C”¹². Non pochi, però, i soldati che dopo anni di guerra erano stati impregnati dall'ideologia nazionalsocialista, da concetti come quello della supremazia razziale, portarono quindi il loro bagaglio ideologico anche in Italia, nonostante il fatto che il paese era stato il maggiore alleato della Germania nazista negli anni precedenti, durante quattro anni di combattimenti bellici sia paralleli che congiunti in Francia, nei Balcani, in Africa Settentrionale e in Unione Sovietica. Per l'esercito tedesco, seguendo l'attenta analisi di Schreiber che denuncia la leggenda creata dai generali dopo il 1945 della Wehrmacht senza macchia, “la battaglia sugli Appennini non fu una vittoria tedesca ma la penultima puntata della sconfitta tedesca sul teatro di guerra dell'Italia”.¹³

Non sorprende quindi che queste truppe logorate, ma fortemente influenzate dalla propaganda nazionalsocialista, arrivarono anche ad effettuare rastrellamenti e deportazioni di civili, evacuazioni nei vari settori del fronte, rappresaglie arbitrarie e massacri indiscriminati nei confronti della popolazione civile, violazioni del diritto internazionale nei confronti di partigiani e di militari italiani. Le forze armate tedesche non furono però le uniche a macchiarsi di questi nefasti episodi di violenza e soprusi nei confronti dei civili sono noti anche per quanto riguarda la campagna italiana degli eserciti alleati. In quel senso ha ragione Schreiber quando sottolinea che “l'essenza della guerra si manifesta, come in ogni guerra, innanzitutto nella sorte della popolazione civile”.¹⁴

La micidiale efficienza tedesca – anche in situazioni di inferiorità di uomini e mezzi – deriva per lo più da una diversa concezione della tattica e della forma dell'ordine militare. In effetti, le forze armate di Hitler agirono più attraverso la “tattica del compito”, cioè l'obbligo di raggiungere un certo risultato (*Auftragstaktik*), e non attraverso una “tattica dell'ordine” (*Befehlstaktik*), più preciso e limitato.¹⁵

(Fadorni riuniti) 1964, pp. 279-289. Cfr. ora per il significativo campione della provincia di Parma Marco Minardi, *Disertori alla macchia. Militari dell'esercito tedesco nella Resistenza parmense*, Bologna (Clueb) 2007.

¹¹ Cfr. il racconto in parte romanizzato di Luigi Monardo Faccini, *L'uomo che nacque morendo*, Lerici (Ippogrifo Liguria) 2004.

¹² Schreiber, *La Wehrmacht sulla Linea Gotica*, p. 47.

¹³ Schreiber, *La Wehrmacht sulla Linea Gotica*, p. 56, e inoltre Schreiber, *Das Ende*, p. 1162.

¹⁴ Schreiber, *Das Ende*, DRZ/W vol. 8, p. 1151.

¹⁵ Per questa distinzione cfr. Gerhard Muhm, *La tattica tedesca nella campagna d'Italia*, in: *Linea gotica, avamposto dei Balcani*, a cura di Amedeo Montemaggi, Roma (Civitas) 1993, pp. 185-207. Cfr. anche Amedeo Montemaggi, *Chusewicz sulla Linea gotica*, Imola (Angelini) 2008, p. 24 e segg.

È stato però anche osservato che la Wehrmacht seguì una concezione arcaica della guerra che portò alla sottovalutazione p.es. della human intelligence e di altri metodi di prepararsi alla guerra.¹⁶

Credo che non dobbiamo cadere nella trappola di considerare l'esercito tedesco come una massa monolitica di fanatici esecutori degli ordini di Hitler. Claudio Biscarini p.es. osserva nel suo studio sulla battaglia di San Michele a Torri, che ci furono due tra le migliori unità di Kesselring che si comportarono in maniera molto diversa: "la Panzer-Grenadier-Division 29, e la Fallschirm-Division 4. Uomini eccezionali, che combatterono sempre in inferiorità numerica e di armamento. Dei secondi si sa che erano inclini alle violenze sulle donne. In provincia di Siena furono considerati, spesso, dei veri manigoldi. I soldati di Fries, al contrario, si sono sempre comportati bene."¹⁷ Come si spiegano queste differenze di comportamento? Non è facile arrivare a conclusioni certe, ma probabilmente il corpo degli ufficiali e le esperienze belliche della divisione avevano un significato.¹⁸ Anche nella storiografia si trovano dei giudizi divergenti per quanto riguarda il grado di ideologizzazione dei soldati "tedeschi" (va detto che sono da considerare in questa categoria anche austriaci, lussemburghesi, alsaziani, sudtirolesi, persone dell'Sudest Europa definite di "ceppo germanico" ecc.ecc.). È stato sottolineato che tra l'affermazione di Omer Bartov che sia esistito un legame esistenziale, quasi religioso del singolo soldato all'ideologia nazista e l'immagine contraria, proposta da Hans Mommsen che vede un fante che si ritrae davanti alla marea di stimoli propagandistici in modo flemmatico, è esistita una vasta gamma di convinzioni che sarebbero ancora da esplorare meglio.¹⁹

Bisogna però dire chiaramente, che la radicalizzazione della lotta antipartigiana e la repressione nei confronti dei civili italiani particolarmente forte nelle vicinanze della "Linea Gotica" dipendeva non solo da condizionamenti individuali, ma anche, e in maniera decisiva, dall'inasprimento degli ordini militari emanati nei confronti degli appartenenti alle bande partigiane e ai loro "fiancheggiatori". Kesselring e i suoi comandanti di armata arrivarono alla diffusione di ordini draconiani che garantirono impunità a chi effettuò delle violenze e dei massacri nei confronti dei

¹⁶ Il prof. Sönke Neitzel dell'Università di Mainz sta preparando uno studio su questi aspetti.

¹⁷ Claudio Biscarini, *San Michele, la battaglia dimenticata*, Scandicci (Centrolibro) 2005, p. 8.

¹⁸ Carlo Gentile ha dimostrato in varie pubblicazioni quale differenza di comportamento è esistita tra le divisioni maggiormente coinvolte nei massacri dei civili, cioè la 16ª divisione granatieri corazzati SS "RFSS" e la divisione paracadutisti Hermann Göring.

¹⁹ Una svolta parziale avvenne negli studi degli anni novanta con un interesse nuovo per la percezione della guerra "dal basso". Significativo il volume di W. Wetze (a cura di), *Der Krieg des Kleinen Mannes. Eine Militärgeschichte von unten*, München, Piper, 1992, ma anche quello di K. Latzel, *Deutsche Soldaten - nationalsozialistischer Krieg? Kriegserlebnis - Kriegserfahrung 1939-1945*, Paderborn, Schöningh, 1998. Cfr. ora C. Rass, *"Menschenmaterial": Deutsche Soldaten an der Ostfront. Innenansichten einer Infanteriedivision 1939-1945*, Paderborn, Schöningh, 2003.

civili.²⁰ Questo sistema di ordini ebbe dei caratteri criminali cercherò di delineare brevemente in seguito.

Poco settimane dopo i fatti di via Rasella, il 7 aprile 1944, Kesselring ordinò dunque quanto segue: "Contro le bande si agirà con azioni pianificate. È inoltre necessario garantire la continua sicurezza della truppa contro attentati e attacchi. [...] Durante la marcia, nelle zone in cui vi sia pericolo di partigiani, tutte le armi dovranno essere costantemente tenute pronte a sparare. In caso di attacco, aprire immediatamente il fuoco, senza curarsi di eventuali passanti. [...] Il primo comandamento è l'azione vigorosa, decisa e rapida. I comandanti deboli e indecisi verranno da me convocati per renderne conto, perché mettono in pericolo la sicurezza delle truppe loro affidate e il prestigio della Wehrmacht tedesca. Data la situazione attuale, un intervento troppo deciso non sarà mai causa di punizione."²¹ Nella strategia del comando tedesco, le azioni dovevano però avere un doppio obiettivo: colpire i partigiani e allo stesso tempo far comprendere alla popolazione quali conseguenze avrebbe avuto anche per i civili la presenza dei ribelli. La popolazione doveva considerare causa delle rappresaglie non gli occupanti, che volevano costringere gli italiani a collaborare, bensì i partigiani, e di conseguenza negare ai ribelli simpatia e aiuto. Nei confronti della popolazione civile la truppa doveva pertanto comportarsi nel modo seguente: "Nel caso di attacchi, è necessario circondare immediatamente i luoghi in cui sono avvenuti; tutti i civili che si trovano nelle vicinanze, senza distinzioni sociali o personali, devono essere arrestati. [...] Una rapida punizione è più importante dell'invio immediato di un rapporto. Tutti i comandi responsabili devono usare la massima durezza nella persecuzione [...] Inoltre, i comandi di piazza locali dovranno rendere noto che alla minima azione contro soldati tedeschi verranno adottate le contromisure più drastiche. Ogni abitante del luogo dovrà essere avvertito di ciò; nessun criminale o fiancheggiatore può aspettarsi clemenza".²²

Dopo la perdita della linea difensiva Gaeta-Ortona, questi ordini si inasprirono ulteriormente. Furono alimentati però anche da un atteggiamento ostile e di disprezzo nei confronti dell'esercito partigiano, da un lato, e da un atteggiamento punitivo nei confronti della popolazione che spesso aveva attivamente contribuito ad accelerare l'avanzata anglo-americana. Già il 26 maggio 1944, Kesselring riferì al Comando supremo della Wehrmacht che, durante la ritirata tedesca dalla linea di difesa Gaeta-Ortona, la popolazione italiana aveva in molteplici casi guidato le truppe nemiche attraverso un territorio loro ignoto: "La popolazione ha fornito indicazioni circa le postazioni

²⁰ Sulle dinamiche nelle stragi nei confronti della popolazione civile cfr. Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili*, Roma 2006. Carlo Gentile, *Stragi nazifasciste*, in: V. De Grazia / S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Torino, Vol. II, 2003, pp. 701 e segg.

²¹ Bundesarchiv Militärarchiv Freiburg (in seguito BAMA), fondo RH 19 X, vol. 35, f. 142-144.

²² Ivi.

tedesche e le zone minate. In alcuni casi il nemico è stato così in grado di penetrare nelle postazioni difensive tedesche. La popolazione italiana, come già l'anno scorso in Sicilia e nell'Italia meridionale, ha aiutato in misura notevole il nemico a danno della nostra lotta".

Visto il peggioramento della situazione militare dopo la caduta di Roma, la costruzione e la difesa della "Linea Verde" assunse un'importanza centrale. In particolare era urgente disporre di un numero sufficiente di lavoratori e ciò era possibile soltanto con l'apporto di civili italiani. In secondo luogo, era necessario per i tedeschi impedire che il movimento partigiano mettesse in pericolo la costruzione di questa linea, che aveva una enorme importanza strategica e doveva essere costruita in modo da poter essere difesa anche da forze estremamente ridotte. Per questo, fu contemporaneamente disposto che la lotta antipartigiana venisse condotta "ancor più senza riguardi e in modo drastico". Ogni tentativo di evitare un'escalation e l'estensione delle misure antiguerriglia alla popolazione civile fu ormai abbandonato (come vediamo nel caso del massacro di Sant'Anna di Stazzema, località importante per il controllo delle linee di difesa tedesche).²³ Inoltre la popolazione civile maschile veniva arruolata per sorvegliare le linee via cavo. "Se ciò nonostante si verificheranno sabotaggi di cavi, si dovrà procedere all'arresto e se necessario alla fucilazione dei capi in servizio responsabili".²⁴ In questo modo le misure della potenza occupante, che si era dimostrata sempre più impotente nei confronti della capacità di resistenza dell'"idra" partigiana, mirarono ancor più a imporre una collaborazione forzata alla popolazione civile. Alla metà di giugno, gli ordini per la "lotta alle bande" furono ulteriormente inaspriti, tanto da offrire in pratica, ormai, una copertura a qualsiasi misura adottata dalla truppa. In base alla clausola che nessun comandante sarebbe stato chiamato a rispondere delle sue azioni, le truppe tedesche furono praticamente spinte a compiere massacri. La fondamentale disposizione di Kesselring del 17 giugno 1944 servì da base per una serie di ordini di contenuto simile. In base a tale ordine il generale von Zangen, responsabile della difesa delle coste, dispose il 29 giugno: "Dove sono presenti bande di notevoli dimensioni, bisogna ogni volta arrestare una determinata percentuale della popolazione maschile della zona e, qualora si verificassero violenze, fucilarla. Bisogna farlo sapere agli abitanti. Se in qualche località si spara sui soldati [...] la località stessa dovrà essere incendiata. Esecutori o fiancheggiatori saranno impiccati in pubblico".²⁵ Anche nel caso di sabotaggio di cavi o di spargimento di oggetti per danneggiare i pneumatici delle macchine usate dalla forza di occupazione, la popolazione della zona sarebbe stata ritenuta responsabile. Con la

²³ Su Sant'Anna di Stazzema cfr. Carlo Gentile, *Sant'Anna di Stazzema*, in: *Orte des Grauens. Verbrechen im Zweiten Weltkrieg*, a cura di G. Ueberschär, Darmstadt (Primus) 2003.

²⁴ BAMA, RH 24-75, vol. 22, all. 26.

²⁵ BAMA, RH 24-87, vol. 37, p. 340.

ricezione dell'ordine di Kesselring a livello di corpo d'armata gli abitanti dei paesi appenninici per la prima volta furono ritenuti pienamente responsabili della presenza di partigiani. Per costringere gli abitanti alla collaborazione, fu consigliato ai comandanti della sicurezza di interrompere la distribuzione di carte annonarie per l'acquisto di tabacco o la distribuzione di vino, decretare pene pecuniarie oppure deportare la parte di popolazione abile a tale scopo per farla lavorare nel Reich. "È necessario far comprendere che anche per la popolazione civile la presenza dei partigiani ha conseguenze sgradevoli". Per esercitare un'ulteriore pressione e stimolare la collaborazione, era anche possibile "arrestare ed eventualmente spedire un certo numero di abitanti a lavorare in Germania" o "arrestare un certo numero di abitanti ed eventualmente deportarli in un campo di concentramento ecc.". Esplicitamente tale elenco di misure non era indicato come il *maximum* dei provvedimenti repressivi, bensì come semplice "proposta". Il Corpo d'armata concedeva ai comandanti subordinati, da cui ci si aspettava "la massima decisione e iniziativa personale", mano libera per attuare la "pacificazione" e anzi attendeva ulteriori "proposte".²⁶

Con ordini di così vasta portata, che andavano anche oltre le disposizioni di Kesselring, erano poste le basi per un comportamento assolutamente privo di scrupoli contro tutti coloro che venivano indicati come "partigiani". L'appartenenza al movimento partigiano non era più stabilita sulla base di elementi a carattere militare (il possesso di armi, l'indossare un'uniforme, il vivere in accampamenti), bensì su supposizioni e consapevolmente anche la popolazione civile ne fu considerata parte. La durezza delle misure dipese in gran parte dai comandanti locali, che avevano ampia autonomia nel realizzare i loro compiti e ai quali, indipendentemente dai mezzi adottati, era stata esplicitamente promessa la copertura dall'alto.

Questi ordini draconiani furono recepiti ampiamente dal comando supremo della 14^a armata. Il 3 luglio il generale Lemelsen emanò un rigoroso ordine rivolto all'esercito per la lotta contro i partigiani, ampliando ulteriormente la "cambiale in bianco" di Kesselring. L'obiettivo era quello di vendicare immediatamente ogni atto di violenza partigiana ma in primo luogo le minacce di rappresaglia erano rivolte alla popolazione civile dei paesi, minacciata di misure draconiane nel caso di attività dei partigiani svolte nelle loro vicinanze: dove questi erano presenti in numero consistente, i "parenti o gli uomini atti alle armi simpatizzanti con le bande" dovevano essere presi in ostaggio e, nel caso di "atti di violenza", fucilati; ciò doveva essere in precedenza reso noto alla popolazione. Dovevano essere risparmiati soltanto i fascisti. "Inoltre, deve essere immediatamente fucilato chi dà appoggio alle perfide e criminali bande: attraverso il rifornimento di viveri, dando

²⁶ Ivi, p. 339.

loro alloggio, oppure trasmettendo informazioni militari". Veniva fucilato anche chi aveva con sé o teneva nascoste armi, perfino semplici fucili da caccia, o esplosivi e chi compiva "azioni ostili di qualunque tipo contro la Wehrmacht tedesca", fattispecie che lasciava ampio spazio all'interpretazione.²⁷

Con quest'ultima specificazione, venivano anche tacitamente coperte le fucilazioni di donne, vecchi e perfino bambini, che potevano essere impiegati per trasmettere informazioni o trasportare viveri. E se qualche unità avesse ancora nutrito dubbi sul fatto che una misura repressiva fosse, o meno, coperta da tali ordini, tali dubbi venivano eliminati del tutto dalla seguente aggiunta che riproduceva alla lettera l'ordine di Kesselring ed equivaleva a una cambiale in bianco: "Darò la mia copertura a ogni comandante che nella lotta contro le bande oltrepassi nella scelta e nella drasticità del mezzo la moderazione che ci è solita. Vale anche qui il vecchio principio, che uno sbaglio nella scelta dei mezzi per imporsi è sempre meglio dell'omissione o della trascuratezza".²⁸

Il Comando supremo tedesco in Italia affermava esplicitamente di essere intenzionato a stendere la propria mano protettrice su ogni trasgressione delle truppe (il suo atteggiamento cambiò solo nell'autunno del 1944, dopo la perdita della Francia e l'arrivo dell'esercito angloamericano al confine tedesco). Nei processi del dopoguerra i comandanti negarono sempre una simile disponibilità, quasi un'istigazione, sostenendo di non essere stati a conoscenza di massacri ed eccessi di violenza. Ma si trattò di pura autodifesa. Di fatto il vertice militare era andato ben oltre la semplice tolleranza degli eccidi: aveva favorito apertamente gli eccessi di violenza omicida, tralasciando p.es. deliberatamente, e dunque abolendo, la procedura di fronte a una corte marziale prevista dal codice militare tedesco di guerra.

L'incitamento dall'alto era un'importante precondizione per l'*escalation* della violenza: ma doveva incontrarsi con la disponibilità dei soldati ad applicare metodi brutali nella misura auspicata dai superiori. Ma esistevano anche numerose unità tedesche che non avevano affatto bisogno dell'incitamento attraverso il sistema di ordini emanato da Kesselring e qui torniamo alla questione del grado di indottrinamento del singolo soldato. Furono soprattutto – anche se non esclusivamente – unità delle Waffen-SS e della Luftwaffe a 'distinguersi' nella repressione della guerriglia per la loro particolare brutalità e crudeltà, colpendo molto più duramente la popolazione civile innocente (anche se spesso simpatizzante con i partigiani) e inerme che i mobili gruppi partigiani, i quali spesso fecero in tempo a spostarsi in altre regioni per continuare da lì la loro lotta. La divisione Hermann Göring, p.es., composta da tanti giovani appartenenti alla "gioventù hitleriana", ha

²⁷ BAMA, RH 24-14, vol. 42, p. 162-165.

²⁸ Ivi.

compiuto tantissime stragi di civili. Se facessimo un'elenco delle divisioni che si macchiarono di stragi, la divisione occuperebbe il secondo posto, dopo la famigerata 16^o divisione granatieri corazzati "Reichsführer SS", quella di Marzabotto e di Sant'Anna Stazzema.²⁹

Un'ulteriore precisazione: gli ordini draconiani provenienti dall'alto non richiedevano esplicitamente alle truppe tedesche di massacrare donne, vecchi e bambini in tutte le zone in cui erano attivi i partigiani. Era solo offerta una sorta di "opzione". Gli ordini stabilivano però esplicitamente l'impunità per gli eccidi commessi in ambito "militare" e richiedevano un particolare zelo nella repressione. Ne risultò un effetto di istigazione al massacro, che quindi non fu ordinato esplicitamente senza lasciare via di scampo all'esecuzione dell'ordine. I comandi generali lasciarono uno spazio abbastanza ampio all'azione individuale, alla decisione di ciascun comandante di unità che si trovava ad affrontare la presenza di un'attività partigiana nelle vicinanze di un paese. I comandanti di medio livello – di compagnia e di battaglione – furono quindi estremamente responsabili del loro modo di agire nei confronti dei partigiani e della popolazione civile. Gli ordini dei comandanti supremi istigarono alla strage, ma la responsabilità concreta ricadeva sulle singole unità militari che compivano i massacri.

I massacri della popolazione civile furono perciò in larga parte una conseguenza dell'ideologizzazione della guerra. Questa è, infatti, il presupposto di quella disumanizzazione dell'avversario che a sua volta costituisce la premessa per lo scatenarsi dei soldati. La disumanizzazione muove da premesse ideologiche, veicolate da mezzi propagandistici. Sarebbe affrettato, però, considerare l'esistenza di scritti ideologici e gli sforzi della propaganda come una prova della penetrazione dell'ideologia nelle menti dei militari. Tale penetrazione di contenuti ideologici nella psiche individuale di molte singole persone era piuttosto il risultato di un lungo processo di inculturazione. Simile processo poteva svolgersi in più o meno tempo, essere profondo o rimanere piuttosto in superficie; poteva incontrare resistenze (ad esempio un'inculturazione religiosa) o essere accelerato da caratteristiche psicologiche individuali. Bisogna distinguere di più, secondo me, tra mentalità individuale e collettiva. È vero che le unità militari agirono come un collettivo, ma ciò non significa che tutti i suoi soldati, a livello individuale, abbiano necessariamente condiviso questo agire. Quasi sempre erano sufficienti un comandante in grado di legittimare l'agire collettivo (magari attraverso un ordine) e un gruppo di persone prive di resistenze a livello individuale. Questa miscela esplosiva ritroviamo soprattutto nelle azioni criminose della 16^o divisione Waffen-SS.

²⁹ Carlo Gentile, *Politische Soldaten. Die 16. SS-Panzer-Grenadier-Division „Reichsführer-SS“ in Italien 1944*, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, vol. 81, 2001, pp. 529-561.

In altri casi, queste resistenze individuali hanno portato alcuni a escogitare diversi tipi di scappatoie; ad esempio scegliendo di svolgere compiti "secondari" (logistica, approvvigionamento, informazioni ecc.) per evitare la prima linea; "dissimulando", addirittura disertando o lasciandosi catturare dal nemico.

La stragrande maggioranza dei soldati tedeschi, invece, percepì la campagna in Italia dal punto di vista della prima linea e non ne ricavò l'impressione di combattere una guerra secondaria, anzi: combattevano sanguinosamente "fino all'ultimo giorno" – grazie all'attaccamento agli ordini di Hitler dimostrato dal loro comandante supremo Kesselring.³⁰

³⁰ Così il titolo delle memorie di Kesselring: *Soldato fino all'ultimo giorno* (di guerra).

Relazione

LE DIFESE GOTICHE COSA DOVEVANO RAPPRESENTARE E CHE RUOLO HANNO AVUTO REALMENTE

Parte 2°

**Per gli alleati Prof. Amadeo MONTEMAGGI
Presidente centro CID "Linea Gotica"**



Fondazione, Le FF.AA. nella Guerra di Liberazione 1943/1944

Firenze, Giovedì, 23 ottobre 2008 - Palazzo della Signoria, Salone dei Dugento

SOLDATI ITALIANI SULLA LINEA GOTICA E OLTRE NELLA LIBERAZIONE DELLE GRANDI CITTA' DEL NORD

Ore 9,30 **Le difese gotiche. Cosa dovevano rappresentare e che ruolo hanno avuto realmente.**
per i tedeschi, Dr. Lutz Klinkhammer per gli Alleati, Prof. Amedeo Montemaggi

Gli Alleati all'attacco della Linea Gotica

Premessa

L'offensiva della Linea Gotica in Italia nell'estate/autunno 1944 fu un evento di importanza epocale sia per il suo significato ideologico, di difesa della civiltà cristiana (Pio XII), sia per quello politico, di strutturazione del futuro, sia per quello della tattica militare, di dimostrazione della superiore tattica tedesca, la *Auftragstaktik*. L'importanza dell'offensiva fu sottolineata da uno dei Tre Grandi della Terra, il Premier britannico Sir Winston Churchill che con il viatico del Papa scese sul Metauro, - novello Cesare al Rubicone - a lanciare personalmente il suo "Il dado è tratto!"

L'obiettivo della Gotica, insieme con il concomitante sbarco britannico in Grecia aveva un intento che Churchill riassunse nella espressione **important divergence** sorta fra lui e il Presidente americano, Franklin D. Roosevelt, l'anno prima a Teheran: Egli voleva impedire alla "alleata" Armata Rossa, *atea e materialista*, il duplice accesso italico e balcanico al Mediterraneo, chiave del controllo del mondo occidentale.

Peraltro l'offensiva è volutamente ignorata e vive solo nelle storie ufficiali delle numerose nazionalità che la combatterono, britannica, canadese, statunitense, indiana, polacca, greca, sudafricana, brasiliana, ecc. Essa è *scomoda per tutti. Ma perché?*

Alla base della sconoscenza dei fatti sta il veto americano alla divulgazione dei documenti tedeschi necessari ad una qualsiasi ricostruzione storica imparziale. Lo ha dichiarato il Capo dell'Ufficio Storico US dell'European Theatre, S.L.A. Marshall, che senza infingimenti, ha rivelato la volontà americana di non permettere a nessuno di indagare da solo sui fatti bellici pertinenti. *"La più gran parte dei documenti di guerra sequestrati ai tedeschi non sarà restituita alla Germania, una nazione vinta cui non sarà mai permesso di scrivere la propria storia operativa. Se si dovessero mai descrivere gli scontri con gli americani in modo di poter conoscere il perché, il quando e il dove dei combattimenti delle nostre forze, tale ricostruzione deve avvenire sotto la mia direzione".* E' un veto terribile contro la verità, che riguarda non solo gli americani ma tutte le nazionalità che combatterono contro i tedeschi, oggi impossibilitate a ricostruire le loro battaglie in modo plausibile se non conoscono il **perché**, il **quando**, il **dove** dei loro nemici.¹

Il veto selettivo è stato confermato all'Autore dal Bundesarchiv Militärarchiv di Freyburg e dal col. Gerhard Muhm della 29.Pz.Gren.Div., consulente militare del Centro "Linea Gotica", in visita agli archivi di Washington, un veto che suscita i più legittimi sospetti di una sconcertante copertura mediatica quale quella assicurata nel 1953 da Churchill al Presidente Eisenhower al momento della pubblicazione della sua Storia della 2ª Guerra Mondiale. *"Stia tranquillo. Non pubblicherò nulla che possa sembrare una minaccia alle nostre relazioni pubbliche"*²

Su questa *"divergence"* che disgregò la coalizione anti-hitleriana ed influenzò decisamente la condotta alleata negli ultimi due anni di guerra, l'Autore ha scritto ampiamente nei suoi *"Linea Gotica, avamposto dei Balcani"*, *"Linea Gotica 1944"*, *"Linea Gotica 1944. Scontro di Civiltà (Pio XII)"*, e sul piano militare nel recentissimo *"Clausewitz sulla Linea Gotica"*. Egli ritiene che il

¹ S.L.A. MARSHALL, Introduzione a *Kroning A Soldier's Record*, William Morrow & Co, US 1970 (1ª Ed.1953)

² MUHM, GERHARD, in conversazione con l'Autore; KIMBALL, WARREN, *Churchill & Roosevelt: The complete Correspondence* Princeton, US, 1984, vol. 1, p.5

veto possa essere il *motivo non militare* che spiega certe controverse decisioni militari alleate, come fa intuire l'insigne storico inglese Arnold Toynbee, già consigliere di guerra del Foreign Office, quando afferma che "Roosevelt era più amico di Stalin che di Churchill e con lui si era spartita l'Europa sulla carta. Nessuno dei due aveva interesse a contravvenire ai patti". Anche Kruscev conferma questi decisivi rapporti personali nelle sue *Memorie*, rievocando il peso determinante di Roosevelt e di Stalin nella campagna d'Italia.³

Fu solo nel 1967 che Douglas Orgill diede all'offensiva una sua specifica fisionomia che attirò l'attenzione sui rapporti anglo-americani.⁴ Su questa traccia, facendo le più accurate ricerche negli archivi militari, l'Autore ha curato nel 1979 la prima e più esaustiva Mostra sull'offensiva, seguita nel 1980 dalla pubblicazione di "La Linea Gotica", un affresco completo dell'evento basato sui dati allora reperibili. La sua imparzialità suscitò la preziosa collaborazione dei veterani d'ogni nazionalità, e soprattutto di quelli tedeschi, fonti insostituibili, giunti al punto di considerare l'Autore, loro antico nemico, come "il nostro uomo in Italia".

In tal modo poterono essere tracciati irripetibili schizzi assonometrici delle battaglie gotiche. Di importanza unica poi, la partecipazione dell'Autore alle visite d'istruzione degli allievi ufficiali delle Scuole Militari italiana e straniera, fra cui per un quindicennio, quelle annuali dello Staff Colledge canadese di Kingston, che permisero all'Autore il riscontro sul campo delle tattiche canadese e tedesca e la diretta conoscenza da parte dei più alti livelli di riserbati segreti alleati.

Da ciò prese a ire la necessità di una Nuova Storia più conforme a verità.

Parte I

Le tattiche, la tedesca e le alleate

La tattica tedesca....

L'offensiva della Linea Gotica è stata militarmente la più importante battaglia mai combattuta nel nostro Paese, in cui, come attestano i protagonisti tedeschi, essi poterono usare la loro superiore tattica, di derivazione napoleonica, la *Auftragstaktik* (o tattica dell'incarico) contro la *Befehlstaktik* (o tattica dell'ordine) alleata. Nell'analizzare ogni combattimento sulla Linea Gotica si deve partire dal presupposto che i soldati tedeschi detenevano gli elementi fondamentali della preminenza tattica puntualizzati da Clausewitz, una istruzione superlativa, un "Potere di combattimento" tonificato dallo spirito di corpo ("*Esprit de corps*") e un morale saldamente motivato per cui, "un esercito vittorioso vince le sue battaglie prima ancora di combatterle. Un esercito che spera di vincere è destinato alla sconfitta". (Sun Tzu, "*The Art of War*")

Sulla Gotica gli alleati si trovarono di fronte un esercito che nelle parole di Clausewitz era "un esercito che si mantiene coeso sotto il più micidiale fuoco nemico, che non si fa impressionare da paure immaginarie e resiste con tutte le sue forze a quelle fondate, che, orgoglioso delle sue vittorie, non perderà la sua forza di obbedire agli ordini ed il rispetto e la fiducia per gli ufficiali anche nella sconfitta, il cui potere fisico è stato forgiato da un addestramento di privazioni e fatiche, una forza che ritiene quelle fatiche un mezzo per la vittoria, che è consapevole di tutti questi doveri e qualità per opera della sola potente idea dell'onore delle armi.

Questo esercito possiede il vero spirito militare"⁵

L'addestramento tedesco tendeva a riprodurre le situazioni di battaglia ed esaltava le qualità di coraggio, energia, forza atletica, disciplina e obbedienza del soldato, unite alla responsabilità di

³ SCHECTER J.L. & LUCKOV V.V., *Khrushchev remembers, The Glasnost Papers*, Boston, 1990e

⁴ ORGILL, DOUGLAS, *The Gothic Line, The Autumn Campaign in Italy, 1944* London, Heinemann, 1967

⁵ CLAUSEWITZ, CARL von, *On War*, a cura di MICHAEL HOWARD & PETER PARET, Princeton, New Jersey, 1976, A. MONTEMAGGI, *Linea Gotica 1944*, p. 65

prendere decisioni più o meno autonome relative all'uso dei mezzi e delle tattiche. La tattica alleata tendeva invece ad umiliare il soldato rendendolo un passivo esecutore di ordini altrui.

Riguardo all'addestramento del soldato tedesco lo stesso Alexander ne riconobbe francamente la superiorità. *"Il nemico è più veloce di noi, più veloce nel raggruppare le sue forze, più veloce nell'assottigliare un fronte per provvedersi di truppe con cui tappare le falle nei punti decisivi, più veloce nel portare gli aiuti, più veloce nel montare attacchi e contrattacchi e soprattutto più veloce nel prendere decisioni sui campi di battaglia. In confronto i nostri metodi sono spesso lenti ed impacciati e ciò si riferisce alle nostre truppe, sia le inglesi che le americane."*⁶

Il generale Gorge C. Marshall, Capo di S.M. americano, riconobbe tale superiorità e fece un ipotetico confronto fra un sergente tedesco ed un generale americano: *"I tedeschi erano addestrati molto bene, soprattutto i sottufficiali. La base della loro disciplina era la inflessibilità. La cosa più impressionante era che se si lasciava un sergente con pochi uomini egli si comportava come se al comando ci fosse un tenente generale"*.⁷

Gli elementi della istruzione e dello *"spirito di corpo"* tedeschi stanno alla base di ogni considerazione strettamente tattica. Al comandante tedesco ad ogni livello doveva competere: la responsabilità del comando, la diagnosi accurata della situazione e dell'obiettivo da raggiungere, un appropriato piano di azione ed una adeguata esecuzione. All'incertezza alleata della condotta delle operazioni si aggiungano le difficoltà del terreno e la superiore istruzione individuale del soldato tedesco che, per il morale e l'addestramento lo storico americano Trevor N. Dupuy giudicava superiore del 20 o 30 per cento a quella del soldato alleato.⁸

Il col. Muhm, alla domanda sul perché i tedeschi continuassero a combattere pur sapendo di avere ormai perso la guerra, ci ha risposto testualmente: *"Se abbiamo combattuto fino all'ultimo, lo abbiamo fatto per il Kamerad di destra a fianco di quello di sinistra, o forse per il nostro comandante che stimavamo o forse perché abbiamo creduto di combattere per il nostro onore, compiendo il nostro dovere di soldati fino all'ultimo giorno"*.⁹

Il morale tedesco fu sempre altissimo a differenza di quello alleato. I reparti tedeschi erano costruiti su ossature di striminziti battaglioni di veterani incalliti, rimpolpati da reclute giovanissime, molte delle quali non avevano ancora sparato un colpo di fucile ma che, *"ardentemente devote a Hitler, giuravano su di lui e per lui erano pronte a dare la vita"*.¹⁰ **Il campo alleato** era invece un coacervo di uomini di tutti i continenti, coriacei e tenaci soldati britannici, statunitensi sportivi, canadesi audaci e fieri, polacchi disperati per la Patria perduta, neozelandesi scelti e spregiudicati come i sud-africani, indiani astuti e insidiosi, montanari gorkha del Nepal, spietati nei combattimenti notturni all'arma bianca (il kukri), brasiliani fantasiosi e guerrieri imprevedibili, italiani dell'Esercito Regio e Volontari della Libertà, e centinaia, migliaia di ausiliari bianchi, gialli, neri, lavoratori preziosi per un esercito che ormai non aveva molta voglia di rischiare la vita adesso che la vittoria era ormai a portata di mano (e che la diserzione non era più punibile con la fucilazione).

Lo studio delle tattiche, tedesca ed alleate, è l'oggetto di *"Clausewitz sulla Linea Gotica. Come la superiore tattica tedesca riuscì a bloccare l'attacco dei soverchianti eserciti alleati"*, Imola, Angelini Ed. 2008), terzo volume militare della trilogia sulla Linea Gotica, iniziata nel 2002 con il volume, politico/militare *"Linea Gotica 1944. La battaglia di Rimini e lo sbarco in Grecia decisivi per l'Europa sud-orientale e il Mediterraneo"*, Rimini, Museo Aviazione, 2002, e

⁶ NICOLSON, NIGEL, *Alex, the Life of Field Marshal Earl Alexander of Tunis*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1973, p.232

⁷ POGUE, FORREST, *George C. Marshall, Organizer of Victory 1943-1945*, The Viking Press, New York, 1973, p.82.

⁸ DUPUY, TREVOR N., *A Genius for War: The German Army and General Staff 1807-1943*, Hero Books, Fairfax, 1984, p.4.

⁹ Il Col. Muhm in conversazione con l'Autore.

¹⁰ KESSELRING, ALBERT, *A Soldier's Record* (op.cit. in S.L.A. Marshall)

continuata con il volume, ideologico/politico "Linea Gotica 1944. Un'ora grave e decisiva per tutta l'Umanità da cui dipende la sorte della civiltà cristiana (Pio XII)", Rimini, Museo Aviazione, 2006

...e le Tattiche alleate.

Dopo l'addestramento il maggiore elemento di vantaggio dell'esercito tedesco sulla Gotica era la debolezza del comando nemico, snervato da una ambigua coalizione, un vantaggio evidenziato da Clausewitz come essenziale. "Sarebbe tutto più in ordine se un esercito alleato fosse sottoposto al comandante generale che potesse disporre come vuole. Ma ciò è lungi dal succedere. L'alleato opera agli ordini del suo comandante che dipende solo dal suo Governo e l'obbiettivo che il suo Governo gli impone sarà ambiguo come il suo scopo"¹¹

Le tattiche d'attacco anglo-americane hanno dato origine a varie polemiche fra i comandanti delle rispettive Armate sulla Gotica, la 8ª Britannica del gen. Sir Oliver Leese, fino al 30 settembre, poi del gen. Sir Richard L. McCreery, e la 5ª Americana del gen. Mark W. Clark

La profondità del contrasto è messa particolarmente in rilievo dallo storico Ellis: "L'intera campagna d'Italia fu malamente viziata sin dall'inizio dal profondo contrasto anglo-americano sul valore delle operazioni in grande stile nel Mediterraneo. Gli americani continuarono a credere di essere tratti in inganno dai perfidi inglesi. In Italia le relazioni erano tese più che mai. Alexander e Clark non lavoravano bene insieme e l'attitudine di quest'ultimo nei confronti del suo superiore nominale palesava un virtuale disprezzo per l'esercito inglese e per le sue azioni"¹²

Si arrivò al punto che nel corso della battaglia per Roma (Operazione Diadem), quando Alexander esprime al suo 'subordinato' Clark il desiderio che anche i britannici dell'8ª Armata partecipassero alla conquista di Roma, Clark si infuriò e sbraitò che se Alexander gli avesse impartito un ordine del genere, egli avrebbe ordinato ai suoi soldati di sparare sugli inglesi.¹³ Poi nel 1980 confiderà allo storico Harpur che tale ordine era del suo Comandante in Capo, il Presidente Roosevelt.¹⁴

Sulla tattica di attacco di Clark e sulle sue perdite la polemica fu estremamente violenta fra il generale americano e McCreery, successo a Leese al comando dell'8ª Armata.

Dichiarò Clark ad Harpur: "Noi americani tendiamo ad attaccare su un 'largo fronte'. Per varcare un fiume noi attacchiamo lungo tutta la linea più o meno contemporaneamente e ci aspettiamo che il nemico non capisca dove sia il punto in cui abbiamo deciso di fare il massimo sforzo. Ovviamente questo punto non lo conosciamo neanche noi perché è solo quando ci siamo accertati dove il nemico è più debole (lo 'Schwerpunkt'), è lì che portiamo avanti le nostre riserve per sferrare l'attacco principale. Gli inglesi tendono invece a concentrare il loro colpo in un punto o due e solamente dopo che hanno fatto un gran lavoro di preparazione con tutte le armi e con la massima concentrazione di fuoco. E questo può portare, e talvolta porta, a ritardi eccessivi".

E Clark aggiunge: "Su questo punto io e McCreery, che era un generale dannatamente intelligente, avevamo filosofie opposte. Egli riteneva in qualche modo che il mio 'largo fronte' fosse troppo rischioso, disperdesse troppe risorse e soprattutto causasse inutili perdite. Noi ci trovammo in profondo disaccordo su ciò"¹⁵.

Harpur interrogò poi McCreery. "Non posso negare che in qualche occasione ebbi con Clark delle 'terrifici' discussioni su taluni suoi piani di battaglia perché credevo che avrebbero provocato inutili perdite di vite umane. Come si sa uno dei principi fondamentali della tattica militare è la concentrazione delle forze, l'abilità di riunire un sufficiente numero di uomini e mezzi al momento

¹¹ CLAUSEWITZ, *On War*, 6, p. 603)

¹² ELLIS, JOHN, *Cassino, The Hollow Victory (The Battle for Rome)*, MacGraw Hill, New York, 1984.

¹³ TREVELYAN, RALEIGH, *Roma '44*, Rizzoli, Milano 1983, p. 368.

¹⁴ HARPUR, BRIAN, *The impossible Victory*, London, Kimber, 1980, p. 116

¹⁵ HARPUR, *The impossible Victory*, cit., pp. 118-119.

giusto per sferrare al nemico un bel diretto al mento. Clark era spesso troppo propenso a saggiare le forze nemiche su un'area così vasta che quando aveva trovato il loro punto debole erano state sacrificate innumerevoli vite ed egli si era pregiudicata la possibilità di reperire le riserve necessarie per sfruttare una conoscenza acquisita a così caro prezzo. Ci sono altri mezzi per accertarsi del dispositivo di difesa nemico senza adoperare subito la forza bruta. Mi ripugnava il dispendio di vite umane e delle nostre preziose risorse in qualunque forma e maniera. Mi ripugnava! Mi ripugnava!"¹⁶

Sulla divergenza delle tattiche anglo/americana esprime il suo giudizio il colonnello Pretzell, Capo Ufficio Operazioni della 10. Armee: "Mentre la battaglia di Rimini fu un vero esempio di una moderna battaglia di mezzi in grande stile, gli americani sugli Appennini toscani cercarono di giungere ad una decisione di forza, impiegando solamente la superiorità numerica del loro materiale umano di prima classe".¹⁷

Nel dialogo a distanza fra Clark e McCreery manca ogni nesso al concetto fondamentale della *Auftragstaktik*, che il generale canadese G.G. Simonds intuisce e che lo storico ufficiale William (Bill) McAndrew riporta. "Le premesse della dottrina bellica anglo-canadese sono inattaccabili. E' sicuramente meglio spendere i materiali che non le vite dei soldati. La dottrina tedesca sottolinea la flessibilità e l'iniziativa a livello dei subordinati. La loro facilità di raggrupparsi in difesa e di sfruttare l'attacco è diventata leggendaria".

Per l'esercito canadese McAndrew si poneva il dilemma: "Fire or movement?", (Cannonate o mobilità?) a cui risponde il noto giudizio di Patton, "Fu l'artiglieria che vinse la guerra!"¹⁸

La tattica canadese del gen. Bertram Hoffmeister, che sfondò la Linea Gotica n.1 con un attacco di sorpresa, è stata sintetizzata: "Hoffmeister fu maestro nel sentire i suoi comandanti di brigata e poi di raccomandare ai suoi collaboratori di eseguire i piani combinati... I comandanti inglesi facevano una prima ricognizione sul terreno, poi emettevano gli ordini non necessariamente rigidi, verbalmente, informalmente. Dai subordinati i comandanti ottenevano poi l'analisi di ogni fase di una determinata operazione da cui procedeva un accurata esame del problema tattico".¹⁹

Nell'esercito canadese si tendeva ad un più profondo approccio fra comandanti e subordinati. Il comandante stendeva il piano, lo passava al suo staff che coordinava i dettagli, poi il piano passava alla esecuzione- senza ulteriori questioni. Ma gestire con i subordinati una collaborazione minima aveva l'effetto di limitare la partecipazione dei subordinati alla stesura finale del piano e non era un bene per il morale. E ciò Hoffmeister riconobbe. Allora diede più spazio alla collaborazione dei subordinati che si sentivano più partecipi. Così il piano apparteneva a tutti, comandante, subordinati e staff. Questa era la differenza essenziale fra le tattiche, inglese e canadese.²⁰

¹⁶ HARPUR, op. cit., p. 136.

¹⁷ PRETZELL, *Battle of Rimini*, op.cit.

¹⁸ McANDREW, WILLIAM, *Fire or movement?* Dep History, Texas State Univ. Military Affairs, 7/1987

¹⁹ DELANEY, DOUGLAS E. *The Soldiers' General. Bert Hoffmeister at war.* Canada, Vancouver. Toronto UBC Press, 2005

²⁰ Da Delaney, Douglas E. *The soldiers' General. Bert Hoffmeister at war* Vancouver UBC Press, 2005

Parte II

Attacco alla Linea Gotica (Linea Verde)

*"La vittoria tattica dipende dai vantaggi del terreno, dalla sorpresa, e dalla concentrazione degli attacchi... quella strategica dallo sfruttamento della vittoria tattica."
(Clausewitz On War, p.363)*

Il piano di Alexander

- 1) Attacco di sorpresa a linea fortificata (Gotica/Verde n.1) I Canadesi sul Foglia
- 2) Attacco a linea fortificata troppo lunga. Linea Gotica n.2 – Linea Gialla
- 3) Attacco a montagna. a) difesa relativa (Gemmano), b) difesa assoluta (Giogo)
- 4) Attacco a nemico in buona posizione (Montecicco/S.Martino in Venti)
- 5) Monte Battaglia. Mancato sfruttamento successo

La Linea Gotica n.1 (o Linea Verde n.1) era una linea di 320 km che da Pesaro attraversava gli Appennini sui passi del Muraglione, del Giogo di Scarperia e della Futa e giungeva al Tirreno, a Massa Carrara. Preceduta da una prima linea di avamposti sul torrente Arzilla, era una linea fortificata basata sulle asperità montane con postazioni in caverna e su difese artificiali di vario genere, fra cui le *Panther-Turm* e postazioni di artiglieria e di mitragliatrici, i reticolati, gli estesi campi minati, ecc., realizzate nelle vallate e nei punti più deboli. Dietro ad essa, ad una ventina di chilometri, correva la Linea Gotica (o Verde) n.2 da Riccione a Coriano, a Gemmano a Sarsina, Galeata e Marradi, poi a Riolo di Vergato, a Porretta Terme fino al Tirreno.

Questa linea appenninica il 24 aprile era stata battezzata da Hitler "Linea dei Goti" con l'intento di collegare il suo nome agli antichi antenati germanici, ma il 15 giugno fu ribattezzata più prosaicamente **Linea Verde**. Gli alleati continuarono però a chiamarla "Linea Gotica" per motivi ovviamente mediatici.

Alexander aveva ricevuto un ordine semplice ma grandioso: *sfondare la Linea Gotica, distruggere i tedeschi in Italia e penetrare nei Balcani, incontro ai russi per isolare le forze tedesche in Grecia e nei Balcani*. Il suo piano d'attacco consisteva in una gigantesca manovra a tenaglia, un "uno-due" - come egli diceva con termine pugilistico. Sull'ala destra adriatica (Settore Teodorico) l'8ª Armata britannica di Oliver Leese (da cui il nome di "Operazione Olive") avrebbe attaccato le difese tedesche della 10ª Armée di von Vietinghoff-Scheel sulla direttrice Pesaro-Rimini per obbligare Kesselring a spostare le sue truppe migliori sull'Adriatico sguarnendo così le difese centro-appenniniche (Settore Alarico), che sarebbero state attaccate sulla direttrice Firenze-Bologna dalla 5ª Armata americana di Clark contro la 14ª Armée di Joachim Lemelsen.

Fra i due eserciti c'era una grande sproporzione di forze. Se numericamente le truppe tedesche ammontavano a 18 divisioni e mezzo, le truppe di Alexander contavano le 11 divisioni e mezzo di Leese e le 10 divisioni e mezzo di Clark. Ma attenzione. Le divisioni tedesche erano state ridotte sulla base di 2 o 3 reggimenti di fanteria per un totale di 12.000 uomini, mentre le divisioni britanniche inquadravano 17.500 uomini e quelle americane 14.250 con un complesso di truppe d'appoggio e di servizi non divisionali che portavano la forza di ogni divisione alleata a circa 40.000 uomini (come assicurò Churchill a Stalin).

Prescindendo dalle forze aeree (inesistenti quelle tedesche) se si confrontano i mezzi della 8ª Armata britannica con quelli della 10ª Armée risulta che Leese poteva disporre di 2177 cannoni e 1554 carri armati contro i 351 cannoni e i 128 carri e semoventi del LXXVI Corpo corazzato di Traugott Herr (in attesa dei 50 carri della 26ª Div. corazzata e dei 140 semoventi delle 5 divisioni del LI Corpo corazzato di von Senger).

Praticamente su tutto il fronte contro i 900 mila soldati alleati (compresi gli italiani, regolari e no) il feldmaresciallo Kesselring poteva contare poco più di 300 mila tedeschi e repubblicani di Mussolini, arroccati sui 320 km della Gotica dall'Adriatico al Tirreno. La vittoria di Alexander appariva sicura.

Churchill lanciò l'offensiva il 25 agosto dal Metauro, due giorni dopo lo storico colloquio con Pio XII, contro il volere dei Capi di S.M. americani, Gorge C. Marshall, (Esercito), Ernest J. King (Marina), Henry H. Arnold (Aviazione), che il 26 agosto gli telegrafarono bruscamente che la sua iniziativa non era compresa nei piani. La lotta continuò fino al 30 settembre con l'arresto americano a Monte Battaglia, e si concluse a fine ottobre con l'arresto americano davanti a Bologna.

Proseguirà per prestigio fino al 6 gennaio, libererà solo Forlì e Ravenna ma permetterà a Churchill di porre saldamente la sua mano sulla pianura padana fino alla linea del Senio.

L'offensiva si suddivide in 5 battaglie: 1ª, Sfondamento della Linea Verde n. 1 sul Foglia; 2ª, Prima battaglia di Coriano con l'arresto sulla Verde n. 2, a Coriano, Croce e Gemmano; 3ª, Seconda battaglia di Coriano. La guerra in montagna a Gemmano e al passo del Giogo; 4ª, Battaglia di S. Fortunato (Rimini) e Montecicco; 5ª, Arresto a Savignano sul Rubicone ed a Monte Battaglia.

1ª Battaglia. Sfondamento della Linea Gotica (Verde) n.1

Alexander attacca la 10ª Armée con i quattro Corpi della 8ª Armata, il II Polacco di Wladislaw Anders lungo la costa, il I canadese di Eedson L.M. Burns più all'interno, il V britannico di Charles Keightley ancora più all'interno e il XX di Richard McCreery nell'alta valle del Tevere. Nella notte del 25 agosto dopo un terribile bombardamento di 1502 cannoni e di centinaia di aerei le fanterie superano il Metauro e avanzano verso le difese della Gotica n.1 sul Foglia, su cui stanno tatticamente arretrando i paracadutisti della 1ª divisione di Richard Heidrich, i famosi *Diavoli verdi di Montecassino*.

L'attacco principale contro il 4º Regt del magg. Rudolf Böhmler,²¹ appostato al centro della Linea, è portato il 30 agosto su Tavullia (Tomba di Pesaro) dai canadesi della 5ª divisione corazzata di Bertram Hoffmeister e della 1ª divisione di fanteria di Christopher Vokes. Alla destra i polacchi combattono per Pesaro ed alla sinistra la 46ª britannica di Hawkesworth punta su Belvedere Fogliense e la 4ª Indiana di Holworthy su Monte Calvo e Tavoletto contro la 278ª Fant. di Hoppe.

Hoffmeister, accortosi della scarsa consistenza tedesca nel settore di Montecchio, ove i fanti del 211º Regt. della 71ª div. di Raapke sono in fase di rilevamento da parte del Kampfgruppe Schmal della 26ª div. corazzata di Crasemann, dopo un terribile bombardamento mattutino ordina nel pomeriggio un immediato attacco di sorpresa contro il 4º Regt. Mentre il West Nova Scotia viene respinto dai campi minati fra Borgo Santa Maria e Osteria Nuova e il Cape Breton Highlanders dall'altura Tramontana di Montecchio, il Perth Regt. supportato dai carri del 5º New Brunswick Hussars riesce a penetrare in Montecchio paese e nella notte con una conversione a destra prende alle spalle i difensori di prima linea.

La mattina del 31 il t.col. F.A. Vokes, fratello del comandante della 1ª div. di fanteria C. Vokes, comandante del Regt. corazzato 9º British Columbia Dragoons (BCD), accortosi del caos provocato nelle linee nemiche dall'improvviso attacco, decide di sfruttare il successo, anche se privo della copertura delle fanterie che ritardano. Avanza sull'altura di Q 204 per proseguire su Tavullia e Monte Peloso. Viene contrastato dall'artiglieria e dai panzerfausti tedeschi: Gli aiuti tardano a giungere e Vokes subisce gravi perdite di carri. Lui stesso viene ucciso da una granata di mortaio. L'audace azione di Vokes sarà decisiva per l'incredibile sfondamento della Linea Gotica n.1 in 24 ore, come dichiararono allo scrivente i paracadutisti tedeschi che con ammirazione definirono

²¹ BOHMLER, il futuro storico di *Montecassino*

Vokes un "genio di guerra" e un "colpo di gran Maestro" il suo attacco" che li aveva colpiti proprio mentre stavano imbastendo una seconda linea di difesa".²²

I rinforzi che arrivarono nel tardo pomeriggio con i primi carri del Lord Strathcona's Horse al comando del maggiore Bill Milroy, poi ferito,²³ ingaggiarono su tutta la linea una lotta violenta per respingere i furiosi contrattacchi tedeschi tesi a fermare i canadesi per permettere ai camerati dei reggimenti 1° e 3° di arretrare dalla zona di Pesaro.

E fu la battaglia di Q 204 o di Pozzo Alto, a cui parteciparono il R.22e Regt (i Vandoos) a Borgo Santa Maria, il PPCLI (Princess Patricia Canadian Light Infantry) e i Seaforth Highlanders of Canada, supportati dai carri inglesi del 48° R.T.R. a Osteria Nuova e di nuovo i Perthes con i carri del Lord Strathcona's Horse e i Loyal Edmontons da Pozzo Alto a Monteluro e da Montecchio i Cape Bretoner e l'Irish Regt. of Canada che da Monte Marrone avanza su Tavullia, in cui il comandante degli Irish, ten. col. Robert Clark entra la mattina del 2 settembre trovandovi la sorpresa di un'enorme scritta tracciata su un muro dai suoi, "BobbyClarkeville" ("Città di BobbyClark").

Alla fine i paracadutisti riescono a sottrarsi all'accerchiamento per riassetarsi sulla Linea Verde n.2, fra Misano e Riccione. Nel frattempo i polacchi prendono Pesaro, gli inglesi Belvedere Fogliense (Montevecchio nelle cronache militari), gli indiani Monte Calvo e Auditore, su Tavoletto.

La famosa Linea Gotica era stata sfondata !

Ma gli alleati non seppero sfruttare la vittoria. Quando Burns si recò da Alexander e Leese a comunicare loro l'imprevisto, clamoroso esito dell'attacco ed a chiedere rinforzi per sfruttare il successo, i due massimi generali inglesi si congratularono per la vittoria ma non presero alcuna decisione d'emergenza, limitandosi a chiamare reparti della 1ª Div. Corazzata di Hull tenuta ad Ancona, a due giorni di distanza. Quando poi Burns amaramente deluso si stava ritirando, gli dissero che in premio gli avrebbero concesso la decorazione DSO (Distinzione in Servizio)²⁴.

I canadesi, punta di diamante dell'offensiva, non andarono molto lontano perché dopo qualche chilometro furono fermati dai paracadutisti dei reggimenti 1° e 3° appostati sulla Gotica n.2, davanti al crinale di Coriano. Comincerà allora una nuova battaglia, la 1ª battaglia di Coriano, con cui i paracadutisti bloccarono per una diecina di giorni l'avanzata dell'8ª Armata.

L'errore anglo/canadese di non sfruttare il successo è capitale. Recita il manuale tedesco *Truppenführung* sulla base di Clausewitz "La vittoria non avrà alcun effetto senza l'inseguimento. Lo sfruttamento della vittoria deve essere la continuazione del successo iniziale. Piuttosto che ripetere ogni volta gli attacchi dovremo sfruttare il momento."²⁵

A sua volta Bill McAndrew conferma: "Raggruppare la potenza di fuoco per neutralizzare le posizioni difensive nemiche mentre la fanteria si faceva sotto per occuparle fu una pratica che riscosse molto successo...Ma trasformate le posizioni nemiche in cimiteri le truppe canadesi non sfruttavano i successi iniziali per raggiungere una vittoria completa..."

²² Fra i paracadutisti Joseph "Jupp" Klein, presidente dei veterani di Montecassino e il cap. Paul Ernst Renisch comandante del 1° Batt del 1° Regt. ultimo difensore di Pesaro che riceverà la Ritterkreuz per il salvataggio dei suoi uomini. Renisch sarà il Leonida delle Thermopylae gotiche di S.Martino Montelabbate Vedi inoltre R. DÖNTH, *Geschichte des Fallschirmjägerregiment 4, 1942-45*, Schöngau -

²³ MILROY, WILLIAM nel dopoguerra diventerà Comandante dell'Esercito canadese. Guida delle visite d'istruzione canadese dichiarerà allo scrivente di essere intervenuto immediatamente in supporto ai Dragoons non appena avvertito il gen. Henri Tellier dei Van Doos attribuirà il ritardo ad un difetto di trasmissioni sotto la bufera delle artiglierie tedesche.

²⁴ A questo proposito gli storici Graham e Bidwell parlano addirittura di "criminal inertia". GRAHAM & BIDWELL, *Tag of War*, London, Hodder & Stoughton, 1986

²⁵ CLAUSEWITZ, *On War*, op.cit. IV, 12, p.263 e segg. *Truppenführung*.

2) La 1ª battaglia di Coriano. Gemmano: La guerra in montagna (1)

I paracadutisti arretrati sulla Gotica n.2, attendono in rinforzo l'arrivo della 29ª divisione di Granatieri Corazzati di Polack mentre la 98ª divisione di fanteria di Reinhardt prende posizione più all'interno in supporto alla 71ª ormai quasi nulla ed alla 278ª. Sul massiccio di Gemmano giunge il 100º Regt. di montagna del col. Richard Ernst.

Sulla costa i canadesi sono fermati, il R.Cdn.R. di Ritchie subito dopo Riccione nello scontro furioso per la chiesa di S.Lorenzo in Strada e l'8º Westminster a S.Andrea in Besanigo. Il cap.Lloyd Smith del 48º Highlanders che si era spinto troppo in avanti viene fatto retrocedere in ossequio ai rigidi programmi d'avanzata. Sul crinale corianese gli inglesi dello Sherwood Forester (46ª divisione di Hawkesworth). sono fermati a San Savino mentre Montefiore viene presa dal 7º Oxfordshire and Buckinghamshire della 56ª Divisione di Whitfield, che si spingerà verso Croce sul fiume Conca, teatro di durissimi combattimenti, presa e ripresa varie volte.

Più aspra di tutte è la battaglia di Gemmano che rientra nei canoni classici della guerra in montagna. Sull'argomento Clausewitz si chiede se la resistenza in montagna sia da considerarsi relativa o assoluta. *"Deve durare solo un certo tempo o dare una vittoria definitiva? Nel primo caso le montagne vanno benissimo, nel secondo non sono adatte".* Ed ancora. *"Se le fortezze sono dislocate presso un fiume non è molto facile una deviazione conveniente per aggirarle. Se poi il terreno è difficile la più lieve deviazione di una strada può causare gravi ritardi."*²⁶

Gemmano ricade nel primo caso. Riuscirà a durare il tempo opportuno. Sulla sponda destra del Conca, preceduto dal dosso La Villa, è un imponente massiccio a quattro cime. Sulla prima, alta 404 metri, si erge la cittadella, mentre la più alta (449 metri), il Monte Gardo, è nota come Monte della Croce per una croce lignea sulla sommità. Gemmano, difesa dai quattro battaglioni alpini di Ernst, è attaccata da tre direzioni, al centro da Montefiore Conca con la 167ª brigata della 56ª divisione di Whitfield, che tenta di attaccare anche dalla destra, risalendo il fiume Conca a Croce. Sulla sinistra sale da Tavoleto la 4ª divisione indiana di Holworthy i cui Gurkha hanno preso Tavoleto con uno spietato assalto notturno all'arma bianca.

La 56ª inizia l'attacco a Gemmano con un mostruoso bombardamento di granate perforanti dopo un fallito tentativo dei carri del 44 Recce su La Villa. Poi gli inglesi del 2/9 Queens di McWilliam puntano alla cittadella, risalendo i pendii scabri e brulli che non presentano alcun riparo contro le mitragliatrici ed i cannoni tedeschi diretti dall'alto. *"Più eravamo e maggiori erano i danni che i suoi cannoni ci causavano"*, ricordano gli inglesi fra cui lo storico James S.Lucas che cita il maggiore Sanders lanciato in avanti sotto la tempesta di fuoco con la pistola in pugno al grido di *"Queens, avanti!"*²⁷ Il paese viene preso e allora Ernst per fermare i nemici ordina alla sua artiglieria di sparare su Gemmano, su amici e nemici.

L'avanzata alleata viene arrestata davanti alla Gotica n.2: L'Alto Comando inglese decide di prendere una sosta per ristrutturare le forze in vista del prossimo, decisivo attacco a tenaglia in accordo con gli americani.

3) La 2ª Battaglia di Coriano e del passo del Giogo. La Guerra in montagna (2)

Il grande attacco anglo/americano si scatena dall'Adriatico al Tirreno la sera del 12 settembre con un altro mostruoso bombardamento. Tutta la linea è in fiamme. Sulla costa adriatica avanzano i greci della 3ª brigata di montagna mentre i canadesi prendono Coriano e gli inglesi San Savino, Croce e Gemmano su cui puntano anche gli indiani da sud.

²⁶ CLAUSEWITZ, *On War*, op. cit. VI, p. 15, p.395. Per la cronistoria della battaglia vedi il volume bilingue, fatto in collaborazione con i veterani inglesi e tedeschi, A. MONTEMAGGI, *Gemmano, la Cassino dell'Adriatico. The Cassino of the Adriatic*, con introduzione Gen. John Strasson, Comune di Gemmano, 1998

²⁷ Dalle *Memoirs* di James S. Lucas, inviate all'Autore

Sull'ala sinistra gli americani attaccano la Gotica al passo del Giogo di Scarperia.

Il fronte tedesco viene spezzato in sette punti. Solo Gemmano resiste agli assalti della 46^a divisione che rimpiazza la 56^a spostata sul Conca in appoggio alla 1^a corazzata che ha sfondato a Passano con i Gurkha. Ma i tedeschi non demordono. A Gemmano si combatte. I tedeschi adoperano una tattica di infiltrazione *"Chi parla di un fronte continuo si sbaglia. Noi combattevamo a macchie di leopardo non sapendo dove fossero gli amici ed i nemici"*.²⁸ I tedeschi si muovono in pattuglie di 3 o 4 uomini con una mitragliatrice. Si nascondevano dietro un muro e sparavano. Poi cambiavano posizione. Anche gli inglesi adoperavano la tattica delle infiltrazioni notturne,

A San Savino i Foresters riescono finalmente a prendere il paese con un metodo d'attacco ai centri abitati di nuova elaborazione, che prevede la numerazione dei fabbricati da attaccare e che da allora è diventato una norma per l'esercito britannico.²⁹

Sembrava la fine ma gli alleati ancora una volta non sanno sfruttare il successo iniziale. Il fronte tedesco viene incredibilmente ricostituito da due uomini. Al Poggio di Pedrolara il ten. Fritz Schmidt compie il cosiddetto *"contrattacco impossibile"*. Con otto uomini, due mitragliatrici e due carri Mark IV ferma per la giornata del 13 gli inglesi della 12^a brigata (4^a divisione), mentre a San Martino Montelabbate occupato dai Van Doos il 16, un disguido nel rilevamento notturno da parte dei Seaforth permette al cap. Renisch di riprendere la località e farne un baluardo che con una settantina di uomini fermerà l'avanzata canadese per tre giorni, dal 16 al 18 settembre, respingendo gli attacchi nemici anche col fuoco delle artiglierie appostato sull'antistante colle di Covignano (Linea Gialla). Fu questa la *"Termopili gotica"* di Renisch.³⁰

All'ala sinistra della battaglia, sul fronte appenninico i tedeschi constatano la verità del secondo approccio di Clausewitz alla guerra in montagna. *"Un assalto concentrato di forze superiori contro un singolo punto incontrerà una resistenza dura con perdite sproporzionate ma se si misura il risultato finale si troverà che quelle perdite erano trascurabili...Le montagne non sono adatte ad una difesa assoluta, sia dal punto di vista tattico sia da quello strategico. Esse riducono i movimenti, impongono la passività."*³¹ Lo scontro al passo del Giogo costerà molto agli americani ma li metterà in una situazione di così chiaro vantaggio che Kesselring prevedendo lo spezzamento del suo fronte chiede a Hitler la autorizzazione a lasciare il Nord-Italia prima che sia troppo tardi.

Il passo del Giogo, difeso dal 12 Regt. Paracadutisti d'assalto di Erich Timm (della 4^a Fschj. di Trettner), è dominato da due pilastri laterali, i Monticelli sulla sinistra (che saranno attaccati dalla 91^a divisione del gen. William O. Livesay), e Monte Altuzzo, sulla destra, che sarà attaccato dalla 85^a divisione del gen. John B. Coulter (Divisione Custer). Le difese del passo, scavate nella roccia e rinforzate con strutture in cemento armato, sono imponenti.

La 85^a va all'assalto la mattina del 12 su Monte Altuzzo con il 338^o Regt. di Mikkelsen che ingaggia lotte furiose fra attacchi e contrattacchi continui sul cosiddetto crinale Peabody fino a che la mattina del 17 Monte Altuzzo è conquistato. Contemporaneamente il Regt. 363^o di Magill combatte sui Monticelli avanzando lentamente a fatica con l'aiuto delle artiglierie contro le mimetizzate difese nemiche. Il 15 viene preso un grosso bunker e la sera sono conquistate anche le due ultime trincee ma i tedeschi contrattaccano il 16 e solo il 17 gli americani potranno dire di avere vinto. I tedeschi di Monte Altuzzo si arrenderanno il 18, e gli americani proseguendo l'avanzata entreranno in Firenzuola il 21, lo stesso giorno in cui gli anglo/canadesi e greci liberano Rimini.

²⁸ Il Ten. Steicher in conversazione con l'Autore

²⁹ Il metodo è stato applicato nell'Iraq dal magg. John Cotterill, della *Combined Arms School* di Warminster che ha inoltre studiato, insieme con l'Autore ed ai veterani tedeschi, la battaglia di Gemmano

³⁰ Quando l'Autore notificò a Renisch l'ammirazione canadese per l'uomo che, novello Leonida, li aveva fermati per tre giorni con una cinquantina di paracadutisti, Renisch esclamò: *"No, non conquista. Eravamo settanta!"*

³¹ CLAUSEWITZ, *On War*, op.cit. VI, 15,16

4) La battaglia di San Fortunato. Montecieco, la 2ª Balacclava

La più nota battaglia della offensiva gotica è la battaglia di San Fortunato o della Linea Gialla, che si accese la notte sul 18 con uno straordinario "chiaro di luna" artificiale a cui l'Autore poté assistere dal suo lontano rifugio di Pecchiano (Borghi). *"Dal Monte Titano al mare era un inferno continuo di fuoco. Nel rullio tambureggiante delle cannonate che non era possibile distinguere singolarmente, la notte rischiarata da centinaia di bengala appesi ai paracadute si era trasformata in un giorno apocalittico, illuminato da una indescrivibile luce artificiale. Uno spettacolo fantasmagorico che richiamava alla mente le più famose notti dell'antichità, quella dell'incendio omerico di Troia e quella neroniana di Roma".* Il gen. Runkel, Capo di S.M. di Herr, telefonerà al collega Röttiger, Capo di S.M. di Kesselring: *"L'ho visto con i miei occhi. Sembrava di essere alle celebrazioni di Norimberga"* (L'illuminazione notturna era una vecchia tecnica inglese, già adoperata da Alexander sul fronte italiano nel 1918).³²

Sette divisioni, di cui due corazzate, e 4 brigate corazzate si lanciano contro la Linea Gialla da Rimini a S. Marino. Nel territorio della piccola repubblica della Libertà avanzano gli indiani con i Gurkha che sfondano il fronte della 278ª divisione, mentre la 46ª prende Domagnano e la 56ª raggiunge la Dogana in attesa della 1ª corazzata di Hull che deve sfondare la Gialla con una carica al centro della linea, a Montecieco. La 4ª divisione britannica punta sul villaggio di Sant'Aquilina alla sinistra dei canadesi alle cui due divisioni spetta l'onore e l'onore di sfondare la Linea sul colle Covignano, a S. Fortunato, e di lasciare Rimini alla 3ª brigata alpina greca.

I canadesi, superata S. Martino Montelabbate, abbandonata nella notte sul 19 da Renisch, e respinti i paracadutisti nello scontro all'aeroporto, attaccano decisamente le posizioni nemiche del colle di Covignano, sfondano la Gialla nella notte sul 20 e proseguono l'avanzata fino al fiume Marecchia (Linea Adelheid) che attraversano la mattina del 21, proprio mentre i greci fanno il loro ingresso in Rimini liberata.

Nel frattempo la mattina del 20 gli inglesi della 2ª brigata corazzata di Goodbody avevano sferrato la carica prevista per spezzare la Linea Gialla con il 2nd Dragoon Guards, (i Queen's Bays, I Cavalieri Bai della Regina) del ten.col. Asquith. Il piano consisteva in un finto attacco dei Gurkha e del 4º Hussars al centro sulla direttrice per S. Ermete e Santarcangelo. I Bays avrebbero attaccato a Montecieco per prendere di fianco le truppe nemiche. L'enorme traffico di mezzi militari sulle anguste strade del luogo aveva impedito che la carica fosse effettuata nel pomeriggio del 19 quando la linea era difesa dalla sola 356ª di Faulenbach ormai esaurita.

Reparti della 56ª avevano occupato le posizioni dominanti ma nel frattempo il famoso generale Ernst Gunther Baade incontratosi con Kesselring nella vicina Borghi, aveva ordinato ai suoi della 90ª Granatieri Corazzati, di inviare a Montecieco il Kampgruppe del col. Heinrich Stollbrock allora a Santarcangelo, in supporto agli esauriti uomini della 356ª.

Prima dell'alba Stollbrock si accorse del piano d'attacco degli inglesi e con un rapido contrassalto, riprese loro le posizioni dominanti. Quando gli Sherman britannici attaccarono si trovarono come bersagli inermi al centro dello spaventoso ventaglio di fuoco tedesco. Fu una carica suicida. In pochi minuti dei 27 carri solo 3 si salvarono. Stollbrock ha scritto all'Autore, *"Fu una triste vittoria. Gli eroi furono i Bays"*

Per gli inglesi fu un'altra Balacclava, una Balacclava corazzata, che prende il nome dalla famosa "Carica dei Seicento" della guerra di Crimea del 1854.³³

³² Da A. MONTEMAGGI, *S. Marino nella bufera. 1943-44 gli anni terribili*, RSM, Arti Grafiche Della Balda, 1984, NICHOLSON, G.W.L. *The Canadians in Italy*, Ottawa, Cloutier, p. 548

³³ La carica di Montecieco è stata studiata a fondo da A. MONTEMAGGI che l'ha visualizzata con la collaborazione dei protagonisti tedeschi e inglesi fino a tracciarne la descrizione più adottata. Nelle storie ufficiali la importanza della carica fu glissata, anche perché né Alexander, né Von Vietinghoff avevano interesse a darle troppa importanza, il primo per motivi medici, il secondo perché voleva minimizzarla per evitare una resistenza sulla Linea Gialla che avrebbe incastrato il suo esercito nella impossibile difesa di Rimini.

5) Monte Battaglia. Vittoria e Rifiuto

La liberazione di Rimini rilanciò la notorietà della campagna d'Italia al punto che l'offensiva riprese da Rimini verso il nord con le successive liberazioni di Santarcangelo e Torriana. Ma ormai era giunta la stagione delle piogge e le fertili terre della pianura padana si trasformarono in trappole di fango per i carri alleati, che dovettero fermarsi a Savignano sulle sponde del Rubicone in piena.

La guerra proseguì nel campo americano con l'avanzata lungo il Santerno, in direzione di Imola e delle valli di Comacchio. Il pericolo per i tedeschi era evidente e Kesselring chiese un'altra volta a Hitler il permesso di lasciare l'Italia. Hitler ancora una volta rifiutò, limitandosi ad approvare un accorciamento del fronte.

Dice la storia ufficiale britannica: *"Con la cattura del passo del Giogo a Clark si presentavano due strade, o continuare sulla Firenze Bologna per la Futa o scendere lungo il Santerno verso Castel del Rio, Imola e l'Adriatico. Quest'ultima mossa presentava quattro grossi vantaggi: a) sceglieva la strada più breve per la via Emilia, b) presentava minori difese nemiche, c) appoggiava la 8ª Armata colpendo la 10ª Armée alle spalle, d) squilibrava tutto lo schieramento di Kesselring, colpendo vigorosamente la giuntura fra la 10ª e la 14ª Armée."*

Clark indirizzò le sue forze lungo tre direttrici, la 1ª con il II Corpo di Keyes lungo la Statale 65 della Futa, la 2ª con la 88ª divisione di Paul W.Kendall lungo la Statale del Santerno, la 3ª con il XIII Corpo britannico di Sidney C.Kirkman lungo le valli del Senio, del Lamone e del Montone in direzione di Faenza e Forlì.

Il 19 settembre von Vietinghoff dichiarò: *"Il settore centrale della Linea Verde è presidiato da così poche forze che invece di una "linea di difesa" si dovrebbe chiamare "Linea di osservazione" ... Il nemico può raccogliere una divisione e con la guida dei partigiani italiani aggirare senza difficoltà le nostre posizioni e penetrare nelle nostre linee quasi senza combattere"*

La 36ª brigata garibaldina dell'imolese Luigi Tinti (Bob) era particolarmente attiva. Essa guidò la 88ª divisione che aveva rilevato la 85ª a Firenzuola lungo la valle del Santerno contro il 132 Regt. del magg. Leitner della 44ª Divisione H.U.D. di von Rost, e i bersaglieri italiani dell'8º Regt "Manara". Il Comando tedesco teme una irruzione americana entro le loro file stremate.

Si combatte il 24, 25, 26, il 27 i partigiani decidono di occupare i Monti Carnevale e Cappello e il 27, precedendo il 2º battaglione del ten.col. Corbett Williamson del 359º Regt. fanteria del col. James C. Fry occupano il **Monte Battaglia**, cerniera del sistema montuoso fra Senio e Santerno, una cima aspra e glabra che domina il paesaggio con i ruderi di un antico castello, precedendo gli uomini del 577º Regt. del ten.col. Pick della 305ª divisione di Hauck.

Lo scontro fra tedeschi e partigiani che nell'arretramento vengono ad occupare la preordinata posizione difensiva di Monte Battaglia è inevitabile. I partigiani respingono i tedeschi che tornano nel pomeriggio con maggiori forze. Nel frattempo però erano arrivati gli americani e i tedeschi vengono ancora respinti.

A Monte Battaglia si combatterà duramente. L'occupazione italo/americana del Monte ha spezzato i collegamenti fra le due Armate tedesche ed ha aperto alle forze americane la via di Imola. Kesselring si vede perduto ma gli americani non hanno alcuna intenzione di scendere su Imola e vincere. E' un'altra constatazione militarmente *"inesplicabile"* sul comportamento e sulle intenzioni degli uomini di Roosevelt.

²⁴ JACKSON, Sir WILLIAM. The Mediterranean and the Middle East, vol. VI, Part. II, London, HMSO, 1988

²⁵ Relazione segreta di Von VIETINGHOFF, 17 Sett. 1944, Kfb, Aok 10 n. 8, 20 10/60. Bundesarchiv Militärarchiv, Freyburg

Il 29 i tedeschi ottengono il primo risultato: ristabiliscono il collegamento fra le loro due Armate. E' la saga di Monte Battaglia, che darà il suo nome alla 88ª divisione americana. Il 30 settembre gli americani rinunciano a Imola e deviano lungo la Raticosa su Monghidoro, Loiano e Livergnano fino a che lo slancio di Clark non si esaurirà a 15 km da Bologna con la spiegazione non militare di uno stop, pari a quello di un *maratoneta a 100 metri dal traguardo*:

Conclusione

La condotta dell'offensiva, per quanto riguarda soprattutto la parte dell'8ª Armata britannica sull'Adriatico, fu discussa nel 1986, durante la visita annuale degli allievi ufficiali di Kingston. Prendevano parte alla discussione alti ufficiali canadesi che avevano partecipato alla battaglia senza chiedersi le motivazioni politiche alla base delle operazioni militari che stavano eseguendo, nonché il col. Gerhard Muhm che 42 anni prima aveva difeso quel posto contro gli stessi canadesi ed ora presentava la versione e la tattica tedesca. Presenti lo storico ufficiale canadese Bill McAndrew e l'Autore, si studiò particolarmente la battaglia di S.Fortunato con lo sfondamento canadese della Linea Gialla

Si era sul colle Covignano in località San Fortunato, da cui fu desunto l'appellativo alleato di *battaglia di San Fortunato*, nel punto preciso in cui nella notte sul 20 settembre '44 i *Van Doos* avevano infranto l'estrema linea tedesca ed il *Loyal Edmonton Regt*, superato finalmente l'ultimo crinale della penisola italiana, era penetrato nella pianura padana.

Si discusse sul "fallimento" dell'offensiva prendendo in esame le varie ipotesi: il piano di Churchill era militarmente impossibile, l'offensiva era fallita per la esecuzione imperfetta del Comando alleato, per la mancata decisa collaborazione americana, per la tenace difesa tedesca

Si concluse che l'offensiva era destinata al fallimento perché partiva da presupposti sbagliati. Churchill credeva che gli americani, nonostante tutto, l'avrebbero seguito anche se *oborto collo*, che Alexander e il Comando inglese fossero all'altezza della situazione e che alla fine Tito sarebbe stato un collaboratore. Nella realtà, - si concluse, - la vittoria era stata spesso a portata di mano delle truppe alleate che, a causa dei loro Comandi, non seppero approfittarne. Come in tutte le coalizioni, diverse erano le opinioni e le intenzioni. Clark e gli americani (Roosevelt, Marshall e Devers) si sentivano legati alle direttive imposte da Stalin a Teheran mentre Tito ed i suoi partigiani facevano una loro guerra per il potere in Jugoslavia, una guerra contraria agli scopi di guerra di Churchill.

Icastica fu anche la conclusione di McAndrew. *"Noi abbiamo continuato nella 2ª Guerra Mondiale a comportarci negli stessi modi della 1ª, con le stesse idee abbondantemente superate e retrive. Dobbiamo aggiornarci, non temere le novità"*.³⁶

Il generale John Strawson nella sua *"Campagna d'Italia"* esprimerà il suo commento conclusivo sulla tattica alleata. *"Ciò che stupisce quelli di noi che combatterono sulla Linea Gotica è l'ottimismo degli Alti Comandi che dopo tutta l'esperienza che si erano fatta sembrava che non avessero ancora capito l'esercito tedesco. E in secondo luogo ci stupiamo perché, - data la nostra grande superiorità di materiali, specialmente in artiglieria e aviazione e data la possibilità di usufruire del fattore 'tempo' - noi non adoperassimo i nostri soldati come i tedeschi adoperavano i loro, strutturandoci in squadre di carri armati, fanti, cannoni anticarro, cannoni e genieri, usando ogni tecnica ed ogni oncia di potenza di fuoco in attacchi ben coordinati e ben preparati piuttosto che mandare avanti i carri privi di ogni supporto tattico e destinati ad essere cancellati dai ruolini come il mio reggimento, il 4º Ussari, a Coriano. Senza il supporto delle fanterie non fece alcun progresso e non addentò neanche le difese tedesche. L'unico risultato fu la perdita di uomini e macchine. E peggio capiterà ai Bays, a Montecicco."*

³⁶ Bill McAndrew in conversazione con l'Autore

Nel suo "If by chance" Strawson pronuncia l'epitaffio definitivo sulla diverse tattiche della campagna d'Italia. "La campagna d'Italia è piena di 'se' e 'ma'. Tuttavia due cose sono chiare. La "soffice sottopancia" (l'Italia, n.d.A.) di Churchill si dimostrò scomodamente dura e mentre i tedeschi acciuffarono ogni opportunità che loro si presentasse e non rinunciarono a nessun vantaggio, gli Alleati si abituarono a rinunciare ai vantaggi ed a lasciar perdere le occasioni favorevoli."³⁷

Firenze, 23 Ott. 2008

(Amedeo Montemaggi)



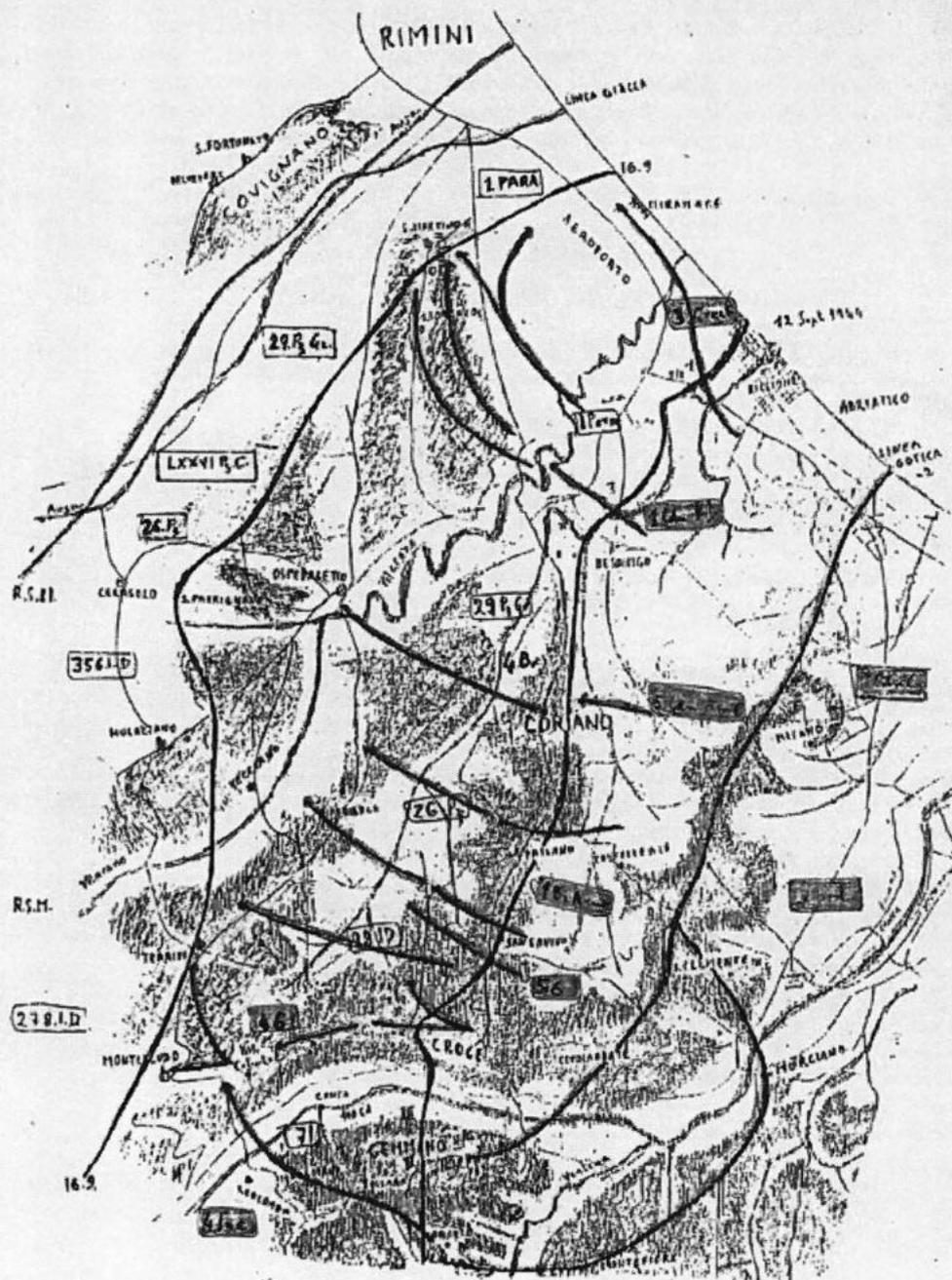
Conclusione Bibliografia essenziale ? 3 cartine

Bibliografia essenziale.

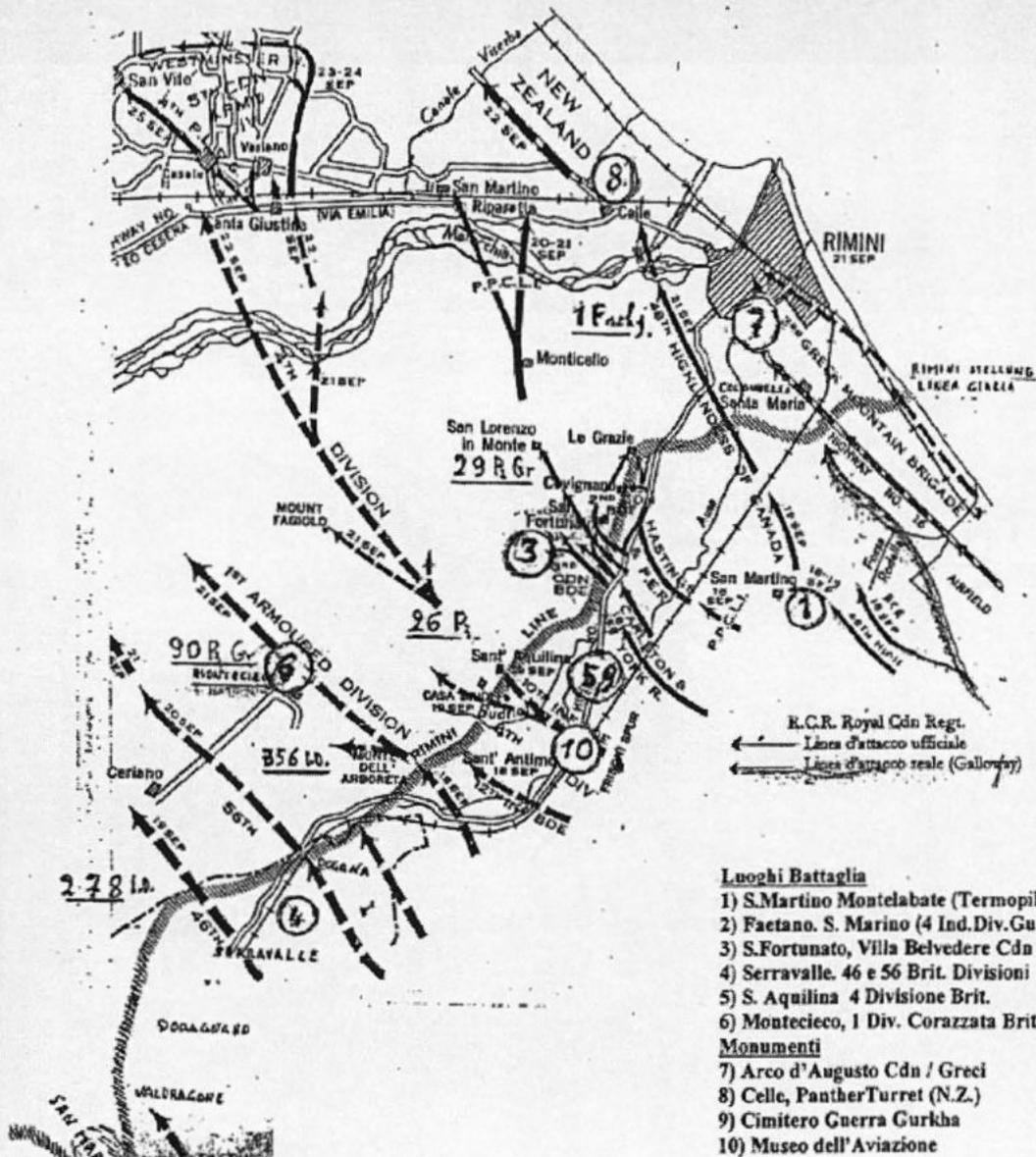
- Angelo Gariboldi G., *Il Vaticano nella 2ª Guerra Mondiale*, Milano, 1992
 Beschloss, Michael, *The Conquerors. Roosevelt, Truman & the Destruction of Hitler's Germany*, New York, 2002
 Bohlen, Charles E. *Witness to History, 1929-1969*, New York, 1973
 Chiang kai Scek, *Chiang vs. Communism. His personal Account*, New York, 1957
 Churchill, Sir Winston, *The second World War*, London, 1964
 Clark, Mark W., *Calculated Risk*, New York, 1950
 Crocker, George N. *Roosevelt's Road to Russia*, Chicago, 1959
 Dalin, David G., *The Myth of Hitler's Pope*, Washington, 2005
 Ellis, John, *Cassino, the hollow Victory. The Battle for Rome, Jan-June 1944*, New York, 1984
 Fisher, Ernest jr. *Cassino to the Alps*, Washington, 1977
 Flynn, John F. *Il mito di Roosevelt*, Milano, 1949
 Gilbert, Martin, *Churchill. The Road to Victory, 1941-45*, London, 1986
 Harpur, Brian, *The impossible Victory*, London, 1980
 Harriman Averell & Elie Abel, *Special Envoy to Churchill & Stalin 1941-46*, New York, 1975.
 Holland, James, *Italy's Sorrow. A year of War, 1944-45*, New York, 2008
 Howard, Michel, *The Mediterranean Strategy in the 2ª W.W.*, New York, 1968
 Jackson Sir William, *The Mediterranean & Middle East*, vol.VI, Part II, London 1987
 Kesselring, Albert, *Kesselring: A Soldier's Record*, Greenwood, 1970, (Introduzione. S.L.A.Marshall)
 Lees, Michael, *The Rape of Serbia*, San Diego, 1990
 McAndrew, Bill, *The Canadians and the Italian Campaign*, Montreal, 1996
 Miscamble, Wilson, *From Roosevelt to Truman. Potsdam, Hiroshima & the Cold War*, Cambridge 2007
 Montemaggi, Amedeo, *Linea Gotica, avamposto dei Balcani*, Roma, 1993
 - ibidem *Linea Gotica 1944*, Rimini, 2002
 - ibidem *Linea Gotica 1944. Scontro di Civiltà (Pio XII)*, Rimini, 2006
 - ibidem *Clausewitz sulla Linea Gotica*, Imola, 2008
 Orgill, Douglas, *The Gothic Line*, London, 1967
 Roosevelt, Elliott, *As He saw it*, New York, 1946
 Schecter & Luchkow, *Khrushchev Remembers. The Glasnost tapes*, Boston, 1990
 Snow, Edgar, *Stella Rossa sulla Cina*, Torino, 1965
 Taviani, Paolo E. *Breve Storia della Resistenza Italiana*, Roma, 1994

³⁷ Strawson, *The Italian Campaign*, cit. p. 176; idem, *If by chance. Military Turning points that changed History*. ("Se per caso. Svolte militari che cambiarono la Storia"), London, Macmillan, Pan Books, 2004, p.154,15 settembre.

Battaglia 3)
 Mappa 9 - La 2ª battaglia di Coriano Lo sfondamento della Gotica n.2 e l'arresto
 a S.Martino Montelabbate (Termopili)



Seconda battaglia di Coriano. Lo sfondamento della Linea Gotica n. 2 sul crinale di Coriano e l'alt canadese a S. Martino Montelabbate, il 18 settembre. (Schizzo dell'Autore).



R.C.R. Royal Cdn Regt.
 ← Linea d'attacco ufficiale
 ← Linea d'attacco reale (Galloway)

- Luoghi Battaglia**
- 1) S. Martino Montelabate (Termopili)
 - 2) Faetano. S. Marino (4 Ind. Div. Gurkha)
 - 3) S. Fortunato, Villa Belvedere Cdn
 - 4) Serravalle. 46 e 56 Brit. Divisioni
 - 5) S. Aquilina 4 Divisione Brit.
 - 6) Montecelio, 1 Div. Corazzata Brit.
- Monumenti**
- 7) Arco d'Augusto Cdn / Greci
 - 8) Celle, Panther Turret (N.Z.)
 - 9) Cimitero Guerra Gurkha
 - 10) Museo dell'Aviazione

L'attacco della 8ª Armata britannica alla Rimini Line (o Linea Gialla) inizia il 18 settembre 1944 con la 3ª Brigata di Montepio greci (oggi Brigata Rimini) sulla costa supportata dai canadesi del Royal Canadian Regiment (R.C.R.) al comando del Maggiore Soutter Galloway verso la chiesa di Santa Maria della Colonnella. L'assalto decisivo viene sferrato contro il colle di Covignano (S. Fortunato) dalla 3ª Brigata di Fanteria canadese fra cui il R.22. R. (i Van Doo) che sfonda la Linea Gialla e conquista il Paradiso e Villa Belvedere (Maggiore Henri Teller), rispettivamente contro i tedeschi della 1ª divisione paracadutisti e della 29ª divisione di Granatieri corazzati.

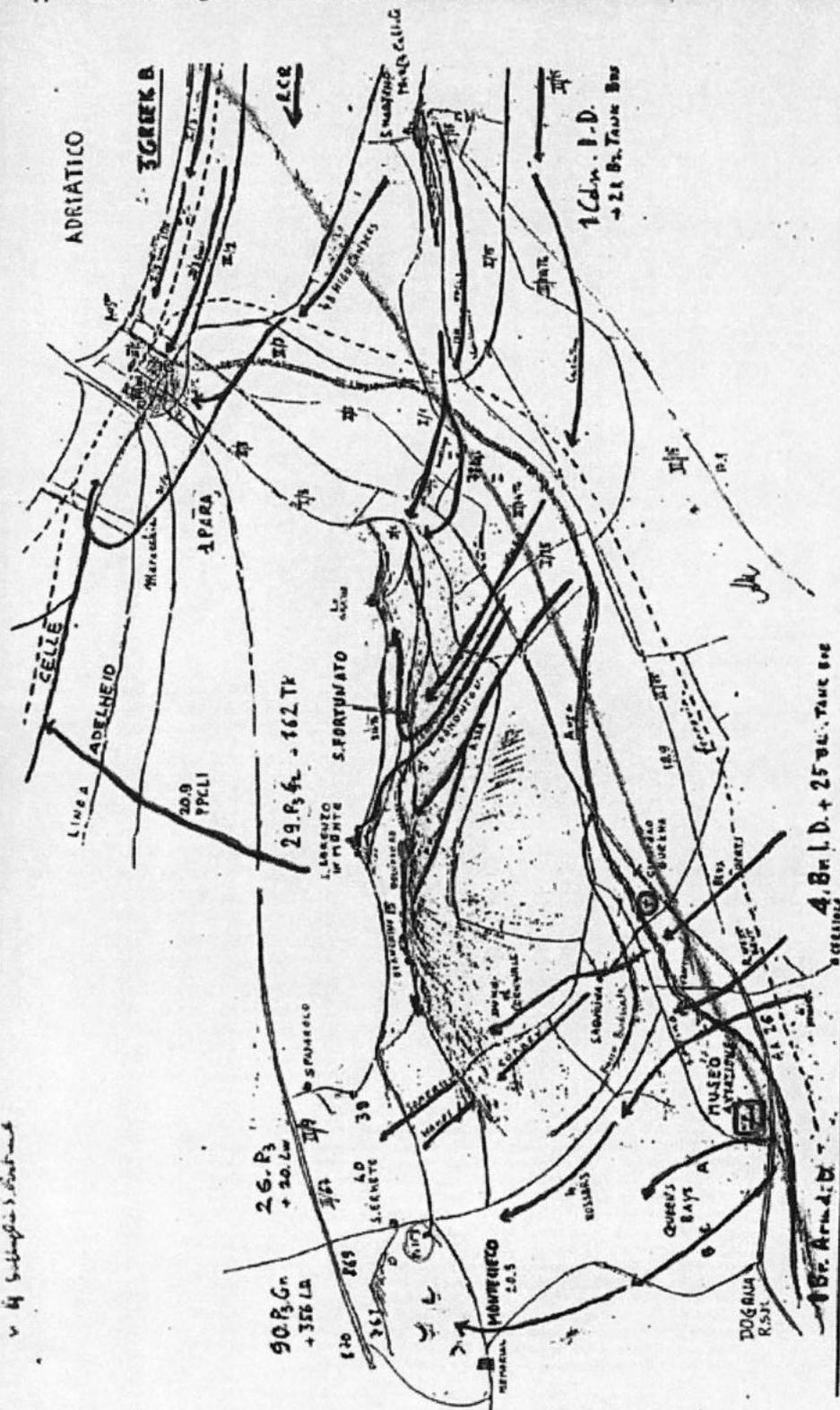
Contemporaneamente la 4ª divisione di fanteria britannica attacca S. Aquilina contro la 26ª divisione corazzata, la 1ª Divisione corazzata britannica Montecelio (disperata quanto sfortunata causa del Queen's Bays contro la 90ª divisione di Granatieri corazzati) insieme con la 56ª e la 46ª divisione di fanteria britanniche contro la 356ª e la 278ª divisione di fanteria.

I canadesi del R.C.R., vista la battaglia dell'aeroporto, in vista della Colonnella vengono mandati in riposo e lasciano il passo ai Greci che entrano in Rimini la mattina del 21 settembre, alle ore 7,30, insieme con i canadesi del 48ª Highlanders che, proseguendo l'avanzata, sono poi bloccati alle Celle della Torre di Peniza, catturata successivamente in serata dai Neozelandesi.

Nel territorio della neutrale Repubblica di S. Marino la 278ª divisione di fanteria combatte contro gli indiani della 4ª divisione di fanteria a Faetano, Monte Pulito (V) al cimitero San Francesco Thomas.

Restipia 4) S. Fortunato (colle Covignano)

Mapa n. 10 - Le battaglie di San Fortunato e Monteciccio (schizzo assonometrico di A. Montemaggi) (b)

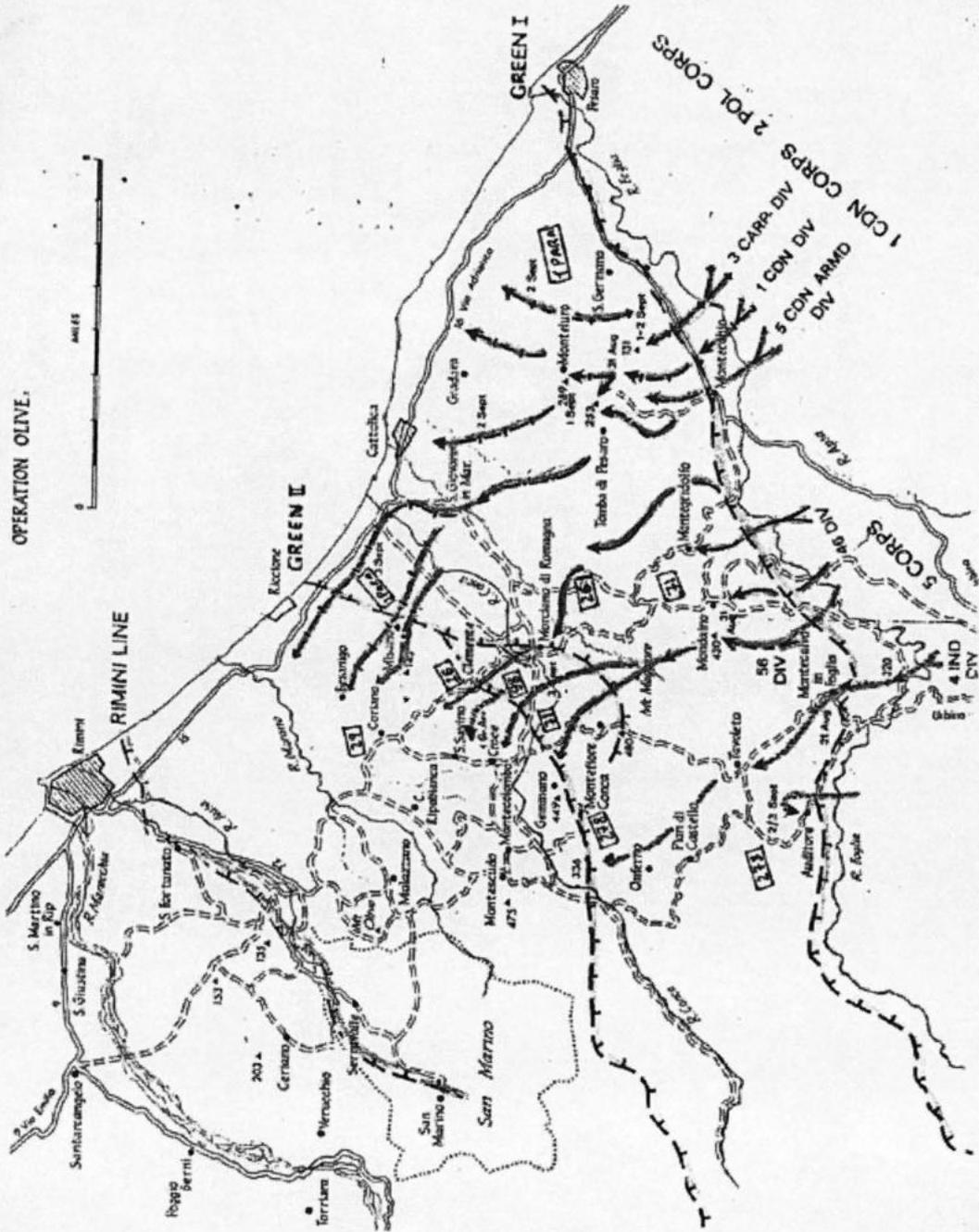


Superato dopo 3 giorni di combattimento lo scoglio di S. Martino Montelabbate, il 1° Corpo d'Armata Canadese (con la 3ª Brigata di Montagna Greca e la 4ª Divisione di fanteria britannica ai suoi ordini) attacca il 18 Sett. la Linea Gialla tracciata da Rimini a S. Marino lungo la Valle dell'Ausa e nella notte fra il 19 e il 20 la sifonda a S. Fortunato, sul colle di Covignano.
 La mattina del 20 i carri dei Queen's Bays della 1ª Divisione Corazzata Britannica vengono distrutti a Monteciccio.
 L'indomani i greci entrano in Rimini, evacuata dai paracadutisti.

Dal 30.8 al 6.9.1944. Sfondamento Gotica n.1 e arresto a Gotica n.2

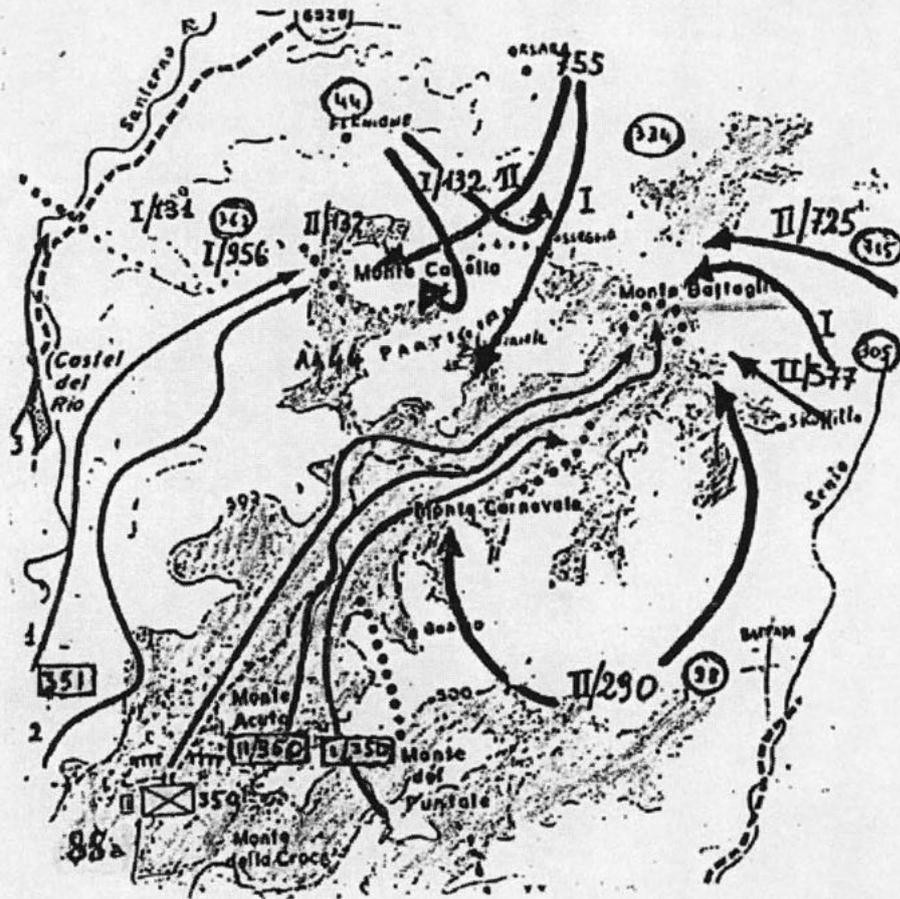
Le operazioni dell'8ª Armata dalla Linea Gotica n. 1 (Green I) alla Linea Gotica n. 2 (Green II) nella mappa ufficiale britannica. Sono aggiunte le posizioni delle truppe tedesche.

Dellafor e 1 e 2.



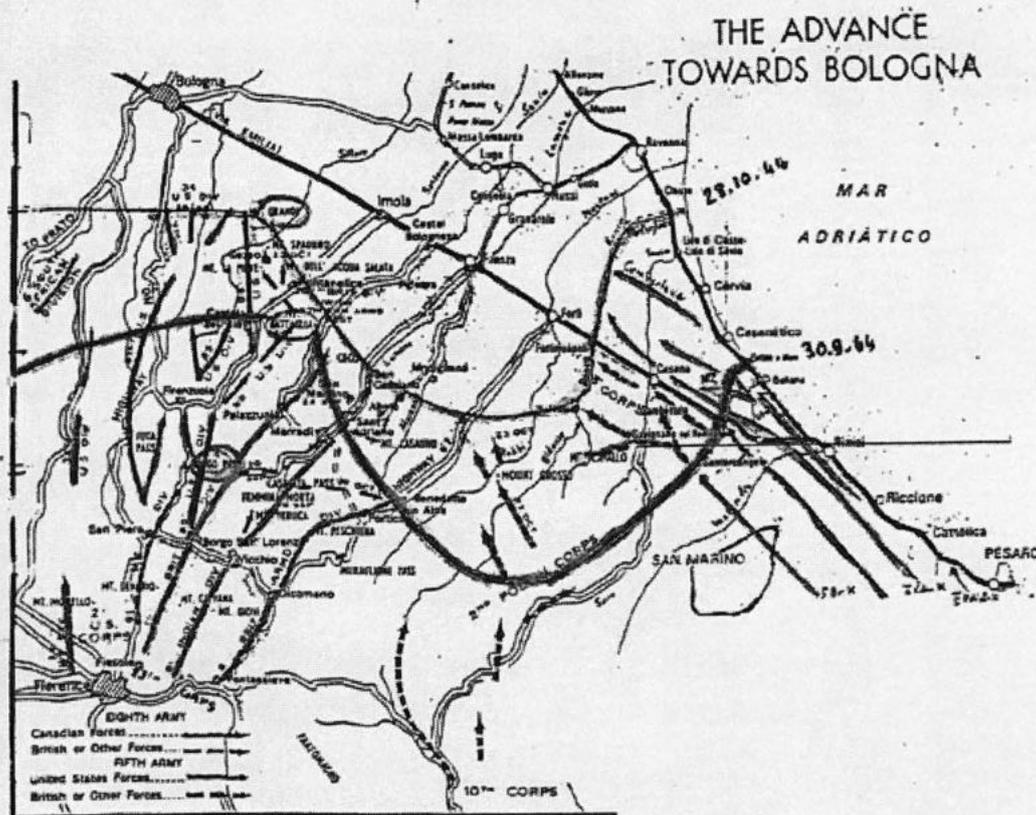
Battaglia a 7.

Mappa n. 36 - Alt a Monte Battaglia



L'affondo del battaglione II/350 della divisione 88^a su Monte Battaglia è guidato dai partigiani della 36^a Bianconcini il 27 settembre. Kesselring contrattacca immediatamente dal 27 e nei giorni seguenti con elementi di 6 divisioni (la 362., la 44., la 334., la 715., la 305. e la 98.) mentre sul crinale Monte Acuto - Monte Battaglia accorrono in supporto difensivo gli altri due battaglioni del reggimento, il I/350 e il III/350. (Da A. Montemaggi, *Savignano '44*).

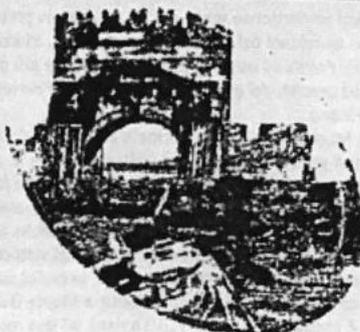
I momenti risolutivi della offensiva della Linea Gotica



Il duplice fallimento della manovra a tenaglia di Alexander che costrinse gli inglesi allo sbarco in Grecia. A fine settembre a Monte Battaglia ed a fine ottobre, a Monte Grande ed a Monte Belmonte, gli americani non chiusero la trappola alle spalle dei tedeschi accerchiati in Romagna. Churchill ne imputò la colpa alla **important divergence** politico-strategica fra lui e Roosevelt, confermando il dettame di Clausewitz che nelle coalizioni i generali obbediscono ai loro Governi.

Gothic Line Linea Gotica

Italia, Agosto-Settembre. L'offensiva della Linea Gotica.
La battaglia di Rimini decide il Futuro dei Balcani e dell'Europa



Home - *Politica e Guerra* - *Offensiva della Linea Gotica* - *Chi siamo* - *Itinerari di St.*
Home - *War Politics* - *Battle of Rimini* - *About us* - *Battle Itineraries*
di AMEDEO MONTEMAGGI

Progettazione e realizzazione *Internet Global Service Rimini*

Tutto il materiale in questo sito è copyright 2002 Amedeo Montemaggi

www.gothicline.org

aggiornato il 04/11/06

LINEA GOTICA 1944

La "battaglia di Rimini" e lo sbarco in Grecia decisivi
per l'Europa sud-orientale e il Mediterraneo

"LINEA GOTICA 1944: SCONTRO DI CIVILTÀ"

"Un'ora grave e decisiva per tutta l'umanità...
da cui dipende la sorte della civiltà Cristiana" (Papa Pio XII)

**LA VERA STORIA
DELLA BATTAGLIA EPOCALE CHE DECISE IL DESTINO DEL MONDO**

Politica e Guerra

Guerra e Politica - L'estate 1944 è il Tempo delle Decisioni. La 2ª guerra mondiale sta volgendo verso la sua conclusione con la disfatta della Germania. Ora la politica riprende il primo posto. I generali debbono obbedire ai loro Governi. Mentre von Stauffenberg attenta contro Hitler nel tentativo di salvare il possibile la "Strana Alleanza" anglo-russo-americana mostra le prime crepe. Il piano del russo Giuseppe Stalin è di sovietizzare l'Europa (Kruscev) e punta alla distruzione della Germania ed al dominio del Mediterraneo chiave di volta di tre continenti, l'Inglese Winston Churchill figlio alla politica tradizionale britannica dell'equilibrio delle forze in Europa e del controllo del Mediterraneo perché *chi controlla il Mediterraneo controlla il Mondo Occidentale* punta ai Balcani come barriera contro la *Marea Rossa che dilaga dall'oriente* e l'americano Franklin D. Roosevelt, che mira alla distruzione del colonialismi (compreso il britannico) è a favore di Stalin (Teheran) e inoltre, essendo gravemente malato, dipende sempre di più dai suoi consiglieri filosovietici, il politico Harry Hopkins e il militare, generale George C. Marshall.

Lotta decisiva sulla Linea Gotica (Verde)

L'obiettivo politico di Churchill si fonda con l'obiettivo ideologico della Chiesa nella difesa della civiltà cristiana contro il comunismo sovietico, ateo e materialista. Il Premier incontra il Papa Pio XII il 23 agosto, concorda con lui sul pericolo del Comunismo e decide di lanciare la riscossa cristiana con il vaticio del Papa. Ora egli non è più un imperialista che combatte per l'U.K. ma un crociato che combatte in difesa della Cristianità. La sua battaglia avrà il segno epocale delle battaglie di Poitiers (732), Belgrado (1456), Vienna (1683), Belgrado ancora (1716) che salvarono la Cristianità dalla mortale minaccia islamica di Arabi e Turchi.

La Storia "proibita" della Linea Gotica

Non si possono ricostruire le battaglie se non si conoscono il perché, il quando il dove.

Della Linea Gotica vincitori e vinti preferiscono non parlare come se sia preferibile il "Quia non movere". Così pare credere il Capo dell'Ufficio Storico americani del Teatro Europeo S.L.A. Marshall quando afferma senza infingimenti che gli Stati Uniti non avrebbero più restituito alla Germania sconfitta la più gran parte dei documenti tedeschi sequestrati perché la conoscenza del perché, del quando e del dove deve permettere la mutua ricostruzione delle battaglie solo sotto direzione americana.

Per eludere questo veto Amedeo Montemaggi, già partecipe alla lotta, ha dovuto sobbarcarsi al peculiare compito sessantennale di consultare gli archivi militari dei paesi coinvolti nella lotta, di ricostruire sui campi di battaglia in collaborazione con i veterani di tutte le nazioni e soprattutto tedeschi i singoli fatti ed episodi, tracciandone minuziosi schizzi assonometrici. Ed infine per un quindicennio ha partecipato insieme con i Comandanti veterani canadesi ed il Col. Gerhard Muhm, massimo esperto tedesco, alle lezioni militari e politiche annuali delle varie Scuole Militari.

In tal modo egli ha potuto avere una percezione chiara della guerra nel settore italico, con una nuova visione dei fatti, quali ad es., lo sfondamento canadese della Linea Gotica sul Foglia, la carica suicida dei Bays inglesi a Montecicco (la "2ª Balacava"), e il mancato, duplice sfondamento US della Gotica a Monte Battaglia e davanti a Bologna. Dalla nuova conoscenza politica dei fatti italici è giunto insieme con P.E. Taviani, ad una nuova valutazione politica della parallela guerra balcanica, premessa di una Nuova Storia ("Linea Gotica, avamposto dei Balcani").

Montemaggi ha scritto una ventina di libri sulla Linea Gotica, approfondendone di volta in volta i vari aspetti a mano a mano che gli giungevano nuove testimonianze pertinenti. I tre libri definitivi sono: "Linea Gotica 1944" militare, politico del 2002, "Linea Gotica 1944. Scontro di civiltà (Pio XII)", politico, ideologico del 2006; e l'attuale "Clausewitz sulla Linea Gotica" di tattica militare.

III



CLAUSEWITZ SULLA LINEA GOTICA
 Come la superiore tattica tedesca riuscì
 a bloccare l'attacco dei sovrachianti
 eserciti alleati
 autore: **Amedeo Montemaggi**
 codice ISBN: **978-88-87930-37-5**
 anno: **2008**
 pag. **200**
 dimensioni: **mm. 170x240x12**

Renzo Lazzari, Prof. Renato Università di Genova. "Ho rivisto "Linea Gotica 1944" non solo leggibilissimo (il che è già non piccola dote), ma di altissima intelligenza, fondato, coerente, se di una ricchezza di documentazione. Il mio giudizio è che questo libro chiarisce definitivamente la discussione sulla verità storica della battaglia della Linea Gotica, chiarendo e definendo tutti i fatti in maniera inequivocabile. Da questo momento in avanti, esso costituirà il pilastro su cui tutti i successivi studi dovranno fondarsi, il punto di partenza obbligatorio ed imprescindibile per ogni ulteriore ricerca che sia, in un modo o nell'altro, attinente all'argomento. Esso è, dunque, sia un punto di arrivo che un punto di partenza: dote rara che solo le opere fondamentali possiedono. Non posso che esprimere la mia ammirazione per la Sua infaticabile ricerca. Se su tutti gli altri problemi della campagna d'Italia si lavorasse così, quanti altri "enigmi" sarebbero infine risolti. Riflessioni, dunque, per questo Suo magnifico lavoro. E ad infinitum!"



I
 La politica e la strategia militare
 Lotta per la supremazia mondiale

"LINEA GOTICA 1944"
 "La battaglia di Montebelluno e lo sbarco in Grecia decisivi
 per l'Europa sud-orientale all'indomani"

"Ideologia religiosa e la politica
 Churchill in difesa della Cristianità
 con il vescovo di Pio XII"

"LINEA GOTICA 1944. SCONTRO DI CIVILTÀ"

"Da una prova a destino per l'Europa...
 In cui dipende la sorte della civiltà cristiana" (Pio XII)

con testi di storici internazionali, Galloway, McAndrew,
 Montef, Misha, Orgill, Cronin, Doucette e Trevijan



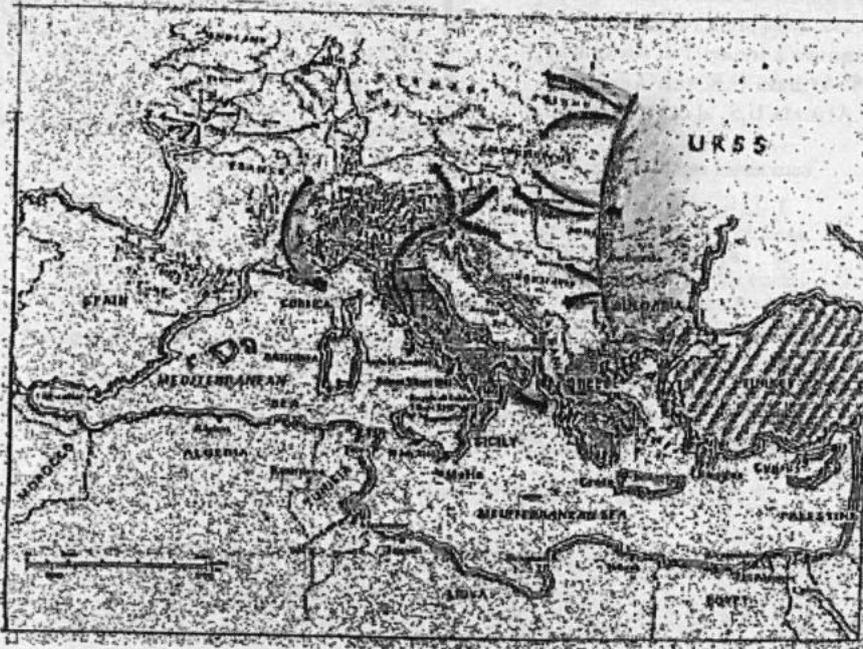
La "svolta" ('Turning Point' o 'Perelom') di Teheran

1944. Guerra in Italia o in Francia ?

1) Churchill - Pio XII in Italia

vs

Roosevelt - Stalin in Francia



The Important Divergence

Churchill's Grand Strategy.

The biggest difference of opinion on military strategy between Britain and the U.S. came over the proposal to land a force in the south of France (solid blue arrow, bottom left) to join the forces in Normandy in drives (blue outline arrow) into Germany. Churchill argued against it, maintaining that it would divert from Italy troops which could otherwise push north and east into the Balkans (dotted blue arrow). Roosevelt insisted on the original plan, and the landings were made. The weakened forces in Italy were stalled, and Russian armies (white arrow, right) swept into eastern Europe.

(-LIFE International)

Roosevelt's Grand Strategy. (Teheran, 1943)

"Whenever the P.M. argued for our invasion through the Balkans, it was quite obvious to everyone in the room what he really meant. That he was above all else anxious to knife up into central Europe, in order to keep the Red Army out of Austria and Rumania, even Hungary, if possible. Stalin knew it, I know it, everybody knew it."

"Trouble is, the P.M. is thinking too much of the post-war, and where England will be. He's scared of letting the Russians get too strong."

"The one thing I'm sure of is this: if the way to save American lives, the way to win as short a war as possible, is from the west and from the west alone, without wasting landing-craft and men and matériel in the Balkan mountains, and our chiefs are convinced it is, then that's that! It's settled, but grimly. I see no reason for putting the lives of American soldiers in jeopardy in order to protect real or fancied British interests on the European continent." (Roosevelt to his son Elliott)

PS. Mappa Churchilliana di LIFE International tradisce il testo del Premier. Essa indica il fulcro dell'offensiva nelle forze US in Toscana (3 frecce). E' vero il contrario. Il nucleo era sull'Adriatico (8° Army, British)

«La maggior divergenza di opinioni sulla strategia militare da adottare scorse fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti a proposito dello sbarco «Anvil-Dragoon» nella Francia meridionale, il 15 agosto 1944. Lo sbarco aveva lo scopo di punire sulla Germania in armonia con le forze sbarcate in Normandia. Churchill vi si oppose insistendo che esso avrebbe distolto dall'Italia truppe necessarie per spingersi a Nord e ad Est nei Balcani, ma Roosevelt insistette e lo sbarco fu fatto. Le forze alleate in Italia, però, indebolite, furono fermate dai tedeschi e le armate russe dilagarono nell'Europa orientale.»

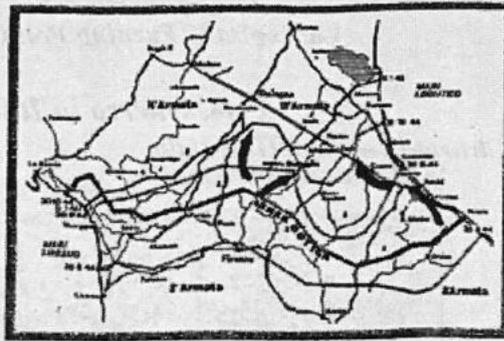
(«LIFE International» pubblicando per la prima volta la «Storia della Seconda Guerra Mondiale» di Winston Churchill.)

Linea Gotica

25. VIII. 1944

Churchill, con il viatico di Pio XII, lancia l'offensiva della Linea Gotica, "in difesa della civiltà cristiana".

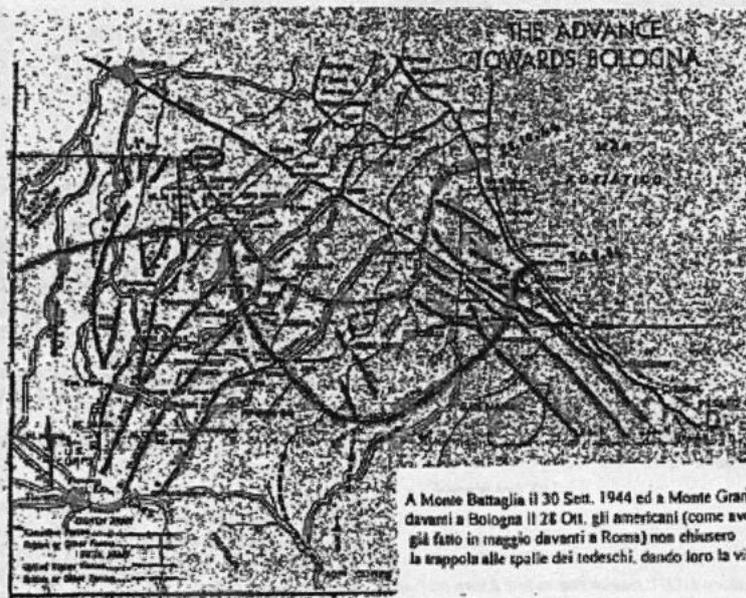
La manovra a tenaglia di Alexander, con l'8ª Armata U.K. sull'Adriatico e la 5ª Armata U.S. al centro toscano



Ecco alcuni aspetti sconcertanti della condotta della guerra alleata in Italia:

- 1) Lo sbarco ad Anzio nel gennaio 1944 con le truppe alleate sotto il completo comando americano manca del tutto la facile presa di Roma allora priva di qualsiasi difesa.
- 2) La mancata cattura delle truppe tedesche intrappolata da Alexander a Valmontone. Il gen. Clark dichiarò allo storico Brian Harper: "Il mio Comandante in Capo mi disse che soprattutto Roma doveva essere catturata prima dello sbarco in Normandia e che gli americani e non gli inglesi dovevano farlo. Ed il mio Comandante i.C. era il Presidente Roosevelt".
- 3) A metà agosto il defilarsi delle truppe americane dall'Italia alla Francia debilita le forze alleate nel nostro paese determinando l'insuccesso militare della Gotica. (Churchill)
- 4) A metà settembre nella conferenza Octagon di Quebec 2, Churchill fu costretto ad accettare il Piano Morgenthau di *cieca vendetta antigermanica*, che prevedeva la fine della nazione tedesca e la uccisione, a fine guerra, di 100 mila ufficiali tedeschi come criminali di guerra.

3. IL DOPPIO RIFIUTO US DELLA VITTORIA



TRIONFO E TRAGEDIA

Commento di Churchill sulla strategia di Roosevelt

"Vedremo che entrambe queste prove si dimostrarono fallaci. L'esercito che avevamo sbarcato sulla Riviera francese con così dolorose conseguenze sulle nostre operazioni italiane, arrivò troppo tardi per aiutare l'offensiva di Eisenhower al nord mentre l'offensiva di Alexander sulla Linea Gotica falliva per un pelo il successo che meritava e che noi disperatamente cercavamo. L'Italia non sarà liberata per altri otto mesi; la spinta su Vienna ci fu negata e, eccetto che in Grecia, perdemmo il potere militare di influenzare la liberazione dell'Europa sud-orientale".

Taviani presenta la Nuova Storia di Montemaggi



Il Dittatore 1992
Taviani 81

1993

Paolo Emilio Taviani, L'Italia avamposto dei Balcani	3
Amedeo Montemaggi, Il contrasto anglo-americano nella strategia della Linea Gotica	9
Amedeo Montemaggi, Partigiani e alleati sulla Linea Gotica	63
Amedeo Montemaggi, Le voci dei partigiani	131
Svonne Gallowsy, Gioco d'azzardo sulla Linea Gotica: il contrasto Churchill-Roosevelt	159
Maurice Matloff, Il punto di vista ufficiale americano. Lo schema strategico anglo-americano	163
Karelitz Trevelyan, Roma fu una grande vittoria ma ...	171
General Mehn, La tattica tedesca nella campagna d'Italia	183
Amedeo Montemaggi, Considerazioni conclusive	209

La verità sulla guerra nei Balcani, l'antica via zarista al Mediterraneo, nella analisi dell'Autore, del capit. Michael Lees del SOE ("SOE Executed", "The Rape of Serbia") e dello storico serbo Sievan Pavlowitch ("Yugoslavia")

C.I.D. "Linea Gotica"
Centro Internaz. Documentazione
Via dell'Aquila, 25/27
I - 47900 Rimini
Tel e Fax (0541) 773373

Amedeo Montemaggi è riconosciuto come il massimo fra gli studiosi del nostro Paese e uno dei maggiori nel mondo per quanto concerne le storiosofie della campagna d'Italia del 1943-45.

Dopo aver servito e partecipato alla Resistenza nella zona di Rimini - sua città d'origine - ha studiato per oltre quarant'anni luoghi, uomini, motivazioni e fatti dell'offensiva sulla Linea Gotica, senza però trascurare gli eventi anteriori e successivi. Ne ha scritto su giornali autorevoli italiani e stranieri e ha pubblicato sull'argomento quattro volumi: L'offensiva della Linea Gotica; Rimini-San Marino '44; La battaglia della Linea Gialla; San Marino nella bufera; 1943-'44 gli anni terribili; Saignano '44 dal Fubicone a Bologna.

Oggi, nel cinquantennio della Resistenza, abbiamo affidato ad Amedeo Montemaggi l'incarico di rispondere e, in qualche caso, di cercare di rispondere a molte domande:

Perché gli anglo-americani cominciarono la battaglia d'Italia sbarcando nel piede dello stivale, quando già disponevano di una netta, indiscussa superiorità numerica e aerea? perché scelsero Salerno anziché Cassinovecchia per il secondo sbarco? perché - dopo il successo di Anzio e Nettuno - l'impresa fallì sul fronte di Cassino, con il sacrificio di migliaia di caduti? perché si lasciò che l'intero esercito germanico si ritirasse attraverso il varco di Valmontone, preferendo un'entrata spettacolare a Roma? perché, infine, le forze alleate - di cui già faceva parte il rinnoiato esercito italiano, sostenuto da numerose e agguerrite forze partigiane sul fronte toscano-emiliano - si arrestarono sulla Linea Gotica? perché liberarono Forlì, Faenza e non Bologna? perché, soltanto disobbedendo ai piani alleati, i partigiani italiani, guidati da Balbo (Arrigo Boldrin) poterono liberare Ravenna prima dell'inverno '44-'45? e soprattutto, perché gli alleati rinunciarono ad accerchiare e a mettere fuori combattimento i corpi d'armata tedeschi del triangolo industriale dell'Italia nordoccidentale, già indeboliti dalla pressione delle forze partigiane, dislocate in ogni angolo delle valli e delle convalle degli Appennini, delle Prealpi e delle Alpi, e attive con imboscate e sabotaggi perfino nelle città?

Sono tutti quesiti cui vari protagonisti e numerosi studiosi inglesi, nordamericani, italiani e tedeschi hanno cercato di rispondere.

Di tutte o quasi tutte queste risposte Montemaggi ci offre una sintesi d'indiscutibile valore, anche per l'abbondanza delle fonti.

L'offensiva della Linea Gotica (o Linea Verde) fu - ci spiega Montemaggi - la battaglia più importante della campagna d'Italia e l'ultima vittoria difensiva della Wehrmacht nella II guerra mondiale. Il suo esito prolungò la guerra di molti mesi, costò all'Italia le sue province non-orientali, decise il futuro della penisola balcanica e diede un colpo molto all'Europa sudorientale.

L'offensiva - "tutta britannica" - fu lanciata dallo stesso Winston Churchill il 25 agosto 1944. Durò fino al 6 gennaio 1945 e costò agli alleati, ai tedeschi e agli italiani - soprattutto civili - più di 200 mila vittime, fra morti, feriti e dispersi. Il suo obiettivo doveva essere il Danubio e Vienna: fu invece il fiammiferio Senio e il paese di Castell'Alfiano.

Nella sua Storia della II guerra mondiale (1953) Churchill afferma che il fallimento dell'offensiva sulla Linea Gotica fu dovuto alla "important divergence" fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America. Egli scrisse a Franklin T. Roosevelt: "Con lo sbarco Anzio/Dragoon in Francia meridionale abbiamo approntato grandi vantaggi alle truppe che combattono sul fronte (francese) principale, ma la ragione per cui il 15° Gruppo di Armata (su Italia) non ha potuto infriggere una decisiva disfatta ad Albert Kesselring sta nel fatto che - a causa dell'indebolimento delle nostre forze stimate per lo sbarco 'Dragoon' - non abbiamo potuto sfondare le linee nemiche sull'Appennino finché la pianura padana non l'è inondata d'acqua. Perciò non abbiamo potuto sfruttare la nostra superiorità in carri armati né in pianura".

Montemaggi ha studiato la campagna d'Italia in generale e l'offensiva della Linea Gotica in particolare come due aspetti della politica internazionale delle Grandi Potenze, interpretata secondo schemi e sentimenti personali degli uomini che in quei momenti potevano imprimere le loro impronte al corso degli avvenimenti. Che la nostra penisola sia diventata - dopo la liberazione di Roma (4 giugno) - un teatro di lotta secondario è un'affermazione ineccepibile che non tiene conto come il Mediterraneo sia il centro di tre continenti che hanno sempre determinato la storia del nostro pianeta.

Montemaggi ha analizzato l'impatto dei fatti politici (liberari) su quelli militari (italici), controllati ad ampio raggio sulle fonti di entrambi i contendenti. E ha così rilevato come il contrasto anglo-americano, base delle sconcertate condanne alleate della guerra nella nostra penisola, si sia incentrato politicamente sull'opposizione di Roosevelt alla Grand Strategy britannica di contenimento dell'aspirata russia nei Balcani.

Si può contestare la faziosa vulgata di parte ?

La storia che si vorrebbe imporre...e quella che fu

(da "From Roosevelt to Truman. Potsdam, Hiroshima, and the Cold War"
di Wilson D. Miscamble, C.S.C)



Churchill's concerns deepened further as 1944 progressed, especially his fears about the extent of the Soviet thrust westward and southward. In May he asked Eden: "Are we going to acquiesce in the Communization of the Balkans and perhaps of Italy?" He sensed the approach of "a showdown with the Russians about their Communist intrigues in Italy, Yugoslavia and Greece." Eden agreed and suggested to Churchill that "the time has come for us to consider from the long-term view what is going to be the after-war effect of these developments instead of confining ourselves as hitherto to the short-term view of what will give the best dividends during the war and for the war."²³ Not only Eastern Europe but vital British interests in the Mediterranean were at stake. Given not only America's unwillingness to apply its superior power in opposition to Soviet actions in Eastern Europe but also the likelihood that American military strength would be quickly withdrawn from Europe after Germany's defeat, Churchill resorted to the classic methods of geopolitics familiar to generations of British diplomats. He aimed to deal with Stalin to apply some limits to the extension of Soviet power. It was a position that emerged from British weakness and a clear desire to salvage something from an increasingly bad situation. Such thinking provides the background and rationale for Churchill's meeting in Moscow in October 1944 for the Tolstoy conference.

L'autorevole prof. Wilson D. Miscamble della US University di Notre Dame è l'ultimo storico in ordine di tempo (2007) che neghi la offensiva della Linea Gotica e il Piano Morgenthau. Nel suo recente "From Roosevelt to Truman. Potsdam, Hiroshima and the Cold War" egli ammette il contrasto con Roosevelt e conferma che nell'estate 1944 Churchill sempre più allarmato per la spinta sovietica verso occidente e verso sud, confidasse al Ministro degli Esteri, Eden. "Dovremo acquiescere alla comunizzazione dei Balcani e forse anche dell'Italia? Ma poi falsifica lo svolgimento dei fatti, nega l'offensiva della Gotica, glissa sull'orribile Piano Morgenthau "indegno d'ogni nazione civile" che vuole la morte per inedia della nazione tedesca e parlando dell'incontro moscovita Churchill-Stalin in ottobre, conclude che deluse le speranze del Premier, perché l'Inghilterra non era più quella di una volta. Non dice che Roosevelt aveva pre-avvertito Stalin che Churchill non contava più niente.

Questa versione che esclude la Linea Gotica ha sollevato lo sdegno canadese. Bill McAndrew (storico co-autore con Montemaggi del bilingue "Gothic Line - Linea Gotica", Tavullia, 1997) ha scritto come "il Canada abbia profonde memorie della guerra in Italia per la cui liberazione hanno combattuto 100.000 suoi figli di cui un quarto sono andati o feriti... La loro più importante e costosa operazione fu l'offensiva della Linea Gotica 1944, dal Metauro, al Foglia al Marecchia. Per venti anni la Scuola Militare dello Staff College canadese è scesa sui campi di battaglia della Gotica per studiare, insieme a veterani tedeschi, la tattica di guerra germanica nelle operazioni offensive e difensive. I cimiteri di Montecchio, Gradara e Coriano sono a testimoniare i sacrifici dei soldati canadesi combattenti volontari della guerra per liberare l'Italia dalla occupazione tedesca."

"I morti, i feriti, i superstiti non hanno dubbi sulla realtà della Linea Gotica. Ogni tentativo di alterare la verità storica e di trasferire altrove quei Memoriali sporcherebbe irrevocabilmente il loro ricordo. Sono sicuro che l'intelligenza e la coscienza storica del popolo italiano non permetterà che ciò accada e che la sua generosità e umanità non permetterà che i loro sacrifici siano dimenticati".

A sua volta Montemaggi il 21 novembre scorso ha scritto al prof. Miscamble, inviandogli una lunga sintesi delle operazioni belliche sulla Linea Gotica, tratte dai suoi due definitivi volumi sulla "Linea Gotica 1944" e "Linea Gotica 1944. Scontro di civiltà", specificandogli sia gli eventi politico-militari a cui Miscamble neppure accenna, sia i motivi universalmente ideologici. Gli ha inoltre delineato l'essenzialità della "orribile conferenza" di Quebec 2 "indegna di un popolo civile" a parere dei collaboratori rooseveltiani e il pre-avvertimento di Roosevelt a Stalin sulla nessuna autorità di Churchill che vanifica l'incontro moscovita di metà ottobre.

Nessuna risposta da Miscamble



Amedeo Montemaggi, La Linea Gotica OPERE PRINCIPALI

- 1) - 1949. **Lo stile di Italo Svevo**, Tesi giudicata dalla Commissione Laurea il 31.3.49, *la miglior tesi mai presentata all'Università di Bologna. A.M. supera tutti i critici italiani.* INEDITO
- 2) 1946 **Le "comics strips" hanno vinto**, (Europeo. Primo studio mai pubblicato sull'argomento)
- 3) 1947-**Thomas Wolfe. Amici giovani** (traduzione) **Europa ed America** INEDITO
- 4) -1952. **Vita letteraria dell'Antico Egitto**, (-con traduzione poetica dei testi). 6 puntate di un'ora per il Terzo Programma della RAI Italiana. Non messo in onda INEDITO
- 5) -1953.- **L'Iliade a 12 anni**, saggio di-di-didattica-personalizzata sulle alunne dell'Istituto Orfane Ferrovieri di Bellaria, offerto alla RAI (Non messo in onda) INEDITO
- 6) - 1953. **Jelly Roll Morton. La storia del jazz**, (*L'uomo che creò il jazz*). Testi manoscritti inviati a Piero Piccioni, Arrigo Polillo e Nino Pedretti (non più restituiti)
- 7) -1953. **T.S. Eliot e il blues classico**. Studio storico-estetico INEDITO
- 8) - 1957. **La Russia del disgelo**, Eccezionale, ampio viaggio fotografico, già previsto da Enzo Biagi per il settimanale "Epoca", poi utilizzato da Tommaso Fiore nel suo "Al pianeta di Utopia"
- 9) -.1963. **Finlandia**, lungo studio foto-storico del Paese che lanciò il concorso "Luna di miele a Rimini, città di Francesca" INEDITO
- 10) 1970-88. **Pianeta Valmarecchia, I Luoghi della Storia**. 7°) "La battaglia di Rimini". Itinerari fotografici geo-storici nel Paese di 3 Regioni e 2 Stati..(selezione pubblicata nel 1988)
- 11) **Storia Illustrata 1984. Linea Gotica 1944. Storia tradizionale. Struttura in 5 puntate**
- 12) 1979. **Offensiva della Linea Gotica**, Catalogo della Mostra curata da A.M. per Comune di Rimini
- 13) 1980. **Offensiva della Linea Gotica. Autunno 1944**. (Bologna) Fondamentale sinossi della campagna d'Italia e dei 135 giorni dell'offensiva della Linea Gotica; giorno per giorno, reparto per reparto.
- 14) 1983 - **Rimini-San Marino '44. La battaglia della Linea Gialla**. (R.S.M.) Sfondamento della Linea Rimini (Gialla), nella settimana più sanguinosa di tutta la campagna d'Italia.
- 15) 1984 - **San Marino nella bufera. 1943-1944 gli anni terribili**. (R.S.M.) La cronistoria politica e militare della neutralità della piccola Repubblica della Libertà
- 16) 1985 - **Savignano '44. Dal Rubicone a Bologna**. (Rimini) Settembre-ottobre1944. Il fallimento dell'offensiva in Romagna e nel Bolognese.(3° Ed.2006, **Le due battaglie di Savignano**)
- 17) 1985 - **La Linea Gotica**. con un saggio di Gerhard Schreiber. (Roma, Civitas, 1° ed. (1990, 4° ed.) Revisione delle operazioni della 8° Armata britannica.
- 18) **1993 - Linea Gotica, avamposto dei Balcani** (con saggi di Trevelyan, Galloway, Muhm ed estratti da Matloff, Roma, Civitas, 1995, 4° ed.) **Inizia studio di Nuova visione della Storia di 2° G.M., condivisa da P.E.Taviani, su basi di Orgill e Lees, con l'esame della "svolta" anglo-russo-americana.**
- 19) **Storia Militare, 1994-1999, Linea Gotica 1944. La struttura della Nuova Storia in 7 puntate**
- 20) **1994 - La Bolla d'oro di Rimini, Federico II e l'Ordine Teutonico** (Celebrazioni della Bolla d'oro, Comune di Rimini, battesimo della Germania moderna (Drang nach Osten))
- 21) 1995 - **16 Agosto 1944. Tre Martiri**, (Rimini, ANPI)
- 22) **1997-"Linea Gotica. The Gothic Line"** - Co-autori A.M. & Bill McAndrew: Bilingue-anglo-italiano, (Tavullia) **Continua revisione storia. La verità sullo sfondamento della Linea Gotica n.1 sul Foglia**,
- 23) 1998 - **Gemmano. La Cassino dell'Adriatico. The Cassino of the Adriatic**, Bilingue-anglo-italiano (Gemmano, 2° ed) La battaglia di Gemmano e la Linea Gotica n.2 nel Riminese
- 24) 1999 **Leadership degli alleati e dei tedeschi sulla Linea Gotica** (Accademia Militare, Modena) Base di uno studio tecnico delle tattiche tedesca (Auftragstaktik) e alleata (Befehlstaktik) sulla Linea Gotica.
- 25) 2000.- **Coriano 1944. Attack on the Gothic Line n.2**. Bilingue anglo-italiano. La manovra a tenaglia di Alexander dall'Adriatico al Tirreno su un arco di 320 km. INEDITO
- 26) 2001. **Cronistoria di Rimini e della Linea Gotica dal 1942-1944**, collazione di 142 articoli, pubblicati sui quotidiani "Il Resto del Carlino" e "Corriere della Sera" dal 1942 al 1997.
- 27) 1991-2001. Consulenze sui campi di battaglia con l'Accademia Militare di Modena, il Canadian Land Force Command & Staff College di Kingston e il Land Warfare Training Centre di Warminster.
- 28) 2002 - **Linea Gotica 1944. La battaglia di Rimini e lo sbarco in Grecia decisivi per l'Europa sud-orientale e il Mediterraneo**. - Prefazione Gen. Luigi Caligaris, **Continua nuova storia politico-militare della offensiva della Linea Gotica, "la più grande battaglia mai combattuta in Italia", allargata alla Grecia. Il contrasto Churchill-Roosevelt e la fine della guerra in Italia.** 344 pagine, 190 foto e 26 mappe
- 29) 2006. **Linea Gotica 1944. Scontro di civiltà. Un'ora grave e decisiva per tutta l'Umanità (Pi XII)** - Prefazione Bill McAndrew. Con interventi di Galloway, McAndrew, Maurice Matloff, Gerhard

Muhm, Douglas Orgill, Gorge Orwell. John Strawson. Raleigh Trevelyan, Analisi di essenza ideologico-religiosa-politica della "svolta" cruciale della 2ª Guerra Mondiale nel 1944.

30) 2008 - Clausewitz sulla Linea Gotica, *Come la superiore tattica tedesca riuscì a bloccare l'attacco dei sovrachiamati eserciti alleati*. Prefazione Gen. D. Giorgio Battisti

Documentari televisivi in TV italiana, britannica, canadese, sammarinese, svizzera

Saggi storiografici in pubblicazioni storico-topografiche locali

- 31) 1984 - Assegnato ad A.M. il 1° Premio Giornalistico "L'Appennino", Sestino, 24 nov. "La Resistenza e la Linea Gotica". "I partigiani dell'Adriatico durante l'offensiva della Linea Gotica" in Paolo Emilio Taviani, "Breve storia della Resistenza Italiana", Roma, Civitas 2° Ed. 1994
- 32) 1986 - **La liberazione della Romagna**, in Marabini & Della Monica "Romagna, vicende e protagonisti", (Bologna)
- 33) 1986, - **La liberazione di Cesena**, in Leo Bagnoli, "Gli anni difficili del passaggio del fronte a (Cesena),
- 34) 1990 **Monte Battaglia. Kesselring in ginocchio vince**. (Bologna, Convegno Internazionale "Al di qua e al di là della Gotica") Prodomo della Nuova Storia di Amedeo Montemaggi.
- 35) 1990, - **La Linea Gotica. La città distrutta**, in "Storia Illustrata di Rimini", (Aiep, Milano)
- 36) 1991, - **L'offensiva della Linea Gotica**, in "La Guerra mai più", (Trarivi, Montescudo)
- 37) 1992, **Settembre-Ottobre 1944. La guerra nell'Alto Savio**, in Luigi Giannessi, "Diario di fatti accaduti nella zona di Lignano e dintorni nel 1944 durante il passaggio del fronte", (Ed. Corriere Cesenate)
- 38) 1992, - **Agonia e Morte del Rione Garibaldi nel 1943 e 1944**, in "La Contrada dei Magnani"
- 39) 1994, **La guerra attorno a Calise**, in Aldo Casadei, "Dal Rubicone alla Moldava", (Cesena)
- 40) 1994, - **Settembre 1944. Stragi e Rovine a S.Lorenzo in Correggiano**, in "Fronte di sangue sulla collina", (Rimini)
- 41) 1994, - **Tappe della Liberazione. Dalla Sicilia alla Linea Gotica** in "In guerra ieri e oggi", (Riccione)
- 42) 1995, - **L'offensiva della Linea Gotica fallisce nel territorio di Montecolombo**, in Maurizio Casadei, "Montecolombo 1944. I giorni della distruzione"
- 43) 1996, - **Quella Linea Gialla. Sofferenze e sacrifici sul Covignano**, in "Alle pendici del Paradiso. S.Fortunato: arte, natura e storia" (Rimini, il Ponte)
- 44) 1996, **Offensiva della Linea Gotica** in Arlotti & Biordi, "Microstoria di un paese: S.Ermete", Rimini
- 45) 2005, - **La tattica difensiva tedesca sull'Adriatico** in "La guerra nelle Marche, 1943-44" (Ancona)
- 46) - 2005, - **La guerra attorno a Calise**, in Aldo Casadei, "Il passaggio del fronte a Calise", (Cesena)

In preparazione "Rimini in guerra" 4 volumi di Cronistoria Riminese (Collazione di articoli)

- 47) 1) Preludio e distruzione
- 48) 2) Sffollamento e scampo
- 49) 3) La Linea Gotica
- 50) 4) La Chiesa nella bufera (revisione aggiornata de "La Croce e la Spada" 1994)
- 51) S.Martino Montelabbate. Le Termopili gotiche
- 52) Miramare di Rimini. L'aeroporto più avventuroso

I più autorevoli giudizi italiani e stranieri

US "Sono solidale con la sua tesi... Gli americani furono strategicamente miopi" - (Trevor N. Dupuy, "A Genius for War")
UK, *La sua conoscenza delle battaglie della Linea Gotica non ha pari.* - (Magg. Gen. John M. Strawson, già Capo S.M. delle Forze di Terra del Regno Unito); - "Scontro di civiltà, un grande risultato conseguito con un lavoro di anni, di enorme valore per gli storici" (Raleigh Trevelyan, *Rome 1944*); "Visitare la Linea Gotica senza l'assistenza di Montemaggi è tempo sprecato" (Magg. John Cotterill, Combined Arms School, Warminster);
CANADA "Amedeo Montemaggi è il più grande studioso ed esperto del problema storico "Linea Gotica" - (Ten. Gen. William A. Milroy, già comandante dell'Esercito Canadese); - "Lei è una fonte speciale di conoscenza delle operazioni militari della Linea Gotica" (Bill McAndrew, Canadian Directorate of History). "Montemaggi è il più insigne esperto del mondo sulla Linea Gotica. Tutti gli studiosi dell'argomento gli sono debitori". (Ken MacLeod, storico militare), "Montemaggi, the world's leading expert on the Gothic Line." (Mark Zuehlke, storico, *The Gothic Line*);
GERMANIA, "A.M. presenta il punto di vista dell'altra parte della collina" con encomiabile lealtà". (Gen. F. Uhle Wuttler, Germania, Com te Nato Defense College).
ITALIA, "Della Linea Gotica A.M. è il massimo fra gli studiosi del nostro Paese e uno dei maggiori del mondo" (Sen. vita Paolo Emilio Taviani, presidente FIVL); - "Linea Gotica 1944", chiude definitivamente la vexata questio della Linea Gotica chiarendo e definendo tutti i fatti in maniera inequivocabile. Esso costituirà è l'imprevedibile pilastro su cui tutti i successivi studi dovranno fondarsi." (Raimondo Luraghi, storico, Prof. Emerito Univ-Genova), "Spero che Montemaggi diventi il fondatore di una scuola anche nel promuovere un modo sobrio ed obiettivo di rappresentare la Storia". (Gen. Luigi Caligaris, "Paura di vincere")

RELAZIONE

ATTIVITA' INFORMATIVA IN APPOGGIO ALLE OPERAZIONI ALLEATE

Ammiraglio Giuliano MANZARI

Storico militare

Attività informativa in appoggio alle operazioni alleate

Durante la Campagna d'Italia (settembre 1943-maggio 1945), contemporaneamente alle operazioni militari condotte dalle Forze anglo-americane e dalle Forze Armate italiane, si svolse l'azione dei rispettivi Servizi Segreti.

Al seguito delle Forze Armate anglo-americane operavano: l'Office of Strategic Services (O.S.S.) americano e lo Special Operations Executive (SOE) inglese.

In relazione ai problemi sorti nel corso della Campagna in Nord Africa, i Servizi inglesi ed americani raggiunsero, nella primavera del 1943, un accordo formale di cooperazione. Peraltro anche in seguito i due servizi si trovarono, a volte, ad operare in concorrenza fra di loro o in maniera non coordinata, facendo ognuno i propri interessi; ciò portò a spiacevoli inconvenienti di cui rimasero vittime gli ignari operatori, in genere italiani, che agivano sul campo.

Nella difficile situazione brindisina, con mancanza di uomini, di mezzi, di spazio e le continue interferenze alleate, il Servizio Informazioni Militari (S.I.M.) fu faticosamente ricostituito; a capo di esso venne posto il colonnello Pompeo Agrifoglio, già appartenente al Servizio, caduto prigioniero in Africa e fatto rientrare apposta dagli alleati dal campo di prigionia negli Stati Uniti dove si trovava. All'interno del S.I.M. fu costituita la 1^a Sezione "Calderini", guidata dal tenente colonnello Giuseppe Massaioli, con compiti "offensivi"; da essa dipendevano: un "Gruppo bande e sabotaggio" (maggiore Antonio Lanfaloni), con compiti di collegamento e rifornimento, e un "Gruppo speciale" (maggiore Luigi Marchesi), con compiti informativi. Il Gruppo Bande disponeva di una organizzazione in territorio occupato con "missioni", che avevano il compito principale di collegarsi con le organizzazioni partigiane e organizzarne il rifornimento, e una organizzazione in territorio liberato che doveva alimentare e supportare l'altra organizzazione.

Date le difficoltà che i due Servizi anglo-americani avevano incontrato in precedenza, tutti e due ritennero opportuno prendere contatto con il S.I.M. per poterne avere l'appoggio, sia in uomini, sia in mezzi. Il S.I.M., a sua volta, ritenne conveniente poter disporre dell'appoggio, specie in finanziamenti e mezzi, che la cooperazione con i Servizi alleati assicurava. E' chiaro che, comunque, ognuno dei tre servizi continuò a perseguire, principalmente, i propri obiettivi e che ognuno fece, innanzitutto, i propri interessi, ciò che a volte causò gravi inconvenienti con ripercussioni anche nel campo primario delle operazioni. Le azioni in appoggio della resistenza, in fase di iniziale organizzazione, non rientravano nei piani dei servizi alleati. Invece il S.I.M. aveva interesse a che fossero appoggiate le organizzazioni *militari* nate dallo sbandamento dei reparti delle Forze Armate e che costituivano una forte opposizione alla tendenza in atto, nel nascente movimento partigiano italiano che andava assumendo connotazioni sempre più politiche di tipo comunista anti-monarchico.

In effetti il Governo Badoglio aveva individuato sette Comandi Bande Militari organizzati nell'Italia occupata dai tedeschi:

- Piemonte-Liguria (generale Raffaello Operti);
- Lombardia (colonnello Bettoni);
- Veneto (generale Nasci);
- Emilia Romagna e Toscana (tenente colonnello Di Lorenzo);
- Umbria-Marche;
- Lazio-Abruzzo, esclusa Roma (colonnello Ezio de Michelis).

Ad essi erano destinate le "direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia" emesse dal Comando Supremo in data 10 dicembre 1943.¹ Per questi reparti, indicati in genere come "Fiamme

¹ Comando Supremo, N. 333/OP, 10 dicembre 1943. Il testo completo (firmato dal Capo di Stato Maggiore Generale, maresciallo Messe, comprende: una parte generale, l'organizzazione ed azione delle bande, il finanziamento, l'amministrazione, i collegamenti, il servizio informazioni militari sul

verdi", il Governo italiano chiese il supporto degli alleati e ad essi furono destinate le prime missioni ed i primi scarsi rifornimenti di armi e materiali, lanciati da aerei che decollavano da *Camp Paradise*, nei pressi di Brindisi.

Il reclutamento del personale per i Servizi alleati avvenne direttamente oppure, in particolare per quanto si riferisce al personale militare, attraverso il S.I.M. o, a Napoli, attraverso una organizzazione messa in piedi, ai primi di novembre, da Raimondo Craveri, *Mondo*, genero di Benedetto Croce, che si definiva Organizzazione Resistenza Italiana (ORI); tale organizzazione raggiunse un accordo con l'O.S.S. in una apposita riunione che si tenne ad Algeri a fine 1943. Fra i primi ad aderire vi fu il sottotenente medico di Marina Enzo Boeri, *Giovanni*, figlio di un ex deputato antifascista, che all'armistizio si trovava a Napoli. Una volta paracadutato nel Nord Italia, Boeri divenne, dal 12 settembre 1944, il capo del servizio informativo del CVL.²

Il personale reclutato fu addestrato, inizialmente, ad Algeri e successivamente a Napoli ed a Monopoli.

Gli inglesi chiesero la collaborazione della Marina italiana per quanto riguardava l'impiego di MAS, VAS e sommergibili per l'avvicinamento alle coste italiane.³ Inoltre essi cercarono di reclutare personale italiano da impiegare come guide e interpreti.

L'azione alleata era orientata in diverse direzioni:

- raccolta di informazioni, specie di carattere militare, con impiego di uomini dietro le linee in genere muniti di una radio trasmittente;
- condotta di operazioni di distruzione alle linee di comunicazioni stradali e ferroviarie impiegate dalle truppe tedesche;
- recupero dei prigionieri alleati lasciati liberi dopo l'armistizio o fuggiti dai campi di prigionia italiani;
- recupero di uomini dalla sponda orientale adriatico-jonica; appoggio ai partigiani greci e jugoslavi. Appoggio ai partigiani francesi della costa provenzale.

Il mantenimento del controllo della Sardegna e la successiva rapida soluzione positiva della battaglia di Corsica (ove le truppe italiane, con l'appoggio di ridotte unità francesi, dei partigiani corsi e di alcuni militari anglo-americani, costrinsero i tedeschi della 90ª divisione *Panzer Grenadier* e della brigata SS *Reichführer* a lasciare l'isola entro il 4 ottobre) permise agli alleati di sfruttare i sorgitori di tali isole per condurre incursioni contro la costa ligure, toscana e laziale, costituendo un grave pericolo per le linee di comunicazione e di rifornimento marittime con la vitale area di combattimento di Cassino. Dalla Sardegna e dalla Corsica fu possibile condurre operazioni per occupare le isole dell'Arcipelago Toscano che fronteggiano la costa italiana, in particolare Montecristo, Capraia e Gorgona, allo scopo di istituirvi posti di osservazione che potessero fornire informazioni sul traffico marittimo costiero e, per Gorgona, anche su quello aereo attorno a Pisa-Livorno.

A Napoli, a Brindisi ed a Monopoli continuava l'attività di reclutamento e di addestramento di personale italiano da destinare alle missioni oltre le linee. I corsi⁴ (inizialmente tenuti ad Algeri, per

netico) è riportato in allegato n. 1 al libro: *"L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione"*, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1975. Tale libro era già pronto il 1º maggio 1945 e doveva costituire la "relazione" dello Stato Maggiore Generale sulla sua attività nei confronti del Movimento di Liberazione, ma non fu pubblicato che nel 1975!. Per quanto riguarda le "missioni speciali", esso tratta solo la componente della cooperazione del S.I.M. con i britannici (SOE - SFn°1).

L'ordine prevedeva che gli appartenenti alle bande partigiane militari, in tutta la parte d'Italia ancora occupata dai tedeschi, fossero considerati come appartenenti alle Forze Armate italiane e, quindi, *combattenti regolari in servizio militare, in zona d'operazioni*.

² C.V.L., Corpo Volontari della Libertà.

³ MAS e VAS erano ritenute migliori delle similari unità inglesi perché più piccole, pescavano di meno, e potevano avvicinarsi di più alla costa anche perché dotate di motori silenziosi.

una parte del personale reclutato) comprendevano: l'addestramento al lancio col paracadute, quello alla voga (per il personale da inviare via mare) e quello al sabotaggio; vi erano, inoltre, corsi particolari per il personale destinato a compiti speciali, per istruttori, per il perfezionamento degli agenti, anti-sabotaggio, per operatori radio telegrafisti, ecc.⁵ Particolarmente delicato era il problema dei radiotelegrafisti. Grazie all'attività del Boeri, l'O.S.S. di Napoli riuscì a reclutare nove radio telegrafisti della Marina che facevano servizio a bordo dei sei sommergibili italiani inviati a Napoli per fornire elettricità al porto.⁶

Dalle loro basi iniziali, stabilite a Napoli, a Brindisi e Bari, SOE e O.S.S. cominciarono la loro azione di penetrazione nel territorio italiano occupato dai tedeschi. Il S.I.M. fornì direttamente propri uomini e si adoperò per reclutare altro personale fra quello delle Forze Armate.⁷

Le missioni speciali

L'impiego del personale italiano, da parte degli alleati, avvenne attraverso le cosiddette "missioni speciali", operazioni condotte da piccoli gruppi di poche persone che raggiunsero, nell'estate-autunno 1944, anche le cinque o sei unità, con un capo missione, un altro uomo ed un radiotelegrafista. Come già detto, i nuovi reclutati furono inviati a frequentare un breve corso di addestramento, dapprima ad Algeri, successivamente in Puglia. Successivamente il personale, cui veniva dato un nome di battaglia con il quale era noto agli altri frequentatori, veniva selezionato per una certa missione e veniva inviato, a volte con un trasferimento di avvicinamento, nella zona operativa. Ad ogni missione fu assegnata una identificazione in codice che variò da tre lettere (per esempio ORO) assegnate inizialmente dal S.I.M./n°1 SF, ad un nome italiano (per esempio *Zucca*) assegnato dal S.I.M. alle missioni S.I.M./O.S.S., a nomi di frutta, di vegetali (per esempio *Plum*), di fantasia dato alle missioni condotte dall'O.S.S..

Le missioni inviate in territorio occupato dai tedeschi furono costituite da personale militare e da civili militarizzati; in relazione al loro compito si distinsero in: missioni operative e di collegamento, missioni informative e missioni addestrative.

Le missioni operative e di collegamento, all'inizio, erano orientate, essenzialmente, all'individuazione delle bande partigiane, segnalandone posizione e consistenza; prendevano contatto con i rappresentanti locali del C.L.N. e dei partiti politici; successivamente dovevano procedere a indirizzare l'attività partigiana in modo da far sì che questa fosse coordinata con quella operativa degli alleati e delle bande vicine; dovevano indirizzare l'attività di sabotaggio verso obiettivi utili agli alleati; provvedevano ad avanzare, in genere per radio, le richieste di rifornimenti,

⁴ I corsi dell'O.S.S. si tenevano a Napoli a Villa Raja e comprendevano l'addestramento all'impiego di ogni tipo d'arma ed esplosivo; alla guida di veicoli; alla topografia; all'impiego come agente speciale; alla radiofonia.

⁵ I corsi del S.I.M. si tennero, dal novembre 1943 al febbraio 1945, in Puglia in centri denominati Fabbrica, Villa e Villetta. In essi, rispettivamente, vi furono addestrati: 471, 294 e 205 persone. Nel febbraio 1945, i corsi furono spostati in Toscana, nei Centri di Torre Fiorentina, Castagno e Villetta, addestrandolo, rispettivamente, 91, 31 e 38 persone.

⁶ *Maneli, Onice, Otaria, Pisani, Platino e Vortice.*

⁷ Esiste una notevole difficoltà nel riuscire ad individuare le diverse missioni ed i loro componenti. Data la comprensibile sicurezza necessaria i rapporti, relativi al loro operato, sono stati limitati e spesso sono stati distrutti; quando ci si riferisce ai membri delle missioni lo si fa usando il nome di battaglia e, quindi, ne è difficile l'individuazione; il carteggio relativo alle missioni, essendo compromettente, è stato spesso eliminato del tutto. Anche i ricordi personali dei membri delle missioni risultano spesso non attendibili per gli errori e le omissioni dovute al tempo o ad altri motivi. Sembra che negli archivi britannici esista un solo rapporto completo relativo ad una missione speciale, quello della missione *Coolant*, operante nell'area della Divisione Garibaldi *Osoppo*, fra giugno e novembre 1944.

organizzando i campi di ricezione degli aviolanci, recuperando il materiale e provvedendo alla sua distribuzione.

Le missioni informative erano costituite, in genere, da un Capo missione ed un radiotelegrafista ed operarono spesso in contatto con organizzazioni partigiane.

Le missioni addestrative avevano il compito di addestrare il personale all'impiego degli esplosivi e delle armi per il sabotaggio; esse erano formate da più persone che inizialmente effettuavano un sabotaggio ferroviario o stradale e, poi, si portavano verso la banda partigiana alla quale erano assegnate.

Il personale italiano arruolato operava alle dipendenze del S.I.M., della N° 1 Special Force e dell'O.S.S..

Inizialmente per il trasporto delle missioni fu preferito il mezzo navale veloce (MAS e motosiluranti), ma volendosi effettuare missioni di trasporto anche di lunga portata e raggiungere le coste dell'Adriatico settentrionale, tali unità, per gli elevati consumi di carburante, poco si adattavano ai lunghi trasferimenti e, allo scopo, furono richiesti e assegnati dei sommergibili italiani, con base a Brindisi. Già dalla fine del 1943, fu chiaro che era più facile e redditizio l'impiego, quale mezzo di trasporto, dell'aeroplano ed il lancio con il paracadute, anche se questo comportò, spesso, che le missioni fossero lanciate anche a notevole distanza dal punto di previsto effettivo impiego.

Nei primi tempi, per motivi contingenti, le missioni furono eseguite senza che sul posto di sbarco vi fosse una ricezione da parte del personale locale; successivamente, con il procedere dello sviluppo della organizzazione partigiana, furono organizzate zone di ricezione e campi di aviazione, utilizzati sia per il lancio degli uomini delle missioni speciali, sia, cosa più importante, per il lancio dei rifornimenti (armi, munizioni, esplosivi, vestiario, denaro, ecc.) per le formazioni partigiane. Furono quindi anche organizzati dei punti marittimi specifici di sbarco a Voltri (molo ILVA), Camogli (immediatamente sotto la frazione di S. Rocco), *Cervo* e Buca dei Corvi (Castiglione), Livorno), per la ricezione del personale e di materiali trasportati dalle basi navali della Sardegna e della Corsica, destinati alla Liguria, alla Toscana e alla costa provenzale. In Adriatico furono impiegate, come base di partenza, in successione, le basi navali di Brindisi, Manfredonia e Termoli. L'obiettivo iniziale perseguito dagli alleati, fu quello di inviare operatori radio e missioni nella Venezia Giulia e nel Veneto, approfittando della relativa disorganizzazione dei tedeschi. Successivamente l'obiettivo divenne il sostegno alle operazioni militari che gli americani conducevano, principalmente, lungo il litorale tirrenico e gli inglesi lungo quello adriatico. Le missioni speciali furono quindi inviate nel Lazio (particolarmente a Roma) e nell'Abruzzo e nelle Marche. Lungo la costa adriatica si svolse anche l'opera di recupero dei prigionieri alleati (in gran parte britannici) lasciati liberi dagli italiani, in applicazione delle clausole dell'armistizio, o fuggiti dai campi di concentramento italiani; tali operazioni facevano capo alla *A-Force*, che aveva una propria organizzazione e propri mezzi, con base a Brindisi.⁸ Nella zona adriatica operò anche l'O.S.S. con le missioni di distruzione e con le missioni in appoggio della guerriglia jugoslava e greca. Così le unità navali da guerra italiane furono anche impiegate nel supporto (con armi, munizioni, uomini e denaro) alle operazioni in Grecia e Jugoslavia, e portarono indietro uomini delle Forze Armate inglesi ed americane, nonché prigionieri italiani ed alleati sfuggiti ai tedeschi, e partigiani, informatori eferiti jugoslavi, greci e albanesi sfuggiti alla cattura.

⁸ Le formazioni partigiane diedero appoggio a circa 5000 ex-prigionieri alleati, cercando di farli arrivare al Sud. Molti ex-prigionieri, specie jugoslavi, preferirono rimanere nelle formazioni partigiane, in parte costituendone di autonome e, in alcuni casi, assumendo il comando della Bande italiane. Alla fine delle ostilità furono circa 10.000 i prigionieri rientrati nelle linee, oltre a quelli rimasti nelle formazioni alleate che ebbero un elevato numero di caduti. Nelle formazioni partigiane affluirono anche russi, ex-prigionieri dei tedeschi o disertori delle unità combattenti e ausiliarie tedesche impegnate in Italia.

Le prime missioni speciali trasportate con unità navali italiane (MAS e MS) operarono partendo da Brindisi (III^a Flottiglia MAS) e da Capri ed Ischia (II^a Flottiglia MAS). A fine settembre, in una notte senza luna, un sommergibile inglese (probabilmente il *Seraph*) sbarcò sulle coste liguri, a San Michele di Pagana, la missione LAW, la prima missione alleata nel Nord Italia. La missione attuò il primo collegamento radio fra Genova ed Algeri. Fino a novembre restò l'unica missione della n° 1 SF in Italia.

La prima missione speciale in Adriatico, alle dipendenze del S.I.M./n°1SF, fu condotta dal MAS 514 (guardiamarina Pierluigi Antonini). Il 2 ottobre il Mas si trasferì da Brindisi a Barletta. Il 3, imbarcato il capitano di corvetta Raul Galletti, responsabile del S.I.S.⁹ a Brindisi, il maggiore Luigi Marchesi del SIM, il sottotenente di vascello inglese Wallis ed il personale da sbarcare (un ufficiale ed un sottufficiale radiotelegrafista triestini, poiché la missione era diretta a Trieste, località peraltro non raggiungibile impiegando un'unità navale di tale tipo), il Mas si trasferì alle isole Tremiti ove era stato inviato, in precedenza, un peschereccio carico di carburante; infatti il problema principale di tale unità era l'elevato consumo di carburante alle alte velocità con conseguente consistente riduzione del raggio d'azione. La sosta si prolungò per sopravvenuti problemi e solo il 7 il Mas lasciò le isole Tremiti sbarcando nella notte fra l'8/9 gli operatori a nord di Ancona.¹⁰ Quando, terminata l'operazione di sbarco effettuata con i due motori silenziati, il Mas rimise in moto i molto più rumorosi motori principali la costa si mise in allarme, ma l'unità si allontanò senza problemi se non quelli provocati da un mare sempre più agitato che diede qualche preoccupazione. Il Mas rientrò alle isole Tremiti e, successivamente, a Brindisi.¹¹

Nell'ottobre 1943 la base SOE fu spostata dalla Sicilia a Bari (in effetti a Monopoli), mentre il maggiore Andrew Croft lasciò Algeri sul peschereccio britannico *F.P.V. 2017* portandosi a Bastia, in Corsica, ove costituì la *Base Balaclava*, che divenne quella più importante in Tirreno, con La Maddalena come base di sostegno. Da queste basi operarono i Mas italiani della V Flottiglia MAS (capitano di fregata Enrico Marano), le motosiluranti inglesi della 28th *Motor Torpedo Boats (MTB) Flotilla* e quelle statunitensi del *PT ROM 15* (Lieutenant Commander Stanley L. Barnes), coordinati da Patrick Whitney. Il 21 novembre la base delle PT USA si spostò da La Maddalena a Bastia, così il raggio d'azione delle missioni fu esteso alla Provenza e alla Liguria. Sulle isole dell'arcipelago toscano, in particolare Gorgona, Capraia, Giglio e Montecristo vennero inviati osservatori americani (in genere appartenenti agli Operational Groups dell'O.S.S.) con il compito di dare informazioni sul traffico costiero che i tedeschi effettuavano per appoggiare le operazioni sul fronte di Cassino.

In Adriatico la Base fu via via spostata verso nord e le unità navali partirono, successivamente, da Bari e Termoli (catturata il 5 ottobre, dai commando inglesi e dalla 78^a divisione di fanteria UK), ove il 18 si trasferirono tre motosiluranti italiane (*MS 31, 33 e 74*), agli ordini del capitano di

⁹ S.I.S., Servizio Informazioni Segrete, il servizio della R.Marina.

¹⁰ Su tale missione riferisce dettagliatamente, nei suoi libri, Luigi Marchesi, ma quanto da lui detto, compresa la fine del Mas, schiantatosi, secondo lui, sugli scogli ed un arrivo avventuroso a nuoto sulla costa pugliese per fortuna in mano italiana, non coincide con i rapporti che esistono presso l'Ufficio Storico della Marina Militare, che parlano di un rientro con mare agitato, ma non di naufragio. Esistono altre discrepanze, nel racconto del Marchesi, comprese le sue decisioni su come condurre la navigazione che lasciano perplessi considerato che egli era un alpino ed a bordo vi era un parigrado con ampia esperienza e certamente più competente in materia. D'altra parte il comandante Galletti fu decorato per tale missione e il Mas non risulta fra le navi perdute.

¹¹ La missione speciale era la *MRS*, costituita dal tenente pilota Renato Marini e dal radiotelegrafista di marina Angelo Rocco; dopo lo sbarco, nello stesso mese di ottobre, raggiunse il vicentino ove operò nella zona di Cittadella; rimase attiva fino al 2 maggio 1945, trasmettendo 797 messaggi e ricevendone 409. Grazie alla sua attività furono organizzati i lanci di rifornimento per le formazioni partigiane del Veneto e furono inviate, nell'agosto 1944, le missioni speciali destinate ad operare con le formazioni partigiane venete.

corvetta Mario Paolo Pollina appartenenti alla 1ª Flottiglia MAS, comandata dal capitano di fregata Giorgio Manuti. Iniziò, quindi, un'intensa attività di trasporto di informatori e sabotatori oltre le vicinissime linee.

Il 28 dicembre, 5 operatori del S.I.M. di due missioni dirette in Toscana (Livorno e Firenze), furono sbarcati dal MAS 510, partito da La Maddalena, vicino al punto di sbarco di Castiglioncello (Buca dei Corvi).¹²

Il 18 avvenne lo sbarco ad Orbetello dell'importante missione dell'O.S.S.¹³ di Vera Vassalle, *Vera*, che operò nella zona di Lucca e fu decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Altri operatori radio furono inviati dietro le linee dall'O.S.S. In particolare, il radiotelegrafista Paolo Bormida, già imbarcato sul *Libra*, fu paracadutato, ai primi di marzo del 1944, nella zona di Capalbio assieme ad altra missione. Andata persa la sua radio, collaborò con l'altro radiotelegrafista per trasmettere alla base le informazioni raccolte. Con il forte gruppo di patrioti presente in zona (5/600 uomini) partecipò all'azione che portò alla distruzione di 15 camion, all'uccisione di una cinquantina di soldati tedeschi, alla cattura di un cannone, di tre camion (di cui uno carico di munizioni fu fatto saltare) e di una camionetta con rimorchio. Alla liberazione della zona, riattraversò le linee tedesche e raggiunse Grosseto dove fu catturato. Riuscito a fuggire fu catturato una seconda volta e trasportato a Cecina. Dopo otto giorni di prigionia fuggì di nuovo e riuscì a distruggere, con bombe sottratte al nemico, due camion tedeschi. Dopo ulteriori difficoltà, riuscì a raggiungere la sua destinazione solo poco prima dell'arrivo delle truppe alleate. Rientrò alla base il 6 luglio, avendo fornito informazioni militari e rapporti particolarmente importanti.¹⁴ Il sottocape radiotelegrafista Mario Robello, già imbarcato sulla corvetta *Gabbiano*, passò le linee ai primi di aprile 1944 e operò in Toscana inviando preziose informazioni. Il 2 luglio, a seguito di delazione, mentre a Camaiore era in collegamento con la Base, fu sorpreso da una squadra di SS comandata da

¹² Quella diretta a Firenze era formata dal guardiamarina Antonio Fedele, *Tonino*, e dal radiotelegrafista Alfredo Scirman. Di quelle dirette a Livorno facevano parte il sottotenente del Genio Navale Dante Lenci (che aveva già preso parte alla resistenza fin dal 29 settembre 1943), il sergente universitario, ex-allievo dei Corsi Normali dell'Accademia Navale, Ezio Odello, e il secondo capo radiotelegrafista Lorenzo Jacopi.

Svolgendosi nel periodo di massimo contrasto nazi-fascista all'attività della Resistenza nell'Italia Centrale, le due missioni furono molto accidentate. Alcuni dei collaboratori reclutati sul posto furono arrestati, anche a Roma, dove erano stati inviati per portare informazioni e ricevere istruzioni. A Firenze, fra i numerosi arrestati dopo il 15 maggio 1944, vi fu anche la signorina Anna Maria Enriques Agnoletti che fu fucilata e venne decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Ai primi di aprile alcuni membri dell'organizzazione di Livorno, compreso Lenci e Jacopi, furono arrestati. Odello lasciò Livorno e avvertì personalmente Fedele di quanto accaduto; quindi, con le notizie in suo possesso, e con quelle fornitegli da Fedele relative alle fortificazioni e agli armamenti tedeschi, Odello si recò, in compagnia del partigiano Emilio Angeli, *il nonnino*, a Roma. Qui giunti i due furono arrestati, il 10 maggio 1944, e furono condannati a morte. Ai primi di giugno furono riuniti, con altri 26 condannati, nel cortile del Carcere di Via Tasso. Un primo gruppo di condannati fu caricato su un camion; si trattava del famoso gruppo Buozzi/Brandimarte, poi trucidato alla Giustiniana. Sulla via del ritorno il camion fu dirottato da uomini della G.N.R. in fuga, ciò che impedì di trasferire i 12 superstiti rimasti nel carcere di via Tasso, fra cui l'Odello, che furono liberati dalla popolazione il 4 giugno. Lenci fu fucilato l'11 settembre 1944 nel Campo di concentramento di Bolzano.

¹³ Dovrebbe trattarsi della missione *Nada*.

¹⁴ Successivamente, il Bormida partecipò ad una terza missione venendo paracadutato in Piemonte e impiantò la radio a Torino. Benché attivamente ricercato dai radiogoniometri tedeschi, con sereno sprezzo del pericolo incombente, per tre mesi mantenne un giornaliero contatto radio con la Base, fornendo informazioni di reale e concreta importanza per la guerra di liberazione, partecipando, infine, attivamente ai combattimenti per la liberazione di Torino (28 aprile 1945).

un maggiore; benché solo, riuscì a difendersi strenuamente, ferendo gravemente il maggiore e altri quattro uomini, dandosi, quindi, alla fuga. Unitosi ad un gruppo di patrioti attese la liberazione e rientrò alla Base il 12 settembre 1944.

In Adriatico si andò sviluppando l'appoggio alle operazioni condotte dai partigiani jugoslavi dopo che gli inglesi avevano impiantato una base per MTB a Lissa (Vis).

Il 16 luglio, con la conquista di Livorno, la Corsica perdeva grande parte della propria importanza operativa ed aveva praticamente termine la importante funzione da essa svolta per circa otto mesi.

* * * * *

In totale i sommergibili e le motosiluranti italiane sbarcarono oltre le linee, almeno 254 uomini di vario grado e nazionalità, alle dipendenze dei vari Servizi operanti in Italia, che installarono, nell'Italia occupata, una complessa rete di radio che fornirono ai Comandi Operativi alleati le informazioni reperite direttamente o tramite le organizzazioni partigiane. Dieci furono i caduti; 63 le proposte di decorazioni e promozioni per merito di guerra.

La resistenza a Roma e nel Lazio

Questa area costituì, per nove mesi, l'immediato retroterra della zona di combattimento principale sul fronte italiano e, quindi, la resistenza nel Lazio fu strettamente legata alle operazioni belliche condotte dagli anglo-americani. Roma, inoltre, per la sua qualità di capitale d'Italia, costituiva zona di eccezionale interesse anche per il Governo italiano e verso di essa furono orientate le prime attenzioni del S.I.M.. La resistenza nel Lazio fu strettamente legata alle operazioni condotte dagli anglo-americani.

Data la relativa vicinanza della zona di sbarco iniziale, era convinzione comune che le Forze Armate alleate avrebbero raggiunto Roma in breve tempo e, comunque, prima dell'inverno. In effetti la imprevista resistenza tedesca sul fronte di Cassino, e sulla linea *Gustav*, ed il successivo fallimento strategico dello sbarco di Anzio protrasse la lotta ben oltre i tempi inizialmente previsti con conseguenze notevoli anche sulla lotta condotta dalla resistenza partigiana.

Gli obiettivi che gli alleati si proponevano di conseguire da parte dei partigiani italiani erano strettamente legati alle loro operazioni militari: fornire informazioni sul nemico (dislocazione, consistenza, localizzazione dei depositi carburanti, combustibili e munizioni, centri logistici, movimenti delle truppe e dei rifornimenti, ecc.), produrre danni alle linee di comunicazione (specie ferroviarie), causare confusione e provocare distrazione di forze dal fronte con attacchi a piccoli reparti isolati e con attentati dinamitardi. Non vi era alcuna intenzione di appoggiare gruppi politici e men che meno nessuna intenzione di creare pesanti organizzazioni para militari.

Furono quindi viste di buon occhio tutte quelle organizzazioni che rispondevano pienamente a questi requisiti.

* * * * *

Il 12 novembre 1943 il comando del generale Eisenhower stabilì, con maggiore precisione, la diversificazione dei compiti fra i vari servizi "sovversivi" in maniera tale che, dal 15 dicembre successivo le operazioni a sud della linea Ravenna-La Spezia, divennero di esclusiva competenza del XV Gruppo d'Armata mentre quelle condotte a nord di tale linea rimanessero assegnate al Quartier Generale di Eisenhower; le operazioni navali condotte dalla Corsica contro la costa italiana, fra La Spezia e Roma, e le isole dell'Arcipelago Toscano dovevano restare sotto il controllo del Quartier Generale di Algeri che avrebbe coordinato i suoi piani con il XV Gruppo d'Armata.

L'O.S.S., nel quale vi erano problemi di competenze fra l'O.S.S. di Algeri (colonnello Edward J.F.Glavin), collocato assieme all'AFHQ, e quello della 5ª Armata, di base a Napoli ed anche

all'interno di questo, ottenne anche di poter impiegare un sommergibile italiano per le missioni di sbarco in Adriatico. Inoltre, per diretto intervento del generale Donovan e del colonnello Glavin, fu deciso l'invio a Roma del giornalista Peter Tompkins, facente parte dell'ala *moderata* dell'O.S.S.. In imminenza dello sbarco ad Anzio, Tompkins, con un agente emiliano di sua fiducia, fu trasportato da un B-26 fino a Campo Borgo, in Corsica, vicino a Bastia, ove armato di Beretta calibro 9, con 300 sovrane d'oro, i codici segreti ed i quarzi per la radio, ed una macchina fotografica Minox, imbarcò assieme ad un ufficiale della Royal Navy, che comandava la sezione di due Mas italiani assegnati alla missione, a Bourgoin, a Pacatte ed all'ufficiale dell'O.S.S. di Napoli, John Roller, ad una donna zoppa, un altro uomo e due sabotatori. I due Mas¹⁵ diressero al largo, costeggiarono l'isola d'Elba e sbarcarono, all'alba del 20 gennaio, il gruppo circa trenta chilometri a nord di Tarquinia. Lo sbarco avvenne con battellino di gomma giallo che veniva destinato allo scopo, sul quale prendevano posto tre persone, di cui una destinata a riportare indietro il battellino. Con un'automobile guidata da italiani percorsero l'Aurelia, per giungere a Tarquinia e deviare per la Cassia, in direzione di Viterbo, riuscendo a raggiungere Roma, ove prese contatto con il gruppo inviato in precedenza e con Franco Malfatti, già assegnato alla Commissione italiana di Armistizio con la Francia e poi funzionario del SIM, nel periodo del Governo Badoglio. Tompkins incontrò anche elementi del C.L.N., compreso Giuliano Vassalli.

In Toscana fu attivata una rete informativa che impiegò, dal gennaio 1944, la radio della missione *Nicky* (Nicola Pasqualin ed operatore *Renato il pomero*), una missione informativa sbarcata da un sommergibile italiano in Adriatico, che non doveva organizzare lanci, ma che consentì il collegamento radio diretto con gli Alleati.

Fra gennaio e maggio del 1944 fu operativa la rete Co-Ra¹⁶ che, con undici persone, attuò tre servizi radio in zone militarmente importanti trasmettendo informazioni molto utili agli alleati. Il 7 giugno i componenti dell'organizzazione furono catturati e portati in via Bologna, sede della Banda Carità, ove furono brutalmente seviziati; due dei capi e quattro radiotelegrafisti italiani appena mandati dalla 8ª Armata, furono fucilati a Cercina, sulle pendici del monte Morello, il 12 giugno. Poiché non tutte le radio erano state catturate, il 16 giugno, dopo molti tentativi si riuscì a riprendere il collegamento con Monopoli, mantenendolo, con profitto, fino alla liberazione di Firenze, l'11 agosto.

Ad iniziare dal 1944 le attività dell'O.S.S. furono concentrate in Lombardia (in stretto contatto con la centrale di Berna di Dulles), in Emilia e sulle zone liguri e toscano-laziali raggiungibili con unità veloci in partenza dalla Corsica e da Napoli.

Fino alla presa di Roma (4 giugno 1944) gli obiettivi assegnati dai Comandi militari alleati ai partigiani del centro-nord italiano furono di carattere informativo (consistenza, movimenti e dislocazione dei Reparti tedeschi e dei loro centri logistici) e di danneggiamento delle reti di comunicazione, in particolare demolizioni di ponti stradali e ferroviari. Così assunsero particolare importanza le formazioni partigiane dislocate nelle vicinanze dei principali passi appenninici (Cerreto, Futa, Appennino pistoiese, in particolare, Abetone). Ad esse furono destinate le prime missioni ed i primi scarsi rifornimenti di armi, in vero scarsissimi nel periodo invernale (22 tonnellate nell'aprile 1944, 48 in maggio). I rifornimenti cominciarono a salire dopo la liberazione di Roma per il diverso atteggiamento dei comandi alleati nei confronti del movimento partigiano (361 tonnellate in giugno, 446 in luglio, 227 in agosto, 96 nei primi dieci giorni di settembre). La riduzione del volume dei rifornimenti fu dovuta alle concomitanti esigenze derivanti dalle necessità di rifornire le truppe sbarcate in Provenza, le unità partigiane jugoslave e gli insorti di Varsavia.

* * * * *

¹⁵ Si trattava, probabilmente, dei *Mas 541 e 543*.

¹⁶ Co-Ra stava per Commissione Radio. Luigi Morandi, l'operatore che stava trasmettendo, venne ferito mortalmente e morì due giorni dopo. I due capi erano Enrico Bocci e Italo Piccagli.

A fine gennaio 1944 avvenne, finalmente, la prima azione di sbarco di personale reclutato dall'O.S.S. con impiego di sommergibile *Platino* (tenente di vascello Vittorio Patrelli Campagnano), messo a disposizione dell'O.S.S./Brindisi, dopo una riunione a Taranto con il rappresentante inglese tenente di vascello Benjamin Levy. Furono messe a terra tre missioni facendole sbarcare in due punti diversi.¹⁷

Il 16 febbraio 1944 le prime tre squadre reclutate dall'ORI ed addestrate dall'O.S.S. erano pronte ad imbarcare sul sommergibile *Platino* per infiltrarsi nel Nord Italia ed appurare quali danni si potessero infliggere alla Linea Gotica, ancora in costruzione. Si trattava delle missioni *Raisin*, *Banana* e *Lemon*, oltre ad una missione del S.I.M./O.S.S. del capitano Bourgoïn.¹⁸ Le prime due dovevano essere sbarcate poco a nord di Ravenna, nei pressi di Porto Garibaldi, per operare nell'Emilia Romagna; *Lemon* doveva sbarcare a Cortellazzo ed operare a Venezia. I nove componenti, lasciata Ostuni, imbarcarono a Brindisi sul sommergibile *Platino* assieme all'ufficiale dell'O.S.S. addetto allo sbarco, sergente Peter C. Durante (*Pete*) (che in effetti gli americani facevano passare per un ufficiale). Per la violenza del mare non fu possibile sbarcare la missione *Lemon* nel punto prescelto; il comandante Patrelli propose, allora, di portarla sulla costa istriana, tra Cittanova e Parenzo, e qui lo sbarco avvenne nella notte fra il 20 ed il 21. Il sommergibile, quindi, riattraversò l'Adriatico e si portò nei pressi di Porto Garibaldi, alla foce del Reno, ove, con due battellini di gomma, furono sbarcate le altre due missioni (sei operatori) in condizioni di mare e di tempo quasi proibitive. Al limite del collasso i sei uomini giunsero a terra. Dopo numerose peripezie le squadre si divisero: *Raisin* copri l'area Ravenna-Rimini, *Banana* quella Faenza-Forlì. Sorsero, poi, problemi di impiego della radio ed, al 15 marzo, nessun collegamento con la base era stato ancora attuato. Fu deciso l'invio di altre missioni, la *Medlar* e la *Prune*, complessivamente quattro operatori,¹⁹ con lo stesso sommergibile che, durante la navigazione, fu scortato da una

¹⁷ Il primo sbarco (missione *Pear*) avvenne alla foce dell'Adige. La missione era costituita dal capitano dell'Aeronautica Bruno Rossoni, di Padova, che disponeva di un radiotelegrafista dell'Aeronautica, Gaetano Neglia. Operò nella zona di Venezia. Rossoni fu catturato il 6 agosto 1944 e fu ucciso a Mauthausen il 29 dicembre successivo. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Il secondo sbarco avvenne a Parenzo (Istria) e riguardava due missioni:

Plum, tenente Egon De Basseggio con un radiotelegrafista di Marina reclutato a Lipari;

Fig. capitano Christoforo De Hartungen, Giuseppe Bucalo e il radiotelegrafista di Marina, Salvatore Amodeo.

De Basseggio e Bucalo furono, in seguito, arrestati dai tedeschi e dai partigiani di Tito. Amodeo riattraversò le linee il 7 settembre 1944, rientrando poi in attività, con la missione *Papaya*. De Hartungen operò nell'area vitale di Bolzano; nell'ottobre 1944 attraversò le linee portando notizie importanti sulle unità tedesche ivi dislocate. Chiese, quindi, di poter tornare in Alto Adige ove aveva formato un'organizzazione.

¹⁸ Le missioni erano formate, ciascuna, da tre uomini: comandante, assistente ed operatore radiotelegrafista, con relativa radio.

Lemon: Montevocchi e ?; la missione fu probabilmente catturata al suo arrivo nella zona d'operazioni e i componenti furono fucilati.

Raisin: Farneti, Minardi, Zanco; quest'ultimo fu catturato durante le operazioni di controguerriglia fasciste dell'estate 1944 e fu fucilato a Bologna il 22 agosto.

Banana: Savelli, Roncucci,

¹⁹ In effetti lo sbarco avvenne ad una decina di chilometri dal punto previsto.

Apple I (radio *Aurora*): Ennio Tassinari, Pasquale Recapito e il radiotelegrafista Paolo Ventura.

Prune: Paride Baccarini, *Franco*, capitano Antonio (o Giuseppe o Francesco) Fiorentino, sergente radiotelegrafista Domenico Fogliani, l'operatore radio Aldo Donati. Furono catturati dopo lo sbarco da uomini della Xª MAS. Fiorentino e Fogliani furono fucilati, successivamente, nel campo di prigionia di Bolzano. Donati fu poi passato ai tedeschi e doveva essere fucilato a Verona. Fu in

sezione di due Mas con funzioni anti sommergibile. A bordo vi sarebbero state anche due squadre SO (Special Operations) per complessive sette persone; questi furono regolarmente sbarcati nelle prime ore del 21 marzo alla foce del Reno.²⁰ Le missioni informative avrebbero dovuto essere sbarcate in Istria, in una zona dove in precedenza era stata sbarcata la missione *Bianchi* che non aveva dato più notizie, per poi raggiungere la zona di Venezia. Durante la navigazione si decise di sbarcare tutte le squadre nella stessa zona, a Cortellazzo, ciò che avvenne nella notte fra il 22 ed il 23 marzo, a qualche distanza dal punto prestabilito; in un unico viaggio, furono messi a terra i quattro operatori delle missioni informative. Grazie a loro fu finalmente possibile attuare un collegamento radio efficiente con la base in Puglia.

* * * * *

Nella zona a cavaliere fra la Liguria e la Toscana operò il sottotenente di vascello Berardo Gallotti che prese parte alla lotta armata fin dal mese di settembre 1943, dimostrando iniziativa, decisione e coraggio. Nel novembre 1944 fu incaricato di effettuare una missione per collegare le formazioni partigiane con le truppe alleate; il 22, mentre arditamente attraversava le linee del fronte, venne individuato e cadde ucciso dal fuoco nemico.

Nella tarda primavera-estate del 1944 i reparti della Resistenza andarono aumentando di numero e di consistenza e l'organizzazione divenne quella delle Brigate. Contemporaneamente aumentava il numero delle Missioni Alleate inviate a nord, spesso a mezzo paracadute, con lo scopo di fornire informazioni sulle organizzazioni partigiane, indirizzarne l'attività operativa cercando di coordinarla con quella delle truppe alleate, dare direttive per l'attività informativa e sfruttarle per intraprendere azioni di guerra, comunicando i risultati delle azioni intraprese ai Comandi militari alleati, creare punti di ricezione per gli operatori inviati dal sud e per i rifornimenti (armi, munizioni, vestiario e viveri, denaro) che cominciarono ad essere lanciati alle principali unità partigiane. La disponibilità di tali rifornimenti fece spesso la fortuna di alcune formazioni, condannando altre alla scomparsa, poiché chi non disponeva di rifornimenti doveva auto procurarseli finendo per pesare, per i viveri, sulle popolazioni locali, vivendo sempre in condizioni precarie, avendo sempre scarsa disponibilità di armi e, più che altro, di munizioni. Continuò l'azione contro i ponti delle principali linee di comunicazioni, intese a costringere i tedeschi a seguire percorsi alternativi più lunghi, meno agevoli e vicini ai terreni boscosi dai quali era più facile e sicuro condurre azioni di guerriglia contro i reparti ed i mezzi isolati; al raggiungimento di tale scopo contribuivano anche i costanti bombardamenti aerei alleati sulle stesse linee di comunicazione principali.

Nella loro azione difensiva i tedeschi sfruttarono tutte le opportunità offerte dal terreno (massiccio del monte Amiata, appennino umbro-casentinese, fiume Cecina, fiume Arno), per ritardare l'avanzata delle forze alleate. Ciò consentì l'afflusso di unità fresche prelevate da altri scacchieri. Contemporaneamente gli Alleati sottrassero al fronte italiano, in tempi successivi, numerose unità

seguito liberato e costretto sotto la minaccia di gravi rappresaglie contro la famiglia, a collaborare. Baccarini fu tenuto per impiegarlo come agente doppio; le SS, per ordine dell'obergruppenführer Karl Wolff, capo di tutte le forze di sicurezza in Italia, proposero a Baccarini di lavorare per loro per neutralizzare le rete ORI. Questi fece finta di accettare e riuscì a prendere contatto, discretamente, con operatori dell'ORI, avendo notizie sulle varie radio; venne così a sapere che la radio di Sirotti era stata cattura dalla GNR e che Sirotti si manteneva nascosto. Successivamente Baccarini, in divisa da SS e con un loro automezzo, si portò verso il fronte che raggiunse a Poggio Mirteto e riuscì ad attraversare le linee a piedi rientrando a Brindisi dove riferì tutto all'ufficiale responsabile dell'O.S.S., Max Corvo. Baccarini, in seguito, fu impiegato come ufficiale dei Servizi Segreti della 28^a Brigata *Garibaldi*.

²⁰ Erano missioni condotte da appartenenti a reparti regolari impegnati in compiti di sabotaggio e rifornimento armi. Non avevano compiti informativi.

destinandole ai nuovi fronti aperti in Francia, per cui la guerra in Italia assunse un'importanza del tutto secondaria per l'esito finale del conflitto.

Molestate dall'azione dei Reparti partigiani, i reparti tedeschi reagirono cercando di eliminare l'appoggio che ad essi dava la popolazione civile con azioni di rappresaglia massicce condotte, in particolare, nell'aretino e sulle Alpi Apuane.

Sintesi dell'attività delle missioni speciali del S.I.M. e della N°1SF

Dal dicembre 1943 al luglio 1944, dalla Base *Balaclava* (Bastia), furono effettuate 52 missioni speciali di cui 24 furono portate a termine.²¹ In totale furono sbarcate in territorio italiano 75 persone, di cui 58 italiani, e ne furono recuperate 21.

Nello stesso periodo l'attività del S.I.M. può così riassumersi:

- 96 missioni operative e di collegamento (48 missioni con personale italiano; 23 missioni con personale inglese; 25 missioni con personale misto); in totale furono impiegati 282 uomini, 164 italiani (compresi 64 radiotelegrafisti) e 118 stranieri; solo tra il personale italiano si ebbero: 22 caduti in combattimento o fucilati dopo inaudite torture; 12 dispersi; 13 feriti e 37 arrestati.
- 44 missioni addestrative, che utilizzarono 152 uomini (con circa 48 fra caduti e dispersi) ebbero come scopo il sabotaggio;
- 39 furono invece a carattere informativo, con l'impiego di 25/30 uomini di cui 4 caduti;

Nel corso del conflitto furono anche inviate quattro missioni Organizzative che ebbero il compito di dare una struttura più razionale ed efficiente al movimento partigiano; esse furono:

- *MAN*, gennaio 1944, Marche, costituita dal generale Salvatore Melia, dal capitano Arnaldo Angerilli e da un ufficiale, per organizzare la lotta dei patrioti locali;
- *ORO*, giugno 1944, Lombardia, un ufficiale di SM, un ufficiale ed un radiotelegrafista per prendere contatto con il C.L.N.A.I., per collegarlo con i QG alleato ed italiano;²²
- *RRR*, agosto 1944, un generale, un ufficiale, un radiotelegrafista ed un ufficiale inglese, con il compito di assumere il Comando del Corpo Volontari della Libertà;²³
- *SSS*, agosto 1944, in Veneto, un ufficiale superiore inglese ed un operatore italiano, per coordinare l'attività delle formazioni partigiane nella regione.

Ne fecero parte, quindi, 2 generali, due ufficiali di SM, tre ufficiali e quattro radiotelegrafisti.

²¹ Ecco le ragioni dei 28 insuccessi:

- 7 furono annullate per avverse condizioni meteorologiche;
- 7 furono interrotte per la presenza in zona di imbarcazioni nemiche, in genere, motosiluranti;
- 6 ebbero problemi di navigazione;
- 4 (di cui 3 per la *A-Force*) non ebbero esito per la mancata ricezione;
- 2 furono interrotte per guasti ai motori;
- 1 non fu eseguita per il prolungarsi della missione precedente;
- 1 non fu portata a termine per la presenza di truppe nemiche sulla spiaggia di sbarco a seguito della localizzazione radar del mezzo trasportatore.

²² Era formata dal tenente colonnello di SM Vittorio Palombo, dal sottotenente di fanteria Ugo Niutta, *Argante*, specializzato in sabotaggio e lanci, dal radiotelegrafista paracadutista Luigi D'Angelo, *Anacleto*. Fu paracadutata, senza ricezione, a sud est di Domodossola il 16 giugno 1944.

²³ Era costituita dal generale Raffaele Cadorna, *Valenti*, dal tenente della Guardia di Finanza Augusto De Laurentis, dal capitano, poi maggiore, Oliver Churchill (non parente del 1° ministro britannico), *Peters*, della SF N°1, e da un radiotelegrafista. Il generale Cadorna doveva assumere il comando generale del Corpo Volontari della Libertà, costituito formalmente il 19 giugno 1944. Churchill aveva il compito di rappresentare il Comando Supremo alleato presso il CLNAI; successivamente, tale compito fu assolto dal tenente colonnello Max Salvadori, paracadutato sulle Langhe nel gennaio del 1945 e giunto a Milano, dopo notevoli peripezie, solo il mese successivo.

L'avvicinamento alla linea Gotica (luglio - settembre 1944)

Gli Alleati si videro costretti a far sempre maggior affidamento sull'organizzazione partigiana per ottenere quegli obiettivi che non potevano raggiungere direttamente. Così procedettero ad alcune azioni intese a potenziare le capacità dei partigiani: centralizzarono il comando delle forze combattenti creando il Comando Centrale del Corpo Volontari della Libertà inviando il generale Raffaele Cadorna a comandarlo; rafforzarono la rete informativa, centralizzandola e impiegando anche personale italiano dei Servizi Segreti che aveva operato a Roma;²⁴ fornendo nuove missioni speciali, collegate via radio, a tutte le maggiori organizzazioni partigiane dell'Appennino e dell'Italia Settentrionale; gli Alleati fornirono armi ed equipaggiamenti, specie alle formazioni che più li interessavano dal punto di vista operativo.

I compiti assegnati alle formazioni partigiane adesso prevedevano di condurre azioni armate, condotte ora con reparti più forti, organizzati in Brigate, e servivano a distogliere consistenti forze, anche tedesche, impegnandole nelle azioni di contro guerriglia ed impedendone, quindi, l'impiego sulla linea del fronte o nelle immediate retrovie. Fu questo anche il periodo delle Repubbliche partigiane, in particolare quella di Montefiorino, forte di circa cinquemila uomini. Gli alleati pianificarono di inviare in loro aiuto il battaglione paracadutisti italiano della Divisione *Nembo* da loro addestrato. Per spianare la strada al loro impiego furono paracadutati sei ufficiali della N°1SF, con un notevole quantitativo di armi, che furono accolti dal maggiore Johnston, unico ufficiale autorizzato al collegamento con i partigiani degli Appennini. Nello stesso tempo (fine luglio), i tedeschi, nel tentativo di dare maggiore sicurezza al loro dispositivo difensivo, organizzarono una vasta operazione anti partigiana che impiegò dodicimila uomini appoggiati dalla divisione SS *Hermann Goering* ed attaccarono le unità partigiane. Le perdite furono elevate da ambo le parti ed i partigiani superstiti dovettero ripiegare sulle montagne. Nell'offensiva contro la guerriglia condotta dai nazi fascisti nel periodo estivo molte furono le reti informative che ebbero perdite e molti appartenenti alle missioni speciali, e loro collaboratori, morirono o furono internati in Germania.

* * * * *

Dal 12 agosto al 1° ottobre, i tedeschi, impiegando reparti delle SS, fra cui si distinse per efferatezza, tra gli altri, il XVI reparto esplorante corazzato (della forza di un battaglione) dello SS-Sturmabführer Walter Reder, condussero una serie terrificante di azioni contro la popolazione residente nelle immediate vicinanze della Linea Gotica, allo scopo di creare una zona libera da abitanti (e, quindi, dai partigiani) nelle retrovie a ridosso del fronte. Le azioni si risolsero in un susseguirsi impressionante di stragi che lasciarono una scia di sangue dalla Lucchesia al bolognese. Nella strage di S. Anna di Stazzema, in Lucchesia, il 12 agosto, fra le 560 vittime vi fu anche il tenente di Marina Tucci con la moglie e nove figli.²⁵

Per armare e coordinare l'attività partigiana in Veneto, in luglio fu paracadutata in provincia di Udine la missione *Margot*, dell'O.S.S., con il compito di rimpiazzare le fallite missioni *Lemon* e *Prune*. Inoltre, il 7 e 9 luglio, furono effettuati avio lanci di rifornimento per le missioni *Pear* e *Raisin* seguiti, poco dopo, da ulteriori rifornimenti ancora per *Raisin* e per *Orange*, per un totale complessivo di 25 tonnellate di armi, viveri e medicinali. Fu anche effettuata una complicata operazione marittima, coordinata dal tenente di vascello dell'UKN Levy, condotta con un Mas italiano, la *Drupe II*, per trasbordare in mare uomini e rifornimenti, al largo di Porto Garibaldi. Per

²⁴ Del personale della Marina furono impiegati i comandanti Ponzo, Resio e Podestà.

²⁵ Secondo gli ultimi risultati delle ricerche (Paolo Poletti, *S. Anna di Stazzema* e Schreiber, *cit. La vendetta ...*) responsabile della strage di S. Anna di Stazzema fu il II battaglione del 35° reggimento *panzer grenadier* della 16ª divisione granatieri corazzati delle Waffen SS *Reichführer*.

una serie di inconvenienti la missione riuscì solo parzialmente, poiché l'informatore che doveva portare le notizie relative alla linea Gotica non riuscì a salire sul Mas.

Attivissime furono le radio inviate a scopo informativo: il 14 luglio la *Salem* trasmise il suo centesimo messaggio; il 27 agosto il centesimo messaggio di *Augusta* diede un elenco delle fabbriche della Germania che lavoravano alle V1 e V2. Di rinforzo a Boeri fu inviata la missione *Licata* che fu destinata a coprire la zona del Lago di Como.

* * * * *

Iniziò anche il collegamento con i partigiani della Liguria al fine di salvare il porto di Genova e rafforzare, anche con opportuni lanci, le formazioni partigiane per impedire o neutralizzare l'eventuale invio delle notevoli forze tedesche presenti a Genova verso Torino e Milano. Fu così lanciata, in Val Pellice, la missione *Apple I* dell'ORI, costituita da studenti in medicina genovesi.

In agosto fu paracadutata nelle montagne della Selva di Puianello, presso un gruppo lontano della Brigata *Modena* di *Armando*, la missione *Appomatox*.²⁶

* * * * *

Intanto l'O.S.S./Italy si trasferì a Siena, nella Villa Poggio in Pini, mentre l'O.S.S./AFHQ, il 12 luglio, si spostava da Algeri a Caserta (San Leucio). Il comando della N°1SF si trasferiva sul Lago di Bolsena e passava al comando del tenente colonnello Richard T. Hewitt.

Il 3 luglio, si tenne a Roma, sotto la presidenza della Commissione Alleata di Controllo, un importante incontro sul comportamento da tenere nei riguardi dei partigiani una volta avvenuta la liberazione del loro territorio da parte delle truppe regolari.²⁷ Nell'agosto 1944, l'O.S.S. a Roma fu completamente ristrutturato: per dirigere il controspionaggio dell'O.S.S. giunse James Jesus Angleton;²⁸ il colonnello Carter fu sostituito dal tenente colonnello Andrew Torielli a sua volta inviato a fare il G2 del VI Gruppo d'Armata in Francia; il capitano Bourgoïn fu rimosso dall'incarico ed i suoi agenti furono passati al SI italiano; anche il capitano André Pacatte fu rinvio negli Stati Uniti.

* * * * *

In questo periodo le truppe alleate, dopo aver faticosamente conquistate Arezzo (11 luglio), Livorno e Ancona (19 luglio) e Firenze (13 agosto), raggiunsero finalmente la linea *Gotica*.

Il primo attacco alla linea Gotica (settembre – ottobre 1944)

²⁶ Era formata da Ferruccio Trombetti e dall'operatore De Carlo. La radio funzionò male ed il primo messaggio giunse solo in dicembre. Successivamente la missione inviò 178 messaggi e ne ricevette 112 prima di essere catturata.

²⁷ Vi presero parte: Allied Control Commission (generale di brigata M. S. Lush), OSS/Italy (colonnello Clifton C. Carter, maggiore Koch), SOE/N°1SF (maggiore Tenent e tenente Harris), Psychological Warfare Branch, Allied Military Government, Comando Supremo italiano (colonnello Bernabò), C.L.N. (Riccardo Bauer), interessi politici della Gran Bretagna (Harold Caccia) e degli Stati Uniti (Sam Reber).

²⁸ Negli anni seguenti Angleton si adoperò per salvare uomini delle SS, dell'OVRA e della Xª MAS, divenendo, poi, per vari anni, il residente della CIA a Roma.

L'offensiva autunnale contro la linea *Gotica*²⁹ fu lanciata dagli Alleati in condizioni operative non ideali. Da una parte il tempo perso per raggiungerla; il cambio di alcuni comandanti; la riduzione delle forze disponibili e la sostituzione di truppe esperte con altre nuove, di minor valore e con scarsa esperienza; dall'altra parte, la forza delle difese fisse costruite dai tedeschi alle quali le truppe, pur provate, ma già esperte, poterono ancorarsi per una difesa efficace; tutto contribuì a far sì che la prima offensiva contro la linea Gotica avesse solo scarsi risultati anche se vi fu un momento in cui, con maggior decisione, si sarebbe potuta raggiungere la Pianura Padana. Anche l'insurrezione di Varsavia, abbandonata a se stessa dai sovietici, richiedendo l'invio di aiuti anglo-americani da lanciare con gli aerei, finì per distrarre forze dallo scacchiere italiano. Continuò, nel frattempo, l'azione di appoggio alla Resistenza con l'invio di altre missioni speciali, mentre quelle già sul campo s'impegnavano a fornire ulteriori informazioni ed a coordinare l'azione delle formazioni partigiane presso le quali erano distaccate.

* * * * *

Il primo attacco contro la Linea Gotica fu condotto a partire dal 10 settembre e portò alla cattura dei passi del Giogo e della Futa. Esso era stato preceduto dagli attacchi dei reparti della Resistenza operanti sull'Appennino. Nella zona di Lucca fu impegnata attivamente la formazione *Baroni*, comandata da Renato Dosini, che operava nei territori attorno a Pescaglia; essa entrò in contatto, durante l'estate, con le formazioni *Lombardi* e *Garosi*, dislocate nella Versilia e nel Lucchese, e la *Figuali* impegnata del settore Monte Acuto-Gambitelli. Non appena liberato dalla prigionia di San Giorgio, il comandante Alberto Brofferio³⁰ divenne il coordinatore del gruppo così formatosi, incarico che mantenne fino alla liberazione di Lucca (5 settembre 1944). Poco dopo furono liberate Pistoia (8 settembre) e Pisa (20 settembre 1944).

Tassinari, dopo aver attraversato le linee a piedi, era stato inviato a Ostuni dove si preparò per una nuova missione e, il 18 settembre, con l'operatore Gelindo Bortolozzi, *Red*, fu paracadutato

²⁹ La linea difensiva tedesca che andava da Pisa a Pesaro, assunse, nell'aprile 1944, il nome di *Linea Gotica*. Nel giugno 1944 per i tedeschi essa divenne la *Linea Verde*, ma per gli italiani continuò a conservare la precedente denominazione.

³⁰ Il capitano di fregata Alberto Brofferio, subito dopo l'armistizio si mise a disposizione del C.L.N. e contribuì ad organizzare la resistenza armata, raccogliendo armi e munizioni, creando bande, distribuendo denaro e viveri. Successivamente si adoperò nell'opera di collegamento fra le varie bande della costa, della valle dell'Arno e per attuare il collegamento con le unità operanti in Piemonte e con gli Alleati. Iniziò anche la raccolta delle informazioni sugli apprestamenti difensivi che i tedeschi andavano costruendo per dar vita alla Linea Gotica. Sorvegliato strettamente, fu arrestato il 28 ottobre 1943, assieme all'ammiraglio di squadra Ettore Sportiello, che risiedeva, come lui, a Viareggio. Appena rilasciato, riprese l'attività organizzando attacchi e sabotaggi nella zona Carrara-Viareggio. Brofferio fu di nuovo arrestato il 18 gennaio 1944, ma ancora liberato, riuscì ad attuare, con l'aiuto del capitano di porto Riccardo Rangoni, il collegamento radio con la 5^a Armata.

La sua abitazione era ora strettamente sorvegliata, ma i carabinieri cui era affidato il servizio, gli lasciarono ampia libertà. Il 5 marzo fu arrestato (assieme ad altri 70 sospettati) per la terza volta, finendo per collezionare quasi cento giorni di carcere. Con l'aiuto di compiacente personale della Questura di Lucca si fece trasferire in un ospedale dal quale fuggì per assumere il comando delle formazioni partigiane che operavano fra il fiume Serchio e le Alpi Apuane, a Sud di Galliciano, fino alla liberazione della Versilia (settembre 1944). Fra i suoi collaboratori vi erano ufficiali e sottufficiali dell'Esercito ed un impiegato dell'Arsenale di La Spezia, Mario Lena, fucilato per la sua attività partigiana. Il 5 aprile 1945, mentre si trasferiva in auto da Firenze a Lucca, per incontrarsi con elementi della Resistenza, il comandante Brofferio morì in un incidente automobilistico.

nell'Alpe Tre Potenze presso la Brigata di Manrico Ducceschi, *Pippo*, dando vita alla missione *Medlar III*. Il 27 settembre si portò presso la Brigata Garibaldi *Modena* di Armando Ricci, *Armando*, riuscendo a fargli avere un rifornimento di armi.³¹

* * * * *

Durante la tarda estate e l'autunno del 1944 le forze partigiane condussero estese operazioni in ampie parti dell'Italia Centro-Settentrionale arrivando ad averne il controllo completo, con l'instaurazione delle Repubbliche partigiane. Violenta fu la reazione nazi-fascista. La disponibilità di maggiori forze della Repubblica Sociale da impiegare nella contro guerriglia, ed il consueto appoggio di reparti di SS e dell'Esercito tedesco, quando richiesto, causò gravi perdite alle formazioni partigiane che si erano aspettate un maggior appoggio da parte degli Alleati e, più che altro, una loro rapida avanzata oltre la linea degli Appennini.

L'accanita difesa tedesca sulla Linea Gotica finì per fiaccare ed indebolire la violenza dell'attacco alleato che si esaurì, anche perché i tedeschi furono in grado di controllare l'attacco lungo la parte adriatica della linea e trasferire truppe da questo settore a quello centrale. Il 2 ottobre il generale Clark lanciò un secondo violento attacco che però fu fermato dai tedeschi, quando le truppe erano ormai a soli 15 chilometri da Bologna. Si trattò, per gli Alleati, del momento più sanguinoso della Campagna d'Italia: la 5^a Armata perse 15.726 uomini e la 8^a Armata circa 14.000.

Il 29 ottobre l'azione alleata contro la linea *Gotica* fu sospesa. Il 13 novembre il generale Alexander lanciò, attraverso le onde di radio *Italia combatte* (che trasmetteva da Bari), il noto Proclama ai "patrioti al di là del Po...La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica è finita. Inizia la campagna invernale..." e dava le nuove direttive: cessare le operazioni organizzate; costituire depositi di munizioni ed esplosivi; continuare a fornire informazioni di natura militare; tenersi pronti a sfruttare ogni opportunità offerta dal nemico.³²

Lanciato nel modo (via radiodiffusione e, quindi, ascoltato anche dai fascisti e dai tedeschi) e nel momento meno opportuni (nel pieno della offensiva tedesco-fascista contro le organizzazioni partigiane), il Proclama, con le sue istruzioni, annunciava la strategia che doveva essere eseguita dagli partigiani in relazione a quella che avrebbero seguito gli eserciti regolari e informava i tedeschi sull'intenzione alleata di rinviare ogni azione offensiva alla primavera successiva e che, quindi, il fronte sarebbe rimasto pressoché indisturbato. Si dava mano libera ai tedeschi e, una volta di più, si alimentavano seri dubbi nelle organizzazioni partigiane sull'opportunità di continuare a combattere. Ancora una volta i comandi anglo-americani, preoccupati più della situazione politica che non di quella militare, dimostravano la loro diversa impostazione della condotta della Campagna d'Italia: non una liberazione rapida del territorio occupato dai tedeschi, ma una liberazione dell'Italia che coincidesse con i disegni politici di inglesi e americani.

La visione alleata delineata nel proclama non teneva conto nemmeno della reale situazione; seguire le istruzioni avrebbe significato, per i partigiani, sospendere la lotta, rientrare nella vita del paese occupato e, poi, riunirsi di nuovo a primavera. Tale situazione avrebbe costretto la massa ormai non trascurabile dei partigiani ad affrontare la prevedibile reazione della repressione nazi-fascista. Pertanto, fu giocoforza interpretare il Proclama come un invito a non attendersi alcun aiuto dagli alleati per un altro pesante inverno da dover trascorrere alla macchia, spesso in montagna, con mezzi inadeguati. Il 2 dicembre il CVL inviò le *istruzioni del generale Alexander per la campagna invernale* "interpretate" nel modo che il CLNAI e lo stesso comando del Corpo Volontari ritenevano "corretto": *niente smobilitazione... direttive limitate al periodo della pioggia e del*

³¹ La missione ebbe termine il 27 dicembre 1944.

³² Il testo del proclama è nell'Archivio del CVL a Milano. Sembra che il proclama sia stato redatto da un pastore protestante della Sezione Guerra Psicologica del Quartier Generale Alleato.

*fango.....messa in guardia contro la condotta di operazioni su vasta scala che non potrebbero riuscire perché non troverebbero l'appoggio immediato degli eserciti alleati.*³³

La sosta degli ultimi mesi del 1944

Nonostante le intenzioni dei capi militari alleati, le operazioni sul terreno proseguirono, a ritmo più lento, ma con una certa continuità, anche negli ultimi mesi del 1944. Con l'aiuto della 8ª Brigata *Garibaldi* e delle formazioni GAP e SAP della città, il 9 novembre, fu liberata Forlì.

Nel mese di novembre il Quartier Generale dell'O.S.S., per meglio coordinare l'attività operativa, decise di passare le missioni SO,³⁴ che fino ad allora erano dipese dal capitano Bourgoïn, alla parte SI dell'O.S.S./Italy, alle dipendenze della Compagnia D.³⁵ Nella seconda quindicina di novembre l'OSS procedette a rifornire, con massicci lanci di materiale, i reparti appoggiati dalle missioni SI.³⁶ La notte del 16 novembre, 30 aerei effettuarono un lancio massiccio nell'area "Drupe" della missione *Meridien*, sulle montagne di Genova. Il 28 novembre, sei aerei lanciarono rifornimenti (fra cui cinque apparati radio tipo SSTR-1 da distribuire a missioni SO, SI e OG) nelle zone delle missioni *Meridien* e *Cromwell*.

L'ultimo periodo di novembre fu caratterizzato da vaste azioni anti-guerriglia, condotte dagli *Alpenjager* tedeschi, dalle Brigate Nere e dalle SS, contro i partigiani della Garfagnana e della Lunigiana che avevano effettuato azioni in forze, impiegando uomini delle divisioni *Lunense*, *Patrioti Apuani* e della 1ª Brigata *Garfagnana*, per occupare gli importanti passi appenninici della zona. Non meno violenta fu la reazione nazi fascista in altre zone della Liguria, sull'Appennino tosco-emiliano, nel Veneto.

* * * * *

Durante la sosta invernale limitate azioni furono condotte dalla 8ª Armata nella zona adriatica, con la liberazione di Ravenna (5 dicembre 1944), alla quale dette un contributo notevole la 28ª Brigata *Garibaldi Mario Gordini* (comandata da Arrigo Boldrini, *Bulow*) e di Faenza (17 dicembre 1944). La 28ª Brigata (3 battaglioni su 12 compagnie di circa 30 uomini l'una) continuò a combattere, operando nelle formazioni alleate della 8ª Armata e finì la guerra inquadrata nel Gruppo di Combattimento *Cremona* (generale Primieri).

L'offensiva finale contro la linea Gotica (tardo inverno - primavera 1945)

Approfittando della lunga sosta invernale le forze armate alleate si riorganizzarono e si rinforzarono; giunsero:

- una nuova divisione del Corpo di Spedizione brasiliano;
- la 10ª divisione da montagna statunitense;
- due nuove Brigate polacche;

³³ Atti CVL, pp. 154-160.

³⁴ SO, Special Operations. Si trattava delle missioni *Lobo*, *Maria Giovanna*, *Piroscafo*, *Lancia* e *Repubblica*. In effetti l'operatore radio della *Maria Giovanna*, Aldo Montesi, era stato catturato dai tedeschi che lo impiegavano a scopo di inganno e l'O.S.S. continuava a tenere attiva la rete per impedire che l'operatore fosse eliminato.

³⁵ La Compagnia D era incaricata delle operazioni da condurre in Italia; il suo personale era in buona parte costituito da italo-americani.

³⁶ SI, Secret Intelligence, informazioni segrete.

- la Brigata Ebraica.

L'apporto maggiore fu però dato dall'entrata in linea dei Gruppi di Combattimento italiani, ormai completamente equipaggiati con armamento inglese ed addestrati alle tattiche di combattimento alleate.

Il maresciallo Alexander assunse la carica di Comandante in Capo del Mediterraneo, mentre il generale Clark, dal 16 dicembre 1944, fu destinato al comando del XV Gruppo di Armate, al posto di Alexander.

Anche i tedeschi effettuarono dei cambiamenti. Il 22 marzo 1945, il maresciallo Kesserling assunse il comando del fronte occidentale ed, al suo posto, il generale Heinrich von Vietinghoff-Scheel fu designato al comando del Gruppo d'Armata C, che rappresentava ancora una forza consistente e ben addestrata comprendendo, fra l'altro le due divisioni paracadutisti (1^a e 4^a), di gran lunga le migliori divisioni rimaste al *Reich*.

L'O.S.S. e il SOE continuarono a rinforzare le loro reti informative; in particolare l'O.S.S. inviò alcune missioni OG e rifornì le unità partigiane. L'organizzazione partigiana fu ristrutturata raggruppando le varie Brigate in Divisioni; praticamente ogni Divisione di una certa consistenza ed importanza ebbe a disposizione una propria missione speciale alleata, munita di apparato radio, in grado di assicurare i collegamenti operativi con le forze alleate e di far arrivare gli indispensabili rifornimenti, in particolare armi e munizioni, ma anche denaro.

Ormai un'estesa rete informativa clandestina operava nel Nord Italia con ben diciassette stazioni radio che trasmettevano giornalmente una grande mole di informazioni.

* * * * *

Nella prima quindicina di febbraio gli alleati effettuarono quattordici operazioni di rifornimento aereo per un totale di 10100 kg. Nelle ultime due settimane del mese, grazie alle favorevoli condizioni meteorologiche, furono effettuati 135 lanci per 354 tonnellate di rifornimenti. Il 19 febbraio il capitano dell'O.S.S. Emilio Daddario assunse il nuovo incarico di rappresentante della Compagnia D a Lugano. Alla fine del mese di febbraio ben 29 missioni SI risultavano in contatto con la base.

Nello stesso periodo fu chiusa la stazione O.S.S. di Brindisi ed il personale si trasferì a Siena. La unità OG (tenente colonnello George A. Stapleton) ricevette la nuova designazione di Compagnia A del 2677° battaglione da ricognizione.³⁷

* * * * *

Con tempo favorevole i rifornimenti continuarono anche nella prima quindicina di marzo (80 tonnellate). Poiché vi erano numerose indiscrezioni che indicavano possibile un rapido sganciamento tedesco dal fronte italiano, per far rientrare le truppe in Germania, fu messo a punto un piano che prevedeva l'invio di numeroso personale nelle principali città del nord allo scopo di:

- catturare importanti documenti ed arrestare personale implicato nell'attività fascista;
- raggruppare le squadre operanti sul campo;
- preparare il terreno per una fase informativa intermedia.

* * * * *

Dopo lunghe schermaglie che si svolsero per tutti i mesi di febbraio e marzo, per saggiare le capacità di reazione e la consistenza delle difese tedesche, agli inizi di aprile scattò l'offensiva alleata vera e propria, condotta con delle azioni ingannatrici sul fronte adriatico, dalla 8^a Armata, e su quello tirrenico, dalla 92^a divisione *Buffalo* americana, formata da personale negro, rinforzata dal 442° reggimento fanteria US (nippo-americani) proveniente dalla Francia meridionale, e dal 473°

³⁷ La Compagnia A era incaricata delle operazioni.

reggimento US appositamente costituito con uomini della difesa anti-aerea, ormai non più necessaria. L'offensiva principale fu affidata, come in precedenza, alle unità della 5ª Armata, ora comandata dal generale Lucian K. Truscott (già comandante della 3ª divisione di fanteria e, successivamente, del VI Corpo d'Armata, ad Anzio e nella Francia meridionale) che aveva sostituito Clark.

Mentre i tedeschi manovravano velocemente le loro riserve studiando attentamente le mosse alleate lungo lo scacchiere adriatico, il 5 aprile, le forze dello scacchiere tirrenico passarono all'attacco nella zona delle Apuane. Questa volta l'appoggio delle forze aeree alleate fu efficace e continuo. Anche le unità partigiane attaccarono, ben coordinate dalle Missioni speciali a loro assegnate e dalle missioni partigiane inviate, a loro volta, presso i reparti alleati operanti nell'area. L'8 aprile i reparti partigiani della Divisione *Apuania* (Dante Isoppi) liberarono Carrara.

Il 9 aprile le unità dell'8ª Armata (generale sir Richard McCreery) attaccarono sul fronte adriatico sfondando la linea *Gengis Khan*, tenuta dalla 10ª Armata tedesca (generale Joachim Lemelsen) e, guidate da reparti di *commando* britannici operanti assieme agli N.P. italiani, riuscirono a passare attraverso le paludi di Comacchio.

Nemmeno la morte del presidente americano Franklin Delano Roosevelt (12 aprile) influì sulla condotta delle operazioni.

Nel settore centrale, l'ala destra del IV Corpo d'Armata statunitense, schierato dalla Val del Serchio all'Appennino, iniziò l'attacco decisivo che colse di sorpresa i tedeschi del XIV Panzer Corps (generale Fridolin von Senger und Etterlin) e del LI Corpo da montagna. L'unica unità di riserva disponibile sul settore centro-Tirreno (la 90ª Divisione Panzer Grenadier) non fu impiegata con decisione non essendo ancora chiara la situazione operativa per i continui attacchi condotti da unità partigiane nella zona del passo della Futa.

L'azione a tenaglia delle due Armate alleate fu centrata su Bologna che il 21 aprile fu liberata dalle truppe delle due Armate (34ª e 91ª divisioni Usa, Gruppi di combattimento italiani *Friuli e Legnano* e 3ª divisione *Carpatuca* polacca).

Il Fronte tedesco cedeva, ormai, da tutte le parti. Le truppe alleate raggiunsero, in breve, il Po che fu superato di slancio, anche perché le truppe tedesche, consapevoli della disperata situazione militare, sia sul Fronte italiano che sugli altri Fronti, più che a combattere pensavano a cercare di raggiungere rapidamente i passi alpini ed il territorio nazionale.

Il 24 aprile avvenne l'incontro fra i partigiani e le truppe alleate sul passo del Cerreto.

Il 25 aprile iniziava l'insurrezione nelle città del Nord Italia proclamata dal C.L.N. A.I.

Rapidamente i reparti alleati superarono l'Appennino procedendo lungo le coste liguri liberando La Spezia e congiungendosi ai partigiani che avevano liberato Genova ottenendo la resa delle forze tedesche del generale Günther Meinhold (26 aprile), contribuendo, indirettamente a ridurre le possibilità di difesa tedesche a Milano e Torino.

Il 26 aprile i reparti partigiani attaccarono Torino che fu liberata, dopo cruenta lotta, il 28 aprile.³⁸

* * * * *

Nel corso della Campagna d'Italia la N°1SF³⁹ impiegò, in territorio nemico, 217 militari inglesi, di cui 59 BLO (British Liaison Officers), inviati solo nell'imminenza della fine della campagna (vale a

³⁸ Le perdite ammontarono: per i tedeschi a 1772 fra caduti e catturati; per i partigiani a 386 morti.

³⁹ Il già cit. *L'azione dello Stato Maggiore Generale*...pp. 65 - 112, riferisce sul lavoro svolto dal SIM/N°1SF. In particolare la Parte II riguarda l'Organizzazione delle missioni militari. Da pagina 76 a pagina 87 sono elencate le missioni con date e sigle.

dire dopo il 1° aprile 1945). Secondo i dati ufficiali gli agenti o collaboratori italiani del SOE furono 108.⁴⁰

⁴⁰ M.R. Foot, Storico "ufficiale" del SOE, nel libro *SOE, 1940-46*, London, 1984, parla, invece, di diverse centinaia.

RELAZIONE

**OPERAZIONI DEL GRUPPO DI COMBATTIMENTO
"CREMONA"**

Generale Oreste BOVIO
già capo ufficio storico dell'Esercito

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO CREMONA

Nell'estate del 1944 gli Alleati avevano inviato nella Francia meridionale, per portare a compimento l'operazione *Anvil-Dragoon*, cinque divisioni di quelle impiegate sul fronte italiano. Il generale Alexander chiese allora al *Combined Chief of Staff* di Washington che venisse accresciuto il concorso italiano alle operazioni, per mantenere inalterata la pressione contro lo schieramento germanico. La richiesta fu accettata e gli Alleati decisero di costituire con truppe italiane sei *gruppi di combattimento*, in pratica sei divisioni binarie, equipaggiate ed armate con materiale britannico. Naturalmente la decisione alleata fu dovuta anche a motivi politici, la necessità di controbilanciare l'iniziativa sovietica di ristabilire regolari rapporti diplomatici con l'Italia (14 marzo 1944), l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali americane sulle quali il voto degli italo-americani avrebbe esercitato un peso notevole, il timore inglese che una linea di condotta eccessivamente rigida potesse favorire una futura evoluzione della politica italiana in chiave antioccidentale.

Ed a motivazione politiche risale anche la denominazione delle nuove unità, l'anonimo *gruppo di combattimento* invece di quella più appropriata di *divisione*, nonché l'ostinato rifiuto di impiegare riuniti i gruppi di combattimento, in modo da non rendere necessaria la costituzione di un comando italiano di livello superiore, e persino la proibizione al governo italiano di diramare un *Bollettino di guerra* per informare il Paese sulle operazioni militari alle quali partecipavano le unità italiane.

Lo Stato Maggiore dell'esercito, ricevuto dalla M.M.I.A. l'input definitivo nel corso di una riunione tenuta il 31 luglio, si mise subito al

lavoro per raggiungere l'obiettivo prefissato entro l'anno.

Tra le grandi unità scelte dallo Stato Maggiore vi fu la Divisione di fanteria *Cremona*. Questa Grande Unità all'atto dell'armistizio era dislocata in Corsica ed aveva attivamente partecipato alle operazioni per la liberazione dell'isola dalle truppe tedesche, durate fino al 3 ottobre. Nella seconda decade di quel mese ebbe inizio il trasferimento della *Cremona* in Sardegna.

Ai primi di settembre del 1944 la divisione si trasferì in continente, sbarcando a Napoli e dislocandosi nelle zone di Altavilla Irpina-Petraro-Chianche-Afragola-Tufo.

Sotto la data del 25 settembre la divisione assunse la denominazione di Gruppo di Combattimento *Cremona* con il seguente organico:

- comandante: generale di brigata Clemente Primieri;
- comando con quartiere generale e 2 sezioni Carabinieri;
- 21° e 22° reggimento fanteria, ciascuno su compagnia comando, 3 battaglioni fucilieri (su compagnia comando, 3 compagnie fucilieri, 1 compagnia armi di accompagnamento), 1 compagnia mortai da 76, 1 compagnia cannoni da 57;
 - 7° reggimento artiglieria su 4 gruppi da 88/27 ciascuno su 2 batterie, 1 gruppo controcarro da 76 su 2 batterie, 1 gruppo contraerei da 40 su 2 batterie;
 - 1 battaglione misto genio su 2 compagnie artieri e 1 compagnia teleradio
 - Aliquote dei servizi: 1 sezione sanità, 2 ospedali da campo, 1 compagnia trasporti e rifornimenti, 1 parco di artiglieria, genio e automobilismo

In totale 432 ufficiali, 8578 sottufficiali e militari di truppa, 2516 moschetti automatici, 502 fucili mitragliatori, 201 mortai Piat, 40 mortai

da 76, 140 mortai da 50, 36 cannoni controcarro da 57, 8 cannoni controcarro da 76, 32 pezzi da 88, 12 pezzi contraerei da 40, 1183 automezzi.

Organico che, per quanto riguarda la truppa, fu sempre inseguito e mai raggiunto.

L'esame comparativo del gruppo di combattimento con la divisione inglese e con quella americana, entrambe ternarie e provviste di un reparto esplorante corazzato, mette in evidenza le minori possibilità di manovra dell'unità italiana, peraltro più potente e meglio equilibrata, tatticamente e logisticamente, di tutti i tipi di divisione fino ad allora impiegate nell'esercito italiano.

Poiché le nuove unità avrebbero ricevuto l'armamento inglese il primo problema da risolvere fu quello dell'addestramento del personale all'impiego delle nuove armi. Furono perciò ricercati e selezionati ufficiali, sottufficiali e militari di truppa da inviare alle scuole britanniche di Benevento, Collesalerno, Cerreto Sannita, Nola e Pontecagnano. Ai 45 corsi complessivamente organizzati dagli Inglesi parteciparono 489 ufficiali, 870 sottufficiali, 240 graduati specializzati che furono poi disseminati in gruppi d'istruzione presso i reparti, per divulgare i metodi di addestramento, i procedimenti tattici di impiego, le nozioni sulle armi e sui mezzi di collegamento. Naturalmente fu necessario procedere alla costituzione presso ciascuna scuola di un gruppo di interpreti e tradurre in italiano, stampare e diffondere la regolamentazione tecnica e tattica inglese, compito assolto brillantemente presso la scuola di Benevento. Per conoscere meglio, a livello più alto, la dottrina tattica inglese fu istituito un "corso informativo tattico", frequentato da ufficiali italiani di Stato Maggiore, mentre per rendere più spedite le trasmissioni fu impiantata una *Scuola italiana dei collegamenti* a Nocera Inferiore.

Esaurita, o comunque avviata a compimento questa prima fase, si iniziò l'addestramento individuale e di reparto per passare, infine, alle esercitazioni d'insieme e di cooperazione.

Nell'ultima decade di novembre il *Cremona* si trasferì nella zona di Teramo-Ascoli.

Una rappresentanza del Gruppo, costituita da reparti del 21° e del 22° fanteria, da un gruppo del 7° artiglieria e da elementi del battaglione genio, con una forza complessiva di 1500 uomini e 200 automezzi, sfilò il 1° dicembre per le vie della capitale, accolta con calde manifestazioni di entusiasmo dalla popolazione.

L'8 gennaio 1945 il Gruppo di Combattimento *Cremona* iniziò il movimento per raggiungere, nei pressi di Ravenna, la zona d'impiego, dove era destinato a sostituire la 1ª divisione canadese. Questa grande unità era inquadrata nel corpo d'armata canadese che faceva parte dell'8ª Armata britannica.

L'eccessiva ampiezza del settore assegnato al gruppo di combattimento – 15 km – indusse il generale Primieri a rappresentare l'esigenza di un raccorciamento della fronte, ottenuto il 23 gennaio, mediante la sostituzione del 21° fanteria da parte della IIª brigata della 1ª divisione canadese. La nuova fronte, ridotta a circa 10 km, venne suddivisa in due settori di reggimento, ciascuno con due battaglioni in primo scaglione ed uno in secondo. Tra il III ed il II battaglione del 21° fanteria rimase inserita, come nello schieramento precedente, la formazione partigiana 28° *brigata Garibaldi «Mario Gordini»*, direttamente dipendente dal comando del I corpo d'armata canadese. Un primo mutamento a tale ordinamento tattico ed a tale schieramento venne apportato nei giorni 19-22 febbraio allorché il I corpo d'armata canadese lasciò la linea per un periodo di riordinamento e di riposo e venne

sostituito dal V corpo di armata britannico. La brigata partigiana fu passata il 19 febbraio alle dipendenze operative del *Cremona*.

L'attività operativa che si svolse sulla fronte del *Cremona* dal 14 gennaio alla fine di febbraio fu quella propria di opposte fronti difensive stabili, caratterizzata cioè da entrambe le parti da azioni di pattuglie, da attacchi e contrattacchi locali, da colpi di mano, dal fuoco, ora più intenso ora meno, delle artiglierie e dei mortai. Sia da parte tedesca sia da parte italiana tale attività ebbe uno sviluppo movimentato e vivace, a sorti alterne. Il settore non rimase tranquillo che per brevi periodi intercalati da fasi operative assai più lunghe, tutte molto intense, che impegnarono talvolta reparti dell'entità di una compagnia.

I colpi di mano, i tentativi d'infiltrazione e le puntate esplorative, indipendentemente dai risultati tattici, come pure la tempestività e l'aggressività delle reazioni alle mosse nemiche, oltre che a chiarificare la situazione servirono a forgiare lo spirito combattivo dei fanti del *Cremona*, a trarre ammaestramenti di ordine tecnico e tattico ed a confermare negli alleati la fiducia nella abilità e volontà combattive del gruppo di combattimento. Nella considerazione che l'attività delle pattuglie nemiche partiva quasi sempre dalla zona boscosa poco a nord del casale Borsetti, tenendo in continuo allarme i posti avanzati del gruppo di combattimento e ostacolando il movimento delle pattuglie del gruppo, mediante la continua posa di mine effettuata nei tratti boscosi del terreno, il generale Primieri ideò e decise un'azione offensiva locale per la conquista della zona di Torre di Primaro.

L'operazione, denominata *Rino*, appoggiata da uno squadrone carri inglese, da 1 gruppo da 105 del 24° artiglieria inglese e da alcuni aerei da bombardamento in picchiata, prevedeva un'azione principale con obiettivo Torre di Primaro e tre azioni concomitanti con obiettivi Casa

Filippine, chiavica Pedone, Smorlacca.

L'operazione ebbe inizio alle ore 12, nella persuasione che per quell'ora la nebbia incombente si sarebbe diradata. La sorpresa venne così a mancare. Durante l'avanzata della colonna principale la compagnia del 21° perse la possibilità, in seguito all'inutilizzazione ad opera della reazione di fuoco tedesca degli apparati radio e del telefono, di far giungere in tempo le richieste di interventi con le necessarie indicazioni ai retrostanti comandi di battaglione e di reggimento; la formazione dei carri inglesi di sostegno fu costretta a sostare per la presenza di numerosi campi minati. Ottenne, invece, pieno successo l'attacco concomitante, tanto da consigliarne il proseguimento, previo il rinforzo di un'altra compagnia, su Casa dell'Olmo. Fu comunque necessario riprendere l'azione il giorno successivo. Durante la notte un contrattacco preventivo tedesco venne decisamente respinto. Dopo lunghi ed aspri combattimenti, durati dalle 11,15 del mattino alle 17,45, vennero conquistate le contrastate posizioni di Torre di Primaro. Si concluse così con successo la prima impegnativa azione a raggio limitato del gruppo di combattimento *Cremona*, risultata molto più dura di quanto non si fosse immaginato e durata due giorni anziché uno solo come era stato preventivato.

Le perdite accertate dei Tedeschi furono di 20 morti e di 213 prigionieri, il *Cremona* ebbe 13 morti, 78 feriti e 8 dispersi. Lo squadrone carri inglese ebbe 4 carri messi fuori combattimento dai campi minati.

L'operazione *Rino*, raccolse il plauso del comandante del V corpo d'armata britannico, di quello del XV gruppo di armate e dello stesso comandante in capo delle forze alleate nel Mediterraneo. Dai primi di marzo ai primi di aprile la normale attività tattica sulla fronte del *Cremona*, scontri locali, colpi di mano, tentativi d'infiltrazione, posa di mine, ricerca di elementi informativi, si manifestò in modo più accentuato solo in

occasione di riusciti colpi di mano nell'ultima decade di marzo.

Sembra opportuno interrompere la sommaria descrizione dell'attività operativa per ricordare le iniziative prese dal governo italiano e dallo Stato Maggiore per mantenere sempre alto il morale del Gruppo di Combattimento.

Il 5 febbraio 1945 fu pubblicato il primo numero del giornale *La spiga*, nato con lo scopo di informare il personale del Gruppo sull'andamento della guerra e sui principali avvenimenti italiani e redatto interamente da personale del *Cremona*. Il giornale, che ebbe vita fino alla primavera del 1946, è stato ristampato e raccolto in un volume nel 1982 a cura del Comando Brigata motorizzata *Cremona*.

Dal giornale si apprende che il 17 febbraio il Luogotenente generale del Regno Umberto di Savoia visitò il Gruppo di Combattimento e la brigata Gordini, spingendosi fino in prima linea.

Nel numero 7 del 27 febbraio si dà notizia che l'arcivescovo castrense, giunto da Roma, ha consacrato il cimitero di guerra del *Cremona*, il numero 11 del 14 marzo offre un puntuale resoconto della visita del Presidente del Consiglio Bonomi e del ministro della Guerra Casati, al Gruppo di Combattimento, il numero 18 del 7 aprile descrive la cerimonia tenutasi a Ravenna il giorno prima per la consegna delle decorazioni al valor militare.

Alla presenza del Maresciallo Alexander il generale Primieri consegnò al capitano Luigi Giorgi la medaglia d'oro al valor militare, concessa con motu proprio da Umberto di Savoia, oltre a 6 medaglie d'argento e 12 di bronzo.

Ma il periodico non limitava il suo interesse solo alle visite di personaggi illustri ed alle cerimonie, molto frequenti sono le notizie sulle sempre inadeguate provvidenze del governo per i combattenti e non

mancano richiami alla disciplina ed al senso del dovere, scritti di pugno anche dal generale Primieri.

Ma è ora di riprendere il racconto delle operazioni belliche.

Il 10 aprile prese il via l'azione offensiva, cui venne dato il nominativo *Sonia*, mediante la quale il gruppo di combattimento *Cremona* forzò in quattro giorni il Senio, la Canalina, il canale di Fusignano e il Santerno, penetrò combattendo per circa 15 Km nel territorio occupato dai Tedeschi e, aggirando le posizioni tenute da questi ultimi a cavallo della strada statale n° 16, contribuì ad aprire la via verso Ferrara alle unità britanniche.

L'operazione *Sonia* ebbe inizio il 10 alle ore 5,25, dopo una preparazione di artiglieria durata 25 minuti, con il passaggio a guado del Senio da parte dei primi elementi del II/22°. Dopo il gittamento delle passerelle, attraversarono il fiume nell'ordine stabilito e procedettero verso i loro obiettivi il resto del II/22° ed il I/21°, seguiti dal I e dal III del 22°, il quale ultimo occupò alle 11,30 l'abitato di Fusignano. Sulla destra, nel frattempo, anche il 21° fanteria, pur ostacolato dai frequenti campi di mine, avanzò con il I ed il III battaglione occupando Madonna delle Grazie, Osteria, Borgo Garibaldi e, superato il Senio, Borghetto e Alfonsine.

La complessità dell'operazione non consente in questa sede un'esposizione dettagliata. Ritengo sufficiente dire che il giorno 11 l'irrigidimento della difesa tedesca impedì alle forze del *Cremona* l'attraversamento della Canalina, attraversamento che riuscì il mattino del 12 al II/22°. Alla sera il 22° si attestò in vicinanza dell'argine del Santerno. La mattina del giorno dopo il 21° riuscì a forzare il fiume nonostante la tenace resistenza tedesca ed alla sera il *Cremona* sostò sulla sponda sinistra del fiume. L'operazione *Sonia* costò 23 morti e 149 feriti. I

prigionieri tedeschi furono 416.

Il forzamento del Santerno fu la più bella manovra, sul piano concettuale ed esecutivo, del gruppo di combattimento *Cremona*. Le quattro giornate di aspri combattimenti sostenuti tra il Senio ed il Santerno, combattimenti che raccolsero per l'abilità e lo slancio che li avevano caratterizzati il sincero riconoscimento ed apprezzamento dei comandanti dell'8ª armata e del V corpo d'armata inglese e costituiscono ancora oggi motivo di orgoglio a tutti gli italiani. Il riposo che fu concesso nella zona arretrata di Ravenna al Gruppo dopo il forzamento del Santerno durò poco, perché nella notte del 23 aprile il comando del V corpo d'armata britannica dispose che il *Cremona* si raccogliesse nella zona di Portomaggiore e procedesse verso nord, per riprendere l'offensiva e raggiungere il Po, operando inquadrato tra la 56ª divisione inglese a sinistra e la brigata partigiana *Mario Gordini*, passata alle dipendenze della IIª brigata inglese *commandos*, a destra.

La convivenza tra soldati e partigiani garibaldini non fu sempre idilliaca. Il generale Zanussi, dal novembre 1944 vice comandante del *Cremona*, scrisse nel 1945, nel suo ponderato libro *Guerra e catastrofe d'Italia*, "soltanto se l'Italia sarà partigiana l'esercito potrà trasformarsi in partigiano nel suo spirito e nelle sue strutture".

La ripresa dell'avanzata verso nord, nel quadro dell'offensiva generale in corso da parte alleata su tutta la fronte, ebbe inizio il giorno 23 aprile per il 21º rinforzato da due gruppi di artiglieria e da unità del genio, ed il giorno 24 per il 22º ed il 7º reggimento artiglieria. Il movimento si svolse per traguardi successivi – da Ravenna al Po, dal Po all'Adige, dall'Adige al Brenta e da qui a Venezia – e richiese una settimana di tempo a causa delle resistenze nemiche e delle difficoltà di superamento dei numerosi corsi d'acqua.

Il 24 fu raggiunto dal 21° Ariano, paese a cavallo del Po di Goro, e dal 22° Serravalle sul canale Bianco.

La notte tra il 25 ed il 26 aprile trascorse in febbrili preparativi per allestire materiali di circostanza e la mattina del 26 il *Cremona* iniziò l'attraversamento del Po. Alle 9 del mattino Adria era liberata.

Il successivo movimento tra Po e Adige del 21° fanteria e di un battaglione del 22° – il II e III/22° rimasero momentaneamente sulla destra del Po — incontrò resistenze in varie località, ma proseguì, pur nelle difficoltà opposte del terreno intersecato da canali e canaletti, fino alle vicinanze di Cavarzere, che venne liberata verso le 17 del 27 aprile dopo una strenua lotta sostenuta anche nell'interno del centro abitato.

Durante l'aspra lotta fu gravemente ferito il capitano Giorgi del 21°, che morirà l'8 maggio. All'eroico ufficiale, già decorato di medaglia d'oro, fu concessa una seconda medaglia d'oro alla memoria.

Il 28 aprile, di primo mattino, il III/21° iniziò il passaggio dell'Adige ad occidente di Cavarzere; a sera, il 21° portò la sua testa al di là di ponte sull'Adige, mentre il 22° si raccolse nella zona di Rosolina e la brigata partigiana, superato l'Adige nella zona di Cavanella, si spinse verso il Brenta. Il mattino del 29 elementi della brigata partigiana e *commandos* inglesi giunsero a Chioggia.

Nella stessa giornata del 29 una colonna leggera cingolata del 21° e del 22° fanteria puntò su Mestre e, dopo avere aggirato le posizioni di Dolo e di Mira difese dai tedeschi, raggiunse la città verso le ore 16,15. Un'aliquota della colonna, su ordine del generale Primieri, proseguì per Venezia dove prese collegamento con le unità inglesi giunte via mare e sbarcate poco prima. Dopo il raggiungimento di Padova da parte della 56° inglese e di Mestre-Venezia da parte del *Cremona*, e delle unità inglesi, il comandante del V corpo d'armata inglese, giunto al comando del gruppo

Cremona, espresse al comandante del Gruppo il suo compiacimento e la sua soddisfazione per i risultati conseguiti. Nello stesso tempo comunicò che con il raggiungimento, da parte della 56ª divisione, della città di Padova e l'occupazione di Mestre e Venezia, il corpo d'armata aveva ultimato il suo compito offensivo. Le unità dovevano perciò sostare sulle posizioni raggiunte, raccogliersi e riordinarsi in attesa di ulteriori ordini.

Volendo riassumere, come conclusione del mio intervento, l'attività del Gruppo di Combattimento *Cremona*, è sufficiente dire che dal 14 gennaio alla fine di aprile, il gruppo *Cremona*, aveva subito la perdita di 13 ufficiali e 165 sottufficiali e soldati morti, 29 ufficiali e 576 sottufficiali e soldati feriti, 2 ufficiali e 78 sottufficiali e soldati dispersi e aveva inflitto perdite assai gravi al nemico catturando più di 3200 prigionieri, nonché un'ingente quantità di armi, di mezzi e di materiali. Incaricato di uno sforzo sussidiario nel quadro dell'azione complessiva, prima del I corpo canadese e poi del V corpo britannico, il gruppo di combattimento *Cremona*, aveva saputo frustrare, nella prima fase, gli attacchi ed i colpi di mano nemici e contraccambiarli con altri non meno energici; aveva poi portato brillantemente a termine le operazioni offensive *Rino* e *Sonia* che, sebbene tendenti a obiettivi limitati, avevano conseguito risultati di notevole rilievo tattico; aveva compiuto, infine, un balzo ordinato e veloce dal Senio al Brenta superando le resistenze nemiche, eseguendo passaggi di fiumi senza mezzi sufficienti e idonei, attuando una serie di manovre ordinate e agili, tutte costantemente mantenute su di una linea di unitarietà e di stretta consequenzialità da parte del comandante del Gruppo di Combattimento e dei comandanti subordinati. A ragione il generale Primieri attribuì il merito dei successi alla *ferrea volontà dei capi* ed allo *spirito di sacrificio dei gregari*.

Al 21° ed al 22° fanteria fu concessa una medaglia d'argento al valor

militare con identica motivazione: "In Corsica prima, attraverso la pianura padana, dal fiume Reno a Venezia poi, ha lottato contro il tedesco nemico tradizionale, ed ha vinto per la libertà e la ricostruzione dell'Italia travagliata, ispirandosi alle più pure tradizioni del Risorgimento. Corsica, 9 settembre - 3 ottobre 1943 - Ravenna, Venezia 12 gennaio - 8 maggio 1945".

Al 7° artiglieria ed al CXLIV battaglione misto genio fu concessa una medaglia di bronzo al valor militare con le seguenti motivazioni: "In Corsica prima, attraverso la pianura padana, dal fiume Reno a Venezia poi, ha fraternamente sostenuto i fanti nella lotta contro il tedesco, tradizionalmente nemico, e nella battaglia vittoriosa per la libertà e la ricostruzione dell'Italia, ispirandosi alle più pure tradizioni del Risorgimento. Corsica, 9 settembre - 3 ottobre 1943. Ravenna-Venezia, 12 gennaio - 8 maggio 1945".

"In Corsica prima, attraverso la pianura padana, dal fiume Reno a Venezia poi, tra le insidie delle mine e nel ripristino delle comunicazioni, ha fraternamente collaborato con i fanti e gli artiglieri nella lotta contro il tedesco, tradizionalmente nemico, e nella battaglia vittoriosa per la libertà e la ricostruzione dell'Italia. Corsica, 9 settembre - 3 ottobre 1943. Ravenna-Venezia, 12 gennaio - 8 maggio 1945".

La vita ufficiale del *Cremona*, dal luglio 1945 stanziato in Piemonte, terminò il 15 ottobre dello stesso anno quando assunse al denominazione di *Divisione di fanteria Cremona*.

Gen. Oreste Boerio

RELAZIONE

OPERAZIONI DEL GRUPPO DI CPMBATTIMENTO
"FOLGORE"

Generale Giancarlo GAY
Storico militare

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO "FOLGORE".

Il Gruppo di Combattimento "Folgore" venne costituito il 24 settembre 1944 per trasformazione della Divisione "Nembo" che aveva partecipato, come elemento costitutivo del Corpo Italiano di Liberazione, nella precedente primavera-estate alla Guerra di Liberazione.

Il lavoro di trasformazione della Divisione in Gruppo di Combattimento si presentò più complesso di quello di trasformazione delle altre divisioni, perché fu necessario riunire elementi di provenienza diversa e persino di Forze Armate diverse, fondere personale della "Nembo" con altro personale proveniente da altre unità e creare ex novo reparti e servizi e trasformarne altri secondo i nuovi moduli organici.

Alla fine il Gruppo ebbe il seguente organico: il Reggimento Paracadutisti "Nembo", il Reggimento della Marina "S.Marco", il Reggimento di Artiglieria Paracadutista "Folgore", il Battaglione Misto del Genio ed i Servizi.

La organizzazione del Gruppo di Combattimento ebbe inizio nella zona di Piedimonte d'Alife e si completò nella zona Porto d'Ascoli - Mosciano S. Angelo - Ascoli Piceno, dove il "Folgore" passò alle dipendenze operative del XIII Corpo d'Armata britannico.

Alla fine di febbraio il Gruppo "Folgore" si sposterà nord per portarsi nella zona d'impiego e sostituire la 6^a Divisione corazzata britannica "Pugno di Ferro" in un settore delimitato, a destra, dal Gruppo di Combattimento "Friuli" e, a sinistra, dalla 10^a Divisione indiana.

Ai primi di marzo il "Folgore" completò la sostituzione della Grande Unità britannica sulle posizioni tra il Senio e il Santerno, avendo i reggimenti "Nembo" in prima linea a sinistra, a cavaliere del fiume Santerno, ed il Reggimento "S.Marco" a destra nel settore del fiume Senio, ciascuno reggimento con due battaglioni in primo scaglione ed un battaglione in secondo.

Al "Folgore" vennero assegnati in rinforzo unità inglesi tra le quali uno squadrone carri Sherman ed unità di artiglieria.

Per inciso, uno dei battaglioni del "S.Marco" si trovò a dare il cambio ai 130 uomini dello Squadrone da Ricognizione "Folgore" che avevano presidiato per due mesi, dall'inizio di Gennaio, quel tratto della Gotica, in sostituzione di un battaglione indiano di 450 unità.

Lo Squadrone, che a suo tempo era nato da una costola del "Nembo", rientrerà sulla linea Gotica alle dipendenze della 25^a Brigata indiana il 15 marzo, in una zona a sud-est di Bologna, e vi resterà fino alla fine del mese, quando sarà ritirato dalla prima linea in vista dell'Operazione "Haring".

La zona nella quale troverà impiego il "Folgore" può essere inquadrata tra la via Emilia, a nord, e, da destra a sinistra i fiumi Senio, Santerno, Sallustro, Sillaro e Idice, tutti con andamento quasi perpendicolare alla via Emilia.

Questo tratto di fronte era particolarmente importante perché rappresentava il settore di saldatura fra il dispositivo appenninico della Linea Gotica, quasi interamente affidato alla 5^a Armata statunitense e quello di pianura, di responsabilità dell'8^a Armata britannica.

I tedeschi vi avevano organizzato una serie di linee difensive contro le provenienze alleate dal settore adriatico rispettivamente la Linea Irmgard sul Senio, Laura sul Santerno, Paula sul Sillaro e Gengis Khan sull'Idice a diretta protezione di Bologna.

L'ampiezza del settore del "Folgore" aveva uno sviluppo di circa dieci chilometri, non eccessivo per quattro battaglioni in primo scaglione, anche alla luce delle difficoltà che il terreno presentava al movimento e della molteplicità degli appigli tattici offerti alla difesa.

Le posizioni rilevate dal "Folgore" erano però completamente dominate da quelle del nemico che aveva portato la sua linea sul ciglio del bastione della Vena del Gesso rafforzandola con postazioni in caverna.

La rupe di Tossignano, in particolare, era stata trasformata in un formidabile complesso fortificato mediante postazioni collegate fra loro da una serie di camminamenti sotterranei.

Di fronte alle unità del "Folgore" circa sei battaglioni della 334^a Divisione di fanteria tedesca, una delle migliori tra quelle operanti in Italia, la quale era collegata ad est con la 278^a e ad ovest con la 1^a paracadutisti.

Alla fine di marzo i tedeschi sostituirono la 334^a in linea con la 278^a, ma poi ritirarono questa ultima e la sostituirono con la 1^a Divisione paracadutisti.

Durante tutto il mese di marzo l'attività operativa predominante fu quella di una intensa attività di pattuglie di esplorazione e di ricognizione e la neutralizzazione dell'analoga attività nemica. Ad esse naturalmente si aggiunse l'azione di disturbo delle artiglierie la quale si mantenne sempre serrata e vivace.

L'atteggiamento aggressivo impresso sin dall'inizio all'intensa attività di pattugliamento ben presto risultò troppo dispendioso e scarsamente remunerativo.

Si ricorse così all'impiego di poche pattuglie bene organizzate e bene condotte, con l'intento di raccogliere il maggior numero possibile di notizie sulle posizioni nemiche e sull'entità delle forze di presidio e di compiere qualche incursione nello schieramento nemico con la cooperazione dell'artiglieria.

Così disciplinato, il pattugliamento dette ottimi risultati sia sul piano delle informazioni che su quello dell'elevazione dello spirito combattivo ed aggressivo e valse altresì a frenare il pattugliamento avversario, che si fece più prudente che nei primi giorni, ed a fare arretrare lo schieramento di sicurezza tedesco.

Il 26 marzo il Comando dell'8^a Armata britannica chiese anche al "Nembo" di fornire cinque Ufficiali e cento volontari per l'Operazione "Haring", prevista per la seconda metà di aprile.

Alla fine di marzo il Comando del XIII Corpo britannico dispose che il "Folgore", rinforzato dal Battaglione "Highland Light Infantry", attuasse la sostituzione dei due battaglioni di destra della 10^a Divisione indiana e cedesse il tratto occidentale della valle del Senio al Battaglione inglese "Lovats Scouts".

Il nuovo dispositivo, che vedeva il Reggimento "S.Marco", avanzato a sinistra, il Battaglione britannico in primo scaglione, al centro, e il Reggimento "Nembo", avanzato a destra, con tutti i tre battaglioni in primo scaglione, mise in sofferenza la reattività della difesa, stante la disponibilità di un solo battaglione in secondo scaglione, ma si ritenne che la possibilità di una offensiva nemica contro il nuovo schieramento fosse divenuta quasi irrealistica e che la preoccupazione maggiore, nella definizione del nuovo dispositivo, dovesse essere quella di metterlo in condizioni di poter affrontare nel miglior modo possibile la imminente offensiva ed anche di poter consentire al "Folgore" di sviluppare in proprio azioni concorrenti rispetto a tale offensiva.

Il Comando del XV gruppo di armate aveva stabilito che, per l'offensiva di primavera, la 5^a Armata americana, schierata sulla sinistra, dal Tirreno all'alto corso del fiume Idice, muovesse in direzione nord-est e la 8^a Armata britannica, schierata sulla destra, un po' ad angolo retto, dall'alto Idice alla valle del Senio e, quindi, sino all'Adriatico, muovesse con direttrice parallela e ad est della via Emilia.

Alle forze schierate sulle pendici nord orientali degli Appennini era affidato il compito di esercitare una forte pressione sul fianco destro dell'avversario, per concorrere così allo sforzo principale dell'8^a Armata stessa svolto da altre grandi unità, più ad est, nella pianura romagnola.

Il Comandante del XIII Corpo britannico, nel quadro dell'offensiva, aveva deciso di predisporre azioni offensive lungo le valli del Sillaro, del Sallustra e del Santerno e di gravitare lungo la valle del Sillaro con uno sforzo affidato alla 10^a Divisione indiana, schierata

appunto in corrispondenza di tale valle.

Al Gruppo "Folgore" venne così affidata una funzione concorrente e concomitante rispetto all'azione principale delle altre grandi unità del XIII Corpo d'Armata, con lo scopo di tenere impegnate le unità avversarie specialmente durante lo sviluppo della fase iniziale dello sforzo principale condotto lungo la Via Emilia.

L'offensiva alleata iniziò il 10 aprile.

Il Gruppo "Folgore", che aveva intensificato il pattugliamento, eseguì un attacco dimostrativo, consistente in una violenta azione di fuoco di artiglieria e di mortai su un costone sulla sinistra del Santerno, e inviò una grossa pattuglia di combattimento a Tossignano, pattuglia che riuscì a penetrare nell'abitato ma non a mantenersi.

Le pattuglie del "Folgore" il giorno successivo si accorsero che i reparti tedeschi stavano sgombrando Tossignano.

Sulla base degli elementi raccolti il Generale Morigi impartì l'ordine di occupare immediatamente Tossignano con una compagnia del "Nembo" e di spingere robuste pattuglie sul davanti.

Ebbe inizio così l'avanzata del "Folgore" che, nella notte sul 12, con una compagnia di paracadutisti raggiunse e occupò Tossignano.

Assicuratosi il fianco destro il "Folgore", con una serie di azioni incalzanti, proseguì la propria avanzata.

Il Comandante del "Folgore", che aveva ricevuto l'ordine da parte del XIII Corpo di premere tenacemente sul nemico, nella mattinata del giorno 13 dispose che il Gruppo di Combattimento passasse dallo schieramento per ala a quello per linea e le due colonne reggimentali assumessero un conveniente scaglionamento in profondità.

Ma nel pomeriggio dello stesso giorno 13 il Comando del XIII Corpo, a seguito di preavviso dato nei giorni precedenti, ordinò che il settore del "Folgore" venisse esteso sulla sinistra per sostituire forze di una brigata indiana.

L'intero settore del XIII Corpo d'Armata britannico, ad eccezione delle posizioni di estrema sinistra rimaste affidate ad un gruppo di battaglioni anglo-indiani, che prese il nome di "Mac Force", venne presidiato dal "Folgore", al quale venne anche assegnata la direttrice operativa della valle del Sillaro.

Dallo schieramento per linea si tornò a quello per ala, con il "S.Marco" a destra ed il "Nembo" a sinistra e la profondità del dispositivo venne nuovamente ridotta, in quanto il "S.Marco" schierò i suoi tre battaglioni in primo scaglione e rimase senza riserva, mentre il "Nembo" impiegò due battaglioni in primo scaglione ed uno in secondo.

Il 14 aprile il "Folgore" passò alle dipendenze del X Corpo d'Armata britannico, che inquadrava già il Gruppo di Combattimento "Friuli".

Durante la giornata del 14, nonostante le azioni del "Bafile", del "Grado" e della compagnia del "Nembo", la posizione di Pieve di S. Andrea rimase nelle mani dei tedeschi per cui, a tarda sera, il generale Morigi dispose che entro la giornata del 15 il "Grado" e la compagnia paracadutisti reiterassero l'attacco contro Pieve di S. Andrea e che, alle ore 8,30 della stessa giornata, avesse inizio l'attacco nel settore a cavallo della valle Sallustra, a sinistra del Santerno, con il concetto di gravitare con il grosso delle forze sulla destra.

La notte sul 15, i tedeschi ripiegarono dalle posizioni più avanzate cosicché il "Bafile" poté raggiungere il Castello, il "Grado" occupare Pieve di S. Andrea e successivamente il Monte Bello. Verso le ore 11 il "Grado" prese contatto con elementi del Gruppo di Combattimento "Friuli" ed il "Bafile" conquistò all'arma bianca, dopo aver piegato la forte resistenza tedesca, Cavalpidrio, proseguendo verso il monte del Re per la cui conquista, a causa dell'accanita difesa tedesca, fu necessaria un'azione aggirante del "Grado" verso il rovescio del monte del Re, che venne conquistato verso le ore 17.

Con la conquista di monte Bello e di monte del Re si conclusero le operazioni nella valle del Sallustra ed ebbe inizio l'avanzata a nord del Sillaro.

Nel tardo pomeriggio del 15 aprile il Gruppo passa alle dipendenze del X Corpo d'Armata britannico. L'intera prima schiera britannica venne così ad essere costituita da due Gruppi di Combattimento italiani.

Al Gruppo venne assegnata una direttrice d'attacco parallela alla via Emilia e affiancato al "Folgore" sulla destra doveva avanzare anche il Gruppo "Friuli".

Il Gruppo di Combattimento "Folgore" fece conseguentemente ruotare il proprio dispositivo, compì sul Sillaro una conversione a nord-ovest con direzione monte Castellazzo-Varignana e con obiettivo monte Castellazzo.

Chiamato ad agire fra il Gruppo di Combattimento "Friuli", a destra, e il "Mac Force", a sinistra, il "Folgore" si articolò su due colonne di reggimento, il "Nembo" avanzato a sinistra e il "S.Marco" avanzato a destra, ciascuna con due battaglioni in primo scaglione ed uno in secondo, disposte ad angolo retto ed orientate entrambe a convergere sul monte Castellazzo.

Nella notte sul 17 aprile il nemico ripiegò il grosso dalle posizioni fino ad allora tenute sulla dorsale della valle.

Giunse dal Comando del X Corpo d'Armata la comunicazione che l'obiettivo finale del Gruppo di Combattimento avrebbe dovuto essere Varignana e che, una volta conquistata tale località, il "Folgore" sarebbe stato trasferito in altro settore dell'8^a Armata.

Il persistere della difesa tedesca su posizioni arretrate arrestò l'ulteriore avanzata del "Nembo" verso Varignana Superiore e non consentì al "Mac Force" di adempiere il compito assegnatogli.

Anche il "Friuli", sulla destra, non riuscì nella giornata del 17 a compiere progressi rilevanti.

Fu chiaro che i tedeschi intendevano irrigidirsi sulla linea del torrente Gaiana facendo perno soprattutto sulle posizioni di Case Grizzano e di Casalecchio de' Conti, le quali incidevano sia sul settore "Folgore" che su quello "Friuli".

Un nuovo ordine del comando del X Corpo d'Armata britannico modificò il limite di settore tra il "Folgore" ed il "Friuli", dispose che il "Friuli" conquistasse le posizioni di Casalecchio, il "Mac Force" quelle del monte Castellazzo e che il "Folgore", dopo la conquista di tali posizioni da parte delle altre due unità, puntasse sul fiume Idice lasciando al "Friuli" la direttrice di Varignana Superiore.

L'ordine di operazione del comandante del "Folgore", emanato la sera del 18, orientò le unità a muovere verso il nuovo obiettivo di Brecciola sull'Idice, dispose che il "Nembo" prendesse accordi con il "Friuli" per un'azione comune in particolare contro i due punti di forza contigui della difesa tedesca di Case Grizzano e di Casalecchio de' Conti.

Vennero presi accordi di massima tra i due comandi di Gruppo per un attacco contemporaneo delle due località ad opera del "Nembo" su Case Grizzano e dell'88° "Friuli" su Casalecchio de' Conti.

Accordi più particolareggiati intercorsero tra i due comandanti di reggimento.

Le Case Grizzano erano presidiate dai paracadutisti tedeschi della 1^a Divisione, soldati saldissimi e dimostratisi sempre aggressivi fino al fanatismo, ed erano apprestate a difesa con notevoli e robusti lavori di rafforzamento.

Il comandante del II° battaglione del "Nembo", d'accordo con il Comandante del Reggimento, volle conferire all'azione il carattere di un grosso colpo di mano con impiego perciò di reparti di fanteria modesti, ma organizzati, arditi e capaci di slancio.

L'intera azione: sarebbe stata inquadrata nella cornice di sicurezza determinata, sulla destra, dalla contemporanea azione di forza dell'88° fanteria su Casalecchio de' Conti e, sulla sinistra, dalla puntata dimostrativa del III° battaglione "Nembo"; avrebbe avuto l'appoggio di

almeno due gruppi di artiglieria e sarebbe stata sostenuta dal concorso di fuoco delle armi pesanti di almeno due battaglioni.

All'alba del 19 aprile, dopo 15 minuti di preparazione, la 6^a compagnia attaccò Case Grizzano e s'impossessò, con successive azioni di assalto, della maggior parte dell'abitato. Contemporaneamente sulla destra, l'88^a fanteria attaccò Casalecchio de' Conti.

La reazione di fuoco ravvicinato, di fuoco di mortai e di artiglieria e di ben quattro contrattacchi condotti da forze pari a due compagnie, fra le 10 del mattino e le 4 del pomeriggio, non valsero a piegare i paracadutisti del "Nembo", che mantennero saldamente per tutta la giornata le posizioni conquistate.

Restava da conquistare un ultimo edificio nel quale si erano asserragliati i superstiti paracadutisti tedeschi che continuavano a fare fuoco.

All'imbrunire il II^o battaglione del "Nembo" venne sostituito dal I^o battaglione dello stesso reggimento che riuscì a conquistare l'edificio ed ad ampliare l'occupazione della località fino al ciglio tattico più conveniente.

Il confronto diretto tra paracadutisti italiani e tedeschi era risolto con la vittoria dei primi.

Al termine della giornata del 19 il nemico desistette dalla lotta e nella notte sul 20 ripiegò dalle altre posizioni cercando di rompere il contatto.

L'avanzata proseguì il mattino del 20 aprile ed anche sulla fronte del II^o Corpo d'Armata statunitense, sulla sinistra del X Corpo britannico, i tedeschi avevano rotto il contatto.

Raggiunto Monte Pieve il "Folgore" prese contatto con elementi del Gruppo di Combattimento "Legnano", schierato all'estrema ala destra del II^o Corpo statunitense, che stava avanzando rapidamente a cavallo del fiume Idice sulla sinistra del "Folgore".

Verso Bologna stavano marciando vittoriosamente affiancati i tre Gruppi di Combattimento "Legnano", "Folgore" e "Friuli".

Nel frattempo stava iniziando l'operazione "Herring" n.1, questo il nome dato all'operazione di aviolancio a sud del Po, che prevedeva il lancio dei paracadutisti oltre la Linea Gotica, nella zona compresa tra Modena, Ferrara e Mantova con il compito di minare le strade di grande traffico, salvare i ponti, distruggere centri logistici e attaccare i comandi e le postazioni nemiche creando il più possibile panico nelle retrovie, onde facilitare lo sfondamento della Gotica.

Il 20 Aprile decollarono i primi aerei dalla base di Rosignano Solvay (Livorno); alle 23.00 tutti i paracadutisti erano in volo per le rispettive zone di impiego. Al momento del lancio tutti gli aerei furono fatti bersaglio da forte tiro di contraerea nemica al punto che due aerei furono costretti a rientrare.

I paracadutisti, a causa delle difficoltà causate dalla controffensiva nemica, si ritrovarono a terra sparpagliati su una zona molto vasta, pur suddivisi in piccoli gruppi non esitarono ad attaccare colonne tedesche in movimento, comandi e centri logistici creando panico e confusione.

L'azione, che doveva durare poche ore, vide le pattuglie isolate dietro le linee tedesche per più giorni e si concluse il 23 aprile 1945, riuscendo ad aprire la strada all'avanzata alleata.

Le perdite dello Squadrone "F" furono di 12 morti, mentre più alto fu il tributo pagato dalla "centuria" del Reggimento "Nembo": 19 morti.

Il giorno 21 aprile il "Folgore" raggiunse l'Idice e il 25 tutto il Gruppo di Combattimento si concentrava nella zona di Faenza – Brisighella per il riordino dei reparti.

Una settimana dopo giungeva la notizia della fine della guerra sul fronte italiano.

Ciò che ci sembra doveroso sottolineare è che il "Folgore", benché costituito su di un ordinamento e di un organico meglio adatti all'azione sui terreni di pianura e formato di uomini (paracadutisti e marinai) più portati per formazione e per addestramento alle azioni offensive, seppe, malgrado ciò, vincere le asprezze del tormentato terreno di azione sul quale fu

impiegato dall'inizio alla fine ed adempiere i prolungati compiti difensivi con capacità, prontezza, elasticità e alto spirito aggressivo, non minori di quelli espressi nel pattugliamento offensivo, negli attacchi di Tossignano, di Pieve di S. Andrea, di monte del Re e di C.se Grizzano ed in tutti i numerosi altri atti tattici aggressivi, minori e maggiori, compiuti dal Santerno all'Idice.

Nella lotta ravvicinata e negli assalti a corpo a corpo, i paracadutisti ed i marinai, anche negli insuccessi che pure vi furono, dimostrarono di possedere qualità combattive di primissimo piano.

Concluse le ostilità il Gruppo di Combattimento "Folgore" fu destinato al presidio della linea di confine tra l'Italia e l'Austria, dal Passo di Resia al Brennero fino a Prato della Drava.

Il 5 giugno 1945, a Bolzano, davanti al Monumento della Vittoria, il Gen. Kendall, Comandante della 88^a Divisione statunitense, cedeva ufficialmente al Gen. Giorgio Morigi la responsabilità del settore.

La regione poteva essere pericolosa perché confinante con la Germania sconfitta e il compito della "Folgore" era proprio quello di rastrellare eventuali avanzi della resistenza tedesca effettuando lunghi rastrellamenti tra le montagne.

Il Reggimento "Nembo", con comando a Brunico, venne dislocato in Val Pusteria e nell'alta valle del Piave e vi rimase fino al 24 dicembre 1945.

Nel frattempo, in data 1° ottobre, il Gruppo di Combattimento cambiò denominazione e divenne Divisione "Folgore".

RELAZIONE

OPERAZIONI DEI GRUPPI DI COMBATTIMENTO "FRIULI" E "LEGNANO"

NELLA LIBERAZIONE DI BOLOGNA

Generale Guido BELLINI
già comandante della brigata "Friuli"

1. Premessa

Mi e' stato affidato il compito di presentare una relazione sulle operazioni dei Gruppi di Combattimento Friuli e Legnano sulla linea gotica. Lo faro' in successione di tempo trattando prima il Gruppo di Combattimento Friuli e poi il Legnano.

Per entrambi ritengo comunque importante presentare in premessa, sia pure per sommi capi, le attivita' che interessarono le Divisioni Friuli e Legnano a partire dall' 8 settembre '43 fino al momento dello schieramento in prima linea dei rispettivi Gruppi di combattimento nel dispositivo alleato per la fase finale della Guerra di Liberazione. Cio' e' importante per capire meglio l'assetto generale operativo, specie sotto il profilo psicologico, delle unita' impegnate, sia quelle gia' inquadrata nelle due predette divisioni, sia quelle che ad esse si unirono successivamente per completarne i ranghi.

2. La Divisione Friuli

a. In Corsica

L'8 settembre 1943, la Divisione "Friuli" si trovava schierata nella parte settentrionale della Corsica da circa 10 mesi e quando venne, insieme alla notizia dell'armistizio, l'ordine di tenersi pronti a reagire contro qualsiasi tentativo di sopraffazione tedesca, i Comandi e gli uomini della "Friuli" non esitarono a scegliere la via dell'ubbidienza agli ordini e del dovere.

E i tedeschi non tardarono a manifestare la loro volontà ostile, tentando con successo, fin dalla notte sul 9 settembre, cioè poche ore dopo la notizia dell'armistizio, un colpo di mano in forze per impadronirsi del porto di Bastia. Tuttavia l'occupazione tedesca del porto fu effimera: dopo poche ore infatti gli Italiani riconquistavano il porto e disarmavano le forze tedesche di occupazione.

Malgrado questo successo iniziale, per le forze italiane la situazione restava complessa e difficile, anche perché il quadro strategico in atto, aveva consigliato i tedeschi ad abbandonare la Sardegna, trasferendo in Corsica i notevoli contingenti di truppe corazzate che avevano su quell'isola.

Di fronte a questa reazione tedesca, la Divisione "Friuli" riceveva l'incarico di costituire tre raggruppamenti tattici nella zona assegnata alla divisione stessa, per conquistare obiettivi ben definiti.

Le operazioni conseguenti si svilupparono inizialmente a favore dei tedeschi. Alla mattina del 13 settembre il nemico aveva concentrato nella piana di Bastia circa 200, fra carri armati, semoventi, autoblinde e autocarri e contro questa imponente massa d'urto la "Friuli" sostenne, con coraggio e abnegazione, un'impari lotta che, senza alcuna possibilità di un esito favorevole, non poté continuare a lungo.

Dal 14 al 24 settembre non si ebbero vere attività di combattimento, infatti le posizioni difensive occupate dalla Friuli vennero mantenute e le truppe, duramente provate, vennero riordinate, mentre si attendeva lo sbarco di un

contingente francese che insieme alla Friuli doveva riprendere l'azione offensiva per la liberazione dell'isola, che fu effettivamente completata alle ore 10 del 4 ottobre.

b. In Sardegna (nov. '43) e nella zona di Napoli (luglio '44)

Dopo i fatti d'armi della Corsica la "Friuli", alla meta' di novembre, si trasferiva in Sardegna, lasciando in Corsica al servizio delle truppe francesi, tutte le armi di reparto e le artiglierie, nonche' quasi tutti gli automezzi, un intero battaglione di lavoratori e due compagnie di artieri.

Per 8 mesi, un lunghissimo inverno e una lunga primavera, la Divisione resto' in Sardegna, mentre una parte notevole dei suoi uomini, e spesso molti dei migliori, furono mandati nella regione di Foggia per lavori agricoli ed altri, autisti e personale specializzato, vennero ceduti alle forze armate delle Nazioni Unite.

E' il periodo piu' triste e piu' demoralizzante della sua vita.

Finalmente nel luglio 1944 la Divisione riceveva l'ordine di imbarcarsi per il continente e sbarcava a Napoli per una nuova vita: era pero' ridotta ad avere soltanto poco piu' di 3.000 uomini. In quel momento, il popolo italiano si stava domandando quale fosse l'avvenire che gli era riservato, se fosse condannato a dover pagare in solido, con il suo avvenire, gli errori politici del passato, o se gli sarebbe stata data, in qualsiasi modo, la possibilita' di aprirsi la via del riscatto.

Particolarmente sensibili a questa angosciosa attesa erano i reparti del semidistrutto esercito, che si domandavano perche'

mai non potevano essere chiamati a dare il loro contributo al riscatto dell'onore italiano.

L'Italia però non poteva né armare, né vestire reparti in maniera adeguata, poiché la maggior parte dei suoi magazzini, e la totalità del suo armamento e dei suoi mezzi di trasporto, erano stati saccheggiati dai tedeschi. Pertanto, per far partecipare l'Italia in modo organico alla guerra della sua liberazione, si dovevano equipaggiare e armare i nuovi reparti italiani, addestrandoli all'uso di un nuovo equipaggiamento e di nuove armi con una nuova dottrina operativa.

3. Il Gruppo di combattimento Friuli

La Divisione "Friuli" era stata trasferita in Italia perché destinata a diventare, appunto, uno di questi nuovi reparti, cioè il 1° Gruppo Italiano di Combattimento: che venne costituito ufficialmente il 19 settembre 1944, nella sua sede di Sangiorgio del Sannio, nella zona di Benevento. La scelta della località collinare sannita non era casuale: Benevento era il grande centro di addestramento tattico delle forze inglesi del Mediterraneo centrale e il terreno circostante era risultato, anche per le esperienze delle scuole tattiche britanniche, singolarmente adatto agli scopi addestrativi.

Varie settimane furono occupate dal costante arrivo di numerosi complementi. Al Comando del Gruppo venivano affiancati un reparto britannico di collegamento e un reparto di ufficiali istruttori, distribuiti fra i singoli reggimenti. Venivano intanto assegnate le nuove armi: i fucili Enfield 303 e i cannoni anticarro da 6 libbre, per la fanteria, i

nuovi cannoni da 17 e da 25 libbre per l'artiglieria e il nuovo dovizioso materiale di collegamento per i reparti teleradio.

Gli addestramenti cominciarono molto presto e proseguirono col ritmo intenso in uso presso le scuole di addestramento inglesi, nelle quali vige il principio che l'addestramento deve rappresentare qualche cosa di piu' duro e di piu' pesante di quanto non sia il medio sforzo richiesto dall'impiego bellico.

Il morale delle truppe subiva, con il procedere degli addestramenti, una trasformazione sorprendente. In settembre non si poteva parlare di soldati ne' di esercito. Era un assieme di "poveri diavoli" che soffrivano il freddo di notte e la nostalgia di giorno. Si ebbe abbastanza fede e abbastanza coraggio da richiedere a questi uomini lo sforzo di ricominciare da capo addestramenti e istruzioni.

Chi ebbe la ventura di partecipare, fin dal settembre 1944, alla preparazione "del Gruppo di Combattimento "Friuli", pote' vedere come nasce un esercito, come la massa diventa reparto, come l'uomo stanco, sfiduciato, demoralizzato puo' ritornare gradualmente, e rapidamente, ad essere un combattente.

4. Il Friuli in Toscana e Romagna

Non tardo' ad arrivare l'ordine di spostamento per nuove sedi nelle retrovie del fronte. Alla fine di novembre, il Gruppo di Combattimento era concentrato nella zona del Chianti, fra la provincia di Arezzo e la provincia di Siena, fra Cavriglia, Radda, Castellina e Castelnuovo della Berardenga. In questa zona vennero ripresi gli

addestramenti diurni e notturni per battaglione, vennero sviluppate le manovre per la disciplina e il controllo del fuoco e infine vennero iniziate le manovre a fuoco sulla scala del reggimento e del Gruppo di Combattimento; manovre di notevole impegno, che interessavano tutti i mezzi e tutti i servizi dell'unita'. Giunta a questo punto, la preparazione del Gruppo di Combattimento si poteva ormai considerare ultimata.

Il 24 Gennaio 1945 venne il desiderato ed atteso ordine di movimento verso il fronte. Dalla zona del Chianti il Gruppo di Combattimento attraverso l'Appennino nevoso nel cuore dell'inverno, discese sulle rive dell'Adriatico e si indirizzò lungo l'asse delle comunicazioni dell'VIII Armata verso Rimini, Bertinoro e Forlì, cioè nelle immediate retrovie del fronte.

Erano irriconoscibili quegli uomini, e pure erano proprio quegli stessi "poveri diavoli" che avevano dato tanto triste spettacolo di se' negli accampamenti sanniti. Quei soldati, ormai veramente degni di questo nome, si stavano avviando al combattimento e difficilmente si sarebbe potuti presentare agli sguardi pieni di ammirazione dei borghesi italiani e dei militari stranieri una truppa il cui morale fosse tanto alto e tanto brillante.

5. Il Friuli in prima linea

Pochi giorno dopo, l'8 febbraio, il "Friuli" iniziava le operazioni per la sostituzione in linea della Divisione Polacca "Kressowa".

Assunsero la responsabilita' del settore:

- sulla sinistra: un battaglione dell'88° Fanteria che sostituì la brigata partigiana "Maiella" operante, da tempo, alla dipendenza della Divisione polacca;
- al centro e sulla destra: due battaglioni dell'87° Fanteria che sostituirono il Reggimento Polacco "Wilno".

Il settore assegnato al Gruppo "Friuli" era il settore di Brisighella, a sud della via Emilia, a non grande distanza da Faenza. La strada fra Faenza e Brisighella, nella valle del Lamone, era l'asse delle comunicazioni per tutti i reparti che occupavano il fronte da Faenza fino a Brisighella compresa e, non essendo una strada molto larga, richiedeva, fin da questa prima fase, una rigida applicazione dell'addestramento sulla disciplina del traffico.

Strategicamente, il settore affidato al Gruppo di Combattimento "Friuli" era di importanza preminente, in quanto si trovava alla sommità di un profondo saliente nemico. Uno sfondamento che si fosse verificato sulla linea tenuta dal Gruppo, sulle rive del Senio, avrebbe permesso l'aggiramento delle unità laterali, che si sarebbero improvvisamente trovate con il loro fianco arretrato scoperto, e avrebbe consentito al nemico di raggiungere la valle del Lamone, sede di comandi e zona di schieramento della massa delle artiglierie. Al momento dell'entrata in linea della "Friuli" il terreno, benché si trattasse di una zona nient'altro che collinosa, aveva ancora tutta l'apparenza inospitale e imponente della montagna invernale.

In pochi giorni però, dopo il passaggio della responsabilità della linea al Gruppo "Friuli", il susseguirsi di giornate serene e soleggiate trasformò tutto il settore del fronte in una immensa distesa di fango.

Il settore era sostanzialmente costituito da dorsali montuose che si distaccavano dalla catena di Monte Mauro e Monte della Volpe correndo parallelamente alla linea del fronte e rendevano oltremodo difficili i movimenti, tanto piu' che il nemico aveva disseminato le sue insidiose mine in tutti i passaggi piu' agevoli.

Il nemico, conscio della grande importanza strategica del settore, ritenne necessario affidare la sua linea a reparti delle sue truppe scelte: infatti, in tutto il periodo in cui il Gruppo di Combattimento "Friuli" fu in linea, ebbe come diretti avversari, alternativamente, i granatieri della 90ª Divisione "Panzergrenadiere" o i paracadutisti della 1ª o della 4ª Divisione, la quale ultima era da tutti stimata la migliore unita' tedesca sul fronte italiano.

La prima fase operativa del Gruppo fu contrassegnata da una intensa attivita' esplorativa delle pattuglie nei tre sottosectori tenuti ciascuno da un intero battaglione, nei quali si trovavano localita' particolarmente insidiose, dove il nemico si era sistemato in modo adeguato. Si trattava, in sostanza, di studiare dappresso le abitudini e le intenzioni del nemico, mantenendo una stretta vigilanza difensiva attorno ai caposaldi e attuando regolarmente, ogni sera, programmi di pattuglie di ricognizione, di agguato e di ascolto in tutta la zona.

Fin dai primi giorni della presenza in linea del "Friuli" il nemico avanzo', verso talune nostre postazioni, pattuglie abbastanza numerose da poter essere considerate veri e propri reparti di combattimento. Il 12 febbraio si ebbe un attacco locale nella zona di

Casa Barbanfusa, condotto da un'intera compagnia tedesca con tutte le sue armi automatiche, che fu completamente neutralizzato dalla pronta reazione delle armi individuali e di reparto. Pochi giorni dopo, il 17 febbraio, si ebbe il primo rilevante scontro di pattuglie, nelle vicinanze dello Stabilimento Idroterapico di Oriolo, scontro nel quale l'ufficiale che comandava la pattuglia italiana restò gravemente ferito, ma continuò a combattere sino a quando non ebbe messo in salvo tutti i suoi uomini.

Non appena superato il periodo della prima presa di contatto e delle ricognizioni, periodo nel quale l'iniziativa non fu nelle nostre mani, pur senza essere nelle mani del nemico, il Comandante del Gruppo di Combattimento decise di iniziare una serie di azioni di dettaglio, sempre precedute da una metodica e accurata opera di ricognizione fatta con pattuglie e di bonifica del terreno fatta dai pionieri, allo scopo di conquistare il completo dominio del terreno a sud del Senio.

Erano stati sufficienti pochi giorni di orientamento perché il Comandante del Gruppo "Friuli" ritenesse di poter prendere l'iniziativa e di impegnare i suoi uomini in una serie di operazioni di netto carattere offensivo, malgrado l'eccellente qualità delle truppe nemiche che aveva di fronte. La prima operazione di questo nuovo ciclo, tendente allo spostamento in avanti della linea di resistenza con l'occupazione di località tatticamente importanti, puntava all'occupazione di un fabbricato rurale isolato situato a q. 92.

La casa di q. 92 era situata su un terreno sovrastante di una ventina di metri la casa di q. 69, sulla riva meridionale del fiume Senio, casa in

cui il nemico aveva sistemata una delle sue principali basi di pattugliamento e che teneva occupata semipermanentemente di notte.

Il Comandante del Gruppo "Friuli", il 23 febbraio, ordino' all'88° fanteria di procedere alla occupazione permanente del fabbricato di q. 92 e del vicino fabbricato di Casa Derchia. Le due occupazioni vennero effettuate nella notte sul 24 febbraio, e dal quel momento i due fabbricati vennero tenuti saldamente quasi ininterrottamente.

Ai primi giorni del mese di marzo il reparto di fanteria tedesca, che sino allora aveva tenuto la linea, venne sostituito dalla 4ª divisione paracadutisti, uno dei reparti tedeschi piu' addestrati, costituito da veterani esperti, aggressivi, specializzati in colpi di mano. Per il comando nemico, fin dai primi giorni dopo la sostituzione in linea, apparve necessario di iniziare una piu' intensa attivita' per togliere al Gruppo "Friuli" l'iniziativa che si era conquistata.

Nella notte sul 6 marzo le due posizioni avanzate di q. 92 e di Rio Manzolo vennero contemporaneamente attaccate senza preventiva azione di artiglieria e di mortai, mentre per contro, la posizione-chiave di Villa Zacchia, situata in mezzo ai due caposaldi attaccati, veniva fatta segno ad una intensa azione di mortai.

L'attacco su q. 92 e Rio Manzolo fu respinto dalla decisa reazione delle armi automatiche della due posizioni: il nemico, messo in fuga, perdeva circa 40 uomini fra morti e feriti e lasciava sul terreno un notevole bottino di armi.

Il Comando del Gruppo intensificava, si puo' dire ogni giorno, l'attivit  delle pattuglie: gruppi di uomini si avvicinavano sempre piu' al dispositivo nemico, padroneggiavano ormai la riva meridionale del fiume, operavano coraggiosamente per riconoscere e bonificare campi minati vicinissimi alle posizioni nemiche, entravano nelle acque del fiume, davanti alle postazioni d'arma tedesche, per misurare l'altezza dell'acqua e le possibilita' di guado e di gittamento di passerelle.

Fu proprio in questa fase che il nemico decise una operazione di maggiore rilievo, la piu' importante sino allora tentata su quel fronte, contro le truppe del Gruppo "Friuli" e precisamente contro la posizione di q. 92

Siamo nella notte sul 15 marzo. Il presidio assediato resistette da solo per oltre cinque ore, mantenendosi continuamente collegato per radio; i tedeschi, per impossessarsi della quota, quando ormai si avvicinava l'alba, dovettero minarla, in modo da seppellirne gli ultimi eroici e tenaci difensori sotto le macerie. Pochi uomini, con il comandante del presidio, tramortiti, e in parte feriti, caddero, insieme al fabbricato, nelle mani del nemico.

Il Comandante del Gruppo di Combattimento, il successivo giorno 15 marzo, ordinava l'immediata riconquista della quota. Fin dalle ore della notte si svolgeva la preparazione dell'artiglieria, cui partecipavano i gruppi da 25 libbre del 35^o Reggimento di artiglieria media campale inglese, assegnati al Comando del Gruppo.

La quota fu raggiunta un'ora dopo l'attacco, ma il combattimento fra le rovine si prolungò ancora a lungo, anche per la morte dell'ufficiale che comandava il primo plotone attaccante e solo verso le 11, con un'azione di sorpresa, la pattuglia proveniente da Casa Derchia riusciva a penetrare nel fabbricato e a sistemarsi.

L'occupazione di q. 92 e tutta l'attività operativa conseguente rientravano nel complesso delle attività decise dal Comandante del Gruppo per realizzare il suo intendimento di controllare completamente, sino all'ultima casa e sino all'ultimo guado, la riva meridionale del fiume Senio, allo scopo di potere liberamente, e con sicurezza, preparare le successive operazioni di carattere offensivo che era facile intuire nelle intenzioni dei superiori comandi. Pertanto attorno al 20 del mese, ben consolidata la posizione di q. 92, si decise di spostare subito, sfruttando il successo ottenuto a q. 92, la linea dei caposaldi avanzati sino a raggiungere ovunque il corso del fiume.

L'attacco iniziò nella notte sul 25 marzo, con tre colonne, costituite da reparti di ambedue i reggimenti di fanteria del Gruppo, preceduti da pattuglie di pionieri e di informatori. Il movimento delle pattuglie avvenne con estrema lentezza a causa della grande quantità di mine che insidiavano il terreno quasi ovunque, e anche a causa della grande oscurità.

L'avanzata notturna si poté effettuare regolarmente e, sgominate le pattuglie nemiche di copertura, nel cuore della notte tutti gli obiettivi assegnati vennero occupati, all'infuori del gruppo di case coloniche situate sulla q. 106, immediatamente a sud dello Stabilimento Idroterapico di Riolo dei Bagni.

6. L'offensiva finale

Il Gruppo "Friuli" malgrado la sua ormai lunga permanenza in linea, considerava, per sentimento unanime di capi e di gregari, essenziale per il prestigio del rinascente Esercito la partecipazione alla grande offensiva che si preparava sul fronte italiano. Tutti si era convinti che una onorevole e generosa partecipazione di nostre truppe a operazioni di grande respiro, aventi obiettivi d'importanza essenziale, sarebbe stata un grande vantaggio per l'avvenire stesso del nostro Paese.

Piu' o meno confusamente, quasi tutti capivano che se le Nazioni Unite avevano accettato il contributo militare insistentemente offerto loro dall'Italia e se avevano persino collaborato alla realizzazione di questa offerta sul terreno pratico, il comportamento delle truppe italiane nelle azioni in cui sarebbero state chiamate a partecipare avrebbe significato molto per l'avvenire e per lo stesso prestigio del Paese nel mondo e forse non e' mai accaduto che reparti combattenti, dai Comandi sino all'ultimo uomo, sentissero con tanta commossa e seria coscienza la responsabilita' storica e morale che pesava su loro. Gli ordini per l'impiego del Gruppo "Friuli" nell'offensiva non tardarono a venire. Il X Corpo d'Armata il giorno 29 marzo assegnava al Gruppo "Friuli" il compito di costituire una testa di ponte oltre il torrente Senio, nel settore compreso fra Riolo dei Bagni e Cuffiano.

Negli intendimenti operativi del Comandante del Gruppo "Friuli" l'azione, che prese il nome convenzionale "Pasqua", sarebbe stata effettuata da due battaglioni, preceduta o accompagnata da altre azioni

di dettaglio, aventi carattere di colpi di mano, intese a disorientare il nemico sui nostri veri intendimenti operativi e a richiamare riserve e rincalzi nemici in zone diverse da quelle costituenti gli obiettivi principali. Il Gruppo doveva essere pronto ad effettuare l'operazione con un preavviso di 48 ore a partire dall'alba del 7 aprile.

Lo stesso Maresciallo Alexander, accompagnato dal Generale MC. Creery, comandante l'VIII Armata e dal Generale Hawkesworth, comandante il Corpo d'Armata, onorò il Gruppo di una sua visita il 7 aprile. Il Comandante di tutto il teatro di operazioni del Mediterraneo si disse sicuro che le truppe del "Friuli" avrebbero superato brillantemente la difficile prova, anche se di fronte si aveva la 4ª Divisione paracadutisti, la più attrezzata ed efficiente unità tedesca.

L'ordine di attacco giunse il giorno 8 aprile. Ora "H" le quattro e trenta del giorno 10, con una preparazione di artiglieria di 45'. I battaglioni comandati per l'azione di attacco furono portati in posizione di attesa nella notte sul 9.

Durante la preparazione dell'artiglieria vennero gettate le passerelle di passaggio sul Senio e i reparti attaccanti si portarono sulla base di partenza. Alla sinistra doveva operare un battaglione dell'88ª Fanteria con due compagnie avanzate che avevano per obiettivi Abbazia, Villa Mongardi e Palazza; alla destra un battaglione dell'87ª Fanteria anch'esso con due compagnie avanzate, che avevano come obiettivi immediati Casa Punta e Fonte, sulla rotabile Castel Bolognese-Riolo dei Bagni, ad ovest di Cuffia.

Compiuta la preparazione di artiglieria le compagnie avanzate, all'ora fissata, scattano per l'attacco e attraversano rapidamente il Senio.

Gli obiettivi furono presto raggiunti. Più tardi però l'ala sinistra delle forze attaccanti fu costretta a ripiegare da Abbazia; invece la destra, malgrado l'insidia del terreno fortemente minato, riuscì a raggiungere e a mantenere le posizioni di Fonte. Il successo raggiunto, benché non totale, rianimo ed incitò i combattenti: d'altra parte i Comandi avevano avuto la conferma di quanto era già noto attraverso il servizio informativo, cioè che, a nord del fiume, in direzione di Casa Peschiera e a sud di Punta, si trovava il principale caposaldo della linea nemica, cioè la grossa casa colonica fortificata di Guare'. La casa di Guare' era tutta circondata da postazioni d'arma, coperte e in parte blindate, rafforzate in calcestruzzo, con i principali punti di resistenza situati sui fianchi e dietro i fabbricati, tutti serviti da camminamenti che permettevano il rifornimento delle postazioni qualunque fosse l'azione di fuoco del nemico.

L'edificio di Guare', sistemato a ricovero, poteva anche ospitare un notevole numero di uomini. Esso divenne non soltanto il centro della resistenza nemica, ma anche la base del principale contrattacco tedesco, il quale però, ostacolato dai concentramenti a massa dell'artiglieria, venne respinto dalle fanterie.

Malgrado l'enorme difficoltà, la testa di ponte venne ulteriormente ampliata, ma il caposaldo di Guare' restò ancora in mano nemica, senza peraltro impedire che i nostri reparti, lavorando sul terreno sotto il continuo fuoco nemico e sostenendo e respingendo ancora diversi contrattacchi, riuscissero brillantemente a consolidare le posizioni al

di la' del Senio e a dare sicura protezione ai passaggi stabiliti sui guadi del fiume.

7. L'inseguimento e la liberazione

Durante la notte sull'11 aprile alcune pattuglie di combattimento portarono la notizia del ripiegamento del nemico e dell'abbandono da parte sua della linea del Senio.

Il Comando del Gruppo di Combattimento impartì immediatamente l'ordine di movimento per impedire al nemico di sganciarsi. Alle ore 3.15 dell'11 aprile fu occupata GUARE'; qualche ora dopo le nostre truppe liberarono RIOLO DEI BAGNI. La linea del Senio non esisteva più e si iniziava una nuova fase della battaglia.

I battaglioni che avevano combattuto per costituire la testa di ponte vengono ritirati per riordinarsi e per colmare i numerosi vuoti causati dalle perdite; subentrano altri battaglioni che iniziano l'inseguimento verso la valle del torrente Santerno.

La sostituzione del Gruppo "Friuli" con altra divisione alleata, che avrebbe dovuto scavalcarlo appena costituita la testa di ponte, come era stato preannunciato prima dell'offensiva, non avvenne. Tocco ancora, quindi, agli uomini del "Friuli" il compito dell'avanzata e dell'inseguimento, con tutte le difficoltà e tutti i problemi che ne derivarono. Il movimento in direzione ovest e nord-ovest fu anche rallentato dalla configurazione del terreno e dalla mancanza di comunicazioni in senso longitudinale.

Dopo aver superato di balzo i corsi d'acqua fra il Senio e il Santerno stesso, il settore del Gruppo venne suddiviso in due sottosecttori reggimentali: sulla destra, a contatto con la divisione Carpatica polacca, agiva l'87° Reggimento fanteria; a sinistra, a contatto con il Gruppo Italiano di Combattimento "Folgore", agiva l'88° Fanteria. Ognuno dei due reggimenti operava con un battaglione in primo scaglione e su gli altri due, a conveniente distanza, in secondo e terzo scaglione.

Superata la difesa nemica sul Santerno, sempre operando sulla direttrice della Via Emilia, continuo' l'inseguimento, contrastato da azioni ritardatrici del nemico al passaggio dei vari fiumi e particolarmente sul torrente Sallustra, sul torrente Sabbioso e sul Sillaro, ove la resistenza, nell'abitato di Castel San Pietro, si fece piuttosto dura.

Dopo la resistenza sul Sillaro e a Castel San Pietro una nuova e ben piu' forte resistenza viene esercitata dal nemico sul torrente Gaiana ove le nostre fanterie si attestavano verso la sera del 17 aprile.

Per le prime ore del 19 aprile veniva deciso dal Comandante del Gruppo "Friuli" e dal Comandante del Gruppo "Folgore" un attacco coordinato che doveva essere effettuato da un battaglione dell'88° Rgt. Fanteria e da un battaglione del reggimento "Nembo".

Gli obiettivi dei due battaglioni erano distinti, ma convergevano su un unico obiettivo comune, Varignana, nella valle del torrente Quaderna.

Il giorno 19 aprile, alle ore 5.45, i battaglioni scelti per l'operazione scattavano contemporaneamente per l'attacco ed erano impegnati in un duro e sanguinoso combattimento. Soltanto nottetempo il nemico, duramente provato, sgombera Casalecchio dei Conti consentendo ai

nostri reparti di riprendere l'avanzata e di occupare Varignana, ostacolati soltanto dai tiratori scelti delle retroguardie nemiche.

La battaglia del Gaiana e' l'ultimo scontro di grandi proporzioni che le truppe del "Friuli", affratellate con quelle del "Folgore", devono affrontare sulla via di Bologna.

Doveva pero' toccare al reparto operante piu' a nord, nella pianura della Via Emilia, e cioe' all'87° Fanteria, l'onore di una operazione di vera importanza strategica, che la stessa radiotrasmissione quotidiana dell'VIII Armata, e altri documenti altrettanto ufficiali, dovevano definire "decisiva" per la liberazione di Bologna: cioe' la costituzione della testa di ponte sull'Idice.

Le nostre truppe avanzavano in mezzo alla campagna a sud della Via Emilia, districandosi abbastanza rapidamente, nel terreno insidiato dalle mine, per disagiati e polverose strade campestri, nelle quali tutti i ponti erano stati fatti saltare.

Sulla loro destra, sulla Via Emilia, la fanteria polacca avanzava in condizioni migliori, perche' seguita da tutta la colonna dei suoi autocarri.

I reparti piu' avanzati si attestarono a poche decine di metri dal corso dell'Idice. Gia'erano passati i tedeschi disseminando le tracce del loro passaggio.

Appare chiaro che la ritirata del nemico sta diventando una rotta: oggetti vari di equipaggiamento, perduti o gettati dalle truppe retrocedenti, e, ovunque, tracce di demolizione; ma non era gia' piu' la demolizione metodica, spietatamente efficace e distruttiva, che si era riscontrata sino a pochi giorni prima.

Dagli osservatori avanzati già si profilavano in distanza le torri di Bologna: come la meta di un lungo viaggio la città attesa e desiderata prometteva alle truppe avanzanti il premio più ambito. Da mesi e mesi tutti sapevano che Bologna era la chiave e il perno della resistenza tedesca in Italia.

La sera del 20 aprile il Comando dell'87° Regg. Fanteria ricevette l'ordine di procedere alla costituzione di una testa di ponte sull'Idice. Affidata l'operazione al battaglione avanzato di questo reggimento, la testa di ponte venne costituita immediatamente con pochissime perdite da parte nostra.

Nelle primissime ore del mattino un battaglione dell'87° Fanteria, affiancando i reparti polacchi entrava in Bologna accolto dalla popolazione nella maniera più commovente.

Bologna aveva vissuto giorni e giorni di ansia e di terrore, mentre l'ora della liberazione dai tedeschi si stava avvicinando. Tutta la popolazione si riversò per le strade, si avvicinò ai soldati sopraggiunti, e tentò timidamente di interrogarli, non sapendo quale lingua parlare: l'entusiasmo della liberazione si accrebbe e divenne incontenibile, quando dalla bocca dei soldati udirono fiorire parlate italiane, e qualche volta la stessa e cordiale piacevolezza del dialetto bolognese.

Il ciclo operativo del "Friuli", dalla valle del Lamone a Bologna, era concluso ed era seminato di sacrifici, di eroismi, di vittime e di fatiche, ma poteva ben dirsi che si era concluso con onore e con gloria.

8. Il Gruppo di combattimento Legnano (24 settembre 1944)

L'attività operativa del Gruppo di Combattimento Legnano fu di breve durata: poco più di quaranta giorni dalla seconda metà di marzo del 1945 fino alla conclusione del conflitto il 2 maggio dello stesso anno. Occorre però precisare che le sue unità avevano già preso parte diretta alla guerra di liberazione, inquadrata in vario modo, prima nel 1° raggruppamento motorizzato che combatte a Montelungo e, successivamente, nel C.I.L. che prese parte diretta alla liberazione dell'Italia Centrale.

Prendiamo le mosse dall'autunno del '44. Il 24 settembre il C.I.L. si apprestava a prendere parte all'offensiva finale contro la linea gotica, quando giunse l'ordine di ritirarsi dalla linea per affrontare un lungo periodo di riordinamento da cui dovevano nascere due gruppi di combattimento: il "Legnano" e il "Folgore".

La zona assegnata al C.I.L. per la formazione dei predetti gruppi di Combattimento era una fascia di terreno pianeggiante a sud dei monti del Matese che, oltre ad essere povera di risorse locali in genere, era estremamente ristretta. L'unico centro abitato della zona, era Piedimonte d'Alife, dove convergeva la massa della truppa in libera uscita, con un'infinita di inconvenienti a danno degli abitanti e dei pochi locali pubblici di spaccio e di divertimento.

Il terreno, quasi costantemente fangoso, rendeva pressoché proibitivo l'addestramento all'aperto e l'addestramento interno era impossibile

per mancanza di locali. Ma il problema maggiore da risolvere, non era certo quello addestrativo. Occorreva che ufficiali, sottoufficiali e soldati svestissero le loro vecchie uniformi italiane per indossare uniformi nuove, di foggia straniera, tornando a scuola per imparare a combattere con nuove armi e con nuovi metodi e procedimenti tattici. Presso le scuole inglesi vennero inviati nuclei di ufficiali, sottoufficiali e truppa che al loro ritorno dovevano insegnare agli altri militari quanto avevano appreso.

Nella seconda metà di ottobre cominciarono a giungere le nuove armi ed i nuovi mezzi, accompagnate da numerose pubblicazioni tradotte dall'inglese. Si pote' così sviluppare un'intensa attività addestrativa. Dal 12 al 23 dicembre 1944 il Gruppo di Combattimento "Legnano" al completo si trasferì per via ordinaria dalla zona Alifana nella zona ad ovest e nord-ovest del lago di Bracciano, fra Bracciano stessa, Manziana e Oriolo; in quella zona sostò circa un mese e cioè sino alla fine di gennaio.

Nella zona di Bracciano fu possibile accantonare tutti i reparti in caserme, scuole, fabbricati vari e togliere finalmente la truppa, almeno per qualche tempo, dalla tenda, che costituiva un riparo addirittura inadatto, specie in quella dura stagione invernale. Al tempo stesso le caratteristiche del terreno consentivano di dare un più decisivo impulso all'attività addestrativa e alla fine di gennaio, nonostante che le unità di fanteria non avessero ancora ricevuto tutto l'armamento necessario, i reparti avevano già completato l'addestramento fino al plotone e unità simili.

Cosicché dal 25 al 31 gennaio tutto il Gruppo di Combattimento "Legnano" si trasferì dalla zona di Bracciano nella zona del Chianti. Il trasferimento avvenne parte in ferrovia e parte per v.o. e precisamente per ferrovia si trasferì il personale, mentre i materiali furono autotrasportati.

Con l'arrivo nella zona del Chianti il Gruppo passò alle dipendenze di impiego e logistiche della 8ª Armata britannica.

Pochi giorni dopo però, il 13 febbraio, giunse l'ordine che il Gruppo "Legnano" passava alle dipendenze della 5ª Armata americana. Ciò provocò successivamente alcune complicazioni quando il Gruppo "Legnano" entrò in linea. Infatti l'operazione di sostituzione di un reparto in linea, già difficile per se stessa viene resa più difficoltosa quando i reparti hanno armamento e costituzione organica diversa. Peraltro, a sostituzione avvenuta, le complicazioni sarebbero rimaste per i rifornimenti, perché il Gruppo "Legnano", pur essendo impiegato dalla 5ª Armata americana doveva essere rifornito dall'8ª Armata britannica in quanto l'armamento era inglese.

Il 10 Marzo giunse l'ordine di trasferirsi entro le ore 00.01 del 18 Marzo nella zona di raccolta, a circa 5 km a Nord-Est del Passo della Raticosa, per trasferirsi poi in linea sostituendo i Reggimenti 362 e 363 della 91ª Divisione di Fanteria Americana. La sostituzione doveva essere completata entro le ore 07.00 del 23 Marzo.

A questo punto una cosa occorre mettere in evidenza: ogni soldato aveva fiducia in se' stesso, nei suoi compagni, nei suoi comandanti, in sintesi aveva fiducia nel suo reparto e tutti sentivano di essere membri di una famiglia sola, il Gruppo di Combattimento "Legnano". Era questa l'atmosfera che si era venuta creando in sei mesi di dura ed intensa attivita' addestrativa nelle zone di Piedimonte d'Alife, Bracciano e Radda in Chianti.

9. L'offensiva finale

Il settore assegnato al Gruppo di Combattimento "Legnano", inquadrato nel II Corpo d'Armata, era all'ala destra della 5ª Armata americana. Il settore comprendeva una zona ampia 6 km a cavaliere del fiume Idice ed era al vertice del grande saliente che il fronte alleato formava a 16 km circa a Sud di Bologna.

Il Comando del II Corpo d'Armata Americano, data l'importanza del settore, rinforzo' il Gruppo "Legnano" con due compagnie carri e due plotoni mortai.

Alle ore 07.00 del 23 Marzo il Gruppo di Combattimento "Legnano" con una regolarita' cronometrica era schierato sulle posizioni assegnategli e cinque giorni dopo i Tedeschi non si erano ancora accorti del cambiamento. Il 28 marzo infatti faranno un involontario elogio al Gruppo "Legnano" lasciando cadere sulle nostre linee manifestini di propaganda di vario tipo redatti tutti in lingua inglese. Infatti il nemico non aveva avuto sentore dell'avvenuta sostituzione degli Americani con unita' italiane, pur avendo intuito – da una piu'

accentuata dinamica del fuoco dei mortai e delle azioni di pattuglia – che il presidio era stato rinforzato o cambiato.

In senso generale, c'era da dubitare che le Armate tedesche in Italia avrebbero potuto far sopravvivere la propria efficienza operativa ad una probabile sconfitta sul fronte Appenninico. Esistevano bensì fortissime la linea del Po e ancora più forte la linea delle Alpi, ma mancavano riserve adeguate per una apprezzabile imbastitura preventiva di tali linee dietro le quali le truppe battute e, come probabile, gravemente falcidiate nei mezzi potessero riannodarsi. Peraltro la disastrosa situazione generale sugli altri fronti escludeva la possibilità di fare affidamento su rinforzi esterni. Accettando la battaglia, sulla linea gotica, le forze tedesche giocavano dunque sul posto il tutto per tutto.

Il fronte tedesco si poteva dividere in tre parti:

- occidentale: da Forte dei Marmi fino a cavallo di Bologna;
- centrale: in corrispondenza di Bologna, tra M. Vignola e M. Grande; e' il tratto che comprende le strade statali n. 64 e 65 e la rotabile di Valle Idice;
- orientale: da Bologna fino alle Paludi di Comacchio.

La parte occidentale aveva alle spalle una profonda fascia montana, la più idonea a compensare il grave squilibrio tra i due avversari in fatto di mezzi corazzati e motorizzati. La profondità della fascia consentiva parecchi sbalzi indietro. La parte orientale, più pericolosa di quella occidentale, consentiva anch'essa un certo respiro per un eventuale

ripiegamento appoggiantesi ai numerosi ostacoli d'acqua, naturali ed artificiali, che intralciavano il movimento delle unita' meccanizzate avversarie.

La parte centrale, molto sottile, era la piu' pericolosa ed avrebbe dovuto essere rigidamente mantenuta per assicurare il possesso di Bologna. Perduta Bologna il fronte sarebbe stato spezzato irrimediabilmente in due tronconi e, qualunque fosse stato l'andamento della lotta in corrispondenza di essi, non avrebbero potuto sottrarsi ad un rapido accerchiamento. I tedeschi dovevano quindi attendersi l'attacco principale su Bologna.

In tale contesto il pericolo, per noi, non era tanto che essi riuscissero a contenere lo strapotere dei mezzi delle forze alleate, quanto quello che si proponessero di prevenirne l'azione con un'audace "contrattacco preventivo". Se si fossero risolti a vibrarlo, tutte le circostanze convergevano a immaginare che l'avrebbero tentato nel settore del "Legnano" per penetrare e poi minacciare di fianco lo schieramento offensivo.

In quel momento la linea del fronte si identificava con le estreme posizioni raggiunte nel corso dell'offensiva alleata, chiusasi all'inizio dell'inverno 44-45. Dette posizioni erano state mantenute senza gravi difficolta' durante il periodo invernale per scarsa attivita' svolta dal nemico anche a causa delle abbondanti neviccate. Ma all'inizio della primavera la situazione era radicalmente mutata e lo schieramento alleato non era piu' idoneo a sostenere un eventuale urto potente e deciso da parte tedesca con scopi di contromanovra strategica.

D'altro canto l'assunzione della linea da parte di un gruppo di combattimento italiano richiedeva, per ragioni morali di rappresentanza di Bandiera, una condotta della difesa piu' dinamica ed intraprendente, anche allo scopo di alimentare lo spirito aggressivo delle truppe, mettendo al tempo stesso in soggezione morale l'avversario.

I quattro battaglioni in primo scaglione del "Legnano" assolsero il loro compito con una tenacia e uno spirito di sacrificio inesauribili. Vigilanti e aggressivi, portarono il peso del loro pattugliamento in ogni punto del dispositivo avversario, dominando le pattuglie nemiche in frequenti, duri, sanguinosi scontri.

Il 4 Aprile 1945 il Comando II Corpo d'Armata emana l'ordine di operazione N. 25 ed alle ore 10 del successivo 7 aprile, presso la "War Room" del Comando del Corpo d'Armata, ha un luogo una conferenza per la discussione dei piani dettagliati relativi alla esecuzione del predetto ordine d'operazione.

Il C.A. attaccherà inizialmente con 4 divisioni di fanteria e il gruppo "Legnano" in prima schiera, esercitando lo sforzo principale a ovest della strada statale N. 65. In sintesi alla "Legnano", nella prima fase di sfondamento, vengono affidati importanti compiti difensivi e limitati obiettivi offensivi.

Il piano della 5ª Armata prevedeva infatti uno sfasamento nel tempo tra l'attacco del IV Corpo a sinistra e quello del II a destra. In altre

parole l'azione doveva avere una durata decrescente da ovest verso est per consentire al IV Corpo di portarsi alla stessa altezza del II e procedere affiancati verso la pianura padana. Conseguentemente anche il piano del II Corpo d'Armata prevedeva al suo interno una precedenza all'azione da ovest per consentire e tutte le grandi unita' di portarsi alla stessa altezza del Gruppo "Legnano", prima di procedere insieme alla conquista od all'aggiramento di Bologna.

Il IV Corpo d'Armata, a sinistra, inizia l'offensiva alle ore 9,10 del giorno 14 aprile; il II Corpo, a destra, alle ore 22,30 del giorno successivo.

Nei giorni 15 – 16 – 17 e 18 aprile il muraglione difensivo germanico comincia a sgretolarsi sotto i potenti e reiterati colpi degli Alleati; dapprima molto lentamente, poi le breccie si fanno piu' ampie e piu' importanti ed appare ormai chiaro che il nemico difficilmente riuscirà a tamponarle colle sempre piu' esigue riserve di cui dispone.

Intanto il giorno 18 aprile successi considerevoli sono stati ormai realizzati. Gli elementi avanzati del IV Corpo hanno ora superato quasi tutti i campi minati nemici e dalla intensita' con la quale il nemico impiega le sue riserve appare evidente che sta gia' cominciando a cedere; infatti, con la perdita di ogni collina, esso e' costretto a difendere terreno sempre meno favorevole".

A questo punto il Comandante della V Armata decide di impiegare la propria riserva proprio nel settore del IV Corpo esercitando la gravitazione ad ovest della rotabile n. 64". Si verifica cioe' uno slittamento generale dell'attacco verso occidente per far massa dove il

nemico appare piu' debole ed ormai esausto; slittamento che richiamera' irresistibilmente le nostre truppe nella stessa direzione, ponendole di fronte a problemi logistici di considerevole difficolta'.

Il giorno 19 Aprile il Gruppo "Legnano" riceve l'ordine di iniziare immediatamente l'attacco per la conquista di q. 363 e successivamente per raggiungere con tutte le forze una linea leggermente piu' avanzata (linea X).

Nella pianificazione era previsto in verita' un congruo preavviso, ma come non di rado avviene, al momento critico la situazione e' profondamente mutata e bisogna improvvisare. D'urgenza si ordina che i battaglioni in sito, "Piemonte" a sinistra contro la q. 363, II/68° a destra contro il costone Orbega-Pizzano, si predispongano all'attacco sostenuti dal solo 11° Artiglieria e dal 125° Btg. Obici da 105 con le modalita' gia' convenute.

Il "Piemonte" scatta e travolge il dispositivo avversario e, mentre il "Piemonte" coglie questo brillantissimo successo a q. 363, sulla sua destra l'"Aquila" si insinua lungo la Valle Idice, superando lentamente l'insidia dei campi minati ed incalzando il nemico che, sopravanzato dal "Piemonte" sull'alto, ordinatamente ripiega; sul terreno di combattimento vengono rinvenuti 45 caduti tedeschi e due feriti gravi.

Piu' ad Est il II/68° riesce, con azione tenace ed ardimentosa di piccoli gruppi, a snidare il nemico dai Roccioni di Pizzano; esso viene peraltro investito da un potente e rabbioso tiro di repressione, che ne rallenta la progressione.

Alle ore 21,30 del 19 aprile il Comando di Corpo d'Armata comunica che vi sono forti indicazioni di una ritirata nemica nella notte sulla linea "Gengis Khan" (linea difensiva che i tedeschi avevano organizzato nelle immediate vicinanze di Bologna). Tutte le divisioni dovevano perciò avanzare senza sosta per impedire l'organizzazione dell'avversario sulla citata linea Gengis Khan.

All'alba del 20 aprile le prime notizie fanno comprendere che il nemico, profittando abilmente delle ore notturne, aveva rotto il contatto. Ora si tratta di spingere con energia perché questo contatto sia ripreso senza indugio. In nessun punto però, nella giornata, si riesce ad agganciare i grossi nemici.

Tuttavia è un fatto che tutte le truppe del "Legnano", e specialmente quelle proiettate più in avanti, sono provatissime da 48 ore di sforzi ininterrotti; collegamenti e servizi sono in crisi grave e l'unità del Gruppo è praticamente sbriciolata. È inutile perciò pensare di presentarsi compatti davanti a Bologna in condizioni di affrontare in ordinata efficienza un duro combattimento. D'altronde non è forse più necessario. Necessaria è invece la presenza in loco con quanto è prontamente disponibile.

Infatti verso le ore 09.30 del giorno 21 Aprile, le prime pattuglie del "Legnano" (btg. Goito) entrano in Bologna, evacuata dai tedeschi durante la notte, contemporaneamente ad altre unità alleate compreso il Gruppo di combattimento "Friuli". Verso le 12 sopraggiunge

autotrasportato il "Piemonte" e nel pomeriggio, dopo una lunga massacrante marcia che taglia per terreno vario l'asse dei rilievi collinosi, fa' il suo ingresso in citta' anche il Btg. "L'Aquila".

Le deliranti accoglienze di Bologna sono difficilmente immaginabili. Il caso volle che i primi del Legnano ad essere avvolti da questa ardente atmosfera di esaltazione patriottica fossero proprio quei bersaglieri del Goito che a M. Lungo nel dicembre del 1943 avevano dato, immolandosi, il segnale della riscossa.

INTERLUDIO

Già...chi è entrato per primo in Bologna! Non fu il Generale De Gaulle il solo a disattendere le direttive del Presidente U.S.A. Roosevelt, come sicuramente apprenderete durante questa “tavola rotonda” ma fu un Ufficiale italiano: ascoltate...questa è storia.

del Generale Senatore Luigi POLI

In realtà a parte ogni dibattito il primo ad entrare a Bologna fui io. La mattina del 21 Aprile pattugliavo su un aereo leggero la via Emilia tra Bologna e Rimini ed il mio pilota Filippo un texano: mi disse “Luigi hanno liberato Bologna”, con l’entusiasmo dei miei 20 anni risposi “Perché non atterriamo a Borgo Panigale.” e così abbiamo fatto. L’aeroporto Borgo Panigale di Bologna era deserto. Cercammo fra gli hangar ma ad un certo momento giunsero due partigiani, quando videro il tricolore sulla spallina esultarono. “Siete Italiani?” mi dissero, “Ma qui ci sono ancora i tedeschi”. Allora ordinai a Filippo di decollare. Mi dissuasero asserendo che “Se avete atterrato senza che loro se ne accorgessero, non vi sarà facile decollare: vi abbatterebbero”. “Non è comunque un problema vi accompagniamo in una casa abbandonata da un fascista. Lì sarete al sicuro”. Questo a dimostrazione che il primo ad entrare in Bologna...anche se piovuto dal cielo... sono stato io.

RELAZIONE

GLI UFFICIALI DI COLLEGAMENTO “ILOS”

Ambasciatore Alessandro Cortese DE BOSIS

Vice presidente “ANCFARGL”

Ringrazio il nostro Presidente, Senatore Generale Luigi Poli, per l'invito a parlare come ex ufficiale di collegamento di un'epoca in cui lui ed io più o meno ventenni abbiamo avuto l'onore di partire per il fronte della Guerra di Liberazione: testimoni partecipi dunque, sottotenenti entrambi anche se il sottotenente Poli il suo addestramento come allievo ufficiale lo aveva avuto, mentre molti di noi, "liaison officers", eravamo stati militarizzati in ventiquattro ore e l'addestramento ce lo siamo fatto al comando di brigata alleata in linea.

Giornate indimenticate ed indimenticabili. Da ausiliario guardia palatina d'Onore di Sua Santità, accasernati a San Giovanni in Laterano per sfuggire alle razzie tedesche nel 1943-1944 a Roma, fin a sottotenente destinato alla 19ª brigata di fanteria indiana sul fronte di Firenze.

Eravamo 218 ufficiali di collegamento scelti dal nostro Stato Maggiore per operare presso le circa venti divisioni del Commonwealth britannico, sotto la direzione di un eccellente ufficiale italiano comandante del Nucleo I dell'8ª Armata, il colonnello Riccardo Esclapon de Villeneuve, già asso della Cavalleria italiana e ammirato dagli inglesi per la tenacia e la dedizione con cui riuscì ad inserire questi giovani ufficiali volontari, tutti buoni conoscitori dell'inglese, come guide interpreti e con funzioni di collegamento e intelligence con i partigiani e le popolazioni rimaste in quella terra di nessuno che si estende tra le linee amiche e nemiche.

Precisiamo subito. Ho descritto le tre funzioni essenziali degli ufficiali di collegamento. Anzitutto guide. Sì perché come si legge nel libro "Cassino, la vittoria vuota" di John Ellis accadeva che reparti alleati si trovassero in difficoltà a localizzare la propria esatta ubicazione in mezzo alle falesie e i crepacci degli Appennini.

Scriva l'Autore che all'ufficiale del comando brigata che gli chiedeva l'esatta del reparto sulla carta topografica l'interessato rispondeva testualmente: «Siamo qui da dodici ore, abbiamo combattuto una battaglia di prima classe, ma non chiedetemi dove siamo. Non lo so».

E questo accadeva non di rado nell'attività di pattuglia, quando si dovevano evitare i due nemici più subdoli, le mine antiuomo (le booby traps) e i ceccchini tedeschi. A volte solo i contadini rimasti sul posto tenacemente attaccati alle loro cascine ci dicevano quale giusto sentiero percorrere.

Collegamento per noi non significava quasi mai "contatto operativo" con altri reparti italiani. I nostri Gruppi di combattimento, come noto, operavano ognuno con la propria British Liaison Unit. Questo compito era

assegnato dallo Stato Maggiore dell'8ª Armata ad ufficiali inglesi che costituivano le cosiddette British Liaison Units presso ciascun comando di gruppo di combattimento: Friuli, Folgore, Cremona, Legnano che saranno operativi dal gennaio 1945.

Ma i nostri compiti erano quelli di assicurare il collegamento con le formazioni partigiane e con la popolazione civile rimasta in zona d'operazioni. Questo duplice compito ci viene ricordato nel messaggio di ringraziamento che il comandante dell'8ª Armata, generale Richard Mc Greery, indirizzò ai liaison officers nel luglio 1945, a guerra finita, messaggio in cui il generale ricordò anche le perdite subite dagli uomini del nucleo I dell'8ª Armata: tre caduti, diciassette feriti durante le operazioni nel 1944-1945, quando la forza del nucleo non superava i centocinquanta uomini.

Sul collegamento con i partigiani cito la testimonianza del collega Guido Borea d'Olmo che potrebbe essere sottoscritta da quasi tutti i componenti del nostro gruppo: «Il primo reparto partigiano, ricco di effettivi e ben organizzato con cui entrai in contatto e collaborai era di Sansepolcro sul fronte di Arezzo. Lo comandava, come spesso accadeva, un ex ufficiale del Regio Esercito. Con la classica tattica dello spara, colpisci e fuggi controllavano una ventina di chilometri quadrati di territorio sul versante sinistro del Tevere». Borea d'Olmo era liaison officer con un reggimento corazzato inglese e riuscì ad effettuare pattuglie esplorative e tentativi di imboscate in supporto al suo reparto mantenendo sotto pressione le postazioni tedesche. In seguito, lungo la linea gotica, toccò a lui, come a tanti altri di noi, di assumere il comando di un piccolo gruppo di volontari appartenenti alla Brigata Garibaldi Pesaro. Borea d'Olmo condusse un'azione offensiva congiunta, con un plotone di autoblinde inglesi e una trentina di partigiani sul fronte di Ravenna. Raimondo di Sambuy, un altro collega ufficiale di collegamento, ci racconta sempre nel volume "La guerra (non è) perduta", che raccoglie tanti nostri diari di guerra, che uno dei suoi tanti compiti era quello di cercare di individuare dei nebelwerfer tedeschi, cannone a sei canne, simile ai Katiuscia russi, che scaricava granate da 88 millimetri in serie di sei colpi l'una, con cadenza ogni dieci secondi. Individuarli e segnalarli all'artiglieria, ai cacciabombardieri "typhoon" era un compito difficilmente realizzabile. Furono i giovani partigiani che traversarono le linee e individuarono i nebelwerfer in zona Cotignola sul fronte del Serio.

Individuate le postazioni, venne comunicata la loro posizione alle batterie inglesi da 105 mm, che le eliminarono in mezz'ora.

Decine di episodi del genere vengono citati dai nostri colleghi. Quasi tutti i più giovani.

Un'altro collega Pietro Borgogna ebbe l'incarico di agire come ufficiale di collegamento con il famoso Squadrone "F" un reparto di 240 paracadutisti italiani, già della Folgore e della Nembo agli ordini del capitano Carlo Gay, integrato nel 13° Corpo d'Armata britannico e predisposto per il lancio oltre la linea gotica.

Vorrei ricordare altresì il collega Edoardo Montagna che servì presso la I Divisione corazzata britannica, unità che subì gravissime perdite tra San Marino e Rimini all'attacco di Monte Cecio nel tentativo di sfondare la linea Gotica soprattutto in uno scontro diretto con la 90ª Divisione Panzergrenatieren che era stata già distrutta in Tunisia nel 1943 proprio dalla stessa I Divisione britannica.

E non dimentichiamo che tra di noi vi era anche una donna la sottotenente Giuliana Geddes di Filicaia, già partigiana, che presso il comando del Nucleo I alle dipendenze del Colonnello Escaplon si distinse nel suo servizio sino al maggio 1945.

Credo doveroso ricordare che gli ufficiali di collegamento hanno meritato 4 Medaglie d'argento, 9 di Bronzo, 2 Croci al Valor Militare.

Come scrive Piero San Just di Teulada, al di là dei compiti operativi avevamo un dovere ancora più delicato: quello di dimostrare insieme al Corpo Italiano di Liberazione, ai Gruppi di Combattimento, alle Divisioni Ausiliarie e alle Formazioni partigiane che esisteva un'Italia non compromessa con il passato che intendeva partecipare da pari a pari con gli Alleati alla liberazione del Paese e dimostrare che il soldato italiano sa assolvere il suo dovere ottenendo il riconoscimento, a guerra finita, dello stesso Maresciallo Alexander.

Vorrei concludere sottolineando che un anno fa l'attività operativa degli ufficiali italiani di collegamento è stata rievocata in Inghilterra, nella Torre di Londra, durante la presentazione di volume "In terra di Nessuno" alla presenza di reduci britannici, indiani, canadesi, neozelandesi della campagna d'Italia, alcuni dei quali erano rimasti in rapporti d'amicizia con i veterani italiani. Ha preso la parola per ringraziare i partecipanti il professor Mc Creery, figlio del generale comandante dell'8ª Armata. Un'occasione in più per mettere in risalto proprio in Inghilterra il

contributo essenziale delle Forze Armate Italiane allo sforzo bellico alleato della guerra 1943-1945 contro il nazifascismo.

INTERVENTO

INTERVENTO A MARGINE DELLE RELAZIONI

Generale Massimo COLTRINARI

Centro Alti Studi della Difesa (CASD)

FIRENZE
23 OTTOBRE 2008

Massimo Coltrinari

Il quesito che ha posto il gen. Poli, ovvero rispondere alla domanda: perché i tedeschi si sono difesi su un simulacro di linee difensive nell'alta pianura romagnola e non nella valle del Po o sulle Alpi, trova il suo primo fondamento di risposta in alcune considerazioni che si possono fare analizzando il comportamento della Germania nella gestione della crisi armistiziale Italia del settembre 1943.

La Germania era ben conscia che l'Italia, nella primavera del 1943 non aveva i mezzi per continuare la lotta ed il fascismo, sia come regime che come movimento, aveva, come ben nota lo Zangrandi, esaurito ogni sua energia. Fu un crollo prima che materiale psicologico e motivazionale. Nessuno in Italia era più in grado, anche volendo, di sostenere Mussolini e questo è dimostrato dall'azione dei gerarchi, che poi divennero i "traditori" del 25 luglio ed alcuni fucilati a Verona l'11 gennaio 1944, da un Tribunale Speciale della Repubblica Sociale Italiana. I piani tedeschi per assorbire l'uscita dell'Italia della guerra erano pronti da tempo. Hitler e l'OKW avevano già preordinato questa uscita creando due comandi, quello di Rimmel nella Italia settentrionale e quello di Kesserling nell'Italia meridionale, considerando persa in partenza l'Italia Centro meridionale tanto che fin dall'agosto avevano ridotto i rifornimenti ed i complementi alla 10a Armata del generale Vietinghoff. La difesa avanzata del fronte meridionale della Germania era sugli appennini, mentre quella vera e propria doveva svolgersi sulle Alpi, da sempre il

baluardo meridionale del mondo germanico. Lo stesso comportamento di Rommel nei giorni postarmistiziali, e di tantissimi altri tedeschi in Italia, era orientato a questo. Tutto era preordinato, ma come al solito i piani non corrisposero alla realtà. La Germania fu sorpresa dalle modalità dell'uscita dell'Italia, anche lei si fece trovare impreparata nei dettagli e nel contingente ad affrontare la situazione. In questa incertezza, ebbe gioco in modo oltre il preventivato l'azione del maresciallo Kesserling, che si trovò ad agire d'iniziativa senza il controllo dell'OKW e di Hitler. La prima mossa fu quella di bloccare la via di Fiumicino e il progetto Reale di raggiungere la Sardegna. Poi vi è tutta la vicenda della fuga a Pescara-Brindisi, da parte del vertice governativo-militare italiano, aspetto questo estremamente controverso in cui non si vuole entrare, che diede a Kesserling il grande vantaggio di agire senza l'opposizione delle forze armate italiane. Che le forze italiane non si opposero ai tedeschi non avendo ordini dall'alto è un dato oggettivo e questo lo si ebbe per 48 ore. Badoglio, giunti a Brindisi emana alle ore 11 del 11 settembre 1943 da Radio Bari. Vi furono episodi isolati, grandi moralmente, eccezionali per la prospettiva futura e per la dignità di noi italiani, ma Kesserling ebbe modo di non solo conseguire il risultato che si era promesso, ovvero quello di recuperare e salvare il maggior numero dei soldati tedeschi stanziati nella Italia centro meridionale. Ma riuscì anche ad ottenere di più, ovvero quello di contrastare e contrattaccare le forze alleate che stavano sbarcando in continente.

Kesserling occorre ricordarlo, riuscì a ritardare l'avanzata dell'8a Armata britannica, fino quando necessario per portare in salvo la 15ma Divisione

Granatieri Corazzati e la 16ma Divisione Corazzata che l'8 settembre 1943 si trovavano in Calabria; ad impadronirsi quasi senza colpo ferire di Roma, ed ad assicurare il possesso per 8 mesi: a contenere la testa di ponte di Salerno per il tempo necessario a costituire una posizione difensiva continua dall'Adriatico al Tirreno, la linea Reinhardt, che nel settore occidentale s'impegnava sulla stretta di Mignano. Proprio in uno dei convegni organizzati dalla Associazione combattenti della Guerra di Liberazione, da parte del gen. Boscardi si sostenne la tesi, ben documentata, che se non ci fossero stati i combattimenti di Porta San Paolo le divisioni tedesche impegnate dagli Italiani a Roma sicuramente sarebbero giunte in tempo a Salerno e influire positivamente sull'andamento dello sbarco dal punto di vista tedesco.

Ancora maggiore sarebbero stati i risultati positivi qualora Hitler e l'OKW non avessero rifiutato al maresciallo Kesserling le due divisioni richieste fin dal mese di agosto. Queste divisioni avrebbero potuto giungere in forze in molto meno di sei giorni. Ma all'indomani dell'annuncio dell'armistizio con l'Italia già l'8a Armata stava avvicinandosi a Potenza e la 7a divisione corazzata (britannica) e la 3a divisione (statunitense) la testa di sbarco. La battaglia per la testa di ponte sarebbe durata più a lungo ma nella sostanza, a Salerno, il risultato non sarebbe, con l'intervento di queste due divisioni da terra, probabilmente cambiato. La differenza si sarebbe fatta sentire poco più tardi. Kesserling avrebbe potuto resistere a sud di Napoli ed essere in grado di tenere quell'importante porto e gli aeroporti di Foggia finché l'inverno non fosse intervenuto in suo soccorso. Sempre nel campo delle

probabilità, quello che sarebbe stato e non fu, con la resistenza di Kesserling a sud di Napoli, i capi di stato maggiore britannici avrebbero perduto la causa e gli statunitensi avrebbero preso il definitivo sopravvento nelle decisioni. La decisione di Kesserling di ritirarsi sul Vulture attirò gli alleati come una calamita e creò quella situazione che il gen. Marschall aveva sempre temuto. Sarebbero stati i tedeschi a tenere impegnate il maggior numero di divisioni alleate e non viceversa. Questo, sommato agli errori tattici dei Comandi Alleati, quali la scelta sbagliata delle località di sbarco, la punta della Calabria e la zona di Salerno, troppo a sud per aggirare le possibili difese tedesche, (uno sbarco a nord di Roma, ancorché fuori dalla copertura aerea, in presenza di una scarsa presenza aerea tedesca, era un rischio calcolato che poteva essere corso), e dalla mancata realizzazione della sorpresa, che condussero una campagna lenta frammentaria ed indecisa, permise a Kesserling di tenere il più possibile a sud di Roma, e non di Napoli, il fronte tedesco. Sempre un successo.

Le difese dell'Appennino tosco-romagnolo, che dovevano essere investite e tenute per un breve periodo nel settembre- ottobre 1943, furono raggiunte dagli Alleati solo a settembre-ottobre 1944, 12 mesi dopo del preventivato e , con il sopraggiungere dell'inverno, non furono superate.

Nel quadro generale della campagna d'Italia, quindi, queste difese rappresentano il migliore rapporto tra costo ed efficacia. Se da una parte esse assorbirono 10 divisioni che potevano essere utilizzate sul fronte occidentale e affittire le difese del vallo atlantico, dall'altra furono il minor prezzo da pagare per tenere gli alleati

lontani dalla Germania, in attesa che la decisione sull'esito della guerra si palesasse sul fronte orientale.

Le difese sull'Appennino tosco-emiliano tennero e sarebbero state più produttive se Hitler non avesse insistito nella sua fissazione della difesa ad oltranza e della manovra di arresto.

Quando Kesserling cedette il comando a Vietinghoff il 9 marzo 1945 era chiaro che gli alleati stavano per sferrare una offensiva su larga scala. Vietinghoff non era Kesserling e non godeva delle simpatie presso Hitler come il maresciallo. Non ebbe la forza di convincere Hitler ad autorizzarlo a passare dalla manovra di arresto alla manovra in ritirata, da fiume a fiume e negò anche l'arretramento sul PO, proposto il 14 aprile, che segnò la fine della difesa tedesca in Italia. Quanto il 20 aprile 1945 questa autorizzazione giunse era ormai troppo tardi.

Quindi alla domanda posta dal generale Poli: perché i tedeschi si sono difesi sull'Appennino tosco-emiliano e non sul Po o sulle Alpi, si può rispondere in un modo che quanto detto ne traccia già le linee guida: I tedeschi si sono difesi in Italia già dall'8 settembre il più a sud possibile, consci che la Germania doveva avere il tempo per vincere la guerra in Russia. Perché era lì che la guerra si decideva.

Ogni linea in Italia era una linea di difesa di arresto temporaneo e in qualche caso con la possibilità di reazioni dinamiche, tutte brillantemente sfruttate. Se Kesserling fosse rimasto in Italia ed agito per manovrare in ritirata sicuramente le

forze tedesche avrebbero passato il Po in modo più o meno ordinato e si sarebbero attestate sulle Alpi, ove le avrebbero raggiunti la notizia della resa, su posizioni organizzate a difesa.

La campagna dei tedeschi in Italia, quindi conclusasi con la capitolazione, fu sotto il profilo tecnico-militare un vero saggio di bravura difensiva. Non si può dire altrettanto della campagna d'Italia dei Comandi Alleati, che come già accennato la condussero tra errori e incapacità.

La campagna d'Italia fu la cartina di tornasole del dissidio tra Statunitensi e Britannici. I primi volevano, ed ottennero, di adottare una strategia diretta, ovvero concentrare tutte le forze sul fronte francese, da aprire al più presto, e puntare il più velocemente su Berlino e porre fine alla guerra; i secondi cultori della strategia indiretta volevano attaccare sia dalla Francia ma anche dall'Italia, per puntare su Vienna e raggiungere il cuore d'Europa nel più breve tempo possibile. Il risultato di una campagna condotta male e con risultati scarsi e deludenti.

A chi giovò maggiormente, ai tedeschi o agli Alleati?. Per la Germania la campagna era stata una necessità assoluta. L'abbandono dell'Italia avrebbe consentito piena libertà di movimento agli Alleati sia in direzione della Francia che in quella dell'Austria e dei Balcani ed avrebbe offerto loro la disponibilità di basi aeree ravvicinate per bombardare la Germania meridionale e l'Austria e minacciare le vie di rifornimento e gli arroccamenti fra la fronte occidentale e quella orientale. Per gli Alleati la campagna d'Italia fu una libera scelta per perseguire fini strategici rimasti, però, sulla carta. La tattica usata dagli alleati fu del tutto inadeguata,

nonostante che non mancassero loro forze e mezzi aerei, navali ed anfibi per dare vita a manovre ampie e profonde che eludessero o riducessero gli sforzi frontali. Sul piano tecnico-militare, perciò, mentre i tedeschi raggiunsero nel corso dell'intera campagna il massimo risultato conseguibili in quella situazione, gli Alleati non ottennero quanto virtualmente avrebbero potuto e offrirono, tutto sommato, un saggio scadente, non già del valore dei loro soldati, ma della loro abilità manovriera. Ma portavano la Libertà e la Democrazia, ed ovunque furono accolti come liberatori. Commisero errori strategici e tattici addirittura grossolani, e conclusero vittoriosamente la campagna solo per la loro schiacciante superiorità materiale. Ma avevano dalla loro il nuovo, il futuro, il fatto che combattevano contro il regime del genocidio, e questo diede loro tutto l'appoggio della popolazione in cui operavano, quella italiana.

Questi gli aspetti della Campagna d'Italia da parte di Eserciti estranei a noi italiani, Campagna d'Italia che occorre sempre differenziare dalla guerra di Liberazione, che intendiamo come secondo risorgimento d'Italia nell'approccio che abbiamo adottato¹.

Dato infine che questo è un convegno dedicato ai soldati italiani sulla linea gotica occorre a questa relazione fare una postilla, che va oltre la domanda posta dal gen. POLI. Un convegno dedicato ai militari Italiani sulla linea gotica non può dimenticare quei soldati italiani che come prigionieri cooperatori erano inquadrati

¹ Coltrinari M., *La Guerra di Liberazione, una guerra su cinque fronti 1943-1945*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008.

nelle Unità da combattimento britanniche e statunitensi, nella ISU e nelle BTU. L'esempio della testa di ponte di Anzio è troppo noto. Se si parla di gruppi di Combattimento, di salmerie da combattimento, di tutto e di più, occorre rammentare anche questi soldati che, occorre ricordare erano sotto giurisdizione alleata e non italiana, ma che al momento della fine della guerra, nella smobilitazione alleata, senza soluzione di continuità ritornarono sotto giurisdizione Italia e furono coloro che, ricevendo tutto il materiale che gli alleati ci lasciarono diedero vita alle Forze Armate del dopoguerra. La loro azione meriterebbe una maggiore attenzione almeno da parte nostra.

Massimo Coltrinari

Via Agostino Magliani 18

00148 Roma

e mail risorgimento23@libero.it

POMERIGGIO

TAVOLA ROTONDA

OLTRE LE DIFESE GOTICHE

LA LIBERAZIONE DELLE GRANDI CITTA' DEL NORD

MODERATORE

Gen. Alberto ZIGNANI

Presidente Vicario dell'ANCFARGL

PRESENTAZIONE TAVOLA ROTONDA

Moderatore: Generale Alberto ZIGNANI

Questa mattina abbiamo parlato della “Linea Gotica” e delle operazioni connesse allo sfondamento dell’ultima linea di difesa tedesca.

Ora invece esamineremo, anche se non vi sono molte cose da dire, quegli episodi che hanno avuto soprattutto una rilevanza politica abbastanza marcata in seguito a quello sfondamento: la liberazione delle grandi città del nord. Chi c’è arrivato, chi non c’è arrivato, come sono state liberate, ciò non è connesso strettamente alle operazioni della “Linea Gotica”, ma fa parte della conclusione di questo periodo che porta alla fine delle ostilità, alla fine della guerra il 2 Maggio 1945.

Per questo abbiamo quattro relatori; l’ultimo in ordine di successione sarebbe dovuto essere il Generale Giancarlo GAY, che già conoscete per il suo intervento questa mattina sul Gruppo di combattimento “Folgore”, ma il Generale GAY, essendo Ufficiale di Cavalleria, come tutti gli Ufficiali di Cavalleria, perdono un po’ il senso delle cose, dimenticano, sbagliano strada, vanno in altre direzioni e lui, che doveva parlare alle ore 17:00, ha fissato il treno per il rientro a Roma alle ore 17:00; non c’è nulla di cui stupirsi; quindi, in omaggio allo stile ed alle caratteristiche dell’Arma di Cavalleria, daremo per primo la parola al Generale GAY sul quale però voglio dire due cose: primo, e qui nessuno ne ha parlato, il Generale GAY è figlio di quel Capitano GAY che effettuò quell’eccezionale operazione di paracadutismo nella pianura padana portando il panico dietro le truppe tedesche che temettero l’accerchiamento ancor prima dello sfondamento dell’ultima linea di difesa; secondo ed è una cosa che deve fargli molto onore, è stato mio Vice Comandante alla brigata “Aosta”.

Vorrei però prima anticipare una cosa su quanto verrà detto in relazione alla liberazione delle città occupate. Questa mattina è stato ricordato che ad un certo punto il Generale CLARK sbottò ad alta voce, che avrebbe dato ordine di sparare sugli inglesi se questi si fossero azzardati ad entrare per primi a Roma. Dopo la guerra, sollecitato a chiarire la sua posizione disse che lui ubbidiva soltanto alle direttive del suo Presidente Roosevelt; ed è vero, Roosevelt aveva dato disposizione ai suoi Comandanti in capo che in tutte le capitali e possibilmente anche in tutte le altre grandi città delle nazioni liberate dovessero entrare per primi gli americani. Era un evento di grande effetto psicologico, ma soprattutto di enorme rilevanza politica, come poi nel tempo la storia dimostrerà, per l’influenza che Stati Uniti d’America avranno nel mondo con il nuovo ordine ricostituito dopo il

1945. L'unica eccezione Parigi, ma quella fu una provocatoria quanto efficace forzatura di De Gaulle su Eisenhower. Come tutti sapete De Gaulle era considerato di fatto il capo della resistenza francese e questo in grave discontinuità con il modo d'intendere che c'è stato e c'è tuttora in Italia su chi ha fatto la resistenza perché in casa nostra quando si parla di resistenza si pensa soltanto ai partigiani. In Francia tutto il movimento riconosceva come capo indiscusso De Gaulle che si era rifugiato a Londra a preparare quelle forze che poi avrebbero partecipato allo sbarco in continente ed all'apertura del fronte occidentale. In quel periodo "radio_Londra" trasmetteva tutte le sere un versetto di un poema di Paul Verlaine. Uno di questi, segretissimo, doveva essere il segnale d'inizio di quella titanica operazione che fu lo sbarco in Normandia. Arrivò il giorno fatidico. Eisenhower chiese a De Gaulle di impartire ordini alla "resistenza" in Francia per una serrata azione di disturbo su tutto il territorio nazionale con atti di sabotaggio alle vie e linee di comunicazione, ferrovie, ponti ed aeroporti per distogliere l'attenzione e forze tedesche dai luoghi dello sbarco. De Gaulle si rifiutò se prima non gli veniva assicurato per iscritto dallo stesso Eisenhower che lui sarebbe entrato per primo a Parigi alla testa del suo esercito. Eisenhower rispose che doveva rispettare gli ordini di Roosvelt e non poteva accontentarlo; De Gaulle di rimando disse che non faceva nulla, non gliene importava niente e stante il diniego alla sua richiesta non avrebbe dato quell'ordine ai partigiani. La querelle andò avanti fino a quando le navi erano già in movimento: con il mare in burrasca, condizioni meteo avverse che ingenerarono grandissima preoccupazione presso S.M. di Eisenhower sull'esito dello sbarco. Sappiamo che le operazioni anfibe, gli sbarchi, sono le più difficili in assoluto e fatte per di più in condizioni meteo decisamente avverse aumentavano ancora di più i rischi e non è un eufemismo affermare che possono "nafragare". Eisenhower davanti a queste difficoltà, anche impreviste e che si erano presentate all'ultimo momento, chiamò De Gaulle e gli sottoscrisse l'impegno di farlo entrare per primo a Parigi e di sfilare da liberatore del suo popolo sui Campi Elisi alla testa dell'Esercito Francese. Questo per ribadire quanto accennato prima, quale era la situazione politico/militare in quel momento storico e quanto era considerato politicamente importante occupare per primi militarmente le capitali e le grandi città. Ecco perché oggi ne parliamo e perché abbiamo inserito anche quest'aspetto nella nostra chiacchierata.

Prego Generale GAY.

1° INTERVENTO

Generale Giancarlo GAY

LA LIBERAZIONE DI BOLZANO

Ringrazio per l'accenno alla Cavalleria. E' vero, è un mondo particolare, che vive di dettami propri quasi si sentisse sotto un'aurea mistica, per fortuna credo che lo sia ancora e lo rimanga ancora per molto. Veniamo al tema. Dopo il 25 Aprile '45 ci fu l'insurrezione generale del Nord-Italia, coordinata dal C.N.L. e molte città ancora occupate si liberarono da sole. Ormai le forze tedesche erano ridotte ai minimi termini.

Il Gruppo di Combattimento "FOLGORE" come ricorderete, era stato fermato nella zona di Brisighella mentre marciava insieme al "FRIULI" ed al "LEGNANO" verso Bologna; per ragioni politiche, come già detto, non gli fu concesso il piacere di poter entrare in Bologna: si ripeteva ciò che era già successo in altre occasioni; gli alleati sfruttavano le nostre unità in combattimento, poi non davano loro l'onore di poter sfilare nelle città da "liberatori". Scusate la dissertazione, continuiamo: il "FOLGORE" fu riunito quindi presso Brisighella per riordinarsi accorpando fra l'altro anche i marinai del "San Marco".

Dopo una settimana, il 2 Maggio, finisce la guerra e poco meno di un mese dopo il "FOLGORE" viene inviato a Brunico e dispiegato lungo la frontiera con l'Austria. Era ivi destinato a presidio della linea di confine fra Italia ed Austria dove già era giunta l'88° Divisione Americana comandata dal Generale Kendall. Il 5 Giugno '45 a Bolzano davanti al monumento della Vittoria quello che poi, vi ricorderete, fu fatto saltare durante il periodo del terrorismo Altoatesino, cedette ufficialmente la responsabilità del settore al Gruppo di Combattimento "FOLGORE". Tale settore era quello dava dal Passo di Resia, al Brennero fino al prato della Grava. Il passo del Brennero era un punto nevralgico e delicatissimo perché costituiva la via di fuga più veloce attraverso la quale, eventuali elementi tedeschi rimasti in Italia potevano rientrare in Germania; peraltro la zona era marcatamente filo-tedesca tanto da condizionare come vedremo poi, gli accordi diplomatici GRUBER-DE GASPERI per il governo della regione confermato successivamente dal movimento terroristico suaccennato.

Il "FOLGORE" quindi fu trasferito in quel teatro con il compito di effettuare rastrellamenti sulle montagne alla ricerca di elementi superstiti tedeschi che potessero ancora dare fastidi, reagire con azioni terroristiche o di rappresaglia in quella fase critica dello sbandamento e da catturare.

Il "NEMBO", reparto della Folgore, ed i marinai del "San Marco"...faccio un inciso: i marinai del San Marco, scendendo dalle navi dimostrarono in ogni circostanza di essere all'altezza dei paracadutisti, memorabili gli assalti all'arma bianca dei "MARO" in alcuni combattimenti sulla Linea Gotica dove si ricoprirono di gloria...furono impegnati in azioni di rastrellamento con la cooperazione anche di reparti alpini.

Il "NEMBO" mantenendo il Comando a Brunico si dislocò in Val Pusteria e nell'alta Valle del Piave dove rimase fino al 24 Dicembre '45, Vigilia di Natale.

In data 1° Ottobre '45 il Gruppo di Combattimento aveva cambiato denominazione diventando "DIVISIONE FOLGORE" e sarà poi questa una delle divisioni di fanteria, perno del nuovo Esercito Italiano. Non avrei altro da dire per quanto riguarda la "FOLGORE" a Bolzano dove è stata impiegata. Grazie.

2° INTERVENTO

Capitano di Vascello Francesco LORIGA

Capo ufficio storico della Marina Militare

LA LIBERAZIONE DI VENEZIA

LA LIBERAZIONE DI VENEZIA NELL'APRILE 1945

Dopo l'armistizio del settembre 1943 la Regia Marina ricostituì, con personale del Reggimento "San Marco" un gruppo di Nuotatori-Paracadutisti (N.P.) che, per lo specifico addestramento cui era stato sottoposto, era destinato a condurre azioni di sorpresa e di sabotaggio dietro le linee nemiche. Detto gruppo fu diviso in due distinti reparti: il primo aggregato direttamente al Reggimento "San Marco" ed il secondo aggregato invece al Comando Gruppo Mezzi d'Assalto, alle dirette dipendenze dell'Ispettorato Generale dei MAS e Mezzi d'Assalto, comandato dall'ammiraglio Aimone di Savoia, Duca d'Aosta.

Successivamente, riconosciuta dagli Alleati anglo-americani l'ottima preparazione di questo personale, fu richiesto ufficialmente alla Regia Marina, nel febbraio 1944, che un gruppo di cinque Ufficiali ed una cinquantina tra Sottufficiali e Marinai venisse aggregato ad una speciale formazione alleata, l'*Office of Strategic Services* (O.S.S.). Era questa una struttura responsabile per tutte le operazioni speciali da condurre in Mediterraneo, Francia, Italia, Balcani e medio Oriente ed i Nuotatori-Paracadutisti italiani furono inquadrati nell'Unità Marittima, comandata dal tenente di vascello della U.S. Navy Richard M. Kelly.

Numerose e rischiose furono le missioni compiute dagli uomini del "San Marco", tanto da meritarsi numerose citazioni ed attestati di riconoscenza da parte degli Alleati. In particolare l'eroismo, lo slancio e lo spirito di iniziativa dei Nuotatori-Paracadutisti del "San Marco" fu messo nella più fulgida evidenza nel corso delle operazioni che portarono alla liberazione di Venezia.

Con l'inizio dell'offensiva di primavera il 10 aprile 1945, infatti, il Quartier Generale dell'VIII Armata inglese emanò gli ordini per l'avanzata, in tale contesto Kelly diede incarico al tenente del genio Achille Ambrosi, capo del reparto Nuotatori-Paracadutisti, di mettere allo studio un piano che prevedesse operazioni offensive contro il nemico da effettuarsi in cooperazione con le formazioni partigiane.

Ambrosi mise a punto un piano che prevedeva inizialmente l'occupazione dell'isola di Donzella, ove sarebbero dovuti confluire, per essere armati ed addestrati, tutti i partigiani dell'area, e successivamente, al momento convenuto, avanzare con il proprio reparto sugli obiettivi assegnati più a nord, questo in funzione del successo e dell'andamento delle prime operazioni. Il piano prevedeva anche l'aggregazione, nel corso delle operazioni offensive, di un reparto di arditi inglesi, il "*Popsky's Private Army*" (P.P.A.), agli ordini del maggiore del British Army Canary.

L'offensiva iniziò il 22 aprile ad opera dei partigiani di Scardovari, coordinati da elementi Nuotatori-Paracadutisti nel frattempo sbarcati dietro le linee nemiche; l'azione principale iniziò all'alba del 26 aprile, con uno sbarco al Po di Gnocca, mentre gli arditi inglesi presero terra a Santa Giulia, più a valle, in modo tale da prendere in mezzo il nemico. I due reparti si ricongiunsero poi a Ca' Tiepolo ed Ambrosi si spinse poi, nel pomeriggio, fino a Contarina con una pattuglia da ricognizione. Il mattino del 27 aprile, avuta notizia che i Tedeschi avevano iniziato il ripiegamento verso l'Adige ed il Brenta, Ambrosi decise di inseguirli, puntando su Chioggia su due differenti linee d'attacco. Loreo fu raggiunta dagli Inglesi verso le 10 del mattino, dopo un impegnativo lavoro di sminamento e sgombero delle ostruzioni retali tedesche sul Po effettuato da alcuni Nuotatori-Paracadutisti italiani, mentre il restante gruppo di Nuotatori-Paracadutisti, affiancato da partigiani alla guida del tenente medico Francesconi, raggiungeva Porto Levante.

Da tale avamposto un piccolo gruppo di esploratori, al comando del sottotenente di fanteria Garrone e guidato da persone pratiche del luogo, raggiunse via mare le foci del Brenta in prossimità di Chioggia.

Qui, avvistato dai Tedeschi, fu fatto segno da un vivace fuoco di armi automatiche, cui fu risposto con grande efficacia, tanto da mettere in fuga i Tedeschi che lasciarono nelle mani dei Nuotatori-Paracadutisti circa 30 prigionieri e due barconi a motore carichi di armi. Successivamente avvenne il ricongiungimento con gli uomini di Ambrosi, con i partigiani di Francesconi e con gli Inglesi di Canary, cui nel frattempo si era aggiunto Kelly.

Sorprendenti furono le vicende che condussero alla resa ad uno sparuto gruppo di Nuotatori-Paracadutisti del "San Marco" delle guarnigioni tedesche di Choggia, Brondolo e Sant'Elena, e giustificabili solamente con un morale assai basso determinato dalle notizie che sopraggiungevano dal fronte adriatico, ove era in pieno svolgimento l'offensiva dell'VIII Armata, e dalle principali città del nord-Italia, ove si stavano verificando le insurrezioni popolari.

La mattina del 28 aprile un Sergente tedesco si presentò ad un posto di guardia avanzato di Nuotatori-Paracadutisti alle foci del Brenta, affermando che le truppe dei presidi di Chioggia, Brondolo e Sant'Elena volevano trattare la resa, purché avessero la certezza di arrendersi a truppe regolari alleate e non ai partigiani. Fu chiamato il tenente Gorge Hearn, Ufficiale di collegamento dell'O.S.S., il quale dichiarò però che avrebbe trattato solamente con Ufficiali tedeschi debitamente autorizzati. Il Sergente si allontanò e, circa un quarto d'ora dopo, ritornò con tre Ufficiali tedeschi i quali, accertatisi di trovarsi davvero in presenza di truppe alleate, si dichiararono disponibili a condurre Hearn al comando tedesco a Chioggia.

Hearn e Garrone presero pertanto posto su due auto ed in breve arrivarono a Chioggia, ove dopo rapide trattative ottennero la resa dei Tedeschi. L'unica condizione posta (e rispettata) fu che i prigionieri non avrebbero dovuto essere consegnati a truppe regolari russe, dato che la guarnigione era in maggioranza di origine russa e, pertanto, dei collaborazionisti. Poco dopo il reparto di Ambrosi entrava a Chioggia liberata, accolto dalle trionfali acclamazioni delle popolazioni. Furono presi 1100 prigionieri tedeschi, recuperando anche un ingente quantitativo di materiale bellico. In tarda mattinata, infine, giunsero a Chioggia anche gli arditi di Canary assieme a Kelly.

Non vi fu, però, il tempo di rifiatore in quanto la sera stessa del 28 aprile, a seguito del precipitare degli avvenimenti, giunse dal Quartier Generale dell'VIII Armata l'ordine di muovere su Venezia.

Nella tarda mattinata del 29 aprile un gruppo di 30 Nuotatori-Paracadutisti, al comando del tenente Mini, si imbarcò su un bragozzo a motore catturato ai Tedeschi e, seguito nei canali della laguna dalle motozattere inglesi ove si erano imbarcati gli uomini del P.P.A., partì per Venezia ove giunse verso le 15.00, sbarcando sotto una pioggia torrenziale a Punta Sabbioni, non lontano dalle postazioni tedesche forti, queste ultime, di circa 2000 uomini. La situazione era alquanto problematica, viste le forze in campo, ma intorno alle ore 20.00 alcuni Ufficiali tedeschi si presentarono a Canary e Kelly, nel frattempo giunti con i rinforzi, per trattare la resa, che fu accettata.

Il mattino seguente, 30 aprile, gli arditi britannici ed i Nuotatori-Paracadutisti del "San Marco" vennero inviati a Venezia, ove sbarcarono lo stesso giorno. Fu così che anche all'esiguo reparto di Nuotatori-Paracadutisti del Reggimento "San Marco", che con tanto ardimento si era prodigato in tale breve, ma intenso periodo di operazioni, spettò l'onore di rappresentare le Forze Armate italiane nella liberazione della città di Venezia. Lo sbarco a Venezia, peraltro, non fu troppo tranquillo per loro che, sbarcati dai mezzi navali, subirono un attacco da parte proprio di cittadini veneziani i quali, in ragione delle mostrine rosse con il Leone di San Marco che sfoggiavano sulla propria uniforme, furono scambiati per uomini della X MAS (che invece faceva parte dei reparti della Repubblica Sociale Italiana). Chiarito ben presto l'equivoco, tutto il reparto fu poi fatto segno di calorosi festeggiamenti.

Mentre i reparti di Nuotatori-Paracadutisti del "San Marco", assieme agli arditi inglesi del P.P.A., avanzavano da sud, infatti, già dal 26 aprile era iniziata a Venezia l'insurrezione contro gli occupanti, insurrezione che partì con una sommossa dei detenuti del carcere di Santa Maria

Maggiore la quale, dopo alterne vicende, si concluse il giorno dopo con la liberazione di tutti i detenuti politici. Alle 01.00 del 28 aprile, poi, fu ordinata dal Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) l'insurrezione generale, a seguito della quale gli enti e strutture pubbliche furono occupati e presidiati. In vari punti della città, ed in particolare alla Stazione Marittima ed a Piazzale Roma, vi furono violenti scontri tra partigiani e forze tedesche e repubblicane della X MAS, a seguito dei quali i militi della Guardia Nazionale Repubblicana alzarono bandiera bianca.

Mentre in città venivano ammainate le bandiere tedesche e della Repubblica Sociale ed alzate quelle nazionali, alle 10.00 una delegazione del C.L.N. si recò dal comandante tedesco di Venezia per intimargli la resa senza condizioni; a fronte però della minaccia tedesca di aprire il fuoco sulla città con le batterie costiere situate lungo il litorale e di far saltare i depositi di munizioni della Certosa, che avrebbero causato gravissimi danni, nel pomeriggio venne concordata la resa condizionata, che prevedeva che le truppe tedesche abbandonassero Venezia con le armi, cosa che effettivamente avvenne tra il tardo pomeriggio del 28 aprile e le prime ore del successivo 29 aprile.

Tale compromesso, tra l'altro, consentì di evitare la distruzione delle motonavi *Vulcania*, *Gradisca*, *Sergio Laghi* ed *Illiria* ed il danneggiamento delle strutture portuali, minate dai Tedeschi e che erano ritenute di vitale importanza dagli Alleati.

Nel pomeriggio del 28 aprile, frattanto, il cosiddetto "*Gruppo Marina*", formazione eterogenea costituita da marinai e da partigiani alle dipendenze del C.L.N. di Venezia, aveva occupato l'Arsenale con il concorso di squadre formate da rappresentanti dei vari partiti politici cittadini. Al comando tedesco presente in Arsenale, che aveva a disposizione alcune centinaia di militari armati, fu intimato l'abbandono dello stabilimento entro le 16.00 senza provocare distruzioni, cosa che avvenne senza ulteriori opposizioni. Alle 15.55 del 28 aprile la bandiera italiana garriva nuovamente al vento sulle torri di ingresso dell'Arsenale, mentre il capitano di cascello Rosario Viola ne assumeva il comando per delega del C.L.N., il colonnello delle armi navali Alberto Gerundo fu designato Direttore di Marinarmi ed il tenente colonnello del genio navale Alfio Denaro, invece, Direttore di Maricost. L'unica resistenza degna di rilievo fu opposta dal personale di una motozattera tedesca ormeggiata alla Ca' di Dio che però, una volta mollati gli ormeggi per tentare di fuggire, si arenò su una secca della laguna e successivamente fatto prigioniero.

Sempre il "*Gruppo Marina*" provvide ad occupare alcuni edifici e stabilimenti della Marina, quali le caserme San Daniele e Sanguineti, gli uffici del Genio Militare, i magazzini viveri di San Biagio ed il Circolo Ufficiali.

Di tutta la città rimaneva solo un'enclave da liberare, ovvero il Collegio Navale sull'isola di Sant'Elena, che era diventato la roccaforte di circa 350 uomini della X MAS sotto il comando del capitano di corvetta Aldo Lenzi. Facevano parte di questo nutrito gruppo uomini di Marina Venezia, alle dipendenze del capitano di corvetta Corsi, uomini del Battaglione "Serenissima" e del Battaglione "San Giusto", i Nuotatori-Paracadutisti della X MAS del capitano del genio navale Nino Buttazoni, uomini della Scuola Palombari e Sommozzatori di Portorose, alle dipendenze del tenente medico Moscatelli, ed alcune ausiliarie del Servizio Ausiliario Femminile (S.A.F.). Era presente anche la "MS 75", al comando del sottotenente di vascello Giovanni Santagata.

La situazione che si era venuta a creare era tale per cui un assalto all'isola di Sant'Elena avrebbe comportato molti rischi e sicure forti perdite per cui il C.L.N., di cui faceva parte come massima autorità militare l'ammiraglio Franco Zannoni, organizzò un contatto con Lenzi per trattare la resa. L'incontro avvenne alle ore 22.00 nella Prefettura di Venezia: dopo un primo colloquio, durante il quale a Lenzi fu richiesta la resa immediata, furono concordate delle condizioni che prevedevano, tra l'altro, la consegna delle armi e la possibilità, per il personale di leva, di fare ritorno a casa munito di lasciapassare vidimato dal C.L.N.; solo gli Ufficiali sarebbero stati considerati prigionieri di guerra e, sorvegliati, avrebbero dovuto rimanere all'interno del Collegio.

Lenzi rientrò poco dopo a Sant'Elena e, dopo un iniziale rifiuto ed una successiva notte movimentata con varie scaramucce da ambo le parti, alle 08.00 del 30 aprile comunicò l'accettazione delle condizioni di resa. Il personale della X MAS fu disarmato e le armi radunate in un edificio del Collegio Navale trasformato in casamatta, attorno al quale furono sistemate sentinelle del Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.); non tutte le armi, però, furono deposte, in quanto Lenzi aveva mantenuto una linea di personale di guardia all'interno del recinto del Collegio.

Tale fatto fu decisivo poco dopo, quando si verificò un intoppo nelle procedure di resa: i lasciapassare promessi non arrivarono, o meglio arrivarono senza il necessario timbro del C.L.N. (senza il quale non avevano alcun valore), per cui Lenzi ordinò di riprendere le armi deposte poco prima, chiamando contemporaneamente l'ammiraglio Zannoni per informarlo che, a quel punto, i suoi uomini avrebbero atteso in armi l'arrivo degli Alleati e solo a questi si sarebbe consegnato.

La situazione rimase "di stallo" fino al 2 maggio, giorno in cui, giunto a Venezia il Reggimento britannico "Queens", il suo comandante prese contatto con Lenzi e, presentatosi successivamente al Collegio Navale con una compagnia di soldati, ottenne la consegna delle armi da parte della X MAS. La bandiera della Repubblica Sociale Italiana venne quindi definitivamente ammainata. La "MS 75", dal canto suo, si consegnò a San Nicolò nelle mani della Regia Marina al tenente di vascello Pozzana.

Subito dopo la resa il sottotenente di vascello Roberto Peliti, uomo che era sempre rimasto al fianco del capitano di corvetta Lenzi, fu convocato dall'ammiraglio Zannoni ed immediatamente inviato a Roma dal Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Raffaele De Courten, per consegnare una dettagliata situazione dei Mezzi d'Assalto della Marina. Consegnata la relazione Peliti fu lasciato libero.

Successivamente si recò all'isola di Sant'Elena anche il tenente di vascello Kelly, allo scopo di interrogare gli Ufficiali della X MAS e cercare di scoprire ove erano state nascoste le armi ed i materiali dei sommozzatori e degli operatori dei Mezzi d'Assalto, in particolare i cosiddetti "maiali". Nessuno, però, diede le informazioni richieste ed a Kelly fu vagamente risposto che non vi era più nulla di quanto era già stato trovato dagli Alleati all'isola di Sant'Andrea, ove peraltro erano già avvenuti saccheggi e distruzioni.

Il mattino del 10 maggio, infine, giunse a Venezia l'ammiraglio Carlo Franchi, designato ad assumere il comando del locale Centro della Regia Marina. Dopo le visite di cortesia al comandante Backhouse, Naval Officer in Charge a Venezia, ed all'ammiraglio Polacchini, Direttore dei Servizi

della Marina che, dal giorno 5 maggio, aveva sostituito l'ammiraglio Zannoni, egli si insediò nella città.

Nel suo primo rapporto allo Stato Maggiore della Marina, il giorno 11 maggio, l'ammiraglio Franchi così si esprimeva: *«L'Arsenale e gli altri edifici militari hanno tutti alzata la bandiera regolamentare. La guardia alla porta dell'Arsenale è fatta da Reali Carabinieri, volontari della libertà in abito civile e personale civile in regolare servizio. Tutti gli stabilimenti militari sono presidiati da volontari della libertà di gruppi apolitici che comprendono personale già appartenente alla Regia Marina ed ai Reali Carabinieri. E' stato convenuto che il giorno successivo 11 maggio avrei assunto il comando del centro della Regia Marina ed oggi effettivamente l'ho assunto, comunicandolo alle autorità».*

COMMEMORAZIONE

del Generale Pierpaolo MECCARIELLO già Capo Ufficio Storico della Guardia di Finanza

Generale Alberto ZIGNANI

Prima di dare la parola al Generale TOSCHI, mi è d'obbligo fare una breve premessa. L'intervento sulla liberazione di Milano era stato affidato al Generale della Guardia di Finanza Pierpaolo MECCARIELLO. Dopo che questo programma era già stato stampato, abbiamo appreso la notizia della scomparsa improvvisa dell'Alto Ufficiale il quale, ligio e puntuale all'impegno assunto, aveva già preparato la relazione.

Per doveroso omaggio al collega ed amico, il Generale TOSCHI leggerà una breve biografia dell'Ufficiale, la sua relazione e successivamente ci gratificherà del proprio lavoro.

Prego Generale TOSCHI.

3° INTERVENTO

Generale D.Giorgio TOSCHI

Comandante Regionale Toscana della Guardia di Finanza

Lettura del lavoro del Gen. Pier Paolo MECCARIELLO

a

seguire la liberazione di Milano

La scomparsa del Gen. C.A. Pierpaolo Meccariello

■ di Tommaso Santamaría

Gli Comandante in Seconda della Guardia di Finanza, è venuto a mancare il 18 agosto 2008 a Genova, dove si sono svolti i funerali. Il 18 settembre a Roma, nella Cappella del Comando Generale, è stata celebrata la Santa Messa del Trigesimo alla presenza di familiari, Autorità e militari in servizio e in congedo.

Nel corso della cerimonia, alla quale ha partecipato anche il Comandante in Seconda, Gen. C.A. Nino Di Paolo, il Presidente del Museo Storico ha delineato la nobile figura del Generale Meccariello, illustrando il suo curriculum militare e i recenti impegni anche a livello internazionale nella sua qualità di affermato storico militare.

Niente lasciava intravedere la sua scomparsa, quando lo avevamo visto intraprendere una nuova crociera a Capo Nord, con il Generale Ereditario Pirzio e altri colleghi, che recentemente lo avevano avviato verso una più estesa ricerca di nuovi mondi e di nuove emozioni, alternative alle ricerche storiche che aveva intrapreso con la sua solita minuziosa indagine, soprattutto per mettere in luce aspetti sconosciuti o meno noti della Guardia di Finanza. Numerose sono le pubblicazioni edite dal Museo Storico e numerosi gli interventi culturali in Circoli storici e sedi universitarie.

Era stato l'amico Presidente del Museo Storico, Gen. C.A. Luciano Luciani, che lo aveva seguito nel prestigioso incarico, ad interessarlo - con tutti gli altri membri del Comitato storico del Museo - su temi nuovi e di interesse per il Corpo, ottenendone un prezioso contributo per lo studio e la illustrazione dei tanti aspetti benemeriti della Guardia di Finanza, e ricevendo tanti ampi riconoscimenti nei Circoli culturali e universitari di livello, che sicuramente risentiranno della sua interrotta attività culturale.

Come ne risentiranno i tanti colleghi che hanno beneficiato della sua esperienza e professionalità per l'attività di volo dei mezzi aerei della Guardia di Finanza



(da lui iniziata insieme a tre colleghi del 51° Corso: Cavalli, Bianco e Morelli, unitamente a Santi Spina ed altri); come anche per la frequenza dei Corsi per conseguire il titolo di Scuola di Guerra a Civitavecchia, fra cui il futuro Comandante in Seconda Osvaldo Cucuzza od anche per la complessa attività di consulenza negli Uffici del Personale del Comando Generale, vissuta unitamente, ad esempio, all'attuale Presidente Nazionale dell'A.N.F.I., Gen. C.A. Giovanni Verdicchio.

Ovunque, in servizio e fuori, ha riscosso sentimenti di ammirazione ed anche di affetto, soprattutto dal suo "Popolo", come era solito chiamare tutti i colleghi del 51° Corso Monte Sperone I, che lo ricorderanno sempre come il loro "Capo". Alcuni di essi lo hanno ricevuto lassù, confortandolo con il loro abbraccio unitamente alla cara moglie Claretta e al carissimo figlio Michele.

Non senza commozione i colleghi del 51° Corso esprimono il loro cordoglio, sicuri interpreti di quanti hanno avuto la ventura di averlo come superiore o come collaboratore e amico.

Solo per ricordare la sua eccezionale carriera e professionalità, ne ricordiamo alcuni aspetti di rilievo.

Orfano di guerra, è entrato in Accademia nel 1951, al primo posto in graduatoria, ed ha conservato sempre tale posizione di eccellenza all'uscita dall'Istituto e in

tutta la progressione della sua eccezionale carriera nei vari prestigiosi incarichi operativi e di vertice. Conseguì con lode il titolo di Scuola di Guerra e da allora è stato un esempio da seguire per tutti i successivi titolari.

Fra le pubblicazioni di interesse storico citiamo: "Il Servizio Aereo della Guardia di Finanza", Roma 1987; "La Guardia di Finanza nella Seconda Guerra Mondiale (1940-1945)", Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma 1992; "Finanza di Mare", Editalia, Roma 1994; "La Guardia di Finanza sul Confine Orientale 1918-1954", Gribaudo, Torino, 1997; "Storia della Guardia di Finanza", Le Monnier, Firenze, 2003; "In nome dello Stato. Le Forze militari di Polizia in Italia (1943-1945)", Roma, 2005.

Per la sua numerosa e apprezzata attività di Storico era stato nominato Presidente della "Società di Storia Militare" e Membro del CISM "Centro Internazionale di Storia Militare", che riunisce gli Uffici Storici delle Forze Armate internazionali.

Durante l'ultimo convegno del CISM, svoltosi recentemente a Trieste e al quale doveva partecipare il Generale Meccariello, è stata commemorata la sua figura ed è stata letta da un Ufficiale del Corpo la sua relazione, che ha riscosso unanimi consensi. ■

Il nostro giornale porge le più vive condoglianze ai familiari del Generale Pierpaolo Meccariello.

La Sig.ra Eliana, sorella del Generale Meccariello, ha espresso il seguente ringraziamento:

"I familiari tutti, commossi per la sincera partecipazione al loro dolore e per la grande manifestazione d'affetto dimostrata dagli amici della Guardia di Finanza, esprimono la loro profonda gratitudine a quanti di presenza o per iscritto hanno voluto testimoniare stima e affetto per il loro caro congiunto, Generale Pierpaolo Meccariello".

Il 18 agosto 2008 è venuto a mancare, in Genova, il Generale di Corpo d'Armata, Pierpaolo Meccariello, nato a Verona nel 1932.

Nominato Sottotenente nel 1953, dopo aver frequentato l'Accademia della Guardia di Finanza in Roma, aveva comandato reparti di frontiera, territoriali, di volo e di istruzione, tra i quali il Gruppo di Udine, il Battaglione Allievi dell'Accademia, la Legione di Firenze, il Nucleo Centrale di Polizia Tributaria, la Zona Piemontese e quella Centrale, aveva prestato servizio per molti anni presso il Comando Generale del Corpo, quale Capo della Centrale Operativa, Capo Ufficio e Capo Reparto Personale.

In tale ultima veste, era stato membro dei Gruppi di Lavoro Interforze per la realizzazione del sistema di rappresentanza Militare e per la redazione del Regolamento di Disciplina emanato in applicazione della "legge sui principi".

Osservatore aereo e pilota di elicottero, aveva partecipato alla costituzione ed all'organizzazione della specialità aeronautica della Guardia di Finanza, svolgendo anche funzioni di Istruttore presso la Scuola di Aerocooperazione Interforze.

Aveva frequentato i Corsi di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra dell'Esercito, dove aveva poi assolto anche incarichi di insegnamento, quale coadiutore della cattedra di strategia globale. Nel 1964 aveva conseguito la Laurea, con il massimo dei voti, in Giurisprudenza presso l'Università di Roma, ed aveva successivamente conseguito la specializzazione in Direzione Aziendale ed in Studi Europei.

Nel 1989, già noto studioso e storico militare, il Generale Meccariello era stato insignito del premio "Raimondo Montecuccoli" per opere letterarie di argomento storico - militare.

Dal novembre 1987 all'ottobre 1991 aveva ricoperto l'incarico di Ispettore della Guardia di Finanza per l'Italia Meridionale, e quindi quello di Ispettore per i Reparti d'Istruzione.

L'8 gennaio 1993 aveva assunto l'incarico di Comandante Generale della Guardia di Finanza, che ha tenuto sino al 19 dicembre 1994.

Presidente del Museo Storico della Guardia di Finanza dal 1995 al 2001, era stato membro del Consiglio d'Amministrazione dello stesso Ente.

Presidente della Società Italiana di Storia Militare e Membro della Consulta della Commissione di Storia Militare, era stato anche docente di Storia Militare presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

Il Generale Meccariello era stato insignito delle seguenti onoreficenze: Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, Croce d'oro al Merito della Guardia di Finanza, Medaglia Mauriziana per 10 lustri di carriera militare, Medaglia d'oro per la Lunga Navigazione Aerea, Croce d'Oro con stelletta per 40 anni di anzianità di servizio e Medaglia d'Oro di lungo Comando.

L'opera della Guardia di finanza per la Resistenza e la Liberazione dell'Alta Italia

In nome dello Stato, della sua continuità, insieme all'aver agito in una logica di "riduzione del danno" provocato dall'occupazione tedesca, fu la giustificazione comune delle burocrazie collaborazioniste dell'Europa Occidentale.

Giustificazione inaccettabile, naturalmente, per chi nella Resistenza fece la scelta della lotta armata, scelta che tuttavia, come è ormai riconosciuto, fu minoritaria in Italia come altrove.

La macchina dell'amministrazione pubblica, come la scuola, le poste, le ferrovie, l'industria culturale e perfino quella bellica continuarono a funzionare durante l'occupazione, il sabotaggio fu un fenomeno quantitativamente ridotto.

Una categoria di uomini dello Stato però, quella degli operatori di polizia, non ebbe la possibilità di scegliere una terza via, tra l'adesione al regime collaborazionista e la contrapposizione armata. Organizzati secondo un modello militare o paramilitare, come era nella tradizione italiana, essi erano obbligati a sostenere l'occupante nella repressione della Resistenza, oppure a combatterlo nelle formazioni partigiane o nei campi di concentramento.

Il dilemma si pose ai carabinieri, ai finanzieri ed agli agenti di pubblica sicurezza - rimasti ai loro posti dopo il collasso dell'apparato militare - ed ognuno fece la sua scelta.

In un caso, quello della Guardia di finanza, fu invece l'istituzione a tentare una strategia alternativa di sopravvivenza, alla quale i singoli si attenero, salvo deviazioni marginali.

La relazione tenta di analizzare le condizioni che della strategia costituirono la cornice, per comprendere le ragioni che alla fine ne determinarono il successo.

Nella notte sul 26 aprile 1945 il colonnello Alfredo Molgeri, comandante della legione della Guardia di finanza di Milano, ebbe dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia l'ordine di occupare il palazzo del governo ed altri edifici pubblici della città.

Uscì dalla caserma con i suoi uomini, eseguì l'ordine, ed alle sei del mattino fu in grado di consegnare il palazzo al futuro onorevole Riccardo Lombardi, prefetto designato dal C.L.N.A.I.

Un'azione senza contrasto - si sapeva che Mussolini aveva lasciato Milano con il vertice fascista, nessuno poteva però escludere un "colpo di coda" dei suoi seguaci - ma come per altri episodi della Resistenza non è la dimensione militare che conta. In realtà, si trattò del momento conclusivo di una vicenda singolare, la sopravvivenza nell'Italia centro-settentrionale, dopo l'armistizio, di un organismo militare di polizia che riuscì a ridurre al minimo la collaborazione con l'occupante, assumendo nei confronti del regime repubblicano un atteggiamento che, dall'iniziale presa di distanza, divenne ostilità progressivamente più evidente, fino all'aperta azione nella Resistenza.

Ma l'intervento nella Resistenza dei finanzieri sul piano militare risale all'indomani dell'8 settembre 1943, quando nei Balcani i Finanzieri del VI e del XV battaglione entrarono a far parte della gloriosa divisione "Garibaldi", dove si distinsero in memorabili azioni di guerriglia e per l'alto tributo di sangue.

In Grecia, a Corfù, a Cefalonia ed a Zante, le "Fiamme Gialle", ricevuta notizia dell'armistizio, si unirono ai reparti dell'esercito nella resistenza contro i tedeschi, condividendone anche la sorte. Ai combattenti del I battaglione, noi "Finanzieri di oggi" dobbiamo quella medaglia d'oro al valor militare di cui oggi si fregia la nostra Bandiera.

Accanto alle azioni di eroismo di interi reparti organici, voglio ricordare anche, tra le tante testimonianze individuali di coraggio e abnegazione, il Sottotenente Attilio Corrubia, che operò nel Peloponneso, nobile figura di partigiano combattente, morto con onore per mano del nemico ed in seguito decorato della massima ricompensa al valor militare.

Della medaglia d'oro al valor militare furono insigniti anche il Maresciallo Maggiore Vincenzo Giudice, immolatosi a Bergiola Foscalina (Massa Carrara) nel tentativo di salvare le

vittime di un rastrellamento tedesco, nonché il brigadiere Mariano Buratti, capo di una banda partigiana operante nel Lazio, fucilato a Roma, a Forte Bravetta, dopo indicibili sevizie.

Nel territorio nazionale, i Finanziari aiutarono con ogni mezzo la popolazione civile.

Anche moltissimi profughi ebrei e perseguitati riuscirono a salvarsi fuggendo dall'Italia per l'eroismo dei Finanziari dei reparti dei "Circoli" di Como, di Menaggio, di Sondrio.

Nei comitati di liberazione nazionale di varie regioni d'Italia, nei battaglioni del Corpo volontari della libertà, nelle squadre e nei gruppi di azione patriottica, le "Fiamme Gialle" compirono innumerevoli azioni di sabotaggio e di contrasto alle forze armate nemiche.

Un battaglione del Corpo, inquadrato formalmente nella V Armata americana, è bene ricordarlo, prese parte allo sbarco di Anzio ed alla liberazione di Roma.

A Milano e nel resto del Nord Italia, l'azione della Guardia di Finanza in favore della resistenza si tradusse in una molteplicità di forme d'aiuto alle bande partigiane, così come concordato con i vertici del comitato di liberazione nazionale.

Nel febbraio 1945, il Colonnello Alfredo Malgari Comandante della Legione di Milano, predispose, d'accordo con il C.L.N., il piano insurrezionale che programmava l'impiego della Guardia di Finanza, "unica forza regolare, militarmente organizzata". Fu, quindi, preparato un piano per l'occupazione della frontiera italo-svizzera e furono impartite tutte le disposizioni affinché l'ordine fosse eseguito, contemporaneamente ed ovunque.

Il tributo di sangue delle guardie di finanza fu alto e concorse a meritare alla Bandiera del Corpo una seconda medaglia d'oro al Valor Militare, per il concorso alla liberazione dall'oppressione nazi-fascista.

Sono vicende che la storiografia resistenziale registra senza particolare enfasi, come del resto fanno alcuni tra i principali protagonisti di quel momento, da Cadorna¹ a Pizzoni², i quali ricordano di aver utilizzato scorte, caserme, automezzi e perfino documenti di riconoscimento falsi della Guardia di finanza, come fosse stata cosa ovvia, e non si fosse trattato invece di usare una struttura inquadrata nella Repubblica Sociale, armata, in uniforme, composta da uomini soggetti alla legge penale militare di guerra, per i quali la collaborazione con la Resistenza aveva il significato del rischio quotidiano della vita.

Sappiamo tutto, o quasi, sulle forze armate repubblicane, l'esercito ricostituito per combattere contro gli anglo-americani, la marina spacciata dalla vicenda della "Decima", l'aviazione che rischiò di essere incorporata nella Luftwaffe.

Può valere la pena di dedicare qualche attenzione alla Guardia di finanza, che nell'Italia occupata contava, allora circa ventimila uomini (una forza non del tutto trascurabile), il comportamento dei quali può essere valutato mettendo a confronto due citazioni provenienti da punti di vista opposti.

Scrivono Giorgio Pisano³: "La Guardia di finanza rappresentò per il governo repubblicano un problema che restò sempre insoluto diversi ufficiali, pur continuando il servizio, assunsero nei confronti della RSI una posizione polemica che suscitò, a lungo andare, conflitti con le altre forze armate...nell'interno del Corpo la maggior parte degli ufficiali e dei sottufficiali continuava a non tener conto delle disposizioni delle autorità repubblicane, giungendo a proteggere palesemente le organizzazioni clandestine antifasciste".

E specularmente, Leo Valiani⁴: "La Guardia di finanza, l'unico corpo armato non fascista, che i tedeschi hanno tollerato ed i cui ufficiali...ci aiutano segretamente da molti mesi, si mette ora a nostra completa disposizione. Liberti (comandante militare clandestino della piazza di Milano) ha installato il suo ufficio in una loro caserma. Lombardi, che il CLN ha nominato prefetto di Milano, ha ai suoi ordini la Guardia di finanza come forza compatta".

Tra le due citazioni, un dialogo tra i massimi esperti in materia di occupazione tedesca in

¹ "La riscossa" - Bietti, Milano

² "Alla guida del CLNMI" - Einaudi, Torino, 1993

³ "Storia delle forze armate della RSI" - Vista, Milano, 1967 - vol. IV - pag. 2389

⁴ "Tutte le strade conducono a Roma" - Il Mulino, Bologna, 1995 - pag. 260

Italia, Enzo Collotti e Lutz Klinkhammer⁵. È Collotti che parla: "Uno dei corpi meno compromessi (forse d'altra parte quello meno utile) è la Guardia di finanza, che spesso è stata usata dalle stesse strutture militari della Resistenza. A Milano il piano insurrezionale prevedeva l'occupazione di una serie di posti strategici della città da parte della Guardia di finanza, e questo presuppone una più lunga collaborazione di essa con il movimento di Resistenza. Probabilmente in quel periodo non veniva utilizzata per funzioni di ordine pubblico, era quasi disoccupata"

L'ipotesi che conclude la citazione giustifica, credo, la ricostruzione della vicenda.

Non si trattò, è ovvio, di "disoccupazione", ma di una storia complessa, documentata con materiali prodotti, quasi tutti, nell'immediatezza degli avvenimenti, raccolti ed in parte pubblicati ventanni fa dal generale Giuliano Oliva⁶.

In un primo tempo, i finanzieri ritennero di poter continuare ad assolvere i propri compiti attenendosi alle norme internazionali, recepite dalla nostra legge di guerra, che consentivano alle forze di polizia di prestare servizio in territorio occupato dal nemico. Il Comando Generale del Corpo aveva diramato ordini in questo senso alla fine di agosto 1943 (e per quanto si sa, fu l'unico caso), e fu così evitato lo sbandamento dopo l'armistizio dell'8 settembre.

È molto probabile che, in questa prima fase, anche le scelte degli operatori di polizia siano state influenzate da quella "reticenza a riconoscere del tutto dissolta la legalità istituzionale", ricordata da Claudio Pavone⁷. Reticenza che altrettanto probabilmente si sommò alle previsioni, rivelatesi poi ottimistiche, circa la velocità dell'avanzata anglo-americana.

Nei mesi successivi, la costituzione, accanto alla potenza occupante, di un nuovo soggetto politico - la Repubblica Sociale Italiana - rese inutilizzabile il modello del "servizio in territorio occupato dal nemico", ma fu comunque possibile sfuggire alla spirale della guerra civile accentuando la connotazione tecnica del Corpo e, soprattutto, utilizzando gli spazi offerti dalla disomogeneità e dalla sostanziale inefficienza sia della struttura di occupazione tedesca che del sistema politico-amministrativo della R.S.I.

In questa fase l'istituzione della "Polizia Economica", pretesa dal rappresentante in Italia del ministro degli armamenti Speer e dall'amministrazione militare tedesca, sembrò offrire una via d'uscita "neutrale". Non si trattava infatti di collaborare al controllo della produzione bellica - che i Tedeschi vollero esercitare senza interferenze - ma di tentare una forma di tutela del mercato il cui fine era l'attenuazione degli effetti distorsivi derivanti dalla situazione di guerra. Un tentativo (peraltro fallito, come in tutta l'Europa occupata) dal successo del quale avrebbe tratto vantaggio innanzitutto la popolazione civile. La circostanza che un controllo del mercato, se fosse stato efficace, sarebbe risultato anche funzionale al concorso dell'industria italiana allo sforzo bellico del Reich fu considerato come un prezzo da pagare.

Anche in questa seconda fase, il valore di riferimento fu la lealtà al quadro istituzionale vigente prima dell'armistizio, che intanto sopravviveva al Sud. La R.S.I. era considerata come forma dell'occupazione straniera, cui occorreva adattarsi, senza che ciò significasse affatto riconoscerne la legittimità, e che comunque veniva vissuta come vicenda contingente, della quale era ormai certo l'esito anche se imprevedibile la durata. Atteggiamento che risulta individuato con evidenza nel passo di Pisano citato, e che contribuisce a spiegare, ad esempio, la negazione del significato etico della prestazione del giuramento, considerato atto meramente formale imposto dallo stato di necessità, per togliere valore al quale era sufficiente sottrargli qualunque rilevanza cerimoniale.

A partire dalla tarda primavera 1944, il collasso del sistema di sicurezza fascista, lo sviluppo del movimento di Resistenza e l'istituzionalizzazione della sua componente armata nel Corpo Volontari della Libertà resero possibile l'inserimento della Guardia di finanza nel

⁵ "Il fascismo e l'Italia in guerra" - Ediesse, Roma, 1995 - pag. 159

⁶ "La Guardia di finanza per la Resistenza e nella Guerra di Liberazione" - Comando Generale della Guardia di finanza, Roma, 1985

⁷ "Una guerra civile - saggio sulla moralità della Resistenza" - Bollati Boringhieri, Torino, 1991 - pag. 19

movimento stesso, fino alla partecipazione alla lotta nei giorni dell'insurrezione.

Colui che mostrò di aver compreso con maggiore chiarezza la peculiarità della vicenda fu Riccardo Lombardi, il quale anni dopo scrisse: "Ritengo che la Guardia di finanza fu in tutta Italia l'unico Corpo che collettivamente partecipò fin dal primo giorno alla Resistenza. Certamente la Resistenza fu costellata di adesioni numerosissime da parte di militari dell'esercito, dei carabinieri, della finanza ed anche della pubblica sicurezza, ma la partecipazione collettiva di un corpo militare compatto, partecipazione non occasionata dalle vicende della ritirata, come avvenne per le truppe rifluite dalla Francia, ma da una volontaria determinazione, fu un episodio probabilmente unico e, ad accrescerne il significato, fu il fatto straordinario che le decisioni di intervento assunsero via via e sempre più il carattere di una consultazione democratica, fatta quasi alla luce del sole, malgrado le esigenze della cospirazione".

Tanto Lombardi quanto gli altri dirigenti politici che espressero il loro apprezzamento - Farri, Valiani, Bauer - erano esponenti del partito d'azione, circostanza che, considerate le vicende di tale formazione nel dopoguerra, contribuisce forse a spiegare il riserbo, per non dire il silenzio, che negli anni successivi circondò il contributo della Guardia di finanza alla Resistenza.

Una valutazione della vicenda non può prescindere da due considerazioni preliminari.

È innanzitutto fuori luogo supporre un atteggiamento "antifascista" della Guardia di finanza (Ganapini L⁸), che implicherebbe una consapevolezza politica difficilmente attribuibile alla massa degli appartenenti al Corpo. Non c'è motivo di supporre per i finanzieri una posizione non coerente con la dinamica del consenso al regime propria dell'ambiente militare del tempo, nel quale erano inseriti.

Ma d'altra parte il loro comportamento non può essere neppure inquadrato nella categoria della "zona grigia", di coloro cioè che cercarono semplicemente di sopravvivere, e nemmeno in quella degli "amministratori" individuata da Ganapini, che aderirono alla R.S.I. nella convinzione di adempiere un dovere, al fine di ridurre i danni dell'occupazione tedesca.

I valori della neutralità dell'amministrazione, patrimonio fondamentale della tradizione burocratica italiana...l'idea guida dell'obbedienza gerarchica e il senso della sostanziale continuità tra prima e dopo l'8 settembre giocarono in quei mesi un'influenza decisiva su molte coscienze. Ricorrente, nelle autodifese del dopoguerra, sarebbe stato l'alibi...d'avere scongiurato il peggio, assicurando la sopravvivenza dell'amministrazione ed evitando la completa politicizzazione dell'attività d'ufficio". (MELIS G.⁹).

È fuor di dubbio che i valori della (supposta) neutralità della propria funzione, e della continuità dell'amministrazione furono rilevanti per l'orientamento delle scelte.

Ma non furono certamente sufficienti, posto che le scelte stesse, come si è detto, furono fatte da persone che la condizione militare esponeva a rischio fisico immediato, alle quali, una volta evitato il coinvolgimento nella controguerriglia, poteva aprirsi la strada della passività, ed invece, almeno dall'estate 1944 - a Roma ancora prima - presero quella della partecipazione attiva alla Resistenza.

"In nome dello Stato", dunque, nel senso di lealtà ad un'entità trascendente le mutevoli vicende della politica, una concezione che doveva apporire un ancoraggio sicuro, fuori discussione, ad uomini che avevano ricevuto un'educazione militare negli anni venti e trenta del Novecento.

Una concezione ovviamente non condivisa da chi nella Resistenza vedeva l'occasione storica per un rinnovamento, più o meno radicale, della società e del sistema politico, e non poteva quindi considerare la continuità un valore.

Ai militari della Guardia di finanza, quindi, dopo la Liberazione toccò la sorte comune a

⁸ "La repubblica delle Camicie Nere" - Garzanti, 1999 - pag. 273

⁹ "Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993" - Il Mulino, Bologna, 1996 - pag. 393.

quantità parteciparono alla Resistenza senza avere un referente nei partiti che in essa conquistarono una funzione di guida politica per gli anni successivi.

E per la verità, anche a causa della particolare posizione del Corpo nell'ordinamento delle forze armate, tale partecipazione trovò spazio limitato anche nelle rievocazioni patrocinata dal Ministero della Difesa.

L'aspetto peculiare della vicenda, come riconobbe Lombardi, consiste nel fatto che non si trattò di scelte individuali, le quali certamente non mancarono anche in altri organismi militari e di polizia, ma di una scelta istituzionale di cui furono partecipi sia la gerarchia che i gregari.

Il mantenimento di un atteggiamento uniforme da parte di diverse migliaia di uomini, malgrado rischi di portata capitale, non può non essere considerato un dato oggettivamente rilevante, tanto da far riconoscere che, se l'autoconservazione fu probabilmente la molla principale, un altissimo livello di disciplina e di spirito di corpo furono sicuramente decisivi per il successo di una strategia portata avanti per venti mesi, nel periodo più critico della storia italiana contemporanea.

La vicenda presenta tuttavia interesse anche per almeno due questioni rilevanti della storia della Resistenza: la "effettività" del potere fascista - a quanto pare costretto a tollerare atteggiamenti di resistenza passiva prima, di aperta ostilità poi, da parte di un organo di polizia ad esso formalmente subordinato - e la ipotesi della sopravvivenza nell'Italia occupata di pezzi di stato legittimo, i quali ebbero poi un ruolo nella restituzione post-resistenziale.

E forse si potrebbe aggiungere qualche riflessione di portata più generale circa la capacità di organismi, dotati di forte coesione e convinti di possedere una marcata identità collettiva, di attuare strategie autoreferenziali in situazioni di crisi dell'apparato istituzionale.

Pierpaolo Meccariello

*“L’opera della Guardia di Finanza per la Resistenza
e la Liberazione di Milano”*

La perdita dell’Africa, lo sbarco anglo-americano in Sicilia nel luglio 1943 ed i massicci bombardamenti delle città italiane, costrinsero il Governo Italiano - alla testa del quale il Maresciallo Badoglio aveva sostituito Mussolini, rimasto legato ad Hitler - a chiedere l’armistizio (poi reso noto alla Nazione il fatidico 8 settembre 1943).

Era la decisione, resa obbligata dalle circostanze, di uno stato sovrano che aveva il diritto ed il dovere di provvedere alla propria salvezza.

Proditoriamente, calpestando ogni principio di diritto internazionale, Hitler - da feroce dittatore qual era - reagì all’armistizio italiano con l’invasione militare della penisola. Le forze armate italiane attaccate di sorpresa dal più armato esercito tedesco, si difesero come poterono. Moltissimi soldati e ufficiali italiani furono massacrati nei combattimenti o addirittura fucilati dai tedeschi dopo che erano già stati costretti a deporre le armi.

Seicentomila (600.000) fra soldati e ufficiali italiani furono deportati nei campi di concentramento della Germania nazista.

Anche se fu offerta loro la libertà se si fossero arruolati al fianco degli stessi tedeschi quasi tutti rifiutarono. Più di 30.000 di essi perirono di stenti nei campi di sterminio.

Fra quei combattenti, tra quegli eroici caduti ed alcuni deportati non pochi appartenevano alla Guardia di Finanza.

Soprattutto in Albania, in Grecia e nelle Isole Greche - in particolare a Corfù e a Cefalonia - anche i finanzieri si batterono valorosamente contro i nazisti. Molti caddero con le armi in pugno; molti altri furono fucilati dai tedeschi.

Per l’eroico comportamento del I Battaglione, a Corfù, la Bandiera del Corpo fu decorata della Medaglia d’Oro al Valor Militare. Il Sottotenente Attilio Corrubia, coraggioso capo partigiano, ebbe la Medaglia d’Oro alla memoria.

I finanzieri che riuscirono a salvarsi passarono dall'Albania in Jugoslavia e, assieme a vari reparti dell'esercito, formarono una divisione di partigiani italiani, la "Garibaldi", che combatte' valorosamente contro i nazisti. I finanzieri si distinsero, a prezzo di gravi perdite, in numerosi aspri combattimenti, meritandosi numerose decorazioni al valor militare.

Nel territorio nazionale i finanzieri, quali appartenenti ad un corpo di polizia, in virtù della Convenzione Internazionale dell'Aia, rimasero al loro posto sia sotto gli anglo-americani, nel sud, sia sotto l'occupazione tedesca, nel centro-nord.

Dal 13 ottobre 1943 i tedeschi diventarono formalmente nemici degli italiani a seguito della dichiarazione di guerra.

Nel territorio occupato dalle truppe germaniche, la Guardia di Finanza prese contatto, segretamente, con le forze clandestine e partigiane della resistenza. Numerosi, quindi, furono i finanzieri che passarono nelle file delle formazioni partigiane e rischiarono la vita con esse.

Il Maresciallo Maggiore Vincenzo Giudice, Comandante della Guardia di Finanza di Marina di Carrara, ricevette la Medaglia d'Oro (alla memoria) per aver offerto la propria vita pur di salvare degli ostaggi civili che i tedeschi avevano preso e che uccisero assieme a lui in Bergiola Foscina.

Questi avvenimenti ebbero una notevole ripercussione morale anche tra i finanzieri, ugualmente ritenuti dagli occupanti "non affidabili", tanto che non furono pochi gli attacchi alle caserme isolate, conclusesi con il disarmo degli appartenenti al Corpo.

Ed anche tra questi si verificarono molti casi di defezioni e di passaggi ai partigiani di interi Reparti. Per inciso, furono ben 95 i finanzieri di ogni grado che ebbero, nel corso della guerra di liberazione, incarichi di comando nelle formazioni partigiane in Italia e all'estero.

In quasi tutte le località del nord, i Comandi della Guardia di Finanza erano, sin dall'inizio dell'attività cospirativa, in contatto con i Comitati di Liberazione Nazionale.

In Lombardia, fu lo stesso locale comitato a proporre al Comandante della Legione di Milano, Col. Alfredo Malgeri, di organizzare la defezione in massa del reparto, della forza di circa 5.000 uomini. La proposta costituiva il riconoscimento da parte del movimento di resistenza dell'affidabilità del Corpo, sin lì dimostrata anche attraverso i generosi aiuti prestati lungo la frontiera con la Svizzera a migliaia di profughi ebrei, oppositori del regime, renitenti alla leva

repubblicana: aiuti che hanno recentemente fatto guadagnare alla Bandiera del Corpo una Medaglia d'Oro al Merito Civile. Tuttavia, il progetto non ebbe seguito per due motivi: il primo che lo stesso movimento di resistenza sarebbe rimasto privo dell'organismo militare sopravvissuto in armi, sul quale avrebbe potuto contare al momento dell'insurrezione;

il secondo che una simile iniziativa, da attuare simultaneamente in reparti sparsi in un'area geografica tanto vasta, sarebbe stata di difficile realizzazione, tenendo conto che avrebbe potuto provocare - nella migliore ipotesi - l'internamento di molti militari - se sorpresi dagli avvenimenti - e che, inoltre, essendo la maggior parte del personale ammogliato, sarebbe risultato problematico per questo poter abbandonare le famiglie, esponendole a rappresaglie.

Nel frattempo venne paracadutato in Val Camonica, proveniente dall'Italia liberata, un Ufficiale della Guardia di Finanza: il Ten. Augusto De Laurentiis (divenuto Comandante in Seconda del Corpo) che, dopo aver partecipato alla resistenza a Roma, era stato designato dalle "special force" inglese per lanciarsi oltre le linee con il Gen. Raffaele Cadorna, destinato ad assumere il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà.

L'arrivo di questo ufficiale fu importante per intensificare i rapporti con i movimenti della resistenza divenendo, in sostanza, a Milano, l'Ufficiale di collegamento tra il comando di Piazza Clandestino e il comando della 3^a Legione della Guardia di Finanza.

Per suo tramite furono esaminati altri progetti di defezione che prevedevano il concentramento dei Reparti sulle alture a nord di Maccagno o, secondo un altro piano, in Val d'Ossola, ma tutti questi progetti, per le difficoltà di cui ho fatto prima cenno, non ebbero realizzazione, anche perché si presentavano tra loro difformi, a seconda del colore politico dei movimenti di resistenza che li sostenevano.

Alla fine, il Ten. De Laurentiis comunicò a Malgeri che l'ordine del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà era quello di rimanere sul posto e di predisporre i piani per la fase insurrezionale che sarebbe stata stabilita, al momento opportuno, dallo stesso corpo volontari della libertà.

Intanto, mentre i fili dell'organizzazione clandestina nell'ambito della Guardia di Finanza si estendevano sempre più, e non solo in Lombardia, venivano resi alla resistenza servizi assai vantaggiosi, quali l'utilizzazione di mezzi di trasporto e di nascondigli sicuri, nonché la possibilità di mantenere i collegamenti con la Svizzera grazie alla presenza, pur ridotta, dei finanziari al confine (a Ponte Chiasso l'ufficiale comandante della Tenenza faceva parte

dell'organizzazione "Franchi"); assai utile risultò anche la disponibilità di documenti idonei ad assicurare una valida copertura.

A quest'ultimo scopo fu creata anche una "Sezione Falsi", che consentì a personaggi della resistenza (ricordo tra questi Edgardo Sogno e Riccardo Lombardi) di circolare liberamente con documenti che li qualificavano Ufficiali o Sottufficiali della Guardia di Finanza.

Ciò nonostante non mancarono, a causa di delazioni, gli arresti. Anche il Ten. De Laurentiis fu arrestato e rinchiuso a San Vittore, da dove evase il mattino del 25 aprile, appena in tempo per partecipare durante la notte all'azione conclusiva.

Tutti i finanzieri, a cominciare da Malgeri, rischiavano, per la loro collaborazione col C.L.N.A.I. e coi partigiani, di montagna e città, la tortura e la fucilazione. Era il rischio che ogni resistente doveva affrontare, ma è evidente che la furia nazista e fascista si sarebbe abbattuta con particolare ferocia sulla Guardia di Finanza, qualora si fosse scoperto che essa si valeva della sua situazione di Corpo rimasto indenne, a scopi di servizio pubblico, per cooperare, invece, col massimo organo dirigente della guerra partigiana e per preparare l'insurrezione finale.

Il piano di insurrezione per la Guardia di Finanza, articolato in modo da prevedere oltre alle modalità operative anche quelle logistiche, fu consegnato da Malgeri al Capo di S.M. della Piazza clandestina di Milano, Maggiore Libertà.

Questi gli fece poi sapere che il piano aveva avuto l'approvazione del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà. Venne nel contempo anche predisposto un progetto per l'occupazione della frontiera, che fu portato a conoscenza dei comandi dipendenti interessati.

Mentre la situazione andava ormai precipitando e gli eventi facevano ritenere prossimo il momento di agire, furono adottate misure di sicurezza intorno alle caserme del corpo nella città: sacchetti di sabbia e reticolati furono sistemati alle finestre ed agli ingressi e dietro i ripari furono posti tiratori con armi automatiche e bombe a mano. Furono precauzioni di difesa nel caso gli edifici fossero stati attaccati prima dell'ordine insurrezionale, precauzioni che si rivelarono fortunatamente inutili, perché non trapelò mai quale fosse l'intendimento della Guardia di Finanza. Così come nessuna notizia uscì fuori dalla caserma, quando il 21 aprile Malgeri riunì tutti i militari alla sede per comunicare loro quale sarebbe stato l'orientamento del Corpo al momento decisivo.

Al termine del discorso un lungo applauso commentò le parole del Colonnello; senza più alcun

vincolo di disciplina formale i militari inneggiarono al loro Comandante, assicurando che sarebbero stati tutti con lui.

Ma Malgeri voleva anche ricevere l'adesione dei reparti esterni, voleva in sostanza che tutti i suoi dipendenti fossero informati sugli avvenimenti e sui possibili rischi ai quali sarebbero andati incontro.

Il giorno successivo perciò trasmise un fonogramma ai Comandi di Como, Varese, Sondrio, Pavia e Brescia (il comportamento di Malgeri non può non ricordarci quello del Generale Antonio Gandin, l'eroico comandante della divisione "Acqui", che a Cefalonia, peraltro in circostanze ben più tragiche, prima di prendere la decisione di resistere ad oltranza, volle interpellare tutti i suoi dipendenti.)

Il 25 aprile si verificarono le prime azioni preliminari. Un sottufficiale guidò un piccolo gruppo di finanziari e civili all'attacco della caserma della polizia ausiliaria per impadronirsi delle armi automatiche ivi custodite che dovevano servire per l'azione conclusiva; il pomeriggio dello stesso giorno un ufficiale ed un nucleo di finanziari bloccò un automezzo del poligrafico sequestrando 40 milioni che stavano per essere ceduti ai tedeschi; il denaro, subito consegnato al corpo volontari della libertà, fu poi restituito alla Banca d'Italia.

Alla sera fu occupata con un colpo di mano la sede del "Popolo d'Italia", consentendo l'uscita, il giorno successivo, del primo giornale del movimento di liberazione.

Tra la mezzanotte del 25 e la una del 26, mentre tutti, già in stato d'allarme, erano in attesa in caserma, giunse la telefonata da parte del Maggiore Liberti che preannunciava l'arrivo dell'ordine scritto di agire.

A portare l'ordine di insurrezione fu poco dopo il Ten. De Laurentiis, uscito quel mattino da San Vittore.

Il reggimento di formazione previsto dal piano, si mosse dalla caserma per raggiungere gli obiettivi stabiliti. Il reparto, costituito da quattro esigui battaglioni, aveva una forza di poco più di 400 uomini, con la quale si sarebbe dovuto affrontare un avversario la cui consistenza in città era calcolata sulle 12.000 unità. Era indubbiamente un'azione assai aleatoria dei cui rischi, il Colonnello Malgeri si rendeva ben conto. Ma egli ebbe un'unica esitazione: uscendo dalla caserma, si rivolse nuovamente ai suoi dipendenti. Se qualcuno non si sentiva di seguirlo - disse - era ancora in tempo a farglielo sapere francamente e nessun addebito gli sarebbe stato successivamente mosso. Nessuno si tirò indietro ed il reggimento proseguì diviso in colonne

verso gli obiettivi da conquistare.

Il primo scontro a fuoco si ebbe al principio del Corso di Porta Nuova con elementi della X^a Mas, che alla reazione dei finanzieri desistettero ad attaccare il reparto. Dopo altri scontri, tutti conclusisi in breve tempo, i battaglioni occuparono i settori loro assegnati. Quello alla cui testa era il Colonnello raggiunse la Prefettura, presidiata da Guardie Repubblicane che si arresero subito.

Alle 6 del mattino erano in mano dei finanzieri il Palazzo della Provincia, il Comando Militare Regionale Repubblicano, il Municipio, la Stazione dell'E.I.A.R. e gli altri obiettivi previsti dal piano.

Alle 8 Malgeri diede l'annuncio della liberazione della città facendo suonare le sirene del centro di avvistamento aerei. La sorpresa per i fascisti ed i tedeschi fu totale. Non si aspettavano di vedersi affrontati dalla Guardia di Finanza perfettamente in divisa.

Il mattino presto del 26 aprile, la Prefettura, la Sede della Radio e tutti gli uffici pubblici di Milano erano dunque presidiati dalla Guardia di Finanza, che li consegnò al nuovo Prefetto Riccardo Lombardi ed al C.L.N.A.I. delegato dal Governo Italiano per assumere tutti i poteri di amministrazione e di governo.

Grazie a tutti i partigiani combattenti, grazie allo sciopero generale e all'occupazione delle aziende, effettuata dalle masse insorte, grazie alle formazioni partigiane che erano scese dalle montagne, grazie al corpo italiano di liberazione e ai suoi regolari gruppi di combattimento, che risalivano la Val Padana, assieme alle truppe anglo-americane, ma a Milano in special modo grazie alla Guardia di Finanza l'Italia si liberò.

Si liberò anche con le proprie forze nazionali, e non solo perché gli alleati avevano vinto la guerra. Come si svolse l'azione a Milano l'ha narrato con l'appoggio dei documenti autentici, lo stesso Colonnello Alfredo Malgeri nel suo libro, apparso poco dopo, dal titolo *"L'Occupazione di Milano e la Liberazione"*.

A partire dallo stesso 26 aprile, la Guardia di Finanza cooperò efficacemente, a Milano, per il ristabilimento dell'ordine, e per la rinascita dell'economia, col Prefetto e con la Commissione Economica del C.L.N.A.I., presieduta, sin dal periodo della clandestinità, da Cesare Merzagora.

Qualche giorno dopo, un altro finanziere, il partigiano Urbano Lazzaro, procedeva all'arresto di Mussolini nei pressi di Dongio, concentrandolo subito dopo presso la piccola

casermetta di Germasino. L'Italia del nord riprendeva a lavorare, alacramente, nella nuova legalità democratica.

I finanzieri ebbero parte eminente nell'insurrezione nazionale dell'aprile 1945 anche in altre regioni, oltre che in Lombardia soprattutto in Liguria, nel Veneto, nel Friuli e a Trieste. Se Trieste riuscì a insorgere e a liberarsi dai tedeschi prima dell'arrivo dell'esercito partigiano jugoslavo, che voleva annetterla alla Jugoslavia, buona parte del merito fu della Guardia di Finanza.

Come abbiamo visto, il contributo che la Guardia di Finanza diede alla lotta di liberazione per venti mesi e in specie all'insurrezione nazionale del 25 aprile è stato altissimo e dovrebbe essere meglio conosciuto e valorizzato, considerando anche la circostanza che la Bandiera del Corpo è decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare proprio per il contributo offerto alla resistenza.

Sono passati, da allora, più di 60 anni. L'Italia è una Repubblica democratica che ha il suo più saldo presidio nelle forze armate, espressione del popolo, fra le quali la Guardia di Finanza ha un posto d'importanza crescente. In questi decenni, il Corpo è stato costantemente impegnato nella lotta al contrabbando, alle gravi evasioni fiscali, ad ogni forma di delinquenza, comune o terroristica, ma soprattutto nella tutela politico-economica del paese.

Lo Stato Repubblicano sa di poter contare sulla fedeltà, sul coraggio, sull'intelligenza, sulla preparazione specifica della Guardia di Finanza e anzitutto sulla sua disciplina militare: un valore aggiunto grazie al quale il corpo è oggi presente anche presso delicati scenari internazionali.

4° INTERVENTO

Generale Oreste BOVIO

La liberazione di Torino e Valle d'Aosta

La liberazione di Torino vera e propria non fu un problema, nel senso che la città fu liberata dai partigiani, in parte formazioni "Garibaldine" in parte formazioni autonome in qualche frangia "Giustizia e Libertà". I tedeschi se ne stavano già andando ed anche i "Repubblicani" cercarono di concentrarsi formando una colonna che si dirigeva verso est; quindi la città fu liberata senza eccessivi problemi e non ci furono scaramucce fra liberatori ed occupanti. Qualche attrito invece nacque immediatamente dopo. Lo S.M. aveva previsto due delegazioni, una "A" – Adriatico l'altra "T" – Tirreno che dovevano seguire le forze alleate e procedere alla costituzione poi dei Comandi Militari Territoriali mano a mano che veniva liberata l'Italia. A sua volta il Comitato di Liberazione Nazionale "C.L.N." aveva predisposto lo stesso piano per mettere i suoi elementi al comando delle FF.AA. per cui ad un certo punto fra questi due sciame, diciamo così, di personaggi uno incaricato di ricoprire un certo posto dallo S.M. e dal Governo, l'altro incaricato dal Comitato Nazionale di Pubblica Sicurezza, ci furono scintille.

Un episodio personale: mio padre era Ufficiale dei Carabinieri ed il C.L.N. lo aveva incaricato di prendere il Comando del Gruppo CC di Cuneo per cui mio padre andò là ad assumere quel Comando; dopo due o tre giorni arrivò in città un ufficiale dei CC proveniente da Roma e disse " Il Comandante del Gruppo sono io.". Mio padre si ritirò in buon ordine, ritornò a casa e dopo qualche giorno gli fu recapitato un telegramma dal Comando Generale che lo invitava a prendere il Comando della Compagnia di Vicenza esterna; si recò in quella città senza creare problemi. Mio padre era un Capitano ma a livello superiore le cose non sempre andarono così. Lo S.M.E. aveva inviato a Torino come Comandante del 1° Comando Militare Territoriale il Generale Beraldi di Pralormo Medaglia d'Oro, già Comandante del Centro Completamento "PICENO" mentre il C.L.N. aveva indicato per quel Comando il Generale TRABUCCHI già Capo di S.M. della IV° Armata; ovviamente tra Beraldi e Trabucchi ci furono screzi: il Generale Beraldi, a parte la Medaglia d'Oro, si sentiva pienamente in diritto di assumere il comando delle scarse forze che c'erano perché questo gli derivava da un ordine ben preciso di quello che considerava il Governo legale. Il Generale Trabucchi pensava altrettanto di essere dalla parte della ragione in quanto Roma aveva delegato a funzioni di governo il Comitato di Liberazione Alta Italia e quindi riteneva ugualmente di essere legittimato ad assumere quell'incarico.

Queste schermaglie ad alto livello durarono parecchio, perché nessuno aveva il coraggio di allontanare Trabucchi con la forza da quel posto perché era sostenuto da tutte le formazioni partigiane più o meno ancora in armi nonostante fosse arrivato l'ordine di deporle; d'altra parte il Generale Trabucchi non aveva l'intenzione di obbligare il Generale Beraldi ad uscire dal palazzo degli alti comandi militari situato in quello che allora era "Corso Oporto" e che adesso è "Corso Matteotti".

In questa situazione di stallo arriva il Raggruppamento "Cremona" che dalla zona di Venezia,

Padova, Chioggia fu mandato in Piemonte e dislocato in varie città: Torino, Biella, Aquis, Novara, Vercelli ed un po' dappertutto si ebbero frizioni fra i partigiani ed i soldati perché i partigiani non avevano mai visto soldati dell'esercito regolare per tutto il periodo della resistenza; avevano soltanto combattuto contro i tedeschi e contro elementi della Repubblica di Salò. Vedendo arrivare questi soldati chiesero:

“E voi chi siete...cosa avete fatto...cosa siete venuti a fare...noi ci siamo liberati da soli...non abbiamo bisogno di voi.”.

Naturalmente, a più basso livello, soprattutto nelle osterie, complice qualche bicchiere di vino di troppo qualche parola volava in alto, qualche cazzottone volava in basso, ci furono parecchie piccole scaramucce che la storia ufficiale non menziona. Nessuno ha scritto su questo argomento, si possono trovare notizie solo nel Giornaleto “LA SPIGA” redatto all'interno del Gruppo di combattimento “CREMONA” divenuto poi Divisione “CREMONA”, e nel ricordo di qualche anziano dei suoi giovani anni, ma di scritto ufficiale non c'è nulla. Successivamente il Generale Trabucchi ubbidì all'invito dello S.M.E. e se ne andò, ebbe un altro incarico diventò poi Generale di Corpo d'Armata e con quell'alto grado terminò una brillante carriera.

Il Generale Beraldi rimase a comandare il 1° C.M.T. di Torino fino al raggiungimento dei limiti di età. Quindi tutto si aggiustò. Quella tensione iniziale si stemperò poi gradatamente, però ci fu, ci fu, ripeto, giustificata, se vogliamo dal fatto che l'Esercito di Liberazione in Piemonte non è mai comparso, non è mai arrivato, si è fermato prima da una parte a Venezia da una parte a Bologna per cui il partigiano piemontese era convinto di essere l'unico liberatore. Gli alleati sono arrivati in Piemonte quando già i tedeschi ed i repubblicani stavano sloggiando quindi non ci furono battaglie, combattimenti come a Bologna come a Venezia; a Torino ci fu soltanto qualche scaramuccia, tra elementi repubblicani e partigiani ma non tra tedeschi ed italiani. Quindi da una parte e dall'altra c'era la convinzione di rappresentare la legalità di avere il diritto di esercitare il comando. Comunque dopo un po' le cose si aggiustarono i partigiani ripiegarono, quegli elementi militari che appartenevano al Regio Esercito vi trovarono stabile impiego e quindi restarono a Torino. In Piemonte stanziò il Gruppo di Combattimento poi Divisione “CREMONA”, rimase il Generale Beraldi di Pralormo Comandante del 1° C.M.T. e terminarono anche le intemperanze .

Fu un momento particolare: il Generale Trabucchi era un Generale del Regio Esercito ed anche se in quel momento rappresentava il Comando Militare del C.L.N. era per sempre un Ufficiale con tanto di stellette, fedele al giuramento prestato di fedeltà al sovrano ed alla patria, altrettanto il Generale Vittorio Emanuele Beraldi di Pralormo e quindi quelle piccole questioni di antipatie personali...comando io... no comando io... furono superate e non si arrivò mai ad una vera situazione di crisi. Fu piuttosto una situazione di disagio, poco avvertita dalla popolazione che si consumava semmai negli Alti Comandi Militari. Quanto ho detto vale altrettanto per la Valle d'Aosta. Con l'aiuto degli americani fu respinta l'invasione francese dopo di che si incominciò a

reclamare una certa autonomia che poi la Costituzione Repubblicana concesse, a pretendere trasmissioni radiofoniche in lingua francese, insomma cose di poco conto che non hanno per nulla intaccato l'unità nazionale.

Grazie.

Breve commento a riassumere il lavoro della “Tavola Rotonda”

Generale Alberto ZIGNANI

Vorrei approfondire appena l'esauriente relazione del Generale BOVIO; quanto che è successo, non era altro che un riflesso di quello che era un conflitto, un contrasto di fondo fra le forze partigiane, soprattutto fra quelle più politicizzate di quel variegato mondo, ed il ricostituito Governo Italiano a capo del quale il Re aveva messo il Maresciallo d'Italia Pietro BADOGLIO. I badogliani, nessuno oggi ha usato questo avverbio, invisibili e disprezzati da quanti hanno combattuto la guerra di liberazione, erano in una non trascurabile componente con connotazione autonoma proprio in Piemonte: per esempio le divisioni “MAURI”, pseudonimo del Maggiore Mauro MARTINI se non sbaglio, arrivarono ad oltre 8.000 uomini ed erano dichiaratamente monarchiche e poiché indossavano l'uniforme con le stellette si consideravano facenti parte del nuovo Esercito Italiano, in realtà erano partigiani “badogliani”.

C'erano indubbiamente grosse conflittualità interne alle forze partigiane che poi hanno avuto un riflesso in quei rapporti istituzionali di cui ci ha parlato il Generale Bovio. In questo confuso contesto cito un episodio che acclara quanto detto: molti di voi lo sapranno, ma i giovani probabilmente no.

Quando fu liberata Milano, Giancarlo PAJETTA telefonò a Togliatti ed esultante disse : “Sono seduto sulla poltrona del Prefetto di Milano.” e Togliatti gli rispose : “E adesso cosa fai?”.

Naturalmente Pajetta non diventò prefetto, lasciò il posto a Riccardo LOMBARDI e dopo un po' a quella carica si insediò quello incaricato dal Governo. Questo per dire quanta confusione regnava sovrana soprattutto al Nord, dove era chiaro il concetto che l'Italia l'avevano liberata loro, i partigiani, se l'erano liberata loro e loro se la tenevano. Di qua dagli Appennini c'era un Governo che invece ragionava in termini più ampi di continuità dello Stato, di uno Stato unitario.

Questa conflittualità fra Governo e C.N.L. era palese subito dopo la fine della guerra ma si andò attenuando gradatamente senza troppi problemi soprattutto grazie anche alla presenza delle FF.AA. alleate che è durata un tempo abbastanza lungo da far chiudere quelle diatribe e far rimettere il tutto, compreso il problema di Trieste, in una linea di continuità dello Stato.

CONCLUSIONI

Professor Sandro ROGARI – Storico Prorettore Università degli Studi di Firenze

Innanzitutto devo esprimere la mia personale gratitudine al Generale POLI ed a tutti gli organizzatori e promotori di questo Convegno perché mi sento profondamente onorato dall'essere coinvolto in modo reiterato in queste iniziative di studio che danno un contributo di conoscenza fondamentale alla nostra storia recente alla storia della lotta di liberazione. Il Generale POLI con questo, è arrivato al 3° Convegno sul tema che ha analizzato le diverse fasi della storia ed del ruolo delle FF.AA. nella lotta di liberazione; ha già annunciato in un suo scritto che questo sarà solo la terza di una tappa, successiva di ripensamento generale; auspico di sentirmi ulteriormente onorato di essere convocato ancora altre volte dal Generale nelle sue analoghe iniziative. Queste sono parole ovviamente non cerimoniali né cerimoniose, sono parole sentite di stima ed anche di affetto verso il Generale, verso quanto egli da tempo va facendo per ricostruire questa memoria storica.

I Convegni di studio si fanno per acquisire conoscenza sui fatti con l'apporto di indagini documentarie dettagliate come sono sempre quelle che portano gli ufficiali in queste occasioni; sono senza dubbio momenti di studio e di conoscenza profonda, sono tappe che poi confluiscono in "atti" che restano come base delle nostre riflessioni future. Credo però che il Generale POLI mi abbia coinvolto in questa iniziativa soprattutto perché sa che io condivido con lui un tema che mi è molto caro e che attiene alla storia della nostra unità nazionale, alla storia della nostra identità nazionale e che è il problema della memoria condivisa del nostro passato. Vedete, noi possiamo e dobbiamo approfondire i singoli casi e singoli eventi, sviscerare quello che è stato il ruolo militare, sviscerare e anche mettere in rilievo, purtroppo lo facciamo da troppo poco tempo, quello che è stato l'eroismo di tanti soldati italiani quello della Divisione "Aqui" è il paradigma dell'eroismo di tanti altri corpi militari che si sono sacrificati, che sono diventati eroi in una fase drammatica della nostra storia. Tutti questi passaggi piccoli e grandi, minuti, locali o di dimensioni più ampie nel disegno di liberazione nazionale sono fondamentali e vanno approfonditi; ma alla fine di questo complesso di conoscenze ciò che conta è recuperare una memoria condivisa; badate bene nella nostra storia, nella storia della Repubblica noi soffriamo ed abbiamo sofferto gravemente di un limite drammatico che è un limite da imputare prevalentemente alle forze politiche ed alla storiografia italiana più ideologizzata che ha, o messo in ombra il ruolo delle FF.AA. italiane o esaltato alcuni aspetti della lotta di liberazione, occultandone altri, o ha ricondotto alcuni aspetti, momenti anche politici della lotta di liberazione ad alcune forze politiche piuttosto che ad una vera e propria resurrezione della identità nazionale del popolo italiano. Questo ha provocato un danno gravissimo nella nostra storia perché ha creato e consolidato in larga opinione del popolo italiano l'idea, che quegli eventi del 1943-45 in fin dei conti o sono eventi di una parte politica oppure

sono eventi in qualche modo da dimenticare perché quegli anni, sono gli anni della morte della patria.

Se anche noi accettiamo che tra il 25 Luglio e l'8 Settembre del 1943 la patria italiana è in crisi perché è caduto un regime che con il suo ipernazionalismo aveva indotto il popolo italiano ad identificare un regime politico, una forza politica, una dittatura con identità italiana; se anche l'8 Settembre è un drammatico momento di rottura della storia nazionale, quello che accade dopo l'8 Settembre è un processo graduale via via sempre più forte e dirompente di recupero della dignità e dell'orgoglio nazionale.

Questo recupero della dignità e dell'orgoglio nazionale ha un soggetto assolutamente protagonista che a torto nella nostra storia abbiamo messo nell'angolo ed abbiamo trascurato: le FF.AA. italiane. Le FF.AA. in uno Stato ne rappresentano in sommo grado la continuità istituzionale. E' vero che la popolazione civile si può esprimere con forme diverse di organizzazione di lotta, ma il nucleo portante rappresentato dalle FF.AA. è il nucleo che segna la continuità delle istituzioni italiane, che poi questa continuità istituzionale abbia avuto un passaggio segnato dal Referendum del 2 Giugno 1946 nulla toglie al ruolo delle FF.AA. nella lotta di liberazione e nulla toglie al fatto che la partecipazione delle FF.AA. italiane sia stata decisiva per raggiungere quell'approdo che è la COSTITUZIONE della REPUBBLICA e la rinascita di una democrazia libera per tutti gli italiani.

Allora, questi convegni si calano non solo in un contesto di recupero di conoscenza che è fondamentale ma si caricano di un recupero di coscienza nazionale di memoria condivisa nel quale noi tutti ci possiamo riconoscere come italiani dimenticando che alcune forze della resistenza si siano schierate da una parte piuttosto che da quell'altra ma rivendicando il ruolo di liberazione che una grande centrale forza delle istituzioni dello Stato ha svolto per restituire l'Italia agli italiani l'onore degli italiani agli italiani e l'orgoglio di aver riconquistato la democrazia nel paese operando in una continuità di lotta anti-fascista che era andata avanti sotto diverse forme negli anni. Sono felice che sia qui l'Ambasciatore A. Cortese DE BOSIS, ho dei ricordi bellissimi di lui; l'ho conosciuto quando era Console Generale a New York in occasione della ricorrenza del volo di Lauro DE BOSIS su Roma 1931.

Lauro DE BOSIS vola su Roma nel 1931 e con volantaggio fa appello al Re perché cacci il Dittatore e si metta alla guida di quella opinione pubblica liberale e democratica italiana che non vuole la dittatura. Viene inseguito dall'aviazione di Italo BALBO e poi probabilmente scompare nelle acque della Corsica sacrificando la propria vita, ma lascia anche un messaggio fondamentale per gli italiani tanto forte che il regime, non riuscendo mai a trovare il cadavere di Lauro, lo inseguirà per anni fino alla fine della dittatura ed ancora i Servizi Segreti prima del 25 Luglio del 1943 indagavano per riuscire a capire dove era Lauro DE BOSIS e spesso erroneamente indicavano in questo o in quello la sua presenza, tanto era terrorizzante questa figura di Eroe Nazionale; è un eroe, un eroe paradigmatico di tanti eroi nazionali che nella storia delle FF.AA. italiane nella lotta

di liberazione compiono ineguagliabili atti di eroismo spesso non adeguatamente riconosciuti dagli alleati, prima che dagli stessi italiani. Ho il grande rammarico che il Generale Clark non abbia voluto far sfilare truppe italiane entrate in Roma insieme alle truppe alleate in quel Giugno 1944, che non abbia anticipato in Italia quello che poi accadde come sappiamo a Parigi con il Generale Le Clerche che sfilò con DE Gaulle ai Campi Elisi.

Credo che gli italiani se lo meritassero, forse il Generale Clark non l'ha potuto fare perché noi eravamo nella situazione di cobelligeranza; non riuscimmo mai ad uscire da questa situazione ed anche questo segna un po' la nostra storia alla fine del conflitto e nel dopoguerra, voglio però dire, che se questo non ci è stato riconosciuto adeguatamente dagli alleati credo che debba essere comunque recuperato in pieno, e riconosciuto dalla coscienza nazionale.

Il lavoro fatto con questi convegni, va su questa strada.

Grazie!

INTERVENTO CONCLUSIVO E SALUTO

Generale Senatore Luigi POLI

Si conclude il trittico dei convegni storici sulla Guerra di Liberazione, guerra alla quale hanno partecipato gradualmente mezzo milione di soldati italiani.

Nel Convegno tenuto nell'autunno 2006 abbiamo esaminato le azioni eroiche del primo periodo nella conquista di Monte Lungo e Monte Marrone, nel secondo Convegno dell'autunno 2007 abbiamo valutato l'avanzate del Corpo Italiano di Liberazione nelle Marche per raggiungere le Difese Gotiche sull'Appennino Tosco-Emiliano; in questo terzo Convegno abbiamo preso in considerazione le azioni dei soldati sulla Linea Gotica, ed oltre, nella liberazione delle città del nord.

Lo scopo di questi tre convegni fiorentini è unico: far conoscere gli eventi di quegli anni poco noti ed affidarli ALLA STORIA.

In una nazione che dal '43 al '45 è stata divisa in due parti, il Regno del Sud occupato dagli Alleati e la Repubblica Sociale Italiana occupata dai tedeschi, le due facce di queste situazioni che hanno cambiato il volto dell'Italia con una lunga guerra ed hanno determinato un "Secondo Risorgimento" non possono essere dimenticate. Ma gli italiani di oggi dopo sessant'anni non conoscono la storia di questi tre anni cruciali e fondamentali o la conoscono in modo distorto e fazioso.

Occorreva perciò coltivare una MEMORIA CONDIVISA e quindi duratura, perché questa storia non appartiene solo ai combattenti della Guerra di Liberazione, ai Partigiani, ai Resistenti o ai combattenti della Repubblica Sociale ma a tutta la nazione.

Le ideologie possono essere state vincenti o perdenti, giuste o sbagliate, le stiamo discutendo, rispettiamo tutte ma intanto affrettiamoci a fare una storia "condivisa" fino a quando potremo avvalerci ancora della memoria dei testimoni.

In futuro faremo ancora un altro convegno con i Partigiani e con i combattenti della Repubblica Sociale Italiana sui motivi delle scelte di allora per cercare una storia concordata, in quanto, riteniamo che una memoria condivisa sia più convincente e duratura.

Ma in ultima analisi, è stato necessario l'intervento italiano nella Guerra di Liberazione?

E' stato utile per gli Alleati che hanno così ritirato dalla Linea Gotica tante unità per trasferirle sul fronte della Normandia e necessario per noi perché, come disse Giuseppe Mazzini, "Più che la servitù, temo la libertà in dono" e grazie alla nostra cobelligeranza ci siamo seduti al tavolo della pace. Grazie.

A futura memoria...

CARA ITALIA! *Dovunque il dolente*
grido uscì del tuo lungo servaggio;
dove ancor dell'umano lignaggio
ogni speme deserta non è,
dove già libertade è fiorita
dove ancor nel segreto matura,
dove ha lacrime un'altra sventura,
NON C'E' COR CHE NON BATTA PER TE...

(A. Manzoni – Marzo 1821)

